

La Lega: «Elezioni a Milano e riforme, altrimenti ci sarà una sparatoria generalizzata»  
Raffica di no al presidente incaricato. Occhetto: «La svolta non c'è e non si intravede»

## Bossi contro Roma e il Papa «Sarà secessione armata» Amato è rimasto solo con il quadripartito

### E ora chi fermerà questi cattivi maestri?

GIUSEPPE CALDAROLA

Bossi ieri ha minacciato due guerre. Allo Stato unitario ha detto di esser pronto allo scontro militare se non gli si dà Milano. Alla Chiesa cattolica ha promesso uno scisma religioso se il Papa e i vescovi non cesseranno di essere critici della Lega. Ci sarebbe da non prenderlo sul serio. Parlane di guerriglia per staccare Sondrio da Perugia e giocare a fare il luterò di via Broletto sono manifestazioni di dissenso. Solo che questo signore dirige un partito politico che raccoglie voti, ha molti deputati e senatori, un ruolo importante in molte città del Nord. E questo linguaggio carico di violenza, che ricorda le tremende parole dei capibanda serbi che stanno insanguinando la ex Jugoslavia, è stato adoperato in Parlamento subito dopo l'incontro con il presidente incaricato. Sarebbe perciò un errore sottovalutare Bossi, cogliere di lui solo quell'aspetto, pur presente, di tronfia macchiata settentrionale.

La minaccia di Bossi ha, infatti, molti precedenti. Vale la pena ricordarne solo uno, in cui fu usato un altro linguaggio per un analogo messaggio politico. Appena pochi mesi fa, parlando a Babele, la trasmissione di Augias, il sen. Miglio aveva dichiarato che per le sue idee federaliste era disposto persino a morire. Perché a morire? si chiesero in molti. Quale idee hanno realmente sull'Italia i leader leghisti e a quali mezzi pensano per affermarle? Può parlare impunemente di guerra civile un partito politico? La discussione sulla Lega ancora non coglie il punto di fondo. Troppa sociologia approssimativa e troppo accanimento politico. Alcuni partiti pensano che la Lega può essere una spalla parlamentare per questo governo o per altri. Alcuni studiosi annotano, sdrammatizzando, come il razzismo tricolore sembri meno presente nel linguaggio dei leghisti, infarcito ora di proclami federalisti. Ma la realtà dice altro. Dice che c'è una minoranza che proclama apertamente la guerra di secessione e la guerra di religione. Si è discusso per anni sui «cattivi maestri» della sinistra, e non si pensa di dover riflettere ora, finché si è in tempo, su questi «cattivi maestri» che chiedono alla loro gente di fare a ritroso la storia d'Italia, non escludendo l'opzione militare.

Dovrebbe essere chiaro a tutti che le parole di ieri di Bossi e del suo luogotenente sono già un reato, non una esuberanza politica, e forse ne annunciano un altro. Ci sarà qualcuno che vorrà chiedere agli onorevoli Bossi e Formentini cosa intendono per «kalashnikov da oliare», pronti per «una sparatoria generalizzata»?

Se analizziamo freddamente le cose di questo paese, alcuni fenomeni si presentano ormai con un carattere di allarme. Le vittorie sul campo ottenute da «Cosa nostra» (appena un mese fa venivano massacrati Falcone, sua moglie e la scorta), il discredito che Tangentopoli ha gettato sulla politica, lo sfascio economico, infine la presenza in Parlamento di una forza politica vezzeggiata che usa un linguaggio simile a quello delle Br, ma con un progetto politico assai più pericoloso, non foss'altro perché gode di un sostegno di massa. E questa «eccezionalità» della vicenda italiana precipita in un momento in cui l'Europa che ci sta accanto vive in una spirale di guerra senza fine e con sempre nuovi fronti. E allora? Non c'è né da arrendersi né da sperare nello stellone. C'è da ragionare e da fare. Non sarà un piccolo governo con una maggioranza vecchia che ci farà uscire da questo incastro mortale. E chi pensa di trattare con Bossi dà una mano a un gruppo politico che sta ricattando l'Italia. Non è tempo di piccole cose e di facce solite. Ma la svolta ancora non si vede.

«Stiamo oliando i Kalashnikov. Il mio popolo non ha mai perso una guerra. Se entro ottobre non si vota a Milano, si potrebbe arrivare a scelte drastiche. E il catalizzatore siamo noi». Bossi indossa i panni e il lessico del guerrigliero e, dopo l'incontro con Amato, minaccia una «sparatoria generalizzata» se non si faranno le riforme volute dalla Lega. C'è un «piano» per tentare nei fatti la «secessione» del Nord?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Umberto Bossi minaccia qualcosa che potrebbe assomigliare ad una guerra civile se non passeranno le riforme volute dalla Lega e se il Consiglio comunale di Milano non verrà sciolto subito. «Se entro ottobre - scandisce Bossi - non si faranno le elezioni a Milano, le ripercussioni sarebbero veramente pesanti. Si potrebbe arrivare rapidamente a scelte drastiche, e il catalizzatore di queste scelte si chiama Lega».

Perché tanta determinazione nel chiedere il voto a Milano? «Siamo pronti a governare la città lombarda e vogliamo farlo», dice Bossi. L'obiettivo potrebbe essere quello di avviare una «secessione di fatto», dopo la conquista di Milano, forzando lo statuto comunale e la nuova legge sulle autonomie locali. Il governo si troverebbe così di fronte ad un «fatto compiuto» che muta la struttura stessa dello Stato.

STEFANO BOCCONETTI PAOLA RIZZI A PAGINA 3

### Un mese fa uccisero Falcone

### Quanti tentativi di «utilizzare» quel giudice...

G. CHIAROMONTE A PAG. 2

### «Mi disse scriverò questi segreti»

S. LODATO A PAG. 8

### Si accendono le polemiche sul diario

G. CIPRIANI A PAG. 8

Mentre il leader della Moldova sfida Eltsin: «Pronti alla guerra»

## Sarajevo, bombe alla fermata dell'autobus È un massacro



Tre giovani feriti durante gli scontri a Sarajevo

A PAGINA 12

Il genitore del piccolo rapito dice ai giornalisti di non avere abbastanza soldi per il riscatto  
Sabato scade l'ultimatum dei banditi che minacciano di inviare un altro macabro segnale

## Il padre di Farouk: non pagherò

Una foto che inorridirà il mondo, c'è Farouk bendato con l'orecchio appena mozzato e una notizia: non può pagare e non pagherà i sette miliardi richiesti dai banditi per la liberazione di suo figlio. È quanto ieri Fateh Kassam, 36 anni, il padre del bambino di 8 anni sequestrato cinque mesi fa, ha consegnato ai giornalisti, rompendo per la prima volta il silenzio stampa.



Fateh Kassam

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. Fateh Kassam non paga. A 160 giorni dal sequestro di suo figlio Farouk, ha rotto il silenzio stampa per far sapere che non può pagare i 7 miliardi richiesti dai banditi per liberare suo figlio. Neppure dopo il taglio dell'orecchio, neppure se sarà mantenuta l'ormbile promessa di una nuova mutilazione allo scadere dell'ultimatum di sabato prossimo. Ai giornalisti ha mostrato l'ultima foto in-

viata dai banditi alla famiglia: quella che mostra il piccolo Farouk bendato e con l'orecchio ferito. «Non sono quello che credono, con l'Aga Khan non ho nessun rapporto di amicizia o parentela». Nonostante gli inquirenti siano stati ad un passo dallo scoprire il rifugio dove il piccolo era tenuto nascosto non è ottimista: «Sono più di cinque mesi che Farouk è con i banditi e i risultati non ci sono».

A PAGINA 9

### Troviamo quei soldi Facciamo una colletta

VINCENZO CERAMI

S e c'è una sola, remota possibilità che pagando i criminali Farouk possa essere salvato, bisogna darsi da fare. I soldi per una sua anche remota, impossibile liberazione, vanno immediatamente raccolti tra le persone buone: la vita di quel ragazzino non ha prezzo, è un valore che non si baratta. Per questo se c'è un minimo di speranza, bisogna pagare fino all'ultimo centesimo.

A PAGINA 9

### Capisco il dolore ma non si cede ai ricatti

NICOLA TRANFAGLIA

D i fronte al dramma del rapimento, è necessario che la legge sia applicata e che, nel momento in cui si chiede a ragione la punizione dei colpevoli, non si violino le norme vigenti che vietano appunto di pagare le somme richieste dai criminali. Solo se si farà così, sarà possibile convincere tutti che lo Stato di diritto non è un ideale astratto ma una realtà concreta che comincia a realizzarsi.

A PAGINA 9

### Che Tempo Fa



B alocchi e profumi. Ho inserito nel mio computer i nomi di alcuni veicoli e di alcuni profumi circolanti (con successo attualmente in Italia: Dominator, Egoiste, Arrogance, Ego, Feroza, Colt, Renegade). Su questa base il computer ha elaborato il seguente elenco di veicoli e profumi che circoleranno in Italia nei prossimi mesi: Mitsubishi Brutala, Toyota Farabuta, Cinquecento Menefreco, Mercedes Treblinka, Gilera Attila, Kawasaki Rapitor e Yamaha Sutura Limited. Eau de toilette: Stupre di Versace, Teppisti di Chanel, Tordre di Krizia, Hostage di Balenciaga, Boudelle di Fendi. Non è dimostrato che la gente, quando le macchine si chiamavano Topolino e i profumi Essenza di Gelsomino, fosse meno violenta e idiota di adesso. Ma è dimostrato che almeno le macchine e i profumi erano meno violenti e idioti di adesso.

MICHELE SERRA

## «Stato assassino» Caos a Parigi al processo Aids

Quattro medici sul banco degli imputati per aver trasfuso sangue infettato dal virus dell'Aids a migliaia di emofilici francesi. «Tutti sapevano», si difendono gli accusati. Chiamati in causa anche due ministri. Ieri la prima udienza davanti al tribunale di Parigi è stata sospesa perché l'aula era troppo piccola per accogliere le parti civili. Proteste fuori dal tribunale: «Mitterrand assassino».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ventisette parti civili. Troppe per l'aula del tribunale di Parigi dove ieri è iniziato il processo contro quattro medici accusati di aver trasfuso a migliaia di persone sangue infettato dal virus dell'Aids. In un clima di confusione generale, il giudice ha rinviato l'udienza perché non c'era spazio per le vittime di quello che in Francia viene definito «scandalo di Stato». Gli imputati sono Michel Garretta, direttore del Cnts, il centro nazionale di trasfusione sanguigna, Jean Pierre Allain, responsabile del dipartimento ricerca, Jacques Roux, direttore generale della sanità e Robert Netter, incaricato del controllo del sangue al laboratorio nazionale della sanità. Dall'85 ad oggi, 256 emofilici trasfusi con sangue infetto sono morti, oltre 1000 sono sieropositivi. Chiamati in causa anche due ministri. «Tutti sapevano». Proteste davanti al tribunale: «Mitterrand assassino».

A PAGINA 13

## Il generale Canino accusa: pochi i mezzi e obsoleti L'esercito italiano? Un'armata Brancaleone

Tutti i lunedì un libro d'arte  
con L'Unità Lunedì 29 giugno  
DE CHIRICO  
la 3ª serie de I GRANDI PITTORI  
«DE CHIRICO»  
Giornale + libro L. 3.000

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Esercito vecchio, malandato, obsoleto. Un'armata Brancaleone. Lo ha detto, ieri a Roma, il generale Goffredo Canino, capo di stato maggiore: «Il nostro è, attualmente, un medio esercito degli anni settanta». E poi: «I soldati sono ancora dotati del "Fal", arma datata 1959, e ricavata da un fucile della seconda guerra mondiale». Gli equipaggiamenti possono essere considerati fermi alla guerra di Corea. Anni cinquanta. Un disastro, insomma. Che cosa fare? «Se vogliamo usufruire della difesa europea, dobbiamo cambiare tutto. E subito». Servono soldi, almeno trentaquattro miliardi nei prossimi venti anni.

A PAGINA 10

## Cari esaminatori, mica sono fesso

PATRIZIO ROVERSI

Chi non si sogna ancora, anche a distanza di anni, il momento tragico della maturità? Io, appena leggo sui giornali le notizie sui temi assegnati, non posso fare a meno di entrare in uno stato di trance psicodrammatica che mi porta a rivivere il cruciale momento. Quest'anno l'immedesimazione è stata talmente forte che per sfogarmi ho fatto finta di dover fare (ri-fare) a mia volta l'esame...  
TEMA  
«Opulenza e povertà»  
TRACCIA: «Società opulente e tecnologicamente avanzate godono attualmente di un grande benessere, che non ha precedenti nella storia. Esse sono tuttavia assediata e come circondate da comunità umane povere e fortemente arretrate, le quali pagano con la propria emarginazione un tributo sempre più alto allo stato di crescente sperequazione di beni e di risorse economiche tra i popoli. D'altra parte la ricerca continua ed affannosa del benessere da parte delle società avanzate e lo sfruttamento incontrollato della natura da esse perpetrato sem-

brano mettere in discussione lo stesso equilibrio ecologico. Questi, oggi, i grandi problemi dell'umanità. Quali, ad avviso del candidato, i rischi di tale duplice squilibrio, uno all'interno del rapporto uomo-natura, l'altro nell'ambito dei rapporti tra i popoli? Quali le possibili soluzioni a così gravi problemi e quali i valori a cui richiamarsi per rispondere a queste nuove e difficili sfide?»  
SVOLGIMENTO  
Non lo so. Fine svolgimento.  
POST SCRIPTUM: Egregia Commissione Esaminatrice, io sottoscritto chiedo di essere dichiarato MATURO proprio in virtù della maturità dimostrata nello svolgimento (devo ammettere, sinteticamente) presentato. So già che mi caprete, ma a scanso di equivoci vorrei aggiungere alcune note esplicative in merito al mio atteggiamento, che non vuole essere critico bensì collaborativo.  
NOTE (o dovrei chiamarle

TRACCE per seguire il filo del mio discorso? All'inizio ero tutto speranzoso, mi son detto: finalmente sono capitato con un argomento di vera e scottante attualità. Ma dopo aver letto tutto il testo del tema da voi cortesemente assegnatomi ho provato le seguenti sensazioni: leggera nausea, dovuta ad ondate sussultorie e alterate di agorafobia e claustrofobia, cioè di contemporanea paura di essere sperduto in uno spazio larghissimo e infilato in un vicolo cieco. Ma che razza di tema mi avete dato? Ma siete pazzi? O mi avete preso per un bambino megalomane oppure per un premio Nobel? Infatti mi ponete domande alle quali non sono riuscito a rispondere tutti i governanti del mondo riuniti a Rio, e io che dovrei dire? Visto che io non sono né un bambino che può permettersi a cuor leggero di giocare con cose tanto più grandi di lui, né un santone, ri-

tengo sia segno di «maturità» e di «senso della realtà astenermi dal dire sciocchezze. Sciocchezze che, peraltro, voi provate in ogni modo a farmi dire, ma io non ci casco! Infatti tutta la formulazione della vostra «traccia» (un'orma davvero pesante, da veri plantigradi) vorrebbe portarmi ad uno svolgimento melense e manicheo (in puro stile Bono-Parrinello-Russo-Jervolino) che divide i buoni dai cattivi: i buoni sono i poveri, i cattivi sono i ricchi. Ma quali ricchi, poi? Non solo, ma secondo voi sembra ancora valida l'idea che la natura è comunque mamma buona e la tecnologia è matrigna cattiva. Secondo me l'avete fatto apposta: volevate vedere se ero tanto immaturo da abboccare ancora a queste banalità e tanto scemo da cascare in questi luoghi comuni. A me sembra che il problema sia piuttosto quello dello sviluppo compatibile, ma così, sui due piedi, come potete pensare che io possa divi quello che neanche Ruffolo sembra sapere con chiarezza? Ho poi pensato, per un attimo, di parlare dei rapporti fra Conferenza di Rio ed elezioni Usa, cioè del fatto che Bush non concede niente che potrebbe fargli perdere voti. Ma, con tutto il rispetto, non mi sono fidato: metti che ci sia tra voi qualche testa di cazzo che poi mi accusa di essere andato fuori tema... Poi ho pensato di dire semplicemente quello che significano «per me» tutte queste cose. Perché io, ovviamente, un parerino ce l'ho, ma poi ho riflettuto la vostra traccia e non mi sono azzardato a confessare le mie banali paure e speranze, visto che voi mi chiedete imperiosamente e pomposamente «quali le possibili soluzioni... e quali i valori a cui richiamarsi per rispondere a queste difficili sfide». Ma che ne so?

POST-POST-SCRIPTUM: inutile che cambi tema, tanto non so neanche il perché si scrive poesia, chi è il poeta e perché qualcuno dica a qualcun altro «poeta...»  
Rispettosi saluti.

CLAUDIA ARLETTI ANTONELLA FIORI ANNA TARQUINI A PAGINA 7

ALLE PAGINE 2 e 11

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Israele alle urne**

MARCELLA EMILIANI

**S**trane elezioni quelle di oggi in Israele: forse le più ambigue della sua complessa e tormentata storia. In pratica i due antagonisti di sempre della scena politica israeliana, il Likud e il Partito laburista, hanno eluso il tema principe di queste stesse elezioni cioè il processo di pace con i palestinesi e i paesi arabi avviato faticosamente a Madrid nell'autunno scorso coi buoni uffici americani. Tutti gli osservatori sono concordi nel dire che mai si è parlato meno di politica come in questa campagna elettorale: mai Shamir e Rabin erano stati tanto simili nella sostanza delle loro proposte se non nella forma: mai si era sparato tanto dei personaggi in lizza, in buona sostanza per nascondere una estrema indecisione di linea politica. Così Rabin si è beccato dell'ubriaccone e Shamir del ferro vecchio: sciocchezze. Gli stessi Rabin e Shamir hanno affidato la loro vera campagna elettorale non alla contumelie ma piuttosto ai sondaggi che li davano di giorno in giorno testa a testa, mai davvero perdenti, mai davvero vincenti. Perfino la spinosa questione dei territori occupati è stata sorvolata. All'estero certamente è stata presa più alla lettera che all'interno di Israele dove il «no» deciso di Shamir alla restituzione e il «restituiamoli tenendoci solo le aree militarmente strategiche» di Rabin vengono entrambi soppesati con meno semplicismo. Da sempre, cioè dal 1967, Shamir e il Likud dicono «no» alla restituzione; da sempre, il Partito laburista parla di restituzione parziale che salvaguardi la sicurezza dello Stato israeliano e con essa la natura ebraica dello stesso Stato. A venir restituite cioè sarebbero quelle zone dei territori più densamente popolate dai palestinesi. Tutto questo è il nocciolo del vecchio piano Allon partorito dai laburisti quando Golda Meir era ancora viva e vegeta, nonché tuonante all'indomani della guerra dei Sei giorni. Niente di nuovo allora?

Le novità, dietro queste elezioni, ci sono, ma non si vedono, e tantomeno possono essere trattate in campagna elettorale. Se infatti Shamir né Rabin hanno parlato espressamente della conferenza di pace è perché sanno fin troppo bene che mai come in questa scadenza elettorale gli elementi esterni hanno influito sulla politica e sulle scelte di Israele.

**I**l fantasma della conferenza, in altre parole, aleggia sulle urne anche se non è stato espressamente evocato, perché nonostante la sua rigidità, la sua politica dei fatti compiuti, la sua aggressività, Israele è diventato sempre più, col passar del tempo e delle guerre, un paese estremamente pragmatico. In questo momento tanto Shamir quanto Rabin sanno benissimo che se dai palestinesi e soprattutto, sottofocino soprattutto dai paesi arabi, gli arriveranno segnali concreti per salvaguardare la sua pace e la sua sicurezza, tutte le possibili affermazioni di principio sulla restituzione dei territori verrebbero automaticamente rimesse in discussione. Del resto furono i laburisti i primi a favorire l'insediamento di coloni ebrei nei territori occupati nel '67, come fu un leader storico del Likud, Begin, a restituire il Sinai all'Egitto nel quadro degli accordi di Camp David.

La Conferenza di pace, dopo Camp David, è l'unico forum in cui Israele, ha l'opportunità a distanza di 13 anni di far valere per vie pacifiche le sue ragioni, in un momento storico - per di più - in cui il mondo arabo è al suo interno molto poco solido e compatto, e l'Olp soffre di una crisi di credibilità internazionale e di leadership. Gli Stati Uniti, d'altro canto, che da sempre hanno spinto la causa israeliana, dopo la guerra del Golfo non sono più disposti a farsi carico della sicurezza e degli aiuti a Gerusalemme senza chiedere in cambio una disponibilità reale a risolvere una crisi ormai vecchia di 44 anni. E per questo hanno chiuso i rubinetti finanziari su cui Israele ha fatto sempre i conti.

Chiunque uscirà vincitore dalle urne, Shamir, il falco storico, o Rabin, il ministro degli Interni dell'Intifada, dovrà valutare molto bene questo momento storico e fare comunque - ci auguriamo - una scelta di pace. Perché Israele ha ormai consumato ogni sua reale carica ideale in un odio quotidiano, perché Israele ha tante anime e non può permettersi di appiattirle tutte solo in quest'ottica di odio, che sia o non sia ispirata ad un destino biblico. Perché infine, Israele è un paese che sta sacrificando sull'altare di questo odio i principi democratici di cui andava fiera nel pelago di tirannie arabe e di cui benessere economico sempre più incerto con la possibilità stessa di immaginare un futuro vivibile.

Un ricordo personale del giudice antimafia, a un mese dalla sua morte, e una riflessione sul lavoro di un professionista che ha ricevuto troppe etichette

**Quanti tentativi di «utilizzare» Falcone...**

GERARDO CHIAROMONTE



Giovanni Falcone assassinato il 23 maggio insieme alla moglie e alla sua scorta

**■** È passato un mese dal giorno in cui Giovanni Falcone, la sua compagna e i tre uomini della scorta furono assassinati. In questo periodo sono state scritte su di lui moltissime cose: fra queste non sono mancate, a mio parere, dichiarazioni di ipocrisia, e anche «mirabolanti rivelazioni». Con Giovanni Falcone ero venuto via via stabilendo, negli ultimi anni, un forte rapporto di amicizia: e, passato lo sconvolgimento dei primi giorni dopo il delitto, sono venuto riflettendo sulla vicenda drammatica e anche amara che ha caratterizzato la vita di quest'uomo e di questo magistrato.

1. Conobbi Falcone, dopo qualche giorno dalla mia nomina a presidente della Commissione parlamentare antimafia, nell'estate del 1988, nella casa di Mondello del giudice Ayala. Poi lo rividi, qualche settimana dopo, a cena, in casa dell'allora segretario della Federazione parlamentare del Pci, Michele Figliorelli: era presente anche Leoluca Orlando. Eravamo nel periodo in cui si mormorava che Giovanni Falcone fosse influenzato (o influenzabile) dal Pci: né mancava, in verità, fra di noi, chi si illudeva in questo senso.

Di questa cena ho un ricordo nettissimo. Capii subito (ma non ci voleva molto) che la diceria su Falcone influenzato dal Pci era una balla: e ne parlai con i compagni di Palermo. Falcone mi apparve come un magistrato responsabile e scrupoloso, preoccupato soprattutto della necessità di un elevamento della professionalità sua e dei suoi colleghi. Quella sera si parlò anche, fra tante altre cose, di Giulio Andreotti: e ricordo, di fronte alla polemica vivacissima di Orlando, la cautela di Falcone e i suoi giudizi equilibrati. (Anche per questo ho trovato di cattivo gusto la polemica dell'on. Ayala, in un discorso a Milano, sul fatto che Andreotti si era recato ai funerali di Lima e non a quelli di Falcone. Sono certo che Falcone non avrebbe approvato questo tipo di polemica).

Certo, a quell'epoca, Falcone aveva rapporti frequenti con molti comunisti (e con alcuni egli non li ha mai interrotti: se mai, in altri casi, è avvenuto il contrario): ma ciò derivava, secondo me, essenzialmente dalla circostanza che noi eravamo quasi gli unici a difendere l'esistenza e il lavoro del pool antimafia dall'attacco di molti (fra i quali, a quell'epoca, anche Claudio Martelli).

Già allora Falcone mi apparve come un uomo amareggiato: il Csm aveva preferito a lui, con una maggioranza di due voti, il dottor Meli come consigliere istruttore di Palermo, e non solo, in verità, per la scelta di un criterio di anzianità. Questa fu la prima delle decisioni del Csm negative non solo per Falcone, ma anche per la situazione al palazzo di Giustizia di Palermo: purtroppo, ne sarebbero seguite altre.

2. Poi iniziò, sempre nelle vociferazioni di alcuni suoi colleghi e di altri, il passaggio di Falcone da comunista ad andreottiano. Ci fu la brutta vicenda delle lettere anonime sulla vicenda del «pentito» Contorno: sotto accusa erano Giovanni Falcone, Gianni De Gennaro (capo della Criminalpol) e Vincenzo Parisi (capo della polizia), per il modo come avevano trattato questa vicenda, facendo tornare Contorno in Italia, e quasi incitandolo a delitti di vendetta. Queste lettere miravano a colpire in alto, ma volevano anche evitare la nomina di Falco-

ne a procuratore aggiunto di Palermo. La trama era molto estesa. Un altissimo funzionario dello Stato mi disse che il contenuto di quelle lettere corrispondeva alla verità. Non estrai, allora, per cercare di stroncare questa manovra, a promuovere un'inchiesta della Commissione parlamentare antimafia, che votò un documento sulla vicenda, spazzando via calunnie e dicerie di vario genere. Intanto, il pool antimafia di Palermo si veniva disintegrando, anche grazie ad alcune sentenze della Corte di cassazione, ed era stato nominato l'alto commissario antimafia: si era fatto il nome di Falcone, ma poi, forse per insistenza di un ministro socialista, fu scelto Domenico Sica. Anche il Csm si occupò delle lettere anonime contro Falcone, ma assunse, sempre a maggioranza, una decisione sciagurata. Un colpo al cerchio e un'altra botte: colpì il giudice Di Pisa (ritenuto l'autore delle lettere e successivamente condannato, per questo, dal tribunale di Caltanissetta), ma colpì anche il giudice Ayala per vicende comunque estranee alla questione di cui si trattava.

Poi ci fu l'attenzione fallita nella villa di Falcone all'Addaura. Quante se ne dissero in questa circostanza! Si arrivò perfino a insinuare che era stato lo stesso Falcone ad organizzarsi un finto attentato per la sua inguaribile mania di pubblicità e protagonismo. E infine ci fu l'episodio della denuncia per calunnia contro il «pentito» Pellegriti che aveva fatto il nome di Salvo Lima. Ne parlammo a lungo con Giovanni Falcone: egli respingeva le critiche ed era certo, per una serie di riscontri oggettivi, inconfutabili, che tutta la deposizione di Pellegriti era infarcita di falsità da

non poter essere presa nemmeno in considerazione, ed appariva anzi provocatoria.

Ma da qui sorse la seconda etichetta. Si sussurrò di una sua telefonata ad Andreotti. Si portò come prova del suo orientamento politico il fatto che egli, quando veniva a Roma, si incontrava con il senatore Vitalone. Naturalmente, si incontrava anche con me e con altri esponenti del mio partito, o del Psi, o della Dc (lo avevamo nominato consulente non a pieno tempo - della Commissione antimafia). Ma la bollatura di andreottiano gli rimase per molto tempo.

3. E infine, da Andreotti a Martelli, Falcone si era convinto che la lotta contro la mafia si poteva condurre con maggiore efficacia da Roma cercando di influenzare le scelte del Parlamento e del governo. E, d'altra parte, per lui non c'era più spazio a Palermo. Si presentò candidato al Csm, lo polemizzai con lui per questa scelta. Ma non fu eletto.

È merito di Claudio Martelli che, rivedendo anche certe sue posizioni del passato, lo chiamò a lavorare come direttore degli affari penali del ministero di Grazia e giustizia, e lo incoraggiò e sostenne nell'elaborazione della legge sulle procure distrettuali e sulla Procura nazionale antimafia (una legge che, per una parte importante, era stata suggerita dalla Commissione parlamentare antimafia).

E così Falcone diventò «martelliano», e strumento di una volontà politica che voleva mettere in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, e in particolare quella dei pubblici ministeri.

4. Una vicenda amara, umana e professionale. Falcone è diventato un martire e un simbolo: ma

dopo l'assassinio. Prima era venuto via via diventando un uomo solo. La mafia, (siciliana e internazionale) lo aveva condannato a morte da anni: dall'epoca del maxiprocesso. Ma egli non godeva di buona stampa fra molti dei suoi colleghi, nonostante i discorsi fatti dopo l'eccidio.

Certo, Falcone non era un angioletto né era soltanto un perseguitato. Era un uomo tenace, un siciliano, intriso anche di sicilianismo. Cercava di manovrare (perché no?) per tenersi a galla. Gli piaceva essere e apparire protagonista. Non tutte le sue decisioni erano condivisibili. Ricordo l'unica vera polemica che ebbi con lui, sulla sentenza di rinvio a giudizio per «delitti eccellenti», e per il modo come in essa venivano raccontate le ricerche sull'assassinio di Pio La Torre, riportando deposizioni di «amici» di La Torre, che si erano già rivelate del tutto infondate e false. Discuttemmo a lungo: e la sua replica non mi convinse.

Falcone non era né succube né strumento di nessuno. Credeva nelle sue idee. Il suo giudizio sulla mafia lo aveva esposto più volte: e l'Unità ha pubblicato di recente una sua conferenza assai interessante, tenuta a Palermo nel 1989. Lo aveva esposto anche nel libro-intervista con Marcello Padovani: un libro da cui prese spunto non una recensione negativa (cosa, ovviamente, del tutto lecita) ma un attacco personale violentissimo (quello di Sandro Viola, pubblicato su *la Repubblica*).

Naturalmente queste idee di Falcone erano opinabili. Era ed è del tutto legittimo contestarle (come ha fatto, sulle pagine dell'Unità, in modo serio e pacato, Livio Pepino, segretario nazionale di Magistratura democratica).

Ma a me sembra che Falcone pensava alle procure distrettuali e alla procura nazionale antimafia anche come strumenti per difendere *effettivamente* l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, rendendola più efficiente. Può darsi che sbagliasse, o che sbagliò in questo giudizio, ma quello che mi ha indignato, nei mesi scorsi, è ancora più indigna adesso, è l'argomento di cui ha sostenuto che Falcone faceva questo perché aveva abbandonato la lotta contro la mafia ed era diventato uno strumento di potere. Lasciamo andare le farneticazioni di Leoluca Orlando. Mi colpì molto un articolo di un membro autorevole del Csm (che io stimo e rispetto) in cui si sosteneva che, certo, Falcone era bravo, e capace di assolvere all'incarico di procuratore generale antimafia, ma che non poteva essere nominato dati i suoi legami con Martelli.

Giovanni Falcone era diventato veramente, forse anche per sua responsabilità, un uomo solo. E amareggiato: soprattutto per l'opinione che di lui aveva una parte dei suoi colleghi. Voglio dirlo chiaramente: questa opinione era fondata non solo su idee diverse intorno a questo o quella questione, ma anche su meschinità, invidia, rivalità non limpide. Di queste cose ha parlato, in un suo articolo, Antonino Caponnetto, che fu consigliere istruttore di Palermo dopo l'assassinio di Rocco Chinnici.

Giovanni Falcone era un magistrato che non si erigeva a giudice della politica, che non aspirava a nessuna azione di supplenza delle istituzioni. Era un leale e capace servitore dello Stato democratico.

**Il governo italiano garantisca al Consiglio dei ministri Cee la tutela delle lavoratrici madri**

LIVIA TURCO

**D**omani il Consiglio dei ministri del Parlamento europeo deciderà in merito alla direttiva per la tutela della maternità delle lavoratrici madri. La proposta di direttiva nasce dalla necessità di rendere armoniche e più uguali tra loro le legislazioni degli Stati membri in merito alla tutela della maternità. Costruire pari opportunità tra donne a livello europeo è un tassello importante per rendere il processo di integrazione coerente con i valori della solidarietà e della giustizia. Ma - ed è questa la scelta che sta di fronte al Consiglio dei ministri della Comunità - le pari opportunità tra i paesi membri della Cee vanno costruite estendendo i livelli più alti che sono stati acquisiti; oppure accettando la logica del meno peggio? Noi pensiamo che debba essere imboccata la prima strada. In ciò non siamo motivate da un gretto egoismo nazionalistico essendo le lavoratrici italiane, insieme a quelle di altri paesi, dotate di una delle legislazioni più avanzate in merito alla maternità. Siamo al contrario mosse da un'esigenza politica: il processo di integrazione europea deve assumere come sua finalità il sostegno e lo sviluppo della emancipazione femminile.

L'esistenza sociale delle donne in Europa si presenta ancora segnata da forti discriminazioni nell'accesso al lavoro, nella qualità dei percorsi formativi, nel livello del reddito. C'è un aspetto che in particolare ci preoccupa: la messa in discussione del principio di autodeterminazione nella sessualità e nella procreazione. Ciò avviene sia attaccando le leggi sull'aborto come sta succedendo nei paesi dell'Est; oppure considerando la maternità ed il lavoro di cura un puro costo economico, una responsabilità privata e dunque femminile e familiare. Sta così diventando una realtà per tante donne europee quell'ignobile baratto tra diritto al lavoro e diritto alla maternità. Sul tavolo del Consiglio dei ministri della Cee giacciono da un lato la sua proposta di direttiva, dall'altro gli emendamenti alla medesima che sono stati approvati dal Parlamento europeo. La proposta di direttiva del Consiglio dei ministri è molto arretrata rispetto alla legislazione italiana.

Essa prevede: 14 settimane di astensione al lavoro (in Italia sono previste 20 settimane); nessuna possibilità di astensione facoltativa; nessuna possibilità di riposo per malattia del bambino; nessuna possibilità per i bambini presi in affidamento; nessun divieto di licenziamento durante il periodo della maternità prevedendo in ciò una delega agli Stati membri; nessun divieto del lavoro notturno prevedendo anche in ciò una delega agli Stati membri; un'indennità di malattia per i mesi di maternità anziché il riconoscimento della retribuzione.

Gli emendamenti approvati dal Parlamento europeo, sulla base di una forte iniziativa delle donne della sinistra, migliorano questo testo tranne il punto relativo al lavoro notturno che continuerebbe ad essere svolto anche dalle donne in gravidanza e puerpere fatto salvo un parere negativo del medico.

Chiediamo al governo italiano di sostenere gli emendamenti già approvati dal Parlamento europeo. Se questi non ottenessero un esito positivo gli chiediamo di votare contro la direttiva per impedire che essa sia approvata. Il governo italiano, nei mesi scorsi, aveva risposto alle nostre preoccupazioni sostenendo che la proposta di direttiva Cee non avrebbe comportato

effetti automatici sulla nostra legislazione. Consideriamo tale risposta, essa sì, corporativa, e al contempo elusiva dell'impatto che la proposta di direttiva avrà sulla realtà del nostro paese. Infatti, l'esistenza della direttiva esporrebbe le lavoratrici italiane al rischio che, in nome della concorrenza, la parte imprenditoriale possa aprire un'azione per peggiorare la legislazione esistente in Italia, o possa sentirsi autorizzata a disattendere l'applicazione. Va inoltre considerato che gli accordi di Maastricht accrescono il peso della dimensione sociale ed il potere di contrattazione del Parlamento europeo. Ciò che ci sta a cuore, è la necessità che le istituzioni ed i governi sappiano rispettare l'autonomia e la libertà femminile; sappiano promuovere una più incisiva responsabilità sociale verso la maternità ed il lavoro di cura.

È questo un pensiero che in particolare rivolgiamo all'on. Giuliano Amato, impegnato a costruire un nuovo governo dopo il voto del 5 e 6 aprile. Vogliamo compiere un atto di ottimismo e nel presidente incaricato scegliamo di interlocuire con la personalità del socialismo italiano e del socialismo democratico europeo. Lo richiamiamo pertanto ad un punto costitutivo di quella tradizione e di quel movimento: il suo impegno a sostegno della battaglia di emancipazione e liberazione femminile. Cosa significa oggi, in questa Italia, dopo il voto del 5 aprile, definire un'azione di governo che raccolga le domande delle donne? Innanzitutto rinnovare la politica; dimostrare che essa può occuparsi del bene comune e sollecitare una crescita umana della società.

**R**iconoscere e rispettare l'autonomia e la libertà femminile in ogni suo ambito. Solo di qui potrà scaturire una nuova etica della responsabilità verso la vita umana in ogni suo aspetto. Riconoscere il lavoro di cura, di riproduzione umana e sociale, come componente generale dello sviluppo economico e sociale, da cui derivano precisi indirizzi e precise responsabilità. Si tratta della riqualificazione dello Stato sociale a partire dal riconoscimento di alcuni inalienabili diritti individuali (al lavoro, all'istruzione, alla salute, al reddito); di una politica per le pari opportunità nel lavoro che unisca l'accesso al lavoro con la sua qualificazione. Si tratta di mettere in campo, nell'organizzazione delle città, dei servizi, nella allocazione delle risorse, una politica degli orari e dei tempi che consenta l'acquisizione di una graduale padronanza individuale e sociale sull'uso del tempo. Ci sono alcuni fatti immediati che vogliamo richiamare al presidente incaricato:

- 1) il pronunciamento del governo sulla direttiva Cee in merito alla maternità;
- 2) la piena applicazione della legge 125 sulle azioni positive;
- 3) una riforma del sistema pensionistico che riconosca il lavoro di cura svolto dalle donne;
- 4) la difesa dei salari reali, a partire dal pagamento del punto di contingenza, che per le lavoratrici acquista un particolare rilievo essendo esse esposte ad una disparità di reddito di circa il 30% rispetto agli uomini. Per una forza di sinistra e di progresso, l'azione di risanamento economico deve mettere in forte risalto i valori che intende affermare e gli interessi che vuole difendere. Deve coniugare l'efficienza con l'equità. Per questo essa deve misurarsi con le condizioni di vita, le domande di cambiamento espresse dalle donne italiane.

**L'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Piero Sansonetti  
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caidarola  
 Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa L'Unità  
 Presidente: Emanuele Macaluso  
 Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
 Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4453305, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds  
 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
 Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555.  
 come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
 Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano.  
 Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

**■** Tangentopoli è tangentopoli. Un grande spettacolo, anche: vedere tutti quei Vip/big/boss in manette è un bel vedere. Dal fondo dell'anima il comune cittadino trae legittima soddisfazione all'idea che giustizia è fatta. Tutto qui? Eh, no, c'è dell'altro, molto altro. Quando vedi ammanettare un tipo che ha trafficato nelle Usi, negli ospedali, negli uffici comunali, ti vengono in mente tutte le volte che tu, o un parente, o un amico che te l'hanno raccontata, si sono sentiti trattare come pezze da piedi, come questuanti che chiedevano un favore, in balla del sì o del no di quel signore, appunto, che ti faceva pesare il suo potere.

Quante volte abbiamo umilmente chiesto (servo suo, signore!) un ricovero in ospedali strapieni, il disbrigo di una pratica urgente, un permesso per viaggiare o sostare, quante volte ci siamo accapigliati dentro a chilometri che code allo sportello indicato

**PERSONALE**

ANNA DEL BO BOFFINO

**La «dignitosa povertà» di una volta**



vento da parte di un Vip/big/boss, o di uno qualsiasi dei suoi infiniti rami minori, fino alle foglie stanchi. Basta un poco di potere, anche la sedia dietro a uno sportello, per trasformare un modesto impiegato in un leoncinio ruggente. Basta una divisa di qualsiasi ordine e grado per farti sentire in balla di un potere insindacabile. Un potere che occorre ingraziarsi con gesti e atteggiamenti di umile riconoscimento, e offerta di doni e lodi adeguate.

Anche tutto questo è tangentopoli. E me l'avessero detto quand'ero una ragazza, e odiavo i personaggi da com-

media all'italiana che Alberto Sordi ci mostrava con spietato realismo, e perfino i film di Totò; se me l'avessero detto allora, tutto questo che sto scrivendo adesso, sarei andata a buttarmi nel Naviglio o mi sarei arruolata nelle bande armate, a seconda di un umore depresso o aggressivo. E in realtà me l'avevano detto: i messaggi erano molti chiari, ma da giovani si ascolta solo quello che si vuole. Per fortuna. E ci si impegna con le «forze sane» del paese che si baltono perché un cittadino, ogni cittadino, abbia i suoi diritti non solo scritti sulla carta, ma anche in faccia, e che basti

mostrarla decisamente ovunque per far rispettare i sacrosanti diritti di libertà e uguaglianza (essendo la solidarietà facoltativa, e praticabile generalmente solo fra simili o accomunati da analoghi ideali).

Si usciva allora dal fascismo, quando il servilismo era d'obbligo. E la democrazia neonata trovava alimento nella nostra protesta giovanile, nella sicurezza che avevamo di affermare un nuovo modo di vivere fatto di onestà e chiarezza. Certo, «poveri e onesti» volevamo essere: purché all'onestà fossero ricondotti anche tutti gli altri, tendenzial-

mente portati al furbo raggio. Che cosa è mai accaduto, nel frattempo, perché il nostro sogno non si avverasse? E perché oggi ci ritroviamo come prima, peggio di prima?

Il valore, forse, che è davvero tramontato è quello della «dignitosa povertà». Mai nel mondo occidentale si era visto un tale sfoggio di benessere. Il benessere portato, addirittura, a obbligo sociale, a imperativo categorico. Da vergognarsi se non lo si ostenta come necessario risvolto di una personale affermazione. E qualcosa di sbagliato dev'essere, in questa nostra società dei consumi, se abbiamo perso il piacere e il gusto di quella che si potrebbe chiamare una vita semplice. Semplice e diritta, anche in una società complessa e storta. Perché, alla fine dei conti non è un tormento questo esercizio del potere a tutti i costi, e la preoccupazione continua di ostentare i segni, in una gara senza fine, così quel che costi?

E poi stupiscono le cifre sempre più allarmanti dei suicidi di minorenni, in Usa e in Europa. Appunto, la vita che gli si para davanti è ben poco appetibile: perché si fa presto a dire «studia e sarai promosso», «sei bravo e la vita ti premierà», «sappi voler bene, e gli altri ti vorranno bene», «rispetta e sarai rispettato».

Quando la quotidianità smettesse tali affermazioni, anche a quindici anni si capisce che un conto è dire e un conto è fare. E si può non aver voglia, o la forza, di vivere sopra questa forbice aperta che è lì, pronta a chiudersi con te in mezzo. Per questo le immagini di tangentopoli sono balsamiche: perché rimettono le cose al loro posto, e di lì nasce la soddisfazione del cittadino comune. Con la speranza che il malcostume denunciato e scoperto a livello di Vip/big/boss scompaia anche nei suoi mille rvolti secondari, ma non meno fastidiosi nella pratica quotidiana del vivere.

Le guerre della Lega



Il capo della Lega usa parole durissime in Transatlantico, dopo il colloquio con Amato: «Apparteniamo a un popolo che non ha mai perso una guerra, capace di scelte drastiche» C'è un piano per arrivare presto alla Repubblica del Nord?

«Attenti, stiamo oliando i kalashnikov»

Bossi minaccia a Montecitorio e sogna la secessione

«Stiamo oliando i kalashnikov. Il mio popolo non ha mai perso una guerra. Se entro ottobre non si vota a Milano, si potrebbe arrivare a scelte drastiche. E il catalizzatore siamo noi». Bossi indossa i panni e il lessico del guerrigliero e, dopo l'incontro con Amato, minaccia una «sparatoria generalizzata» se non si faranno le riforme volute dalla Lega. C'è un «piano» per tentare nei fatti la «secessione» del Nord?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Se ci dicessero non alle riforme che vogliamo noi, ci sarà una sparatoria generalizzata», dice Umberto Bossi in pieno Transatlantico. E appena uscito dal colloquio con Amato. Annuncia la scelta dell'opposizione, mitigata dalla possibilità di un confronto parlamentare «provvedimento per provvedimento». Poi, d'improvviso, indossa i panni e il lessico del guerrigliero e minaccia qualcosa che potrebbe assomigliare ad una guerra civile. «Stiamo oliando i kalashnikov», dice bruscamente Bossi - «Tenga presente che noi apparteniamo ad un popolo che non ha mai perso una guerra. Non attendiamo che ci siano momenti particolarmente difficili, nei quali se a metà Italia venisse il dubbio

che non cambia niente, se non attraverso scelte drastiche, arriverebbero rapidamente scelte drastiche. Tenga presente che il catalizzatore di queste scelte si chiama Lega». Nell'incontro con Amato, Bossi sottolinea in particolare due questioni: la riforma dell'ordinamento in senso federalista, e i provvedimenti di politica economica del nuovo governo. «Non potremo più accettare - minaccia Bossi dopo il colloquio col presidente incaricato - leggi che colpiscono i lavoratori e le piccole e medie imprese». Quanto alle riforme, o ci sarà - non si sa se soltanto metaforicamente - una sparatoria generalizzata. Perché tanta durezza? Una buona parte la fa la demagogia, natu-

ralmente. Ma nei pensieri del resto maggiore leghista, confortato ogni giorno dai sondaggi, ha preso corpo una strategia capace di scardinare l'ordinamento unitario della Repubblica. Una secessione di fatto. Che forza l'ordinamento statale e la nuova legge sulle autonomie locali fino ai suoi limiti estremi. Che mette il governo centrale e l'amministrazione dello Stato di fronte al fatto compiuto. Che procede per atti amministrativi capaci di minare e stravolgere la dimensione «nazionale» della Repubblica. Potrebbe essere questo l'obiettivo politico della Lega Nord. E potrebbe essere un obiettivo non lontano, e impossibile. Non esistono, naturalmente, documenti o prese di posizione pubbliche che fissino sulla carta la strategia del movimento di Bossi. E tuttavia, negli ambienti vicini alla Lega, nelle conversazioni e nei pour parler, emergono frammenti e schegge di un vero e proprio «piano» il cui obiettivo è la sfida al governo di Roma e alla creazione nei fatti di un embrione di «Repubblica del Nord». Usando dall'incontro col presidente del Consiglio incaricato, il capogruppo a Monte-

citorio della Lega, Marco Formentini, attacca con particolare violenza l'ipotesi di un possibile rinvio delle sempre più probabili elezioni anticipate a Milano. «Una leggina liberticida e dittatoriale - sottolinea Formentini - per rinviare le elezioni a Milano sarebbe una tale turpitudine e una tale forzatura della sovranità popolare, che ci riserviamo ogni tipo di azione. E questo l'abbiamo detto al presidente Amato». Amato, aggiunge Formentini, non ha parlato di Milano, «ma noi non siamo né ciechi né sordi. Le voci del rinvio, in attesa di qualche nuova legge, esistono. Noi consideriamo questa ipotesi inaccettabile. Si tratterebbe di una legge liberticida, da colpo di Stato». E Bossi non è da meno: «Se entro ottobre - minaccia - non si faranno le elezioni a Milano, le ripercussioni politiche a Roma sarebbero davvero pesanti. Il Nord comincerebbe a pensare che non c'è più niente da fare all'interno di questo sistema che non riesce più ad essere democratico. Non si può paralizzare Milano, la Lombardia, l'Italia intera».

Parole durissime. Perché? La presa di posizione della Lega può leggersi proprio alla luce del «piano» secessionista. Il realizzando della secessione, nelle intenzioni degli strateghi leghisti, è infatti la conquista di un grande comune del Nord. «La Lega - ha detto ieri Bossi a Milano - è cresciuta, ha la forza, i numeri, la capacità di governare le grandi città lombarde e vuole farlo». L'obiettivo, sostanzialmente fallito a Brescia, potrebbe invece essere colto proprio a Milano, con lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale sull'onda

dei scandalo-tangenti, e dove la Lega potrebbe agevolmente conquistare la maggioranza relativa. Una giunta leghista (con lo stesso Umberto Bossi sulla poltrona di sindaco) potrebbe giocare sulla polverizzazione delle altre rappresentanze politiche per ottenere una maggioranza in Consiglio comunale, relegando all'opposizione i partiti «italiani» a loro volta lacerati da violente e ripetute polemiche interne. «Conquistato il Comune di Milano, la Lega procederebbe poi per atti amministrativi, forzando fino alle estreme conseguenze i poteri che le leggi (e in particolare il nuovo ordinamento delle autonomie locali) attribuiscono ai Comuni. Lo Statuto della città verrebbe riscritto in chiave fortemente «autonomista», prefigurando la possibilità di un vero e proprio «potere di veto» sulle leggi approvate dal Parlamento nazionale. Dopo il Comune, il passo successivo sarebbe la conquista della Regione, i cui poteri sono più ampi: controllando la Regione, il disegno «secessionista» della Lega, attuato attraverso atti amministrativi al limite della legalità, si potrebbe irrobustirsi fino a sfociare in una vera e propria crisi istituzionale con il governo centrale.



Umberto Bossi durante il comizio di ieri a Milano; sotto, il giuramento di Pontida del '91 ed i sostenitori della Lega in costume (nella foto in basso)

Discorso davanti a 5.000 fedelissimi, Miglio lo propone sindaco A Milano arringa la folla e dopo il comizio dice: scherzavo

«I kalashnikov? Ma no, era una battuta». A Milano il leader dei lumbard corregge il tiro e minimizza le sue sparate. Ma in piazza del Duomo, davanti a 5.000 fedelissimi, continua a usare parole forti per lanciare l'offensiva alla conquista di palazzo Marino. «Elezioni subito» urla alla folla. E l'ideologo Miglio, al suo fianco anche in questa occasione, lo candida a sindaco della città.



dei lumbard punta sui sentimenti di una platea facile ad infiammarsi: «Milano era bella, ora è brutta, per colpa di tutti quei partiti che hanno messo il tallone della tangente sulla città, legati col cordone ombelicale al marciante putrescente di Roma». Borghini? «Un venduto». Quando è stato l'ultima volta che Milano è stata felice? Bossi disorienta un attimo il pubblico da stadio e sentenzia: «Ai tempi dell'Austria felix, ecco il compito della Lega sarà quello di rendere felici i cittadini». Per la gioia del suo uditorio elenca poi le maledette degli altri partiti, anzi «i dati che ha a disposizione». La Dc che rastrella sulle discariche e le concessioni urbanistiche, il Pds sulle cooperative e sulla Cogefar, il Psi sull'urbanistica e sulle municipalizzate. Come si fa a cacciarli via? «Il confronto non può avvenire con le armi: negli stati federali la magistratura è autonoma e fa il suo mestiere». E a Milano? Per Bossi è tutto merito della Lega Lombarda se il giudice Di Pietro ha messo le mani sui mafiosi: «Da noi per anni la magistratura è stata legata ai partiti, per anni ha soffocato gli scandali, fino a tre mesi fa, quando la Lega ha vinto le elezioni».

MILANO. I kalashnikov? «Ma no era una battuta, ho detto che volevo fare la guerra a questo sistema, un giornalista, qualcuno, mi ha chiesto come e io ho risposto così, per dire, con i kalashnikov». A Milano Umberto Bossi corregge il tiro e allarga un sorriso candido ai giornalisti che lo inseguono mescolati ai fans e gli chiedono spiegazioni sulla sua sparata. Il capo dei lumbard ama il linguaggio bellico ma dal palco allestito in piazza del Duomo dal quale arringa ad una folla di 5000 fedelissimi sembra che la battaglia per realizzare il grande progetto del federalismo dello Stato italiano la voglia condurre per il momento con altri mezzi. Anzi, secondo un cliché consumato, Bossi tiene sulla corda l'uditorio dipingendo oscuri scenari di trame e complotti occulti or-

di contro le giovani e sane forze leghiste e lo fa mettendo assieme l'omicidio Falcone e una decina di atti vandalici in altrettanti sedi locali della Lega lombarda: «C'è una non dico di una strategia della tensione, ma almeno dell'intimidazione. E non mi stupirei se qualcuno facesse saltare un treno in Calabria rivendicandolo con un volantino firmato Lombardia libera, dando la colpa a noi. Ma noi saremo opposizione politica».

È solo un passaggio. In realtà delle questioni nazionali parla poco durante l'ora piena di comizio, perché in effetti Bossi è tornato in fretta e furia nella sua piazza preferita per occuparsi delle cose di Milano. Anzi, per una pubblica investitura. Lo si capisce solo alla fine quando acclamato dai umbardi con cappellini leghista e di-

stintivo prende la parola anche l'ideologo onnipotente Gianfranco Miglio e sillaba: «come senatore di questa repubblica eletto in questa città ho diritto di chiedere che l'amministrazione di Milano si tolga dai piedi e si vada alle elezioni. Da questa prova usciremo vincitori e daremo alla capitale della

Padania un grande sindaco: Umberto Bossi». Boati e applausi. Lui il leader si schermisce: «se il consiglio federale decide così, anche se preferirei guidare il gruppo parlamentare». Ma tutto il comizio è un'involontaria e prendere possesso della città. Lo ha già detto a

Il leader Antipapa (e filoprottestante) spacca il movimento

MILANO. La polemica sul papa spacca la Lega Lombarda e apre una fenta tra Carroccio e Vaticano. E Bossi insiste in piazza, a Milano, dice che il movimento dovrà aggiungere una consultazione cattolica. Mentre il vertice accusa Wojtyla di fare il gioco della Dc proprio nella piazza lombarda, quella terra secondo i lumbard ormai piegata alla dottrina del federalismo, due parlamentari della consultazione cattolica leghista difendono il pontefice e anzi propongono il Carroccio come «secondo partito dei cattolici». I due «dissententi» sono i neoparlamentari Irene Pivetti e Giuseppe Leoni che dicono di condividere l'analisi fatta dal papa durante la sua trasferta al Nord e di essere pronti, come consulta cattolica della Lega, ad un incontro «Oltretevere». Il secondo partito dei cattolici c'è già: annuncia lapidaria la Pivetti e aggiunge Leoni: «Noi siamo uomini nuovi con idee nuove, non Segni o Orlando». Una rivolta, un colpo al cuo-

Prosegue la polemica col Vaticano «colpevole» di ingerenze L'Osservatore romano risponde, interviene Maria Eletta Martini E qualcuno comincia a ribellarsi...

PAOLA RIZZI

so? «È una provocazione che il papa venga in Lombardia a stigmatizzare genericamente il problema delle tangenti e poi tin contro la Lega. Siamo l'unico partito che non ha avuto mai problemi di bustarelle. Invece se c'è un partito che da tanto tempo ha individuato che la mafia coincide con la Dc quello è la Lega. Non facciamo il patto né nemmeno per il papa ed è bene sapere che la Lombardia e il Nord non barattano la loro libertà per nessun motivo e per nessuna tiara del mondo». Bossi cita per



l'occasione anche l'eretico Arnoldo da Brescia a testimoniare che le terre del Nord hanno prodotto grandi fedeli «ma sono terre che non hanno mai tremato quando si tratta di libertà». Che Bossi progetti anche una riforma, o ancor meglio uno scisma? Non si spinge così in là ma abbozza: «È ora di sapere se anche nel mondo cattolico possiamo avere il passaggio dal centralismo al federalismo». Con parole dure liquida anche il dc Roberto Formigoni, il primo a scendere in campo per difendere il papa accusando Miglio di «mancan-

Salvatores, Bertinotti (Cgil), Montesano e Morese (Cisl) giudicano le parole pronunciate alla Camera

«Il richiamo della forza è la loro cultura»

La Lega minaccia di usare i kalashnikov. Gli ebrei della Lega, dello spettacolo analizzano cosa è diventata la Lega. Gabriele Salvatores: «Il richiamo alla forza fa parte della loro cultura. Di destra e fascista». Enrico Montesano: «Hanno gettato la maschera». Fausto Bertinotti, Cgil: «Vogliono accelerare la tendenza allo sfascio». Morese, Cisl: «Gli elettori di Bossi non sono eversori».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il «carroccio» minaccia di «passare alle armi». E Bossi (coi suoi) avverte che sta «oliando» i kalashnikov. Cosa accade nel quarto partito italiano (il secondo al Nord)? Dal «populismo» si passa all'«eversione»? Il successo del 5 aprile ha fatto rompere gli argini? La risposta «agli altri» non ai partiti, che con (l'ex) «senatori» hanno a che fare tutti i giorni. E le cui posizioni si conoscono. Vediamo cosa ne pensano le forze sociali, gli uomini della cultura, dello spettacolo. «Più che rispondere alle domande Gabriele Salvatores - l'ultimo Oscar italiano, quest'anno, con «Mediterraneo» - si schiera. «Bossi minaccia di usare le armi? - dice - Beh, finalmente credo che abbia gettato la maschera. Non credo si possa parlare di un salto di qualità nella «strategia» leghista. Nel senso che frasi così minacciose fanno parte del loro bagaglio». E come si può definire questa «cultura»? «Di destra». Poi, senza altre domande, il regista aggiunge: «Ma si è visto che loro sono così espliciti, perché non esserlo anche noi? sono di destra, fascisti. E il loro richiamo all'azione militare non può certo essere spacciata per una «gaffe». No, quelle frasi rivelano qual è l'ideologia di personaggi come Bossi. Io a Milano ci vado spesso e ho visto crescere in questi mesi la loro pericolosità, ho visto crescere la forza del «Carroccio». Fra la gente che non aveva più altri riferimenti ideologici, tra i ceti medi, i commercianti che vogliono difendere il loro piccolo orticello. Ho visto diventare forte e pericolosa la Lega». E il mondo della cultura ha fatto il possibile per contrastare la «marcia dei lumbard»? «Io ho sempre ambientato i miei film nel Sud del mondo, Marrakech, Mediterraneo, Puerto Escondido, in Messico. E l'ultimo film a cui sto lavorando si chiamerà proprio «Sud» ed è ambientato in Irpinia. Dove un gruppo di baraccati occupa, armi alla mano, un seggio elettorale. Sì, anche i miei protagonisti usano le armi, anche se in modo diverso da quello prospettato dai «leghisti». E a proposito: le colonne sonore saranno a cura dei gruppi «rap» italiani. Gruppi mondiali: e invito Bossi ad ascoltare i testi di gruppi come i «Sud Sound System» e a ad ascoltare cosa dicono di lui i giovani musicisti. Ma il parlavo di tutto questo per dirti che io credo che, ancora una volta, la «risposta» arriverà dal Sud. La risposta all'arroganza, agli

attacchi alla democrazia, sono convinto - arriverà dal Sud. Un'ultima cosa: cosa posso fare io? Rispondo così: «radicalizzando» i miei lavori...». Un altro personaggio dello spettacolo «impegnato». Stavolta è un attore: Enrico Montesano. Anche lui usa più o meno la stessa espressione: «Si sono tolti la maschera». Ma a Montesano più che «denunciare», interessa «capire a far capire». «Mi interessa che riflettano soprattutto gli elettori della Lega. Quelli che hanno la preferenza al «Carroccio» convinti dalle cose che diceva Bossi. Perché - e non deve esserci scandalo - alcuni degli obiettivi della Lega sono anche condivisibili. Ora però, frasi come quelle sui «kalashnikov», cambiano la situazione: e svelano qual è il vero volto della Lega». Insomma, Montesano fa un appello agli elettori leghisti: «Ora non avete più alibi. Non ce l'ha più nessuno. Tanto meno l'ex elettore del Pci che s'è rivolto a Bossi per protesta: state attenti la prossima volta perché questo è l'uso che fanno dei vostri voti».

La minaccia delle «Leghe» e le forze sociali. E in Italia - dice - «forze sociali» significa, ancora, parlare del sindacato. Fausto Bertinotti, uno dei segretari Cgil. «Cosa vuol dire quella frase sui mitra? Che ci fosse una tendenza di fondo a giocare allo sfascio è stato sempre chiaro. Ora vedo nei discorsi dei leghisti una sorta di accelerazione. Dovuta forse a quel che sta avvenendo in Cecoslovacchia: dove avverrà separazione senza guerra civile. E questo probabilmente il ringaluzzisce». Ma il sindacato non ha nulla da rimproverarsi? «Sì. E molto. Tanto più dopo il 5 aprile. Quel voto ha messo in luce la crisi del sistema politico, «dentro» il quale il sindacato vuole inserirsi, rischiando quindi anche lui il collasso. Ma quel voto ha denunciato anche la crisi del tradizionale sistema di mediazione. Ha messo in crisi insomma lo spazio del riformismo. E allora in questa situazione, Bossi gode di una vera e propria rendita di posizione. Il sindacato rinuncia ad un ruolo di opposizione... Chi non dà molta importanza, invece, al «volto cattivo» di Bossi è Raffaele Morese, segretario Cisl. «Che dire? In alcune persone il cervello non controlla la parola... Non mi pare che si possa e si debba prenderlo alla lettera. E soprattutto non penso che i suoi elettori milanesi abbiano voluto usare il voto come una baionetta».

Verso palazzo Chigi



Difficile appuntamento domani per il leader I «no» ad Amato complicano la situazione Gli oppositori lo incalzano e lavorano a un documento-manifesto per la sinistra

# Craxi convoca la direzione I ribelli: «Cambia linea»

Craxi affronta gli «oppositori» domani in una difficile riunione della direzione dedicata ovviamente al governo Amato ma anche all'assetto interno. Le difficoltà del presidente incaricato aumentano i problemi per il leader. Gli oppositori sono già scesi in campo apertamente e lavorano a una sorta di documento-manifesto della sinistra. Su Martelli dicono: «Alla fine verrà con noi...»

**BRUNO MISERENDINO**  
 ROMA. Se le parole non sono acqua stavolta non dovrebbe accadere ciò che un tempo raccontavano i pochi anticraxiani storici del Psi: ossia che tante volte, prima delle riunioni collegiali, molti tuonavano contro il capo, annunciando interventi di fuoco, ma poi alla fine a contestare il segretario erano i soliti noti. E gli altri zitti in nga. Nel Psi non è più così da tempo e non dovrebbe esserlo nemmeno domani mattina, quando Craxi riunirà la direzione socialista per una discussione che viene al termine di un vero e proprio

terremoto per lo stato maggiore di via del Corso. Se non altro perché gli oppositori sono venuti tutti allo scoperto e respingono al mittente le accuse di complotti e tradimenti lanciate dai colonnelli di Craxi. Quello che non va l'hanno detto chiaramente: è la linea politica del segretario. Semmai sarà interessante, dicono, vedere cosa vengono a dire e proporre il leader e la maggioranza. Tema del confronto, ovviamente, sarà il governo Amato col suo carico di conseguenze, peraltro annunciate da Craxi, nell'assetto interno del partito

(la più importante è la carica di vicesegretario unico prevista per Gianni De Michelis). L'ago del dibattito potrebbe naturalmente spostarsi a seconda dei successi o degli insuccessi del «dottor Sottile» nell'allargare la maggioranza. Ma se, come sembra, alla fine Amato avrà nel paniere pur sempre e soltanto il vecchio quadripartito, la discussione potrebbe andare al nodo dei problemi. «Se si allargava il quadro politico - affermano i critici di Craxi - il passaggio di mano del segretario poteva apparire come un gesto nobile e lungimirante, ma se non sarà così apparirà chiara la debolezza della linea politica del segretario e anche il fatto che lui è stato costretto a rinunciare, per non restare del tutto a mani vuote davanti al partito». Insomma vale quello che disse subito dopo la storica rinuncia di Craxi Rino Formica, uno dei più coerenti oppositori del segretario: «Il cambio di candidato ha senso se si cambia politica». «Resto della

idea - afferma Claudio Signorile - era meglio se in questa fase il Psi non assumeva la guida del governo. Non è in discussione la lealtà verso Giuliano Amato, bisogna distinguere però dal problema del quadro politico. Se rimane quello vecchio...». Quindi Signorile confermerà le sue valutazioni. Formica è altrettanto chiaro: dice che il governo Amato, così stretto nella logica del quadripartito, rischia di produrre una «degenerazione trasformistica». Enrico Manca e Ottaviano Del Turco riconoscono la abilità di Craxi e la possibilità che si faccia promotore di una nuova politica, ma non nascondono nemmeno il loro scetticismo su un'eventualità di questo tipo. «Il fatto reale intanto - dice Manca - è la debolezza della politica di Craxi». Come dire: di questo si deve discutere. E infatti aggiunge: «Così sembra di essere di fronte a un dibattito psicanalitico, con accuse di tradimenti e congiure di fronte a ogni critica. Tengono molto a



Claudio Martelli

chiamato patto trasversale», precisa Signorile) e che ovviamente presuppone non solo un rapporto politico più stretto e concreto col Pds ma anche il cambio di linea politica del Psi. Molte firme sono assicurate, qualcuna è incerta. Continua a pesare, nella vicenda interna del Psi, anche il «caso Martelli», personaggio che per il suo seguito nel partito gli oppositori vorrebbero come leader del fronte del cambiamento. Qualcuno dei «ribelli» si dice convinto: «Alla fine passerà dalla nostra parte». L'interessato, però, continua ad essere indeciso. Sostiene le ragioni del cambiamento nel Psi ma non vuole assumere il ruolo dell'anti Craxi e continua a vedere di buon occhio la possibilità di continuare l'esperienza di ministro della giustizia e quindi di coordinatore politico, insieme a Scotti, della lotta alla mafia e alla criminalità.

Non c'è dubbio che nel fronte del cambiamento lavora anche Ottaviano Del Turco, entico feroce dell'attuale organizzazione del partito, ma attento a lasciare a Craxi una chance politica per la guida del cambiamento. Del Turco schiera però l'esercizio importante, ancorché finora inascoltato, del sindacato e del mondo del lavoro, facendo leva sulla questione morale e la necessità di pronta rigenerazione del Psi. Tema scottante su cui non mancano, ogni giorno, prese di posizione. La redazione di «Mondo operaio», ad esempio ha proposto al partito un documento «contro l'economia della corruzione» per realizzare il disinquinamento del sistema politico e per il rilancio dell'iniziativa socialista sui grandi problemi della vita del paese». In campo istituzionale «Mondoperaio» propone una riforma della legge elettorale che elimini il mercato dei voti di preferenza, l'elezione diretta di sindaci e presidenti di province e regioni, autonomia fiscale degli enti locali, pene più severe per corrotti e comitatori.

## Publicato il verbale della confessione di Mario Chiesa Bobo Craxi: «L'Espresso mi danneggia e io querelo»

Bobo Craxi ha deciso di querelare «L'Espresso», reo di aver pubblicato il verbale dell'interrogatorio di Mario Chiesa. «È una campagna diffamatoria», sostiene il figlio di Bettino, ma, dicono all'Espresso, non smentisce le spese sostenute da Chiesa per la sua campagna elettorale. «Dovere di informazione, senza animosità, su un fatto di costume sconvolgente», replica il direttore del settimanale, Rinaldi.

**ROSANNA LAMPUGNANI**  
 ROMA. «In quelle elezioni amministrative (del '90 ndr) la mia struttura portò come candidato Bobo Craxi sostenendo anche le spese organizzative della campagna elettorale». Così raccontava Mario Chiesa, l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio, ai giudici Di Pietro e Ghitti. Roba vecchia, uscita su tutti i giornali che da mesi seguono le vicende di Tangentopoli. Però fa un certo effetto leggere questo ed altro ancora, in ordine e compiutamente, sull'«Espresso». Il settimanale, in edicola questa settimana, ha pubblicato i verbali dell'interrogatorio di Chiesa, «per dovere di informazione» - afferma il direttore Claudio Rinaldi - su episodi che interessano tutto il mondo, ma senza animosità nei confronti di nessuno. Spiegazioni che non convincono Vittorio Craxi, detto Bobo,

stente e martellante campagna di stampa diffamatoria che cerca di stabilire delle connessioni morali o peggio penali con personaggi coinvolti nell'inchiesta, l'uso politico e giornalistico che di essa se ne è fatta hanno calpestato e offeso - afferma Bobo Craxi - non solo la mia dignità politica, ma anche più volte danneggiato la mia persona. Per questo sono costretto a tutelarmi. Nella dichiarazione contro «L'Espresso» l'ex segretario cittadino del Psi spiega di aver ottenuto 9855 voti alle elezioni comunali, grazie soprattutto ai riflessi del consenso raccolto dal padre nel 1987: 180 mila voti. Bobo parla di 200 incontri e dibattiti per la campagna elettorale, di interviste e interventi in tv, ma di tutte queste iniziative solo quattro - precisa - furono organizzate da Chiesa. E conclude affermando che «le spese e i voti elettorali zona per zona nel Comune di Milano sono pubblici e consultabili». Precisazioni, dunque, su quanto reso da Chiesa ai magistrati. Rileva Rinaldi che «mi sarei aspettato una cosa che non trovo: cioè la smentita delle spese sostenute da Chiesa per la campagna elettorale. Ma di fatto Vittorio Craxi conferma il volontario appoggio elettorale



Bobo Craxi

ricevuto». E infatti Chiesa dice, come si legge nel verbale: «Io ho convalidato tutta la mia forza elettorale a favore di Vittorio Craxi, spendendo denaro mio personale e quant'altro necessario per la buona riuscita della campagna elettorale di Vittorio Craxi, a cui, ci tengo spontaneamente a precisare, non ho mai versato alcuna somma di danaro, che peraltro non mi è stata richiesta». Nero su bianco la dichiarazione di Passamonti. Secondo Casoli, il segretario di Latina «ha operato in più occasioni, dal mese di marzo a quello di maggio, in violazione dello statuto». E ha riprova afferma che la decisione della Cng niale al 2 giugno mentre le prime dichiarazioni al Corriere della Sera sono di

## Ma Dell'Unto difende il segretario di Latina cacciato Il Psi: «Nessuna purga una giusta sospensione»

Massimo Passamonti «non è un martire della libertà, ma un compagno che in diverse occasioni ha violato lo statuto». Via del Corso risponde al segretario del Psi di Latina, che aveva lanciato dure accuse a Craxi e che è stato sospeso dal partito. Replica durissima di Paris Dell'Unto: «I soprusi nel partito hanno superato i limiti, con quelle motivazioni anche Craxi fuori dalla direzione».

**ROMA.** Cacciato fuori dal Psi per le accuse lanciate a Craxi? Macché, per violazione dello statuto. Ieri via del Corso ha finalmente replicato alla denuncia fatta dal segretario socialista di Latina, Massimo Passamonti, che si è visto arrivare la sospensione di sei mesi dal partito dopo alcune dichiarazioni polemiche nei confronti del leader del Garofano riascinate ai giornali. «Il Psi - afferma in una dichiarazione Giorgio Casoli, presidente della commissione di garanzia - consente libertà di parola e di critica. Il provvedimento non ha avuto e non ha nulla a che fare con le dichiarazioni di Passamonti». Secondo Casoli, il segretario di Latina «ha operato in più occasioni, dal mese di marzo a quello di maggio, in violazione dello statuto». E ha riprova afferma che la decisione della Cng niale al 2 giugno mentre le prime dichiarazioni al Corriere della Sera sono di

dieci giorni dopo. A dare man forte dal presidente della commissione di garanzia scendono in campo Angelo Tiraboschi, responsabile dell'organizzazione di via del Corso, e Bruno Landi, commissario del Psi laziale. «Le presunte ragioni politiche e la persecuzione dei dissidenti appartengono alla fantasia di Massimo Passamonti», affermano i due in una dichiarazione congiunta. «Abbiamo appreso con vivo stupore - continuano - che Passamonti attribuisce la sospensione di sei mesi alle critiche pubblicate espresse alla linea del segretario del partito. Niente di più falso». E la sospensione, allora? Nel giustificarla, Tiraboschi e Landi usano parole durissime. «Passamonti negli ultimi tempi si è convertito avventurosamente al fusionismo col Pds, dopo avere acquisito - dicono - sulla base di accordi

Claudia Antonini, Maurizio Bartolucci, Paolo Cappelli, Umberto Cilia, Silvia Bruni, Neno Coladaghi, Roberto Guiglioli, Marco Innamorati, Chiara Mastrantonio, Lucia Perelli, Cesare Ranucci, Fausto Tarantino, Daniela Valentini della Commissione Federale di Garanzia della Federazione Romana del Pds annunciano con tutti i compagni della Federazione Romana del Pds la scomparsa del compagno Felice Campagna. È venuto a mancare all'età di 50 anni il compagno Felice Campagna. Alla moglie compagna Luciana e alla figlia giungano le condoglianze della sezione Pds-Aurelio Roma, 23 giugno 1992. Giacomo Schettini, Manella Brugato e tutti gli amici di Felice Campagna sono accanto a Carmen, Milena, Nicola e a tutta la famiglia per la gravissima perdita del loro e nostro caro MIMI PACIELLO Roma, 23 giugno 1992. A nove anni dalla «compagnia del compagno Sergio Ferrante la famiglia lo ricorda a tutti coloro che tanto lo stimarono Roma, 23 giugno 1992. Le compagne ed i compagni del Pds, gli amici tutti, sono partecipi del grande dolore del compagno Mario Mancini per la tragica scomparsa del figlio CLEMETTE In sua memoria sottoscrivono per «L'Unità» La Loggia, 23 giugno 1992.

**ARTI**  
 Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione

**Ordinamento dei servizi pubblici locali: efficienza e trasparenza**

ROMA, 23 GIUGNO 1992 - ORE 15 presso ex Hotel Bologna, Sala Grande - Via S. Chiara, 5

Coordinano: dr. Santo Lagana, dr. Rubes Triva  
 Relatori: prof. Giuseppe Pericu, dr. avv. Domenico Davoli, Interverranno: sen. Luciano Guazzoni, dr. Giuseppe La Ganga, dr. Domenico Bellia, dr. Arturo Bianco, dr. Germano Bulgarelli, sen. Renzo Santini, dr. Adolfo Spaziani, prof. G.B. Zorzi, dr. Mario Baccianini, direttore del Centro culturale Mondoperaio; prof. Sergio Vaccà, presidente di A.R.T.I.

Segreteria organizzativa: tel. 6878997 - 5204816

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

Il Comitato direttivo del gruppo del Pds della Camera dei deputati, allargato ai capigruppo delle Commissioni, è convocato per oggi, martedì 23 giugno alle ore 18.

L'assemblea del gruppo del Pds della Camera è convocata per domani, mercoledì 24 giugno alle ore 18.30.

Le deputato e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 24 giugno, con inizio alle ore 10, e giovedì 25 giugno.

**Mercoledì 24 giugno, ore 19**  
 presso il "Circolo della Rosa"  
 Via dell'Orso, 36 - Roma

ALESSANDRA BOCCHETTI - IDA DOMINIANNI  
 PIETRO INGRAO - LIVIA TURCO

presentano il libro di  
 Franca CHIAROMONTE e Letizia PAOLOZZI

**«IL TAGLIO»**

Due femministe raccontano la fine del Pci

DATA NEWS EDITORE DATA NEWS

**CHE TEMPO FA**

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	12 25	L'Aquila	13 23
Verona	15 26	Roma Urbe	18 26
Trieste	20 24	Roma Fiumic.	18 23
Venezia	18 25	Campobasso	14 23
Milano	15 23	Bari	18 26
Torino	12 17	Napoli	19 27
Cuneo	10 16	Potenza	13 21
Genova	17 22	S.M. Leuca	19 23
Bologna	14 27	Reggio C.	20 29
Firenze	16 26	Messina	21 25
Pisa	16 23	Palermo	22 27
Ancona	14 24	Catania	15 27
Perugia	14 23	Alghero	13 25
Pescara	15 25	Cagliari	15 27

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	13 26	Londra	13 21
Atene	20 33	Madrid	11 27
Berlino	15 26	Mosca	18 28
Bruxelles	12 23	New York	15 24
Copenaghen	10 18	Parigi	10 22
Ginevra	15 24	Stoccolma	7 17
Helsinki	6 19	Varsavia	15 29
Lisbona	17 27	Vienna	18 27

**IL TEMPO IN ITALIA:** un'area di bassa pressione localizzata fra il Mediterraneo occidentale e la Francia ingloba una perturbazione che si estende dall'Africa nord-occidentale all'Europa centrale interessando le nostre regioni settentrionali e parte di quelle centrali. Le masse d'aria in circolazione, sono di provenienza meridionale e quindi calde per cui la temperatura si mantiene invariata intorno a valori piuttosto elevati.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'alto Adriatico cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piogge sparse a carattere intermittente. Sulle altre regioni italiane nuvolosità variabile, di tipo prevalentemente stratificato, alternate a schiarite più o meno ampie. Queste ultime saranno più frequenti sulle regioni meridionali.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

**MARI:** mossi i bacini meridionali quasi calmi gli altri mari.

**DOMANI:** attività nuvolosa più consistente, sempre di tipo stratificato, sul settore nord-orientale e la fascia adriatica centrale con possibilità di precipitazioni isolate. Condizioni di tempo variabile sulle altre regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite anche ampie.

**ItaliaRadio**

**Programmi**

Ore 8.15 **Maturità '92** cercando. Con D. Missaglia e la sen. A. Alberici.

17.58 **LA STRAGE DI CAPACI SPECIALE GIOVANNI FALCONE**

Ore 8.30 **Droga: il nuovo impero del male.** L'ultimo intervento pubblico di Falcone

Ore 9.10 **Ma la mafia è imbattibile?** Con l'on. P. Folena e il dr. G. Caselli.

Ore 10.10 **Lo Stato si arrende?** Fido diretto in studio l'on. Ferdinando Imposimato. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412

Ore 11.10 **Verso la manifestazione di Palermo.** Le iniziative delle associazioni e dei sindacati in studio G. Priulla e una intervista al vicepresidente, Comm. Antimafia M. Calvi.

Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del consumatore.

Ore 13.30 **Saranno Radiosi.** La vostra musica in vetrina ad Italia Radio.

Ore 15.30 **Lotta alla mafia.** Le proposte del governo. Intervista al ministro degli Interni Vincenzo Scotti.

Ore 16.10 **Due o tre cose di cosa nostra...** In studio S. Antonicelli e le opinioni di N. Dalla Chiesa e M. Costanzo.

Ore 17.10 **È possibile essere onesti in Italia?** In collaborazione con Micromega ne discutono G. Ayala, L. Di Liegro, P. F. d'Arcaia, P. Sporelli, F. Morcanti, S. Rodotà, P. Scoppola e V. Veltroni.

Ore 17.58 **Palermo parte civile.**

Ore 18.20 **Atta marza. Qualche domanda prima del congresso.** Risponde A. Venditti. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412

Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia		Estero	
7 numeri -	L. 325.000	7 numeri -	L. 592.000
6 numeri -	L. 290.000	6 numeri -	L. 508.000
	L. 165.000		L. 238.000
	L. 146.000		L. 258.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

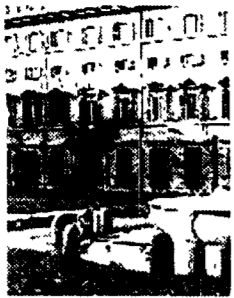
A mod. (mm.39 x 40)  
 Commerciale fennale L. 400.000  
 Commerciale festivo L. 515.000  
 Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.300.000  
 Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000  
 Manchette di testata L. 1.800.000  
 Redazionali L. 700.000  
 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti - Penali L. 590.000 - Festivi L. 670.000  
 A parola: Necrologie L. 4.500  
 Partecip. Lutto L. 7.500  
 Economici L. 2.200

Concessionario per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestamp Roma, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses-spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Verso palazzo Chigi



Una giornata di sconfitta per il presidente incaricato che ha incassato i pareri negativi dei Verdi e della Lega e che da La Malfa ha avuto un preavviso di rifiuto. Il segretario della Quercia: «È il vecchio quadripartito»



# Solo dei no nel paniere di Amato

## Occhetto: «La svolta chiesta dal Pds non si vede»

Amato conclude i suoi incontri incassando molti «no». La Malfa parla di «una riedizione del quadripartito», ma lascia la decisione alla Direzione, che si riunirà domani. La Lega ribadisce «l'opposizione politica». I verdi escludono un sostegno al governo. Achille Occhetto vede lontana la «svolta» richiesta. Solo Craxi assicura il suo «sì», e critica «il lusso» d'avere dopo più di due mesi il paese senza governo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Tirando le somme dei suoi «incontri informali», Giuliano Amato si ritrova nel paniere, per ora, giusto il sostegno del quadripartito. Ieri il presidente incaricato ha affrontato il tour de force finale: ha visto il Pds e il Pri, oggetti del desiderio d'un allargamento della vecchia maggioranza a quattro, e ha colloquiato con le Leghe ed i verdi. Ma a fine giornata l'unico, scontato «sì» glielo hanno detto Craxi, Fabbrì e Anfo, cioè la delegazione del suo partito. Achille Occhetto, dopo l'incontro col presidente incaricato, ha invece tratto l'impressione che la

«svolta» chiesta dalla Quercia sia ancora molto, molto lontana.

Bettino Craxi, ultimo ad uscire dallo studio di Amato, dopo le otto di ieri sera, ha ovviamente apprezzato il lavoro del suo pupillo, e ha concluso lapidario: «Abbiamo votato nel mese di aprile, siamo ormai in prossimità di luglio. In nessun paese democratico del mondo, né del primo, né del secondo, né del terzo, ci si permettono i lussi che ci permettiamo noi».

Ma il sostegno di Craxi, e il suo augurio che Amato possa farcela, è presto, appartengo-

no appunto al mondo delle cose già risapute. Più interessante, ieri, era valutare se fra i partiti dell'opposizione finisse qualche schiarita. La Lega lombarda, primo interlocutore della giornata, l'ha subito escluso. Ha annunciato la sua «opposizione politica» al governo che Amato sta provando a formare. E ha fatto una promessa e una minaccia. La promessa è che gli ottanta parlamentari leghisti potranno mantenere un atteggiamento costruttivo, volta a volta, quando il governo a venire presenterà i suoi provvedimenti. La minaccia, invece, è che i leghisti si opporranno «con tutti i mezzi» (così ha detto il capogruppo alla Camera, Marco Formentini) se la manovra economica dovesse toccare i lavoratori e la piccola e media impresa, e se Amato dovesse premere sulla leva fiscale. Un altro «stop» netto riguarda la vicenda di Milano: il partito di Bossi teme la «turlupinatura» d'una leggina che tenti di im-

pedire eventuali elezioni anticipate nel capoluogo meneghino. Se avvenisse questo, sono già in agguato i metaforici kalashnikov evocati ieri dai leghisti.

Va via Bossi con i suoi, entrano i capigruppo dei verdi, Francesco Rutelli e Carla Rocchi. Anche loro passano un'ora nell'ufficio di Amato. E anche loro dicono che gli ambientalisti non voteranno la fiducia al nascituro, Rutelli, per la verità, precisa: «Non abbiamo chiuso la possibilità che da queste consultazioni vengano delle sorprese». In sostanza vuol dire che se Amato dovesse alla fine tirar fuori un governo drasticamente ridotto, con una forte presenza femminile, lasciando fuori tutti i ministri chiacchierati (da Prandini a Bernini a Cirino Pomicino, «Ma

la lista - dice Rutelli - è lunghissima») e facendo propria la vastissima piattaforma programmatica presentatagli dai verdi, potrebbe ottenere un no motivato con minore durezza, o, al limite, un'astensione. All'ultima evenienza però Rutelli crede pochissimo. «Come base - dice - abbiamo la vecchia maggioranza quadripartita, e quelli che erano all'opposizione fanno bene ad essere prudenti».

Arriva, a fine mattinata, il turno della delegazione repubblicana (La Malfa, Gorgoni e Qualteni). Grande attesa in Transatlantico, anche perché, oltre alla naturale attenzione riservata al partito che fino al

penultimo governo collaborava con la Dc, è fra gli uomini di La Malfa che si notano, negli ultimi giorni, i sintomi maggiori di nervosismo pro-governativo. Ma quando, mezz'ora dopo le tredici, il leader dell'Edera si presenta ai microfoni, ha un'espressione di marcato scetticismo. Formalmente professa che la decisione del Pri non c'è ancora: «Deciderà la direzione, mercoledì prossimo», dice. Ma il giudizio che dà del lavoro di Amato lascia spazio a pochissimi dubbi. «Il programma del presidente incaricato - afferma - ha dei buoni elementi, ma io considero eccellenti anche quelli del governo Andreotti». Che è il suo modo per ripetere che i programmi non bastano, perché tanto li si scrive e non li si rispetta. L'ostacolo - La Malfa

ne è convinto - sarà la formazione del governo: già gli sembra di vedere «una riedizione del governo Andreotti», zeppo di ministri che saranno «parlamentari della Dc, del Psi, del Pli, del Psdi e di chi altro ci sta». Preso atto del quasi no repubblicano, alle 19 Amato ha ricevuto il Pds. Una delegazione composta da quattro persone (Occhetto, Visco, Reichlin e Salvi), della quale non facevano parte i capigruppo D'Alema e Chiarante. Da parte del Pds, è stato il modo di rispettare un espresso invito del presidente Scalfaro, che aveva chiesto di evitare che gli incontri con Amato si trasformassero in un replay delle consultazioni già svolte al Quirinale. Il quarto della Quercia è rimasto dentro per poco più di un'ora. E la prima cosa che Occhetto ha chiarito, all'uscita, è che la svolta chiesta dal Pds come condizione per partecipare a un governo non c'è, e non si vede all'orizzonte.

«Ho fatto presente - ha detto - tutte le difficoltà che finora permangono nella vita politica italiana per una terapia d'urto per una riforma economica e morale. Dall'incontro ho ricavato l'impressione che Amato avesse ben presenti queste difficoltà, e che ancora non si possa capire bene quale è la base di volontà politica che può reggere un governo che realizza la svolta».

L'incontro, ha notato Occhetto, è stato «fondamentalmente programmatico». Il Pds ha esposto la «terapia d'urto» presentata al presidente Scalfaro. E Amato, come già aveva fatto con gli altri interlocutori, ha interrotto il colloquio. Non ha nemmeno affrontato il tema della eventuale partecipazione al governo. «Non ce l'ha chiesto - ha spiegato Occhetto - e noi non siamo entrati nel merito d'una questione che non era all'ordine del giorno».

«Ma il passaggio successivo sarà l'invio a tutti i partiti, da parte di Amato, entro stasera, di una «bozza di programma». «La valuteremo molto liberamente - ha detto Occhetto - e valuteremo gli impegni reali che vi saranno assunti». «Allo stato - ha precisato - non esiste un governo Amato. Esiste un presidente del Consiglio incaricato, che ci ha chiesto quali erano gli obiettivi programmatici fondamentali su cui formare il governo».

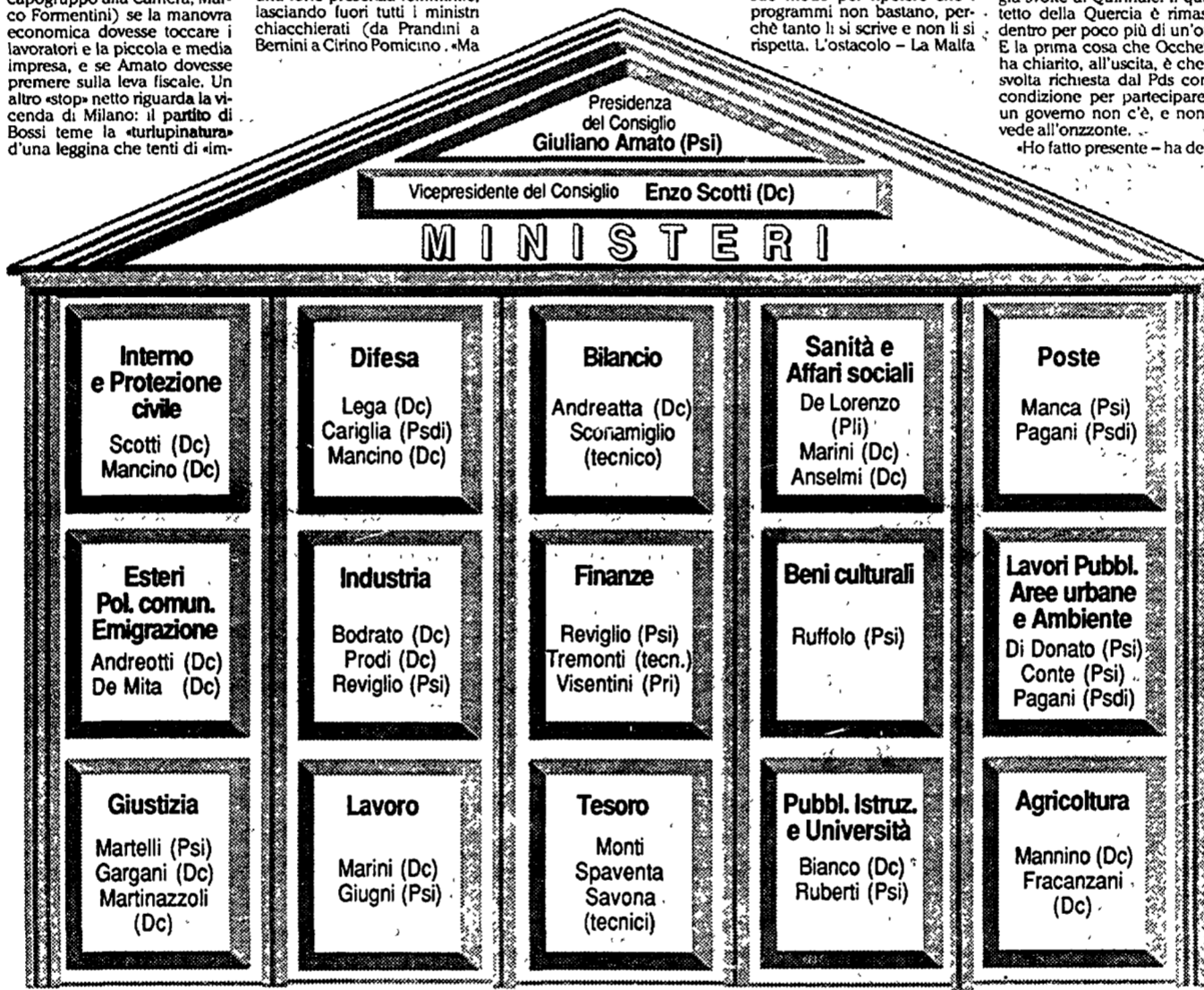
È quel che ha detto anche Amato, uscendo a tarda sera. Lui non si sente «incoraggiato né scoraggiato». Va avanti nel tentativo. Manderà a tutti la bozza, «che non è un programma di governo», ma un insieme «di orientamenti utili a consentire alle varie forze di esprimere atteggiamenti e posizioni rispetto al futuro, possibile governo». Poi tirerà le somme «dei sì, dei no, del forse», che conta di ricevere entro giovedì. E da quel quadro partirà per metter giù la sua proposta di governo. Ma il quadro, appunto, è ristretto. E sulla lista dei ministri già grava un pesante interrogativo: sarà in grado, il presidente incaricato, di disinnescare le pretese che già avanzano nelle file dei suoi stessi, potenziali alleati?

## Nuovi ministri tra accorpamento e ricetta danese

ROMA. Un Amato silenzioso e notario, che prende appunti e parla poco. Così i suoi interlocutori descrivono il vice-segretario socialista nella veste di presidente incaricato. E molti ne hanno tratto l'impressione che alla fine la bozza di programma che presenterà sarà vasta e sufficientemente generica da tenere ancora in piedi il tentativo d'andare oltre il quadripartito.

Qualche novità, comunque, nei colloqui di ieri è emersa. La prima riguarda le ipotesi di «accorpamento» dei ministri che Amato va prospettando. È uno scenario che coinvolge una quindicina degli attuali dicasteri. Verrebbero «fusi» il ministero per gli Affari regionali e quello per le Politiche comunitarie da un lato, il ministero dei Trasporti e quello della Marina Mercantile dall'altro. Il Tesoro ingloberebbe la Funzione pubblica, mentre gli interventi straordinari per il Mezzogiorno e le Partecipazioni Statali sarebbero inglobati nel Bilancio. Verrebbero infine accorpati l'Interno e la Protezione civile, mentre il dicastero che si occupa dell'immigrazione verrebbe smembrato: una parte delle competenze agli Affari esteri, una parte al Lavoro, una parte agli Interni. Già con questa «manovra» il numero dei ministri si avvicinerrebbe a quei 25-24 che, rispetto ai 21 richiesti da Scalfaro, il presidente incaricato ritiene di poter raggiungere.

Oltre che di accorpamenti, Amato avrebbe parlato, con i rappresentanti della Lega, della possibilità di prendere in considerazione, come riferimento, la manovra di risanamento economico-finanziario attuata dal governo danese negli anni fra l'83 e l'85, quando l'inflazione in Danimarca superava il 10% e il deficit era superiore al 15% del prodotto interno lordo. In quel periodo, fra l'altro, si agì senza svalutare la moneta, ma ricorrendo a un blocco semestrale dei salari e alla sospensione dell'indicizzazione per due anni. Amato ha anche fatto cenno alla possibilità che le piccole e medie imprese possano bypassare l'intermediazione bancaria, quotandosi nelle borse delle varie città.



## Il Pri resta fuori e punta sul nuovo in campo cattolico

FABIO INWINKL

ROMA. Resta sospeso il giudizio dei repubblicani sul governo che Giuliano Amato si accinge a formare. Sarà la direzione di domani a fissare la posizione dell'Edera. Anche se le valutazioni espresse da Giorgio La Malfa - «una riedizione del governo Andreotti in mutate condizioni» - non lasciano molti dubbi in proposito. In sostanza, i repubblicani non ricevono da Amato le garanzie richieste sulla struttura del nuovo esecutivo e sulla sua adeguatezza rispetto agli impegni programmatici. Uscito dal governo Andreotti proprio per le sue inadempienze, La Malfa non può rientrare ora nella maggioranza se questa ripete le vecchie logiche.

La sensazione, infatti, è che si registri uno scarto rilevante tra la «buona volontà» del presidente incaricato e gli affidamenti che gli vengono dalle forze del quadripartito, socialisti compresi. Un esempio. Amato punta ad inserire nel suo programma, in materia di riforma elettorale, l'elezione diretta del sindaco ed elementi del sistema maggioritario. Ma con quali prospettive di realizzazione? Lo stesso dicasi per gli interventi sull'economia, che stanno particolarmente a cuore al partito repubblicano. Len, La Malfa ha espresso apprezzamento per la determinazione di Amato, ma anche delusione per le ipotesi poco probanti che emergono sulla struttura e gli equilibri del prossimo gabinetto. In sostanza, aspetterà fino a domani. Poi, in mancanza di novità rilevanti, proporrà alla Direzione di negare la fiducia.

Quali sono gli orientamenti nelle file del partito? Nei giorni scorsi si è parlato insistentemente di una linea filogovernativa, espressa soprattutto da Adolfo Battaglia. Non pare però che, in questo contesto, si profilino significative controposizioni alla linea della segreteria. Una conferma viene da Oscar Mammì, che subordina l'assenso repubblicano ad una ipotesi di governo svincolato dai partiti, caratterizzato da una struttura che renda credibile la realizzazione del programma che Amato viene elaborando. Proprio da Mammì era venuta la proposta di caratterizzare comunque il nuovo esecutivo con la presenza, nell'impegno cruciale del risanamento finanziario, di una personalità come Bruno Visentini.

Ma il presidente dell'Edera ribatte con ironia: «È dal '50, in pratica, che ad ogni crisi di governo si ripete il mio nome, per questo o quell'incarico. Poi, in realtà, è successo assai poche volte. In questi giorni, del resto, si sentono fare nomi assurdi. Per il resto, aspettiamo, valuteremo con tutti gli elementi a disposizione». Intanto da piazza dei Caprettari si segue con grande interesse l'intenso dibattito in corso nel mondo cattolico sull'impegno da realizzare di fronte all'invocazione in atto nella Democrazia Cristiana. Così la «Voce repubblicana» rileva in una nota che i segnali di questi giorni, «da valutare con grande rispetto, rappresentano una sena conferma a quanto i repubblicani hanno detto durante i mesi della lunga campagna elettorale incentrata sulla necessità, per risolvere i problemi del paese, di superare «questa Dc». A proposito di alcune recenti prese di posizione, il quotidiano del Pri definisce di grande importanza che sia stato Rocco Buttiglione «a chiedersi se non siano maturi i tempi di una diaspora cattolica in partiti che ne sappiano rispettare l'identità». Se la Dc resta aggarrata alla sua misera concezione di potere, Anche se rileva che «una dispersione cattolica sotto altre bandiere che restassero quali oggi sono, sarebbe assai poco interessante e probabilmente inverosimile». Più feconda, ma anche questa poco convincente, è giudicata l'ipotesi di padre Bartolomeo Sorge, circa «una disponibilità a dar vita ad un secondo partito cattolico, alla scoperta delle radici storiche come ha echeggiato Ermanno Gorenzi». «Contro questa soluzione - obietta la «Voce» - vale però il dubbio che ben difficilmente la gerarchia cattolica assisterebbe ad una contrapposizione tanto radicale quanto all'interpretazione di come si testimonia la fede nelle opere».

Per il resto, aspettiamo, valuteremo con tutti gli elementi a disposizione».

Intanto da piazza dei Caprettari si segue con grande interesse l'intenso dibattito in corso nel mondo cattolico sull'impegno da realizzare di fronte all'invocazione in atto nella Democrazia Cristiana. Così la «Voce repubblicana» rileva in una nota che i segnali di questi giorni, «da valutare con grande rispetto, rappresentano una sena conferma a quanto i repubblicani hanno detto durante i mesi della lunga campagna elettorale incentrata sulla necessità, per risolvere i problemi del paese, di superare «questa Dc». A proposito di alcune recenti prese di posizione, il quotidiano del Pri definisce di grande importanza che sia stato Rocco Buttiglione «a chiedersi se non siano maturi i tempi di una diaspora cattolica in partiti che ne sappiano rispettare l'identità». Se la Dc resta aggarrata alla sua misera concezione di potere, Anche se rileva che «una dispersione cattolica sotto altre bandiere che restassero quali oggi sono, sarebbe assai poco interessante e probabilmente inverosimile». Più feconda, ma anche questa poco convincente, è giudicata l'ipotesi di padre Bartolomeo Sorge, circa «una disponibilità a dar vita ad un secondo partito cattolico, alla scoperta delle radici storiche come ha echeggiato Ermanno Gorenzi». «Contro questa soluzione - obietta la «Voce» - vale però il dubbio che ben difficilmente la gerarchia cattolica assisterebbe ad una contrapposizione tanto radicale quanto all'interpretazione di come si testimonia la fede nelle opere».

A questo punto la nota dei repubblicani profila una terza ipotesi, cui annette il maggior interesse. Quella cioè, di un nuovo e più ampio schieramento comune per le riforme che possa accogliere nelle sue file «pezzi di tutti gli attuali vecchi partiti a cominciare dal nostro». La prospettiva a cui guarda l'Edera è dunque «un partito nuovo, formato dalla confluenza di cattolici riformisti, socialisti riformatori e laici, all'insegna dell'assoluto rispetto della libertà di coscienza di ciascuno in campo etico». Uno scenario che riecheggia, evidentemente, la strategia che accomuna in questa fase politica La Malfa e Mano Segni: concordare a puntare, attraverso nuove regole in materia istituzionale ed elettorale, alla costruzione di un polo moderato, inserito in una visione moderna e dinamica dell'Europa dopo la caduta dei «muri».

## Le condizioni di Botteghe Oscure per un governo di «svolta»

# Questione morale, deficit, mafia

## La Quercia: «Ecco il programma»

Amato «si è limitato ad ascoltare», hanno detto Reichlin, Visco, Salvi e Petruccioli, che hanno illustrato al presidente incaricato le proposte programmatiche del Pds. Dieci cartelle di interventi urgenti per fronteggiare l'emergenza morale, quella economica e quella della criminalità. La questione di un possibile ingresso al governo della Quercia non è stata nemmeno affrontata dall'esponente socialista.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Governo Amato? Ma quale? Non esiste un governo Amato, né era all'ordine del giorno il tema di una nostra possibile partecipazione». Così Occhetto ieri all'uscita dall'ora abbondante di colloquio col presidente incaricato, al quale hanno partecipato Reichlin, Visco, Salvi, Petruccioli, nella loro nuova qualità di «portavoce» dei settori programmatici più importanti nel Pds. Amato, a quanto hanno fatto capire i membri della delegazione della Quercia, si è tenuto molto sulle sue. Ha parlato per primo, ma senza impegnarsi in una vera e propria esposizione programmatica: il documento che invierà domani ai partiti, ha anzi precisato che non saranno indicate «misure», ma solo «orientamenti e indirizzi». Nessun riferimento - a parte l'idea di accorpare alcuni mi-

nisteri - a nomi e centri per la scelta dei ministri. Tanto meno l'invito al Pds a prendere in considerazione l'ipotesi di una partecipazione. «Da queste prime indicazioni - ha commentato Vincenzo Visco - è difficile aspettarsi cose molto analitiche. Non credo che nel documento ci saranno riferimenti sulle cifre relative al fabbisogno del 1992 e del 1993, lo stesso vale per l'entità della pressione fiscale». Un atteggiamento che può essere forse interpretato in due modi: Amato intende «comprometterli» il meno possibile, fino all'ultimo, tenendosi aperte le possibilità di apporti oltre al quadripartito. Oppure: il mandato che gli è stato affidato dalla Dc e dal Psi, e comunque dai quattro della ex maggioranza, è ancora così esile e impreciso che

non può effettivamente sbilanciarsi più di tanto. In queste condizioni, paradossalmente, al Pds sarebbe impossibile manifestare una disponibilità anche se lo volesse, e non prevalesse invece - come ieri Occhetto ha ribadito - il giudizio che nell'atteggiamento dei partiti della ex maggioranza prevalgono le resistenze rispetto all'esigenza di una effettiva «svolta». Del resto proprio l'atteggiamento del presidente incaricato non può essere letto come una conferma di questa analisi?

I rappresentanti della Quercia, comunque, hanno esposto nel dettaglio le proposte programmatiche contenute in un documento di 10 cartelle che è stato consegnato ad Amato. Si tratta di una versione in qualche parte aggiornata e arricchita della bozza già fatta avere al presidente Scalfaro, e discussa poi dalla Direzione del Pds. Vi si parla di «fondamentali condizioni programmatiche» per l'emergenza morale, il risanamento e lo sviluppo economico e la lotta alla criminalità. Al primo punto, significativamente, c'è la richiesta di «nuove regole» per il funzionamento e il finanziamento dei partiti, lo svolgimento delle campagne elettorali, e

dell'immediata riforma elettorale negli enti locali, con l'elezione diretta del sindaco e l'abolizione del voto di preferenza. Altri punti qualificanti della parte sulla «questione morale» sono l'azzeramento delle nomine di competenza governativa, per rivederne i criteri sganciandoli dalla prassi lottizzatrice, l'istituzione di una «autorità indipendente di controllo sui grandi appalti», l'abolizione dell'Elim e la revoca dei finanziamenti straordinari per il Mezzogiorno, ridestinandoli a progetti per «l'acqua, l'ambiente e la giustizia» nelle aree del Sud. Si chiede poi il sostegno dell'autonomia della magistratura, «compreso il pubblico ministero», e il superamento dell'immunità parlamentare «tranne che per i reati di opinione e per i provvedimenti restrittivi della libertà personale».

Anche se il Pds considera di competenza parlamentare il tema delle riforme istituzionali, nel documento si ribadisce l'esigenza delle riforme elettorali, di una profonda modifica del bicameralismo (una prima Camera con ridotto numero di parlamentari, una Camera delle Regioni al posto dell'attuale assemblea senatoriale) e una forte riforma in senso regionale. Per questi fini si rivendica



Alfredo Reichlin; in alto, il presidente del Consiglio incaricato Giuliano Amato

la costituzione di una Commissione bicamerale con «poteri effettivi» e non quindi con mere funzioni di «studio o di istruzione».

Assai elaborata è la parte sul risanamento economico, in cui dominano i concetti che la «terapia d'urto» per il risanamento deve essere contemporanea all'avvio di serie riforme strutturali, e che ciò può avvenire solo nel quadro di un pieno coinvolgimento del movimento sindacale. C'è un «no» assai netto, dunque, alle ricette confindustriali, cariche anche della volontà politica di ridurre e limitare i poteri e i diritti dei lavoratori, così come alla linea che sembra propria dei partiti della «maggioranza uscente», volta comunque al tagliaggio di pensioni e salari, anche se in forme non dichiarate e ottenute «attraverso un massiccio aumento della attuale e iniqua imposizione indiretta».



**Napolitano: «Fiducia ai dirigenti dell'area riformista»**

Giorgio Napolitano (nella foto) ha scritto all'Unità ringraziando per la durezza di informazioni sulle sue dichiarazioni rese recentemente a Rimini. Ma ha precisato che «non tutte le fonti di informazione» hanno rispettato il suo pensiero. «Mi si è così attribuita una disaffezione, o quasi, dalle posizioni e decisioni assunte dall'area riformista del Pds nel corso della recente riunione della direzione. Quel che auspico e auspico è che si abbandonino, invece, proprio questo metro di giudizio: non mi si possono chiedere, né arbitrariamente attribuire, commenti su ciascun passaggio della vita del partito e della sua dialettica interna, vista la funzione istituzionale a cui sono stato chiamato. Si tratta di una funzione che mi assorbe, che mi impegna a dare in altro modo il mio contributo al rinnovamento del sistema politico democratico e che comporta un distacco da precedenti responsabilità di direzione nel partito e specificamente nell'area riformista. Ma ai compagni che ora dirigono l'area riformista ho espresso, e voglio ancora esprimere in questo momento, piena fiducia».

**Al ristorante della Camera un pasto costa 20 mila lire**

Primo giorno del nuovo ristorante di Montecitorio, riservato a deputati e giornalisti parlamentari. Un pasto medio costa tra le 20 e le 25 mila lire, poco meno di quanto si paga nei ristoranti pubblici. Solo 15 mila per le portate meno elaborate. Si pagherà con una tessera, acquistabile alla buvette o alla tesoreria di Montecitorio. Vi si potrà accedere tra le 12,45 e fra le 19,15 e le 21,30.

**«Sono disgustato» Radice Fossati divorzia dalla Dc**

Il disguido. Con queste poche, dure parole, Carlo Radice Fossati, il consigliere comunale dc che la settimana scorsa confessò d'aver versato una mazzetta al suo stesso partito, ha annunciato il suo divorzio dalla Dc. Il conte Radice Fossati, democristiano scomodo e protagonista di battaglie anti-Ligresti in questi anni a Milano, resterà tuttavia nel gruppo consiliare a Palazzo Marino. Almeno per ora. «In questa fase - dice - mi considero un indipendente».

**Il Psi di Napoli rivendica designazione del sindaco**

Il Psi di Napoli rivendica la designazione del sindaco come espressione coerente del consenso ottenuto nelle elezioni amministrative del 7 e 8 giugno. Lo hanno stabilito i comitati direttivi provinciale e comunale riuniti ieri. Il Psi inizierà un giro di consultazioni con gli altri partiti, a cominciare dal Pds, ma, fa sapere, prima di procedere ad un accordo sul programma è necessario un protocollo d'intesa per il rilancio del ruolo del consiglio comunale.

**Il Pds chiede di sciogliere il Consiglio di Reggio C.**

I deputati del Pds D'Alena, Bassolino, Violante, Mussi, Soriero, Dalla Chiesa e Oliviero hanno chiesto al ministro dell'Interno di conoscere i motivi per cui, nonostante vi siano le condizioni, non si è ancora sciolto il consiglio comunale di Reggio Calabria. La situazione nel capoluogo calabrese è insostenibile, dicono i deputati Pds. Da mesi il consiglio comunale è bloccato da una crisi oscura e inquietante, i clan dettano legge in città, il vice sindaco è indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso per una vicenda di appalti che coinvolge la ditta Lodigiani.

GREGORIO PANE

Il leader della Quercia delinea i tratti di un radicale processo di rinnovamento: «Altrimenti dopo i fatti di Milano non saremmo credibili come alternativa»

«Dal caos di una democrazia senza partiti non nascerebbe certo un governo Segni... Per fronteggiare i rischi autoritari è necessario un nuovo impegno unitario»

**«Cominciamo dalla riforma del Pds»**

**Occhetto: «Un patto democratico per rigenerare i partiti»**

«Occorre dare pari dignità e peso politico, accanto alla tradizionale struttura territoriale, a quelle culturali, a quei movimenti che esprimono le "grandi contraddizioni della nostra epoca" e i grandi interessi non corporativi». È questo uno dei tratti fondanti del «nuovo Pds» delineati da Achille Occhetto nel suo intervento all'incontro nazionale sull'esperienza dei movimenti e dell'associazionismo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Dalla vicenda di Milano è apparso chiaro che la radicale riforma del partito è condizione essenziale per rendere credibile e praticabile la separazione netta dal sistema di potere cresciuto dentro e addosso alle istituzioni democratiche, fino a dar vita ad una costituzione materiale soffocante e corrottrice, generatrice di inefficienza e di immoralità; il profondo rinnovamento del Pds è, in altri termini, condizione essenziale per rendere credibile e convincente il nostro proposito di essere alternativa a quel sistema di potere». L'intervento di Achille Occhetto all'incontro di Roma su «L'esperienza dei movimenti e dell'associazionismo per costruire il Pds, per una riforma della politica, per una sinistra nuova» ha toccato, con estrema, e a tratti «brutale», chiarezza tutti i temi più scottanti legati all'attualità politica, sollecitato, in questo, da una platea che il relatore, Giovanni Lolli, aveva definito indisponibile ad accettare «alcuni scorciatoie propagandistiche o ricette consolatorie».

«Occorre una nuova democrazia, ma con i partiti, sia pure con partiti diversi e un diverso rapporto tra forze politiche, istituzioni e movimenti» intorno a questa «impellente priorità», il segretario della Quercia ha sviluppato la sua riflessione. «Per noi - ha detto - non è accettabile una democrazia senza partiti. È ormai evidente che in Italia occorre dar vita a nuovi partiti: non si sta più insieme per le stesse ragioni del passato. Comprendiamo i nuovi fermenti che attraversano i cattolici democratici. Sentiamo anche riemergere l'esigenza di una destra diversa da quella del passato. A sinistra c'è chi vorrebbe fondare un nuovo partito, il "partito che non c'è". Noi lo abbiamo fatto, il processo è faticoso, ma occorre innestare le novità - quelle del partito che ancora non c'è - su questo processo». Altrimenti «si rompono tutti gli aggregati democratici del paese, senza costruire nulla e allora si che si prepara il vero grande caos».

«Occorre una nuova democrazia, ma con i partiti, sia pure con partiti diversi e un diverso rapporto tra forze politiche, istituzioni e movimenti» intorno a questa «impellente priorità», il segretario della Quercia ha sviluppato la sua riflessione. «Per noi - ha detto - non è accettabile una democrazia senza partiti. È ormai evidente che in Italia occorre dar vita a nuovi partiti: non si sta più insieme per le stesse ragioni del passato. Comprendiamo i nuovi fermenti che attraversano i cattolici democratici. Sentiamo anche riemergere l'esigenza di una destra diversa da quella del passato. A sinistra c'è chi vorrebbe fondare un nuovo partito, il "partito che non c'è". Noi lo abbiamo fatto, il processo è faticoso, ma occorre innestare le novità - quelle del partito che ancora non c'è - su questo processo».

«Occorre una nuova democrazia, ma con i partiti, sia pure con partiti diversi e un diverso rapporto tra forze politiche, istituzioni e movimenti» intorno a questa «impellente priorità», il segretario della Quercia ha sviluppato la sua riflessione. «Per noi - ha detto - non è accettabile una democrazia senza partiti. È ormai evidente che in Italia occorre dar vita a nuovi partiti: non si sta più insieme per le stesse ragioni del passato. Comprendiamo i nuovi fermenti che attraversano i cattolici democratici. Sentiamo anche riemergere l'esigenza di una destra diversa da quella del passato. A sinistra c'è chi vorrebbe fondare un nuovo partito, il "partito che non c'è". Noi lo abbiamo fatto, il processo è faticoso, ma occorre innestare le novità - quelle del partito che ancora non c'è - su questo processo».

**Riformisti Si tassano per pubblicare documento**

ROMA. Una decina di piduisti riformisti di Torino ha deciso di autoassarsi per centomila lire ciascuno e ha invitato gli altri, sparsi per l'Italia, a fare altrettanto. Obiettivo, la pubblicazione sull'Unità del documento dell'area, definito da Occhetto nell'ultima riunione di direzione «improvviso e oscuro».

**De I gesuiti: «Via la parola "cristiana"»**

ROMA. «La Dc deve affrettare i tempi della sua trasformazione in un vero e proprio partito popolare. È giunta l'ora, infatti, di togliere la dizione "cristiana" dal suo nome, anche se l'ispirazione cattolica deve rimanere». Lo sostiene padre Giuseppe Brunetta, redattore di *Aggiornamenti sociali*, la rivista dei gesuiti milanesi. «La presenza dei cattolici nei vari partiti è nei fatti - aggiunge padre Brunetta - Da tempo la Dc rappresenta solo una minoranza dei cattolici. Si pone, quindi, il problema di una maggiore attenzione nei confronti dei partiti laici, Pds e Psi in primo luogo». Un altro gesuita, padre Michele Simone, redattore di *Civiltà Cattolica*, è convinto che «le scissioni non servono». Ma avverte: «La Dc deve trovare la forza al suo interno per rigenerarsi. E lo deve fare al più presto».

La notizia dell'iniziativa è stata data dal capogruppo in consiglio comunale, Domenico Carpanini, il quale ha inviato anche una lettera al direttore dell'Unità, Walter Veltroni. Si legge nel messaggio: «Il compagno Occhetto ha definito improvviso e oscuro il documento. Non affronto il giudizio di improvvidenza, ma debbo rilevare che per quanto riguarda l'oscurità non ci sia dubbio che l'Unità, ha fatto il possibile per rendere davvero oscurissimo. Carpanini giudica «gravissimo» il comportamento del giornale, «perché getta una luce ambigua sulla campagna contro il correntismo, rendendo lecito il dubbio che le correnti vadano bene o siano almeno tollerate finché assentono e si limitano a rivendicare spazi negli organismi e siano considerate pericolose quando esprimono posizioni politiche o di dissenso».

«Scissione o rifondazione? - si chiede Cesare Cavalleri, direttore di *Studi cattolici*, una rivista vicina all'Opus Dei - Entrambe le strade sono praticabili e il gruppo dirigente del partito si deve rendere conto che siamo a un punto cruciale, ora non si può più barare». E aggiunge: «L'unità politica dei cattolici non è un dogma. Chi l'ha considerata un dogma ha contribuito a bloccare il sistema politico italiano». «Il partito deve cambiare radicalmente», riconosce Gianni Rivera, deputato dc del patto Segni, che nei giorni scorsi aveva ventilato l'ipotesi della scissione. «O - riusciamo a cambiare - spiega Rivera - o dobbiamo prendere atto di quella che è la reale situazione politica nel nostro paese».

to, contribuendo a un suo allontanamento dal centro della ribalta». Ma il disegno presidenzialista non è svanito. Soprattutto, non è svanita l'ipotesi di un drastico ridimensionamento della democrazia, visto che «interessi e spinte poderose si muovono in questa direzione».

Insomma, c'è «una tendenza forte, non alla riforma, alla rigenerazione dei partiti, ma alla loro liquidazione». Perciò «in gioco lo Stato, è in gioco la democrazia». Ed ecco perché, secondo il segretario del Pds, «occorre un patto rinnovato tra le forze democratiche, a cominciare da quelle di ispirazione cattolica».

Nelle parole di Occhetto, come in quelle dei numerosi dirigenti del Pds intervenuti all'incontro - Paola Giotti de Biase, Fabio Mussi, Franco Bassanini, Pietro Folena, Giulia Rodano e Antonio Bassolino - emerge con forza la preoccupazione per i pericoli che minacciano, come mai in passato, il sistema democratico. Ma questo rischio non sembra essere avvertito dalle altre forze politiche. «È desolante - ha rimarcato il segretario della Quercia - constatare come la reazione negli altri partiti e degli altri partiti sia ben al di sotto delle necessità».

Per contrastare la deriva del sistema democratico non basta però la denuncia: non ci si può attestare su di un «immacolato Aventino», occorre invece «ricongiungersi all'ispirazione originaria del nostro progetto di riforma della politica, e trarne tutte le conseguenze, sul terreno ideale, culturale e organizzativo». Occhetto parte da qui per delineare la cultura e i caratteri organizzativi, del «nuovo Pds». Un partito «aperto, decentrato, in cui l'elaborazione, l'attività di massa, l'iniziativa politica non nasca più tutta da un centro. Ma questo - avverte - non significa affatto pensare a un partito «scacco» dentro cui si buttano alla

**«L'esperienza dei movimenti impone di cambiare»**

ROMA. «Il nostro è l'estremo tentativo operato da un gruppo di compagne e compagni impegnati in una nevralgica zona di frontiera tra partiti, movimenti e società civile, di contribuire alla creazione di un partito nuovo, che divenga strumento indispensabile per una radicale riforma della politica». Così Giovanni Lolli, responsabile associazionismo e volontariato del Pds, ha sintetizzato la ragione, e le speranze, che sono alla base dell'incontro nazionale svoltosi ieri a Roma su «L'esperienza dei movimenti e dell'associazionismo per costruire il Pds, per una riforma della politica, per una sinistra nuova». Dalla lotta per la pace alla difesa dell'ambiente, dalla battaglia contro la criminalità mafiosa alla solidarietà concreta verso i più deboli: l'arcipelago associativo rappresentato nella sala dell'hotel Leonardo Da Vinci è concreta testimonianza di una società civile che rivendica una sua piena riconoscibilità istituzionale, ponendo con forza la questione di una riforma, in senso estensivo, della rappresentanza. Un «arcipelago» particolarmente esigente, nei confronti di quelle forze politiche che evocano il cambiamento, restano poi, nel fare concreto, molto al di sotto delle aspettative suscitate. Il messaggio che queste forze hanno lanciato ieri al Pds è chiaro, e può essere così riassunto: le aspettative che hanno accompagnato la nascita della Quercia sono rimaste, in gran parte, a livello di buone intenzioni, quando non sono state clamorosamente contraddette da deleterie pratiche consociative (vedi Milano), e tuttavia «siamo disposti a scommettere ancora su un suo cambiamento, ma questa scommessa ha un termine di verifica: la conferenza nazionale d'organizzazione». C'è stanchezza tra le compagne e compagni del Pds impegnati nel volontariato - ha affermato Patrizio Petrucci, presidente dell'Anpas (Associazione nazionale pubblica assistenza) - «stanchezza verso un partito soffocato dalle diatribe interne, ma c'è anche la speranza di poter ancora costruire un'organizzazione nuova, capace di dialogare senza presunzione e strumentalità con quanti operano per costruire una società giusta e solidale». Ma l'attenzione critica verso un partito, il Pds, impegnato in un'autoriforma che stenta a decollare ha una ragione di fondo che investe il futuro stesso della sinistra. In gioco - sottolinea Franco Passuello, vicepresidente delle Acli - «non è solo il rapporto tra la Quercia e l'arcipelago associativistico, ma l'idea stessa della sinistra come credibile forza di cambiamento». Una preoccupazione condivisa da Beppe Lumia, presidente del Movi (movimento del volontariato laico). E il «cambiamento», per quanti operano nella «zona di frontiera» tra partiti e società civile, significa innanzitutto allargamento dei soggetti della rappresentanza, e contestazione del «partito-leviatano». Da qui la proposta, avanzata tra gli altri da Giampiero Rasimelli, presidente dell'Arcidi di una «battaglia della sinistra

rosamente contraddette da deleterie pratiche consociative (vedi Milano), e tuttavia «siamo disposti a scommettere ancora su un suo cambiamento, ma questa scommessa ha un termine di verifica: la conferenza nazionale d'organizzazione». C'è stanchezza tra le compagne e compagni del Pds impegnati nel volontariato - ha affermato Patrizio Petrucci, presidente dell'Anpas (Associazione nazionale pubblica assistenza) - «stanchezza verso un partito soffocato dalle diatribe interne, ma c'è anche la speranza di poter ancora costruire un'organizzazione nuova, capace di dialogare senza presunzione e strumentalità con quanti operano per costruire una società giusta e solidale». Ma l'attenzione critica verso un partito, il Pds, impegnato in un'autoriforma che stenta a decollare ha una ragione di fondo che investe il futuro stesso della sinistra. In gioco - sottolinea Franco Passuello, vicepresidente delle Acli - «non è solo il rapporto tra la Quercia e l'arcipelago associativistico, ma l'idea stessa della sinistra come credibile forza di cambiamento». Una preoccupazione condivisa da Beppe Lumia, presidente del Movi (movimento del volontariato laico). E il «cambiamento», per quanti operano nella «zona di frontiera» tra partiti e società civile, significa innanzitutto allargamento dei soggetti della rappresentanza, e contestazione del «partito-leviatano». Da qui la proposta, avanzata tra gli altri da Giampiero Rasimelli, presidente dell'Arcidi di una «battaglia della sinistra

Tante opinioni e racconti. «Qui c'è la parte migliore di questo paese, io per esempio»

**A Rimini, sottobraccio con Alice Mille voci dalla festa delle donne**

«Abbiamo lavorato come e più del solito», dice la responsabile femminile di Rimini, Oriana Bertuccioli. E in effetti, quest'anno, la Festa delle donne, dedicata ad «Alice nel paese delle meraviglie», è particolarmente curata nell'allestimento degli stand, dei ristoranti, della libreria. «Certo - dice una visitatrice - quello che è successo a Milano mi ha amareggiato, ma nel Pds c'è la parte migliore del paese».

DALLA NOSTRA INVIATA FERNANDA ALVARO

RIMINI. Ci si era messo pure l'acquazzone del giorno prima a ritardare l'eterno ritardo delle feste. Una pioggia temibile, vento, quel che avanzava della bufera che stava colpendo la Liguria, è passato anche da qui, da Rimini, dalla Festa delle donne del Pds. E così, sabato, giorno dell'inaugurazione, era tutto ancora vuoto. Niente tavolini ai bar e ai ristoranti, niente libri nella libreria, mancava il pianoforte al piano-bar, i bicchieri, l'amplificazione da sistemare nella sala dibattiti, le querce in vaso per il viale, la scalinata da dipingere sulla facciata del Kursaal di legno... «Bisogna soltanto attaccare qualche filo - minimizza la speranza, Daniele Imola, responsabile delle feste dell'Unità di Rimini - ce la faremo». Ha avuto ragione lui: sabato sera, infatti, si è realizzato il solito miracolo. Tutto a posto, tutti ai propri posti. Persino Alice, la cantante, rimasta in panne sull'autostrada, era il sul palco a provare le sue canzoni.



Tutto in questa festa, ha nomi e personaggi del racconto. I dibattiti: «Non ci sono regole. E se ci sono nessuno le rispetta», «Regine o pedine», Non c'è posto. Ma se c'è tanto posto?». I ristoranti: «La regina», il ristorante in, o «Il brucio», il self-service. «La quadriglia delle aragoste», il self-service di pesce. Persino la fontana diventa il «Lago di lacrime». «Non abbiamo scelto questo tema perché vogliamo estraniarci dalla realtà - spiega Raffaella Fioretti, responsabile nazionale della propaganda - abbiamo usato la metafora di Alice, una bambina più sveglia, più intelligente e più ironica dei suoi compagni maschi, ma sempre impossibilitata ad esprimersi. Vogliamo dire che, pur mantenendo il gusto per le fiabe e il sogno, con la nostra concretezza vogliamo cambiare questa realtà che non ci piace».

**COMUNE DI GIZZERIA**  
Provincia di Catanzaro

**Estratto avviso di gara**

Questa Amministrazione indirà una gara a licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1 lett. d) legge 2-2-73 n. 14, per l'appalto dei lavori di riqualificazione Centro Storico, finanziati dalla legge 64/86; base d'asta L. 1.799.152.733. Iscrizione richiesta Cat. 5-C e B\*. Possono partecipare imprese riunite. Le domande di partecipazione, in bollo, dovranno pervenire esclusivamente per posta entro il termine del 16-7-92 - ore 12 - a: Comune di Gizzeria, via Albania 88040 Gizzeria (Cz), tel. (0968) 403045; corredate dalla documentazione prescritta. Copia integrale del bando di gara è disponibile presso l'ufficio Segreteria del Comune.

IL SINDACO  
(Ing. Giovanni Mercuri)

**LA NUOVA CACCIA PROMUOVE L'AMBIENTE.**

**VI-CONGRESSO ARCI CACCIA**

26/28 GIUGNO 1992 MONTecatini TERME

Maturità 1° giorno



La denuncia dell'onorevole «verde» Stefano Apuzzo: «Alcuni studenti mi hanno portato dei titoli nei giorni scorsi Ho controllato: quello sull'ecologia era centrato» Il ministero replica: «Non risulta alcuna violazione»

Il tema diventa romanzo giallo Già note le tracce? A Palermo indaga il magistrato

Tangenti anche sugli esami di maturità? Ne sono convinti i verdi, che, ieri, hanno chiesto la sospensione della prova, «per consentire i dovuti accertamenti». Il ministero della Pubblica Istruzione smentisce: «È tutto regolare, nessuna sospensione». Ma a Palermo è già stata aperta un'inchiesta. E, da Milano a Roma, si moltiplicano le voci: «Un milione per avere anche il tema già confezionato».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. A Palermo è già stata aperta un'inchiesta: nel resto d'Italia, da Napoli a Milano, si inseguono voci e «segnalazioni»: e, allora, tangenti anche sugli esami di maturità? Ne sono convinti i parlamentari verdi. Ieri, l'onorevole Stefano Apuzzo, qualche ora dopo l'apertura delle buste, ha mandato un comunicato ai giornali e alle Tv: «Caro ministro, le tangenti volano anche sui banchi della scuola, questa prova deve essere subito sospesa».

gnor giudice, queste sono le tracce dei temi per la maturità. Vedrà, vedrà che il 22 giugno i titoli saranno proprio questi».

Invece no, ieri, all'apertura delle buste, si è scoperto che le tracce non corrispondono. L'inchiesta, comunque, va avanti, perché sembra che, spacciando per veri titoli inventati, nei giorni scorsi qualcuno abbia contattato gli studenti: «Ecco le tracce, ora paga».

L'onorevole Stefano Apuzzo, però, dalla sua casa di Milano, insiste: «Questa vicenda di Palermo io la conosco almeno da due giorni. Ma non è l'unico caso».

scio molta gente, nell'ambiente della scuola, e domenica sono venuti da me dei maturandi. Mi hanno detto: «professore, questi sono le tracce, le legga e poi domani controlli». E allora, ha controllato? «Sì, era centrato quasi perfettamente il tema sull'ecologia. Però l'argomento-mafia, che veniva dato per certo, in effetti non è uscito». Onorevole, dopo il vertice di Rio il tema sull'emergenza ambientale era più che prevedibile, non è che lei sta esagerando? «No, io sono sicuro che qualcosa non va». Ma è la stessa storia tutti gli anni... «A maggior ragione, bisogna indagare. Lo scandalo delle tangenti, in fondo, è scoppiato dopo anni di dicerie. E vede bene che qualcosa di vero c'era».

Secondo Stefano Apuzzo, si tratta comunque di «casi»: solo i ragazzi con «agganci» nei provveditorati o nel ministero della Pubblica Istruzione possono venire in qualche modo a conoscenza delle tracce; tutti gli altri - la stragrande maggioranza - affrontano la prova secondo le regole. Lui, convintissimo, aggiunge: «A Milano, per avere in anticipo una traccia, ho saputo che si paga circa un

milione». Vero? Falso? Davanti alle scuole di Milano, ieri ogni studente diceva la sua. Qualcuno ha anche parlato delle cifre pagate: duecentomila lire per la sola traccia; un milione per avere anche il tema, confezionato da un esperto. Niente di «documentato», però: solo motti, moltissimi sidice. E il provveditorato ha fatto subito sapere che non ci sono state irregolarità.

Anche a Roma, in mattinata, hanno preso a circolare strane voci. I giornalisti, andati davanti agli istituti per raccogliere i commenti degli studenti, si sono sentiti raccontare di tutto: «Palazzeschi? Sapevo che la traccia sarebbe stata quest'anno conosciuta al ministero...» è andato tutto come previsto... Ma il provveditorato agli studi e la questura ripetono: «non ci risultano irregolarità». La Cgil non ha ricevuto alcuna segnalazione e alle diverse linee telefoniche anti-tangente, presenti a Roma, circa gli esami di maturità, in questi giorni non è giunta neppure una chiamata.

siano problemi. Anche a Napoli la prova, questa volta, non dovrebbe suscitare scandali. L'anno scorso, invece, si scoprì che, grazie ai bidelli, molti studenti erano riusciti a mandare le tracce fuori della scuola. Una cartoleria, per poche migliaia di lire, provvedeva poi a fotocopiarle. E gli amici dei maturandi si affrettavano a scrivere il componimento.



«Perché si scrive poesia? Chi è il poeta?»



Lo scrittore Edoardo Sanguineti: in alto alcuni studenti di un liceo romano impegnati nella prova di italiano dell'esame di maturità

Tre le tracce comuni a tutti i tipi di maturità: 1) «Società opulente e tecnologicamente avanzate godono attualmente di un grande benessere, che non ha precedenti nella storia. esse sono tuttavia circondate e come assediata da comunità umane povere e fortemente arretrate, le quali pagano con la propria emarginazione un tributo sempre più alto allo stato di crescente sprecazione di beni e risorse economiche tra i popoli. D'altra parte la ricerca continua e affannosa del benessere da parte delle società avanzate e lo sfruttamento, il controllo della natura da esse perpetrato sembrano mettere in discussione lo stesso equilibrio ecologico. Questo, oggi, i grandi problemi dell'umanità. Quali, ad avviso del candidato, i rischi di tale duplice squilibrio, uno all'interno del rapporto uomo-natura, l'altro nell'ambito dei rapporti tra i popoli? Quali le possibili soluzioni a così gravi problemi, quali i valori a cui richiamarsi per rispondere a queste nuove difficoltà?»

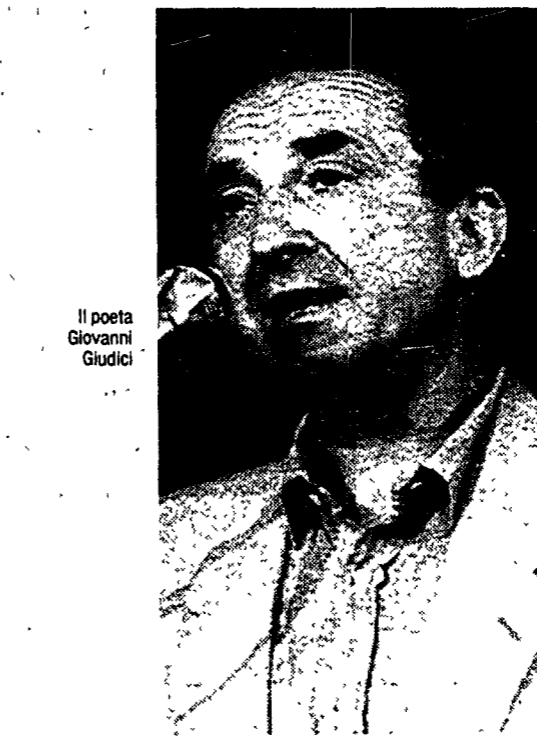
Il quarto tema è diverso a seconda del tipo di scuola. Ecco i principali. Liceo classico: «La creazione delle grandi biblioteche ellenistiche aperte al pubblico suscitò un larghissimo interesse per la lettura e imprese un forte impulso alla libera circolazione del libro», dando origine al cosmopolitismo letterario che caratterizzò la cultura della Roma imperiale. Il candidato affronti rapidamente l'argomento, soffermandosi sull'evoluzione dei rapporti tra messaggio scritto e messaggio orale, oltreché sulla funzione del libro nel mondo greco-romano e nella realtà odierna».

Liceo scientifico e istituti tecnici: «Commenti il candidato la seguente affermazione di un grande scienziato vivente, Nobel della fisica: "Noi scandagliamo la struttura della materia con la massima precisione, sperando di scoprirvi l'unità e la semplicità di un mondo che a prima vista appare così complesso. Quanto più la nostra ricerca si approfondisce, tanto più ci confondono la semplicità, l'universalità e la bellezza delle leggi della natura". Carlo Rubbia».

Istituto magistrale: «Sempre più frequenti si fanno oggi tra i giovani i casi di devianza. Quali le possibili ragioni di un così inquietante fenomeno? Mancanza di valori? O suggestioni esercitate da modelli sbagliati su adolescenti inclini alla ribellione? Che cosa può fare la scuola per una gioventù così disorientata?»

Liceo linguistico: «Una effettiva educazione interculturale è una condizione essenziale alla realizzazione degli ideali di giustizia ed eguaglianza nella nuova società europea. Espriami il candidato le proprie valutazioni in proposito».

Liceo artistico: «Ogni città italiana, grande o piccola che sia, ha un nucleo storico che ne ha determinato lo sviluppo nei tempi. Il candidato illustri i caratteri architettonici e stilistici peculiari del centro storico della città in cui vive, anche in rapporto ai problemi urbanistici attuali».



Il poeta Giovanni Giudici

I pareri di Giudici, Sanguineti, Ferroni, Bellocchio, Buongiovanni e Cantarella Professori con ambizioni faraoniche Componenti troppo difficili o banalissimi

Difficili o banali? Particolari o generali? Belli o brutti? Poeti, (Giovanni Giudici ed Edoardo Sanguineti) critici letterari, (Giulio Ferroni e Piergiorgio Bellocchio) storici (Bruno Buongiovanni ed Eva Cantarella) giudicano i temi di maturità di quest'anno. Per alcuni si tratta dei soliti luoghi comuni da esame, per altri c'è qualche novità interessante: e un invito a pensare con la propria testa.

ANTONELLA FIORI

MILANO. Giovanni Giudici non ha dubbi. «Quello sui poeti è quello che avrei saputo far meglio. Sì, forse qualche cosa avrei potuto scriverla anche sul suffragio universale o sul primo, quello sull'ecologia. Però mi domando: come si fa a dare un tema sulle biblioteche ellenistiche? È un discorso da tesi di laurea in paleografia diplomatica... ma cosa si credono di aver insegnato agli studenti? In generale in questi temi mi sembra che ci sia un'aspettativa spropositata nei ragazzi rispetto a quello che si impara oggi a scuola oggi». Eccoci, a parlare ancora una volta di temi di maturità.

Quest'anno è uscito il tema sui poeti «crepuscolari», termine improprio ma tant'è così

primo, che si prestava allo sviluppo di un gran repertorio di banalità».

Ed eccoci, al luogo comune del luogo comune, al fatto che fosse un tema scontato, quello che ci aspettava di più. Anche l'altro poeta e saggista ligure Edoardo Sanguineti è d'accordo: «La difficoltà era l'ampiezza dell'argomento, il rischio che il tema facile o prevedibile si risolvesse in un esercizio di buona retorica, di ampliamento di una traccia e basta». Da poeta, anche Sanguineti ha apprezzato la scelta della proposta letteraria: «Mi è parso il migliore, partire da citazioni senza pretendere che fossero delineate precisamente figure di scrittori. Si chiedeva di parlare della nascita di una nuova figura di poeta all'inizio del secolo in contrapposizione alla triade Pascoli, Carducci, D'Annunzio. Oggi che siamo alla fine del novecento è un ottimo spunto di riflessione. Per affrontare quello sul suffragio universale ci voleva una preparazione che di storia delle forme politiche che la scuola non dà».

Contenuti buoni, forme pessime, invece, per il professor Giulio Ferroni, docente universitario e storico della letteratura. «Sono temi esageratamente

lungi che guidano troppo lo studente su una strada preconstituita. Se pure si tratta di proposte moderne, interessanti, è vecchio il modo in cui si chiede un giudizio. Troppo articolate le motivazioni, troppo incastrate in modo predefinito. Temi abbastanza belli, ma che lasciano poca libertà. Anche quello sulla caduta del privilegio della poesia, ha una struttura troppo rigida...».

Un parere diverso da quello di Piergiorgio Bellocchio, saggista, fondatore dei quaderni piacentini contrano ai temi in cui c'è «da sbrigliare la fantasia». «Il tema dovrebbe essere una breve trattazione», dice Bellocchio - un riassunto su un argomento specifico, su qualcosa che si è già studiato, una verifica. Io darei sempre temi sui grandi autori, Leopardi, Manzoni, Foscolo. E poi tutti gli anni, e quindi anche quest'anno c'è sempre il tema, vamente mascherato, sul progresso naturale e il regresso morale, il grande tema generale che è sempre un invito alla retorica dove vengono spaccati i luoghi comuni più vietati. Un diciottenne può avere idee o sentimenti propri, ma per lo più ripete delle chiacchiere lette in tv o sui giornali».

Meno categorico il giudizio di Eva Cantarella. Al contrario di Giudici, e forse per interesse specifico, loda la scelta della traccia, specifica per il classico, e, a parte il tema delle magistrati sulla violenza «banale», apprezza lo sforzo per trovare un «giusto equilibrio tra accertamento dell'apprendimento e possibilità per il ragazzo di esprimere liberamente le sue opinioni, opinioni che non possono prescindere da uno studio approfondito. E qui viene il difficile, il più difficile per alcuni, il tema di storia, dove, secondo lo storico Bruno Buongiovanni, per un giusto svolgimento non ci si poteva limitare ad analizzare la situazione alla data del 1913. «Ma così come era formulato il tema non lasciava intuire questa possibilità agli studenti, la possibilità di andare oltre, di vedere il problema del suffragio universale in un arco di tempo più ampio, fino al dopoguerra. Sì, ci voleva una grossa capacità di sintesi storica, ma la "maturità" è questa. E invece si continuano a chiedere ai ragazzi "soluzioni", come si leggeva nel primo tema, a problemi che neppure governi e scienziati di tutto il mondo sono riusciti a dare».

Commenti, sfoghi e confessioni dei maturandi all'uscita dai licei della capitale «Palazzeschi e Corazzini, chi li conosce?» E allora molti hanno scelto l'ecologia

ANNA TARQUINI

ROMA. «Allora? Hanno dato Palazzeschi e Corazzini vero?». La domanda lanciata da un ragazzino che si ferma sgommando davanti al portone dei «Virgilio», uno dei licei storici della capitale, suona come un'affermazione, ma nessuno se ne accorge. Quei pochi ex maturandi che già da qualche ora aspettano l'uscita degli amici impegnati nella fatica secolare, rispondono senza fare caso. «Sì, è stato questo il tema di letteratura». Stanno ancora discutendo di quanto impossibili siano le tracce che il ministero della Pubblica Istruzione ha riservato per la prova d'italiano. «Difficili - dicono - fuon programma, vaghe, fatte apposta per far andare fuori tema. Nessuno se le aspettava». Ma il ragazzo sul motorino incalza: «E' fuc?». «Chiede ancora - hanno dato anche la conferenza di

quando per una fuga di notizie la maturità venne invalidata, è ormai prassi ogni anno il ripetersi delle voci su possibili esami truccati. La prova forse più eclatante che nessuna violazione c'è stata è nello stato d'animo degli studenti che, uscivano dalle aule, dopo aver consegnato il tema. Più che arrabbiati, sembravano tristi. «Facili temi per andare fuori tema», commenta l'unica mamma presente davanti al «Mamiani» - quello di letteratura troppo dettagliato, quello sull'ecologia e quello di storia sul suffragio universale troppo vaghi. A nessuno son piaciute le tracce: una delusione per chi si aspettava argomenti di attualità come le tangenti, preparato da molti perché «l'avevano scritto i giornali», o l'omicidio Falcone, o ancora la caduta del regime dell'Est. «Ci aspettavamo Verga - dice una studentessa del «Virgilio» - Pirandello, anche Svevo. Questi chi li co-

nosce». E il loro sfogo in molti casi, era più che giustificato. «C'è voluta una buona ora - sbotta uno studente del liceo «Mamiani» - prima che mi prendessi dopo aver letto le tracce. La maggioranza non siamo arrivati nemmeno con il programma, il tema di attualità era una cosa mostruosa che d'attuale non aveva nulla. Per non parlare di quello di storia: noi ci siamo fermati all'800. Quale ho scelto? Quello di letteratura perché sono scemo. Perché i commissari d'esame si sono alzati e ci hanno spiegato come potevamo farlo. Io quest'anno ho cambiato tre volte insegnante d'italiano: la prima la professoressa Del Lungo se n'è andata in gennaio, scrivi, scrivi il nome. Poi ne è arrivato un altro che è rimasto due mesi, infine la terza».

Quella denunciata dallo studente del «Mamiani» è una situazione comune anche ad al-

tre scuole: i maturandi non riescono a prepararsi sul 900 perché mancano i professori. Risultato: quasi nessuno ieri era in grado di svolgere il tema di storia e pochi quello di letteratura. La maggioranza si è buttata sull'argomento più «facile»: l'ecologia. Come un altro ragazzo del «Mamiani», il secondo ad uscire: «Credo di aver scelto il più facile - dice - spero di non essere stato scontento. Se me l'aspettavo? Assolutamente no, anche se in questi giorni ho letto sui giornali della conferenza di Rio. Credevo uscisse un tema sulla pena di morte, mi sarebbe piaciuto». In un'altra scuola, il «Tasso», nota per saper preparare gli studenti, i professori sono passati tra i banchi per aiutare gli allievi. Parla per tutti un solo ragazzo: «Ho scelto quello di letteratura. Ma sono riuscito a farlo solo perché due giorni fa la prof di filosofia mi ha messo in mano un libro di Marcuse».

Una nuova sentenza riconferma la non obbligatorietà della materia Alta Corte: «L'orario di religione deve essere stabilito dalla scuola»

ROMA. La Corte Costituzionale ha per la terza volta respinto la questione di presunta incostituzionalità del collocamento delle ore di insegnamento della religione cattolica «tra le ore ordinarie di lezione nelle scuole pubbliche e non prima o dopo». La Corte Costituzionale aveva già dichiarato infondata e respinto analoghe questioni con due precedenti sentenze del 1988 e del 1991. La sentenza (è la n.290/92), pubblicata ieri e redatta dal giudice Paolo Casavola, ribadisce che una volta stabilito, come la Corte ha fatto a suo tempo, il principio del «non obbligo» dell'insegnamento o dell'apprendimento religioso come conseguenza della libertà «di religione o dalla religione», non è compito della Corte pronunciarsi sugli aspetti pratici e amministrativi dell'organizzazione scolastica.

Il problema questa volta era stato sollevato dal pretore di Trani, il quale accusava di incostituzionalità l'art. 9 del nuovo Concordato tra Italia e Santa Sede, e l'art. 5 del protocollo addizionale perché «non prevedono l'obbligatoria collocazione o all'inizio o alla fine delle lezioni» delle due ore settimanali di insegnamento della religione cattolica «stabilita per la scuola elementare». Secondo il pretore ciò costringeva i minori «non avallenti», ad una temporanea ma «antipedagogica» uscita dalla scuola durante le ore di religione, li privava nello stesso tempo di due ore di insegnamento «obbligatorio» - come quello della scuola elementare - inteso unitamente - senza fornire loro alternative e in definitiva ostacolava sul piano pratico la scelta del «non obbligo» da parte dei minori e delle loro famiglie.

La Corte, pur riconoscendo questi «inconvenienti di fatto», li ha ritenuti «privi di rilievo costituzionale». Dopo aver precisato che dalla «obbligatorietà e gratuità» dell'istruzione inferiore non deriva un diritto soggettivo dell'alunno ad una «prestazione oraria determinata di dati insegnamenti», la sentenza ribadisce che le modalità di impegno o disimpegno scolastico connesse con l'organizzazione interna della scuola non hanno alcun rapporto con il problema della libertà religiosa e quindi non riguardano la Corte, «giudice della costituzionalità delle leggi».

La sentenza della Corte Costituzionale non entrando nel merito dell'organizzazione interna dell'orario della scuola «elementare», lascia di fatto aperta la questione sulla quale «si dovrà pronunciare» il giudice ordinario o amministrativo. Questa è la prima reazione del Comitato Scuola e Costituzione (il sodalizio laico del e Associazioni di insegnanti e genitori che si interessa al rapporto tra la scuola e le norme costituzionali), per il quale «l'orario di 27 ore che la legge del '90 vuole obbligatorie per tutti, viene ridotto a 25 ore, per dar luogo all'insegnamento di una materia facoltativa come l'insegnamento della religione cattolica». Secondo il Comitato, per evitare la proiezione del contenzioso, che deriva dall'equivocità del dispositivo delle leggi e soprattutto dalla discordanza tra questa e le norme concordarie (e le stesse precedenti sentenze della Corte), «sarà necessario che si pronunci il Parlamento».

Ad un mese dalla strage di Capaci le indagini proseguono con difficoltà. Il ministro Scotti: «Non servono né le illazioni né la confusione»

L'ex giudice Ayala: «Giovanni non si fidava di polizia e carabinieri? A me non ha mai detto nulla. I politici fanno affari con la mafia»

# Caso Falcone, tornano i veleni

## Si accendono le polemiche sul diario segreto

Polemiche e polveroni. Ad un mese dalla strage di Capaci, la vicenda del diario di Giovanni Falcone ha provocato una catena di reazioni, mentre l'Fbi tenta di accreditare la pista colombiana. Per il ministro Scotti: «Non c'è bisogno di illazioni e veleni». Ayala: «Falcone non si fidava di polizia e carabinieri? A me non ha mai detto nulla del genere. La mafia ha stretti rapporti d'affari con la politica».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Polveroni. Come previsto. Sui diari segreti di Falcone è cominciata la caccia alle rivelazioni, sono piovute dichiarazioni, controindicazioni e, ovviamente, fioccano le polemiche. L'ex giudice Giuseppe Ayala, che con il suo racconto ha fatto nascere il caso, avrebbe potuto immaginarselo. Eppure a Genova aveva sostenuto che Falcone non avrebbe gradito polemiche. Fatto sta che dell'esistenza del diario segreto, adesso, sembra che tutti ne fossero a conoscenza. Quindi tanto segreto non doveva essere. Lo sapevano i giornalisti Francesco La Licata e Saverio Lodato, sostiene di averlo saputo il senatore socialista Maurizio Calvi, le cui dichiarazioni hanno innescato un'altra catena di reazioni. Io sapevo anche il giudice Vincenzo Geraci. Risultato? Si impegna l'opinione pubblica in dispute inesistenti, mentre da

oltre Oceano piovono le velle dell'Fbi che parlano di un inesistente accordo tra mafia e trafficanti di cocaina colombiana per assassinare Falcone. A un mese dalla morte del simbolo della lotta antimafia, dunque, regnano polveroni e disinformazione. Eppure la strage di Capaci, le ripercussioni politiche che ha avuto, avrebbero dovuto far spostare il dibattito sugli obiettivi politici della metodologia della tensione portata avanti a colpi di delitti eccellenti in Sicilia. Ieri, a proposito dei rapporti mafia-politica, è stato anticipato l'intervento di Ayala, che verrà trasmesso stasera nell'ambito del programma «Lezioni di mafia». Secondo il parlamentare repubblicano non esiste un terzo livello «composto da politici che impartirebbero ordini ai vertici dell'organizzazione mafiosa. Cosa Nostra è autonoma anche se ha rapporti stretti di affari con la

politica». Per questo lui e Falcone, nella requisitoria per il maxiprocesso, parlarono di «contiguità». Cioè «non vi sono fatti penalmente rilevanti ma un'area grigia dove non vi è una organicità di inserimento nella mafia di certe persone ma una loro disponibilità». Mafia e politica. Ma quale livello politico? L'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino è rimasto invischiato nella rete. Ma qual era il «vello» di Ciancimino? Non si sa. Anche perché Tommaso Buscetta, che vive circondato dall'Fbi, ha detto che del livello politico non parla. C'è da pensare che se si trattasse solo di esponenti «locali» non avrebbe tutte queste difficoltà. Insomma l'evoluzione criminale e anche un'rettura attenta degli episodi lascia pensare che le attività di Cosa Nostra debbano essere inserite in un ambito molto più vasto. Chi ha ucciso Piersanti

Mattarella? Solo la mafia? Sono in pochi a crederci. La mafia può aver avuto un ruolo. Come in molti altri casi. Del resto è documentato che Cosa Nostra aveva rapporti organici con esponenti della destra eversiva, con spezzoni dei servizi segreti, con finanziatori d'assalto che gestivano ven e propri tesori, imperi economici ben più consistenti di quanto era possibile ricavare con 600 chili di cocaina, come ora cerca di sostenere l'Fbi. Le inchieste su Pippo Calò e sulla strage del rapido 904 hanno evidenziato l'«organicità» mafiosa con soggetti della strategia della tensione e anche con settori antidemocratici della massoneria. Eppure su tutto questo c'è una sorta di rimozione. Intanto polemiche supplementari sono scoppiate dopo le dichiarazioni del senatore Calvi che ha sostenuto che Falcone gli confidò che non si fidava né della Questura, né del

comando dei carabinieri, né tantomeno di pezzi importanti della Prefettura. «A me Giovanni non ha mai confidato niente del genere - ha detto ieri Ayala - e mi sembra strano il fatto». E anche il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti è intervenuto per sostenere che non c'è bisogno di un'«inopinata serie di veleni allo scopo di rendere sempre più confuso ciò che ancora, purtroppo, dell'eccidio di Capaci non è chiaro». Dopo la strage il tradizionale muro d'omertà sembra caduto. Ma nonostante questo le indagini vanno avanti con numerose difficoltà: c'è la consapevolezza che l'omicidio Falcone, di sua moglie e degli agenti di scorta, come l'assassinio di Lima rientrano in un disegno destabilizzatore che è appena cominciato. E, da sola, la mobilitazione della società civile non basta a scongiurare questo disegno.

# Inter e Milan aderiscono alla manifestazione antimafia dei sindacati

ROMA. Due «grandi» del calcio italiano, «Inter» e «Milan», hanno deciso di aderire alla manifestazione nazionale antimafia promossa da Cgil, Cisl e Uil per sabato prossimo a Palermo. Messe da parte le rivalità sportive le due squadre milanesi hanno deciso di «scendere in campo» insieme in difesa della legalità e della democrazia. Già in altre occasioni club calcistici erano stati protagonisti di iniziative di solidarietà civile. «Non abbiamo avuto alcuna esitazione - spiega Thomas Villa, responsabile delle relazioni esterne del club nerazzurro - nell'accettare l'invito che ci veniva rivolto dai sindacati. Identica scelta per i cugini rossoneri. Nessuno accordo preventivo tra i due club milanesi, ma una significativa coincidenza di scelta di fronte alla manifestazione per ricordare Giovanni Falcone e le altre vittime della strage di Capaci. Nelle sedi sindacali intanto continuano a giungere adesioni da parte di enti, associazio-



Il giudice Giovanni Falcone ucciso con la moglie e tre uomini di scorta un mese fa nell'attentato sull'autostrada Palermo-Trapani

# lettere

## Il 2 giugno una festa da resuscitare

Caro direttore, il 2 giugno 1946 rappresentò un evento politico e storico di enorme importanza per l'Italia: la rivoluzione repubblicana, senza violenza e senza sangue, frutto diretto della volontà popolare. Fu una conquista civile, il primo atto di una democrazia da svolgere. Un momento così significativo andrebbe debitamente ricordato e civilmente festeggiato. Perché dunque è stata soppressa la festa più autentica della nazione, lasciando invece permanere alcune festività religiose, che solo la tradizione - e non certamente lo spirito laico che anima la Costituzione - vuole intoccabili? Piuttosto invece all'iniziativa dei vertici dello Stato, che hanno in questa occasione - sperando che la situazione si ripeta regolarmente in futuro - eliminato la parata militare.

La Repubblica italiana non è fondata sull'esercito, ma sul lavoro; allora, se lavoratori sono i militari, altrettanto sono le altre categorie le cui rappresentanze avrebbero pertanto uguale diritto a sfilare in corteo. La Repubblica è difesa da chiunque operi per il suo buon funzionamento e fino a quando essa mantenga i suoi indirizzi democratici. La Costituzione repubblicana non è stata strappata con le armi; non vedo perciò la ragione di esibire le armi dello Stato (con ciò favorendo anche un'esposizione... commerciale: leggi «industria bellica») in una festa del tutto civile, priva di significato militare come potrebbe invece avere la ricorrenza del 4 novembre, che rappresenta la memoria di un'unità geografica conquistata attraverso le armi.

Vincenzo Piccinato Portenone

## Lo «sviluppo sostenibile» dell'Eni

Caro direttore, la pubblicità del gruppo Eni sullo «sviluppo sostenibile», cioè quello che garantisce le generazioni future sull'«avere risorse a disposizione e ambiente pulito, se da un lato mi conforta, dall'altro mi pone alcuni interrogativi: cosa significa pensare alle generazioni future? E poi di che generazioni stiamo parlando? In quelle del mondo intero o solo di quelle dei paesi industrializzati? Ho fatto alcuni anni o sono l'interessante esperienza di lavorare in contratto in Libia per l'Agip (si, una delle società che ci invita a riflettere sullo sviluppo sostenibile) e ho constatato la differenza di trattamento tra il personale italo-libico e quello di nazionalità diverse.

Noi italiani a Tripoli avevamo diritto al rientro ogni 40 giorni con 9 giorni di riposo; personale polacco o inglese aveva pochi giorni ogni 4 mesi e spesso erano costretti a comprarsi almeno il biglietto aereo per poter fare un rientro in più. E ancora più drammatica la situazione sulle piattaforme dove il personale diciamo «tecnico» si alternava con 21 giorni di lavoro e 21 di riposo, il personale (per lo più coreano) di varie ditte con l'appalto della ristorazione e delle pulizie soggiornava sulla piattaforma per periodi anche superiori all'anno, senza mai poter scendere, vivendo in condizioni al limite del possibile (per noi, camerette di 2 posti, per loro camere da 6) con problemi di carattere psichico che al-

Adalberto Galani Cesano Boscone

Verano Brianza e una strada che è un tratturo

Egregio direttore, ci risulta, da molte fonti di informazione, che buona parte dell'Italia settentrionale faccia parte di una delle aree europee a maggior tenore economico produttivo. Abbiamo in Brianza, più precisamente a Verano, quindi forse nell'epicentro di questa realtà. Ebbene, è sufficiente percorrere la pubblica via che conduce alla nostra abitazione per avere la sensazione della non omogeneità del fenomeno che di certo non coinvolge la pubblica amministrazione locale. Sono anni che segnaliamo la pericolosità di una strada ridotta a tratturo (o torrente, se preferisce), ma il Comune non è finora in grado di reperire i 70 milioni necessari alla sua sistemazione. Ci domandiamo se, come al solito, deve capitare l'incontro per rivendicare un nostro diritto, oppure se può pragmaticamente «dobbiamo provvedere di tasca nostra». Ma allora, tasse ed oneri di urbanizzazione, in questo caso davvero all'altezza dei pochi ricchi paesi d'Europa, che fine fanno? Lo dobbiamo forse chiedere al giudice Di Pietro?

Patrizia e Rinaldo Cerutti Verano Brianza

I ragazzi del «Borgo» manifestano davanti al carcere dell'Ucciardone di Palermo



«Mi disse: scriverò tutti i segreti, non li terrò per me»

SAVERIO LODATO

Anch'io chiederò a Salvatore Celesti, procuratore della Repubblica di Caltanissetta, di essere ascoltato. Ho intenzione di riferirgli il contenuto di un mio colloquio con Giovanni Falcone alla vigilia del suo trasferimento a Roma da Palermo. Ricordo benissimo la nostra conversazione. Franca, molto franca, da entrambi le parti. Inizii dicendomi che il suo trasferimento sarebbe stato utilissimo per le prospettive future della lotta alla mafia. Gli replicai che, per quanto potesse valere il mio parere, stava commettendo un errore. Altrimenti francamente mi ripose: «Io ormai a Palermo ho chiuso. Cosa devo dirti? Che da quando sono diventato procuratore aggiunto e mi permetto di telefonare ad altre procure di questo distretto per chiedere un fascicolo, un'informazione, o una semplice data, puntualmente qualche minuto dopo, in quegli stessi uffici giunge la telefonata di qualcun altro. Semplicemente per ricordare che io sono un semplice procuratore aggiunto. In questo clima non sono più in condizione di andare avanti. Fanno le riunioni fra loro e mi informano a cose fatte».

Feci un tentativo: scriverò, gli dissi, un pezzo per l'Unità, e pur non citandoti direttamente, farò in modo di dare il senso di queste difficoltà. Riposta: se farai una cosa del genere ti toglierò il saluto, anche perché in questo modo finiresti col complicare persino il mio lavoro romano. Non mi arresi. Quasi provocatoriamente gli chiesi: «E tu che farai, terrai per te questi segreti?». Falcone: «Io sono come i calabresi, ha la testa molto dura. Sto scrivendo tutti questi episodi, non me li terrò per me. Se dovesse accadere il peggio si troverà traccia delle condizioni in cui sono stato costretto a muovermi». Non toccava a me, che con Falcone avevo - al di là dell'amicizia reciproca - un rapporto da giornalista a magistrato, sollevare per primo questa questione. Avendolo fatto il suo collega Giuseppe Ayala, mi sembra che le ragioni del mio riserbo non abbiano più motivo di esistere. Soprattutto ora che da più parti si sta cercando di accreditare questo curioso teorema: i diari di Falcone non sono stati trovati, ergo Falcone non li aveva mai scritti. «Forse si tratta di cercare meglio».

CORRADO LORENZI

Palermo. Le prime mani si stringeranno sulle scale del palazzo di Giustizia. Gli anelli della catena umana cominceranno a formarsi lì, in piazza Vittorio Emanuele Orlando. Poi il lungo «serpente» di ragazzi, donne, bambini, uomini, si snoderà per le strade, attraverserà per tre chilometri piazza San Francesco di Paola, via Sant'Antonio, via La Farnia, via Principe di Villafraude. Altre mani, altre persone, si legheranno in via Piersanti Mattarella sino a via Notarbartolo, davanti a quella garitta blindata che per anni è stata il simbolo della vita superprotetta del giudice Giovanni Falcone. È trascorso un mese da quel sabato 23 maggio quando l'autostrada Palermo-Trapani è saltata in aria, si è spaccata in due poco prima dello svincolo per Capaci. I terroristi della mafia hanno messo a punto un attentato riuscito perfettamente. Con una carica di esplosivo sistemata in un tubo di cemento che attraversava le carreggiate hanno fatto saltare in aria l'auto del magistrato e quelle degli agenti di scorta. Sono rimasti uccisi Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, i poliziotti piazza San Francesco di Paola, Antonio Montinaro. La città non ha dimenticato e la speranza non è morta su quell'autostrada. Un cartello di associazioni antimafia, con in testa l'Arci, ha organizzato la catena della gente di Palermo. Cominceranno alle 17 i palermitani a stringersi le mani, a formare quel lungo «serpente» che attraversando la città unirà il palazzo di Giustizia - dove Falcone ha lavorato per dieci anni - alla casa del giudice, in via Notarbartolo. È un cordone ombelicale che unisce i luoghi simbolo della vita del magistrato, un segno di speranza degli onesti. Stamattina, alle 9.30, nella

Un «serpente» di uomini e donne sfilerà per le strade di Palermo

Una catena di mani per ricordare la strage di Capaci

delle coscienze dei palermitani. Il Comitato dei lenzuoli, quel gruppo di persone che dopo la strage ha appeso sui balconi i grandi temi con le scritte contro la mafia, chiede a tutti di inviare il giorno 23 di ogni mese un telegramma ai ministri, ai magistrati, per chiedere che punto sono le indagini sulla strage. In un pomeriggio in piazza sono scesi i bambini. Padre Turturno, il parroco di Santa Lucia, di fronte all'Ucciardone, li ha coinvolti nella battaglia antimafia. I bimbi sono andati davanti al portone del carcere e hanno sventolato gli striscioni che dicevano: «La Sicilia dice no alla mafia». «Non ho paura della mafia ma del silenzio». Questi ragazzini abitano al Borgo Vecchio, nel rione del popolare mercato dove, tra le bancarelle di pesce e di frutta, i loro coetanei spacciano l'eroina. Anche questo è un segno di cambiamento.

# Rapporto Censis sulla situazione sociale nell'isola Una Sicilia a due facce ma non paralizzata

PALERMO. I due volti della Sicilia. Sono quelli che escono dal 1° Rapporto sulla situazione sociale della Sicilia, presentato ieri dal Censis insieme alla presidenza della Regione. Dall'indagine risulta che il quadro sociale dell'isola appare caratterizzato da evidenti «sfasature» tra situazioni di vantaggio che stentano a evolversi e significative potenzialità che, tuttavia, non inducono sviluppo; sembra anzi talvolta che «il divario tra la Sicilia e le altre zone del paese si sia accresciuto». Il rapporto analizza anche l'immagine esterna della regione, che «risulta schiacciata sulle negatività». Tale tesi ha trovato ulteriore conferma nell'analisi del contenuto degli articoli sulla Sicilia apparsi sui tre maggiori quotidiani nazionali, in cui «l'immagine dell'i-

sola è incentrata sui gravi problemi che l'affliggono a discapito degli aspetti positivi della sua realtà»: il 39% degli articoli è riservato ai temi della criminalità. Il rapporto rivela che «i siciliani dimostrano un elevato grado di tolleranza e accoglienza nei confronti degli stranieri, pur in presenza di un numero di immigrati superiore che in altre regioni». Un'indagine su 800 «testimoni privilegiati» (politici, magistrati, operatori del sociale) ha poi permesso di individuare i problemi maggiormente avvertiti e le risposte più attese. L'immagine globale è quella di «una società carica di problemi gravissimi e ancora insoluti, eppure non necessariamente paralizzata», mentre inizia a delinearsi la prospettiva dell'uscita

# Le motivazioni del «maxi» di Palermo. Ora è la volta del «maxi-ter» La Cassazione: «La Cupola esiste» Giudicati attendibili i pentiti

WALTER RIZZO

ROMA. «Cosa Nostra» è un'associazione mafiosa verticistica, governata da una commissione ristretta: la «Cupola», che decide le strategie dell'organizzazione e il modo di attuare. Basta far parte di «Cosa Nostra» per essere responsabili delle azioni portate a termine dall'organizzazione. Per combatterla è necessario mettere in campo un «Pool» di magistrati che agisca unitariamente. Questo, in sintesi estrema, il «teorema Falcone» che sta alla base dell'istruttoria del primo maxi processo alla mafia siciliana, e alla sentenza di condanna per i boss e i gregari di «Cosa Nostra», chiamati a rispondere, tra l'altro, di venti delitti «eccellenti» tra i quali l'assassinio del capo della Mobilità di Palermo, Boris Giuliano

e quello del Prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa. Una tesi che trova adesso, ad un mese esatto dalla strage di Capaci, una clamorosa conferma nella sentenza della prima sezione penale della suprema corte di Cassazione. La motivazione della decisione della corte, che ha confermato le sentenze di primo grado decise dalla Corte d'Assise di Palermo, è contenuta in 1525 pagine dattiloscritte che sono state depositate ieri. I giudici della Corte di Cassazione hanno inoltre confermato la piena attendibilità dei pentiti. Secondo la Suprema Corte le dichiarazioni dei «collaboratori», anche se rese in sede extra processuale, dopo la chiusura del dibattimento di primo gra-

do, a ragione erano state considerate valide dai giudici di merito poiché contenevano «elementi di novità e di originalità». Respinta la tesi dei difensori che richiedevano il riscontro caso per caso sulle dichiarazioni dei «dissociati». La Cassazione ha stabilito che a tal proposito bastano le dichiarazioni incrociate di più pentiti. Altro dato importante che emerge dalla lettura della motivazione della sentenza è quello che riguarda la responsabilità degli aderenti a Cosa Nostra. Secondo i giudici della Cassazione non occorre che ogni esponente dell'organizzazione si renda protagonista di ogni singolo atto dell'associazione mafiosa. Secondo la Corte è l'organizzazione «nel suo insieme che deve concretare gli estremi della fattispecie



Il caso Kassam



Fateh Kassam consegna l'agghiacciante foto del piccolo bendato e con l'orecchio mozzato e dice: «Non sono ricco, vivo in affitto»

«Non ho i soldi che volete per Farouk»

Disperato messaggio del padre ai rapitori del bambino

«Non pago, non posso pagare tutti quei soldi». Fateh Kassam lancia un disperato messaggio ai rapitori di Farouk attraverso la stampa: «Non sono ricco, vivo in affitto, dovete capirlo in tempo».



I compagni di scuola di Farouk durante la manifestazione di ieri; sotto, nell'ordine Vincenzo Cerami e Nicola Tranfaglia

«Non pago, non posso pagare tutti quei soldi». Fateh Kassam lancia un disperato messaggio ai rapitori di Farouk attraverso la stampa: «Non sono ricco, vivo in affitto, dovete capirlo in tempo».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. Adesso i banditi lo sanno, tutti quanto lo sanno: Fateh Kassam non paga. Neppure dopo il taglio dell'orecchio di suo figlio, neppure se sarà mantenuta l'orribile minaccia di una nuova mutilazione, allo scadere dell'ultimatum di sabato prossimo.

I banditi gliel'hanno spedita assieme al lobo d'orecchio e alle nuove terribili minacce. Ma Fateh Kassam ripete: «Non sono quello che credono. Spero che loro arrivino a capire la mia situazione, altrimenti non c'è via d'uscita».

altro danno a Farouk, perché la situazione non cambia». È solo in casa Fateh, la piccola Nour Marie è stata mandata a giocare in una villa vicina, Manon - la moglie francese, che per prima ha coraggiosamente rotto il silenzio attorno al sequestro, andando a lanciare il suo appello ad Orzoccolo - è uscita. Deve costare

parecchio, questa decisione a Kassam, ma - ripete - non c'è altra via d'uscita. La trattativa vera, in fondo, non è mai neppure iniziata, tanto era la differenza tra le richieste dei banditi e l'offerta dei Kassam: 7 miliardi contro (si dice) 400-500 milioni. Ma probabilmente è stato l'incontro di sabato ad Abbasanta, con il capo della

polizia Pansì e con gli inquirenti, a convincere Kassam che era giunto il momento di uscire allo scoperto, annunciando pubblicamente di non poter pagare. I banditi - ha fatto sapere Pansì - sono braccati, si conoscono già i loro nomi. È un primo blitz in uno dei rifugi della banda (sulle montagne di Pattada, più a nord,

«È arrabbiato per come sono andate invece le cose in questi cinque mesi. Ogni volta che fra tante notizie false, è uscito un bulgogio di verità, questo ha allungato i rischi ed i tempi. Inutile cercare di capire, tentare di distinguere nel calderone di notizie che, nell'assoluto silenzio delle fonti ufficiali, si sono accavallate fino ad oggi».

Ma si può dire no al ricatto dei banditi?



Il padre del piccolo Farouk ha deciso di non pagare. Come giudicare questa scelta? E, soprattutto, è giusto e lecito giudicarla? Lo abbiamo chiesto allo storico Nicola Tranfaglia e allo scrittore Vincenzo Cerami.

Vincenzo Cerami: salvarlo anche se è una sconfitta

ze di fede religiosa tra lui e noi». Scrive Vincenzo Cerami: «Il papà di Farouk non può pagare... i soldi per una sua, anche remota, impossibile liberazione, vanno immediatamente raccolti tra le persone buone... se c'è un minimo di speranza, bisogna pagare fino all'ultimo centesimo...».

Nicola Tranfaglia: bisogna rompere l'odiosa catena...



Riuscire a rimanere freddi fino alla fine, non cedere al ricatto dei rapitori del piccolo Farouk, risulta a tavolino una soluzione razionale e senz'altro giusta, anche nel tentativo di scoraggiare, in futuro, altri crimini così atroci. Si sa, oltretutto, con angoscia, che scendere a patti non garantisce l'immediato rilascio dell'ostaggio.

non cedere mai al ricatto, contempra tuttavia un estremo, arduo rigore di fronte a ogni delitto del genere mentre ha bisogno di tempi lunghi perché il sequestro di venga un reato inutile, un reato che non paga. I genitori e i parenti dei sequestrati non solo affrontano una tragedia immane, ma viene chiesto loro di andare al di là dello strazio, di vedere una tragedia familiare alla luce di una soluzione definitiva dello spaventoso fenomeno che colpisce l'intera comunità.

che la società gli ha fatto trovare attorno. Se c'è una sola, remota possibilità che pagando i criminali Farouk possa essere salvato, bisogna darsi da fare. I soldi per una sua, anche remota, impossibile liberazione, vanno immediatamente raccolti tra le persone buone: la vita di quel ragazzino non ha prezzo, è un valore che non si baratta; per questo, se c'è un minimo di speranza, bisogna pagare fino all'ultimo centesimo.

La scelta di non pagare del padre del piccolo Farouk a prima vista sembra inaccettabile: di fronte alla vita di un bambino rapito e torturato, persino mutilato, parrebbe impossibile applicare le leggi della ragione e non fare tutto il necessario, magari rivolgendosi a chiunque, per pagare la somma richiesta. È il fatto che più di una volta le persone rapite, soprattutto quando del fatto si parla troppo, siano state uccise malgrado il pagamento, non modifica lo stato d'animo di chi si aggrappa alla speranza di rivedere il proprio figlio libero.

1. Il sequestro di persona è una catena che continua a stare in piedi perché i rapitori sanno che i genitori sono disposti a pagare per la liberazione dei loro cari e non hanno fiducia nella capacità dello Stato e del suo apparato repressivo di raggiungere e punire adeguatamente i colpevoli o meglio toglierli intorno quell'acqua che permette a loro di proseguire in una tra le più ignobili imprese criminali. Rompere una simile catena significa, da una parte, mostrare fiducia nell'azione della magistratura e delle forze dell'ordine e puntare sulla loro capacità di intervento e, dall'altra, togliere ai rapitori l'aspettativa del profitto che essi intendono ricavare dal sequestro.

diffusa illegalità che ha contagiato gran parte della nostra società e che si traduce per troppi italiani nella richiesta che le leggi siano applicate ma non per tutti e tanto meno per se stessi.

«Linea dura? D'accordo ma quando è in gioco la vita...»

Ha fatto bene il padre di Farouk a dire ai rapitori che non pagherà? Sì, rispondono gli ex sequestrati ma poi arrivano inevitabili distinguo «Innanzitutto salvare l'ostaggio»

ALDO VARANO

ROMA. Fa bene il padre di Farouk a far sapere ai rapitori che non può pagare sette miliardi di riscatto e, nel contempo, a non avanzare controproposte? Bisogna trattare coi sequestrati o stringerli nell'angolo facendogli intendere che comunque vadano le cose non nusciranno ad agguantar soldi

e potranno, al massimo, migliorare la propria situazione se non rilasciano l'ostaggio? Insomma, trattativa o linea dura impedendo il pagamento del riscatto con l'obiettivo di poter così stroncare l'industria del sequestro?



Angela Casella



Carlo Celadon

ha attraversato il calvario e le angosce del rapimento. Ma le vittime su un punto sono sempre e tutte d'accordo: bisogna partire dalla salvezza della vita dell'ostaggio. È all'interno di questo che si può poi fare qualsiasi cosa.

questo è un caso a se», aggiunge Carlo. «Per esempio, i calabresi fanno durare di più ed incompensano "rispettano" di più - ma lo scriva tra virgolette perché è per modo di dire - l'ostaggio. I sardi hanno fretta e quindi aumentano la ferocia. Come si fa a giudicare i comportamenti del signor Kassam, spero, anzi, penso, che abbia in mano qualcosa». E conclude: «La legge che blocca i beni è condivisa. Bisogna partire da lì. Ma poi lo stesso magistrato dovrebbe poter cambiare strategia».

citare lo Stato. Chi subisce il sequestro non vede l'ora che finisca. Per riavere Cesare abbiamo grattato anche i muri dopo il primo miliardo. Poi è intervenuto il magistrato. Pagare o no? È una cosa crudele da parte mia, ma con il senno del poi sarei portata a dire che non bisogna mai pagare. Però è giusto che dica che se mi trovassi in quella situazione ed avessi i soldi pagherei subito, fino a togliermi tutto. Certo, l'ideale sarebbe che lo Stato riuscisse a far tornare a casa le vittime, ma purtroppo non va così...».

con una pietra nel cuore perché si tratta di bestie capaci di succhiarsi il lavoro ed i sacrifici di tutta una vita. Ma pagherai. Forma restando la mia opinione che per il reato di sequestro bisognerebbe istituire la pena di morte». Il sequestro Paola diventò emblematico. Con lui fu sperimentata per la prima volta la linea dura con il blocco dei beni ed il divieto assoluto di trattare. Polizia e carabinieri impegnarono parte delle proprie energie a controllare i familiari di Paola anziché trovare le cosche che l'avevano «rubato». La moglie del professionista riuscì a pagare dribblando i poliziotti. «Loro - disse il riscatto pagato - hanno voluto sperimentare la linea dura: io sono stata costretta a rispondere con la linea durissima». Conclusione: ai rapitori finì danaro

pulito. «Sì», dice ora Domenico Paola, «sono bestie, ma sono decisamente contrario al blocco dei beni. Se sequestrassero il figlio di uno di quelli che ha fatto la legge di prima cosa si preoccuperebbe di violarla. La verità è che non si può giocare con la vita di chi è caro».

GIUSEPPE VITTORI

Domani in onda film inedito sull'omicidio di Falcone



Andrà in onda domani alle 22,20 su Mixer documenti il film: «A futura memoria» un programma di Mauro Parisse realizzato in collaborazione con Michele Giambrone e Massimo Brusasca per l'agenzia televisiva H24. La troupe di H24 è arrivata allo svincolo di Capaci con una volante della polizia pochi minuti dopo la strage. Ai primi drammatici momenti girati in esclusiva si aggiungono altri momenti inediti: la totale confusione all'ospedale civico, la tensione a Palazzo di Giustizia all'arrivo dei feriti, le proteste contro i politici, la rabbia degli agenti delle scorte.

Strage di Capaci Saranno assunti due familiari delle vittime

Il comune di Palermo ha chiesto alla commissione regionale per l'impiego il pre-scritto nulla osta, perché l'amministrazione possa assumere Claudia Costanza, figlia di Giuseppe Costanza, autista del giudice Falcone, ferito nella strage dell'autostrada, e Rosalba Terrasi, fidanzata dell'agente Rocco Di Cillo, morto nell'attentato dinamitardo assieme ad altri due uomini della scorta. L'opportunità di una iniziativa per garantire un posto di lavoro a Claudia Costanza, 20 anni, e a Rosalba Terrasi, 22 anni, era stata segnalata nei giorni scorsi dal prefetto Mario Jovine e dal questore Vito Nicola Plantone.

Sospesi settantadue amministratori di enti locali

Settantadue amministratori locali sono stati sospesi dalle cariche dal ministero dell'Interno per incompatibilità o ineligibilità. Una nota del Viminale precisa che i provvedimenti di sospensione adottati nei confronti di amministratori locali, in applicazione della legge in materia di elezione e nomine presso le regioni e gli enti locali ammontano complessivamente a 83. Gli amministratori interessati al provvedimento sono però 72, poiché alcuni rivestono più cariche pubbliche. I quindici casi gli amministratori locali si sono dimessi spontaneamente per evitare di incorrere nel provvedimento di rigore.

Fondi Urss Bassanini e Testa chiedono una commissione

«Se la proposta dei liberali significa l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta che acquisisca documenti e testimonianze utili, pensiamo che non si possa non essere d'accordo». Lo hanno dichiarato, alla Camera, Franco Bassanini e Chicco Testa, entrambi parlamentari del Pcus, riferendosi alla vicenda dei presunti finanziamenti del Pcus al Pci. «Ci sembra che sia interesse anche del Pcus - hanno dichiarato - sapere se il Pci è stato finanziato dall'Unione Sovietica, e fino a quando ciò è avvenuto, in quale forma e in quale misura; e sapere se sono stati finanziati singoli dirigenti del Pci, magari per opposti alla rottura con l'Urss o per organizzare una scissione». Secondo Bassanini e Testa, la commissione parlamentare dovrebbe indagare anche su tutti gli altri casi di finanziamento a partiti italiani da parte di organizzazioni straniere, e sui finanziamenti che i partiti hanno ottenuto da imprese o soggetti privati italiani.

Sciagura di Stava: la Cassazione conferma le condanne

Per la sciagura di Stava in cui persero la vita 269 persone la terza sezione penale della Cassazione ha confermato oggi la sentenza della Corte d'assise d'appello di Venezia. La sentenza di secondo grado stabiliva la condanna dei tre imputati, il riconoscimento della responsabilità civile della società Snam e Prealpi mineraria coinvolte nel disastro e l'aumento delle provvidenze alle 520 parti civili pari al 20% della somma liquidata in primo grado: circa 25 miliardi di lire. In particolare dovranno scontare così quattro anni di reclusione l'ingegnere Antonio Ghirardini, il professionista che firmò lo studio di fattibilità che consentì l'ampliamento del secondo bacino di Prestavel, tre anni Vincenzo Campedel, l'ex direttore della miniera, e due anni Giulio Rota, all'epoca amministratore della Prealpi Mineraria. Il 19 giugno 1985 franarono, in località Pozzole, lungo il no Stava, due bacini di decantazione per lo scarico dei materiali sterili, fangosi provenienti dalla miniera di fluorite di Prestavel, a monte dalla frazione di Stava. La colata di fango (il cui volume venne stimato in 230-240 mila metri cubi) precipitò lungo la valle devastando completamente in soli sette minuti l'abitato di Stava. Il bilancio dei danni fu disastroso: oltre a 269 morti, 56 edifici e sei capannoni industriali distrutti, otto ponti da demolire, 9 edifici gravemente danneggiati.

Violenza carnale su un bambino Arrestato un ragazzo

Un ragazzo di Chioggia (Venezia) è stato incarcerato oggi su provvedimento del Gip del tribunale dei minori di Venezia per violenza carnale ai danni di un bambino di dieci anni. La misura restrittiva era stata richiesta dalla prestatita oggi che «allo stato non è implicato nessun maggiorenne». «Le indagini - ha rilevato il magistrato - proseguono per accertare la veridicità di altri episodi similari nel corso degli interrogatori e delle assunzioni testimoniali». «In questo senso - ha concluso - si attende anche la disponibilità a collaborare di quanti, per paura o altro, sinora non hanno taciuto le violenze subite personalmente o dai familiari». L'episodio di violenza, secondo la denuncia dei genitori del bambino, è avvenuto una decina di giorni fa in un quartiere popolare della località veneziana. Il piccolo avrebbe subito anche lesioni tali da rendere necessario il ricovero nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Chioggia, dove sarebbe rimasto un paio di giorni.

GIUSEPPE VITTORI

### Le corvette irachene Un documento incastra Basilico: avrebbe versato 600 milioni a papa Wojtyla

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Si allungano i tempi dell'inchiesta sulla mazzetta miliardaria ritagliata dai protagonisti della sfortunata commessa delle sette navi da guerra inutilmente costruite dalla Fincantieri per la marina militare irachena.

L'itrico dei passaggi di denaro appare sempre più labirintico e per dipanare completamente la matassa, approfondendo soprattutto le piste che portano all'estero, il sostituto procuratore della Repubblica Massimo Terlie ha chiesto al giudice per le indagini preliminari Roberto Ricci una proroga dei termini. Il dottor Terlie, in altri termini, intende verificare uno per uno i rinvii in cui si sarebbero incanalati dieci anni fa i 13 miliardi di lire finiti (secondo l'accusa) sui conti svizzeri di Rocco Basilico, il manager di area Dc allora presidente della Fincantieri. Il quadro delineato dagli accertamenti svolti finora è comunque abbastanza dettagliato e tutto comincia, come è noto, nel 1980, con l'accordo Italia-Iraq per la costruzione di una piccola flotta bellica da affidare ai Cantieri navali riuniti e all'Oto Melara della Spezia; valore della commessa poco meno di 2500 miliardi.

Due anni dopo, e dopo una serie di rinvii e ripensamenti, il governo italiano firma l'autorizzazione al pagamento di 135 milioni di dollari (140 miliardi di lire) a titolo di compenso per i mediatori: il siriano Michel Merhej Al Talal e due finanziere lussemburghesi, la Osc (Overseas shoes corporation) e la Dowal corporation, quest'ultima amministrata dall'iracheno Nadhmir Shair Auchi. La mediazione, ancorché assai cospicua, era - lo stabilisce al termine di un lungo lavoro una apposita commissione parlamentare inquirente - del tutto legale e quindi l'intera vicenda appare con-

### Crudissima diagnosi fatta ieri dal capo di stato maggiore: «Per usufruire della difesa europea dobbiamo cambiare» «Abbiamo armi ed equipaggiamenti vecchi di quarant'anni» Per l'ammodernamento servirebbero almeno 34mila miliardi

# Il generale Canino accusa: «L'esercito è un rudere»

L'esercito italiano è vecchio, malandato, obsoleto. Lo ha detto, ieri, il generale Goffredo Canino, capo di stato maggiore. «Il nostro è, attualmente, un medio esercito degli anni settanta». Con punte da anni cinquanta. «Dobbiamo ammodernare armi ed equipaggiamenti, e dobbiamo sbrigarci». Altrimenti: «rischiamo di non usufruire dello scudo di difesa europeo». Servirebbero 34mila miliardi.



Goffredo Canino capo di stato maggiore dell'esercito

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Possiamo dirlo, infine, e senza imbarazzo: l'esercito italiano è un'armata Brancaleone. Possiamo dirlo noi, perché lo ha detto lui, il generale Goffredo Canino. Il generale Canino è, nell'esercito, capo di stato maggiore, la più alta autorità militare. Ieri, presa la parola nel corso di un convegno, a Roma, ha crudamente ammesso: «Il nostro è, attualmente, un medio esercito degli anni '70». Con punte basse, infine, da anni cinquanta. Il che, forse, ci costerà l'Europa.

La nuova Europa, l'Europa unita, ha mille facce e mille vestiti. Tra questi, il vestito militare, rappresentato dallo scudo di Difesa Ueo. Bene, dice il generale, noi rischiamo grosso. Rischiare la faccia, innanzitutto. E, poi, se vogliamo usufruire dello scudo Ueo, dobbiamo sbrigarci. Dobbiamo ammodernare il parco mezzi dell'esercito, ormai decisamente obsoleto.

Soldi, altri soldi per la Difesa? Di sicuro, la parte di bi-

lancio annuo riservata dallo Stato alle tre forze armate (circa 25mila miliardi di lire) non convince i nostri militari. Insufficiente. L'accusa-lamentela è antica, rituale, per così dire. Questa volta, però, viola il chiuso segreto delle stanze ministeriali, si fa esplicita, pubblica, gridata. Provocatoria?

Per quanto riguarda le forze di terra, salvo «alcuni casi eccellenti», il nostro - ha detto il generale Canino - è attualmente «un medio esercito degli anni '70», con un sistema d'armi e la totalità degli equipaggiamenti che possono considerarsi di «prima generazione». I soldati - ha aggiunto - hanno ancora in dotazione il «Fal», Arma datata 1959, e derivata da un fucile della seconda guerra mondiale. E l'equipaggiamento individuale, «quello può essere considerato, con una certa benevolenza, fermo alla guerra di Corea». Anche qui, anni cinquanta.

Vieni fuori, dal discorso di Canino, un'immagine - come dire? - luttuosa, catastro-

fica, annichilente. I missili a media e a grande gittata sono «inefficaci» contro le moderne «corazze reattive». Il parco carri, il parco artiglierie terrestri, i sistemi per la gestione automatica... «Si tratta di mille problemi minuti che, sommandosi, determinano il macro-problema di uno strumento ormai superato...».

In un arco di dieci anni, a partire da ora, sarebbe necessario rinnovare il 45% del-

### La copertina di «Newsweek» Il flagello che si abbatte sui monumenti italiani: negligenza e inquinamento



Il flagello d'Italia. Con questo titolo il settimanale Newsweek dedica la copertina ai monumenti insidiati da inefficienza, inquinamento e degrado. Il Colosseo è a pezzi, le mura di Urbino crollano, la Torre di Pisa è imbrigliata. Ovunque monumenti in rovina. E il ministero dei Beni Culturali? «È un incubo anche per gli standard italiani». Un quadro poco edificante ma veritiero della situazione del nostro patrimonio.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Povera Italia. Assediata dai monumenti che le cascano addosso. Ancora una volta il settimanale americano Newsweek dedica la copertina al Bel Paese per sottolineare la decadenza. Dopo il numero sulla lotta alla mafia questa volta tocca ai monumenti. Il Colosseo è in pericolo e forse si avvererà la terribile profezia di Beda il venerabile: «Finché esisterà il Colosseo, esisterà Roma, quando cadrà il Colosseo, cadrà anche Roma». Le mura d'Urbino crollano sotto gli occhi impassibili dei governanti. La Torre di Pisa è imbrigliata. Venezia viene lentamente sommersa dal mare. E il ministero dei Beni Culturali? «È un incubo anche per gli standard italiani» - dice Newsweek.

Gli italiani costretti ad avere a che fare con i suoi burocrati affermano che la loro rigidità, la capacità di spreco e l'incapacità politica pongono il ministero in una categoria a parte. E dove non arriva la negligenza dello Stato ci pensano i teppisti: a Roma la fontana di Trevi è stata sporcata dopo il restauro dalla scritta «Viva la Roma». Oppure interviene McDonald's che ha appena aperto un fast food proprio di fronte ai resti di Pompei.

Un quadro che non ci fa onore ma che purtroppo mette il dito sulla piaga. Sulla copertina del settimanale un volto scolorito nel marmo e ormai corroso dall'inquinamento. L'Italia, rammenta Newsweek, è il paese con il più alto numero di beni culturali per chilometro quadrato. Che fine faranno? Pochi, pochissimi soldi, che una volta stanziati ci mettono anni ad arrivare. Una rampante inefficienza che produce un degrado «piroso». «Nonostante cinquant'anni di lavoro, non esiste ancora un catalogo completo delle ricchezze artistiche», dice Pia Hinckle, autrice dell'articolo.

E in mancanza di un inventario, nessuno può valutare i costi dei restauri di tutti i monumenti insostituibili. Qualsiasi turista, passando per le colline toscane, non può mancare di vedere chiese, castelli, mura di cinta e molte altre vecchie strutture che stanno lentamente andando in rovina. L'Italia spende pochissimo per il suo patrimonio artistico, circa l'1 per cento del bilancio generale. E gran parte di questi soldi serve a pagare i circa 27mila dipendenti, di cui la maggioranza è impiegata nell'amministrazione. E alcuni economisti prevedono che i fondi per i restauri diminuiranno nei prossimi cinque anni. I sovrintendenti si lamentano per la mancanza di autonomia: «Dobbiamo chiedere il permesso a Roma anche per comprare le matite».

L'unica soluzione sono gli sponsor privati, ma anche qui esiste il rovescio della medaglia: «È sicuramente più facile trovare i fondi per progetti superficialmente imponenti che per altri lavori più urgenti ma meno visibili». È il caso di San'Andrea della Valle a Roma di cui è stata restaurata soltanto la facciata senza pensare alle strutture interne. Ma persino per il più visibile dei monumenti è difficile trovare finanziamenti. Il Colosseo, simbolo di Roma, è diventato «nulla più di uno spartitraffico che divide alcune delle strade più trafficate della città. Decine di migliaia di veicoli rombano vicino alle sue mura ogni giorno, cospargendole di gas corrosivi e di fuliggine. La terra sottostante trema ogni pochi minuti quando passa la metropolitana costruita attorno al 1960. Dopo il tramonto il Colosseo rimane incustodito, e i suoi cancelli possono essere facilmente scaltati. I giovani spesso entrano per fare feste notturne. I senzatetto dormono sotto le arcate».

### Mentre prosegue l'inchiesta della Procura di Roma su alcuni appalti, il ministro della Difesa avvia un'ispezione amministrativa Indagini «interne» anche dello Stato maggiore. Tensione e sorpresa. Ieri alcuni interrogatori: oggi i primi avvisi di garanzia?

# Tangenti alla Marina? Rognoni: «Voglio la verità»

Sui sospetti che le tangenti possano essere arrivate anche nel palazzo della Marina militare, non indaga più solo la Procura di Roma. Ieri, il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, ha infatti ordinato un'ispezione amministrativa sulle modalità con cui sono stati svolti gli appalti per le forniture di articoli di cancelleria. In corso anche un'indagine interna voluta dal capo di stato maggiore Venturoni.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Sanno come restare calmi. Sono addestrati. E davvero sono abilissimi questi alti ufficiali della Marina militare a camminare disinvolto, freschi, scattanti in un lunedì mattina appiccicoso di sciocchezze e di sospetti, eppure affrontano proprio come se fosse un giorno qualunque, con il cappuccino e il cornetto alle dieci, con il caffè alle undici, con il lavoro burocratico di sempre, pieno di fonogrammi da spedire, di permessi da vistare, di ordini da impartire. Ma poi quando rientrano nel loro ufficio, gli ufficiali in divisa bianca smettono di essere spensierati, si allentano il nodo della cravatta nera e subito chiedono al proprio attendente: «Novità sulle tangenti?».

C'è ansia di sapere cosa s'hanno scoperto di nuovo, durante il week-end, i magistrati che indagano sugli appalti e sulle gare a licitazione privata per forniture di articoli di cancelleria indette dalla Marina militare. Soprattutto, però, c'è preoccupazione per le altre due inchieste «interne», partite con notevole tempestività, e parallele all'inchiesta della Procura di Roma: una, sotto forma di «ispezione amministrativa», l'ha voluta il ministro della Difesa, Virginio Rognoni; l'altra, per «individuare eventuali mele marce», l'ha invece decisa informalmente proprio il capo di stato maggiore della Marina, Giorgio Venturoni.

S'indaga per capire se realmente esistono le irregolarità denunciate da un imprenditore, che afferma di essere stato escluso da alcuni appalti per non aver voluto pagare la «mazzetta». S'indaga, in particolare, su sette ditte, che le «mazzette» le avrebbero invece pagate.

Gli investigatori della Mobile hanno sequestrato documenti, registri, bolle di accompagnamento, agende, e qui e lì non tutto è chiaro, non tutti gli zeri sembrano stare al loro posto, non tutte le addizionali sembrano esatte. Qualcosa di sporco, sussurrano in Procura, probabilmente c'è.

E tuttavia, l'idea che la corruzione possa aver attecchito anche qui come una tigna, resta abbastanza sorprendente. Qui, in questo palazzo abitato da militari, tutta-

genta pronta a mettersi sull'attenti per scelta di vita, ligia al dovere, ligia all'ideale di servire la patria fino alla morte. Qui, dove c'è un carabinieri ogni venti metri nei primi tre corridoi. Qui, dove non entrano, se non tenendo il tessere di riconoscimento bene in vista. Con le porte che, al terzo piano, diventano blindate. Con gli uffici dello stato maggiore che sono «zona riservatissima». Così che ogni passo viene controllato, certificato, bollato, e davvero si avanza con l'impressione di essere osservati, riosservati, e osservati ancora per mille volte.

Ma allora ecco, per capire come è arrivata, e se è arrivata, la corruzione, l'unica cosa da accertare è se tutti questi controlli valgono anche per

una fattura che viaggia in busta. A questa domanda, verso metà mattinata, risponde il direttore del commissariato, l'ufficio responsabile degli approvvigionamenti. Lo interroga il vice-capo della squadra Mobile romana, Antonio Del Greco, il quale più tardi ascolta anche tre impiegati della ditta che avrebbe subito le irregolarità e un impiegato civile della Marina.

Indiscrezioni? Poche. L'unico fatto certo sembra che falsare una gara a licitazione non sia tecnicamente facilissimo: c'è un mucchio di gente da corrompere. C'è un ufficio che collauda, un ufficio che consegna, un ufficio che consegna. Capitani di fregata, capitani di vascello, sottocapi: e tutti da oliare.

### Arrestato ex segretario dc Antonio De Feo, assessore all'Urbanistica di Varese accusato di concussione

VARESE. Ancora un arresto «eccellente» sul versante varesino dell'indagine antitangenti condotta dal sostituto procuratore Agostino Abate. Ieri sera è stato ammanettato Antonio De Feo, assessore comunale all'Urbanistica e fino a pochi giorni fa segretario provinciale della Democrazia Cristiana. De Feo, arrestato nella sede dello scudo crociato dove, in contemporanea, è stata effettuata una minuziosa perquisizione, deve rispondere di tentata concussione e abuso di atti d'ufficio. La prima imputazione fa riferimento al piano d'area per «Malpensa 2000», una torta che ha già messo nei guai più di un pubblico amministratore. Il secondo capo d'accusa riguarda una vicenda legata all'università di Varese. Antonio De Feo si era dimesso la scorsa settimana dalla carica di segretario scudo crociato

### Tognoli, ex sindaco di Milano, rinuncia all'immunità. Ma è solo un gesto simbolico Tangentopoli, alla sbarra gli uomini Fiat «Per il S. Matteo rinviate a giudizio Papi»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. E adesso tocca alla Fiat. I magistrati di «Mani pulite» hanno chiesto ieri il rinvio a giudizio immediato per il troncone pavese dell'inchiesta, ovvero per quei 560 milioni di mazzetta che i dirigenti della Cogefar-Impresit avrebbero versato agli amministratori del San Matteo per la costruzione dei nuovi padiglioni del policlinico.

Ciò significa che entro un mese questo terzo stralcio del processo potrebbe andare in aula, se il giudice per le indagini preliminari, Italo Ghitti, firmerà la richiesta, fatta dai sostituti procuratori Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo.

Il capofila degli imputati è l'irriducibile Enzo Papi, amministratore delegato dell'impresa di costruzioni del gruppo

Fiat, accusato per questo capitolo processuale di corruzione. Papi, in carcere dal 7 maggio, si è sempre rifiutato di rispondere ai magistrati, che oltre alle mazzette del San Matteo gli contestano altri 12 miliardi di tangenti pagati al momento del passaggio ferroviario e in buona parte destinati agli ex sindaci socialisti della città, Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli.

Sempre sul fronte Cogefar, gli altri imputati sono l'assistente di Papi, Luigi Grandi, arrestato e scarcerato nel giro di poche ore, e Vittorio Del Monte.

A verbale Grandi aveva ammesso il pagamento della tangente per il business del San Matteo: un appalto da 13 miliardi e un altro da poco più di un miliardo. Il terzo uomo Fiat arrestato e scarcerato, che fini-

rà sotto processo, Vittorio Del Monte, direttore generale della Cogefar, è anche lui accusato di corruzione.

Con loro ci sono gli amministratori pavesi, rappresentanti dei tre partiti che si sono spartiti la mazzetta nel consiglio di amministrazione del San Matteo. Sono l'ex senatore socialista Luigi Panigazzi, i democristiani Giuseppe Girani, ex segretario amministrativo dello Scudo crociato pavese, e Giancarlo Albini, i piduisti Giuseppe Inzaghi e Arnelino Milani.

Tutti sono agli arresti domiciliari a eccezione di Milani, che ha ottenuto questo beneficio dai magistrati milanesi, ma è ancora a San Vittore per i provvedimenti emessi dai giudici di Pavia. Anche per loro l'accusa è di corruzione.

Lacconico il commento del-

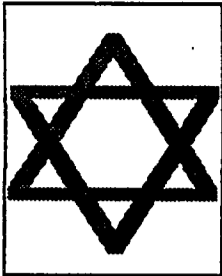
SCOMMETTIAMO CHE...  
L'UNITÀ PUÒ PIACERE

Da attori a protagonisti  
con Walter Veltroni conduce: Fabio Fazio

Venerdì 26 giugno - Ore 21  
Festa de l'Unità ex Caserme Rosse  
Via di Corticella, 147  
Uscita tangenziale n. 6 - Bologna

Preceduto alle ore 18 da un incontro regionale con i diffusori e gli attivisti del Partito su "l'Unità" con la presenza del nuovo Direttore Walter Veltroni.  
Presiede Carlo Castelli

Israele sceglie



Tre milioni e mezzo di votanti alle urne. Previsioni contraddittorie. Shamir e Rabin testa a testa nei sondaggi. Ma chi vincerà determinerà le grandi scelte sul processo di pace: restituzione dei Territori o nuova espansione

# Tre scenari per il Medio Oriente

## Gli elettori decidono il futuro di uno Stato «assediato»

Tre milioni e quattrocentonove mila elettori andranno oggi alle urne, in Israele, per dare al paese un nuovo governo. I seggi saranno aperti fino alle dieci della sera. I primi sondaggi, quasi sempre attendibili, si avranno qualche minuto dopo. In nottata i risultati definitivi. Ma che succederà dopo? Le previsioni sono contraddittorie. Ecco, comunque, tre scenari per un paese che dovrà reinventare se stesso

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Il Labour, quasi sicuramente, sarà primo. Successe, anche nel 1988, ma Shamir regnò per altri quattro anni. Adesso gli ultimissimi sondaggi dicono che Rabin ha un vantaggio sul Likud da un minimo di due a un massimo di dieci seggi. Ma altre analisi demoscopiche affermano che il blocco della destra, la formazione di Shamir più i partiti religiosi, avrebbero superato la fatidica quota 60 e, quindi, in grado di fare un governo da soli. In realtà, nessuno lo sa: di certo, forse, c'è solo un buon venti per cento della società israeliana, seicentomila persone, che, almeno fino a ieri sera, non sapeva per chi votare.

È capitato assai poco nelle ultime ore: uno scontro, con feriti, a Bersheva, località del sud, nel deserto del Negev, dove alcuni militanti di destra e di sinistra si sono picchiati mentre erano in fila per ritirare il certificato elettorale, altri incidenti a Gerusalemme tra aderenti alla «United Torah» e fans del Meretz, un ferito in Cisgiordania. Ci vogliamo aggiungere un episodio curioso? Che il ministro della Difesa, Moshe Arens, chiudendo la propria campagna a Tel Aviv e trovandosi di fronte ad una piazza semi-deserta, con alcuni minorenni che bevevano Coca-Cola, gli unici che erano lì per ascoltare questo professore d'ingegneria aeronautica prestato alla politica, ha giustificato il fatto dicendo: «Certo che non c'è nessuno, tutti hanno già deciso di votare per noi». Ma resta sempre roba da poco. La campagna elettorale si chiude così com'era cominciata: in sordina. E anche le ultime ore dei due guerrieri, Shamir e Rabin, Yitzhak contro Yitzhak, sono corse sul filo della tranquillità più ordinaria. Certo, il primo, il piccoletto terribile, ha avuto il modo e il tempo, nell'ultima uscita elettorale, per attaccare i laburisti, secondo il più vieto modello degli ultraortodossi religiosi, colpevoli, secondo lui, «d'essere poco ebrei», di discostarsi «dagli insegnamenti della Torah», di allearsi, infine, «con partiti non ebraici». Ma anche qui: un déjà vu. Tutto nella norma, tutto secondo i copioni. E Shamir ha pregato il suo efficientissimo «press service» di far sapere che aveva trascorso la giornata di «silenzio elettorale» in perfetta armonia. Due passi per Gerusalemme vecchia in mattinata, un pasto leggero a casa, un sonnello di un'ora (ma non dormono tutti i grandi combattenti, prima della battaglia finale?), un rientro nel suo ufficio da premier «ma solo per fare alcune telefonate personali».

Yitzhak, l'eroe della guerra dei sei giorni, non è stato da meno. Anche nel suo caso le informazioni si sono sprecate. Rabin ha trattato a cavallo del suo elicottero tra Haifa, l'alta Galilea e per finire a Tel Aviv e dintorni. Nella capitale israeliana ha poi, l'altra notte, concluso con Peres la campagna con un discorso al Cinema. È preoccupato, il leader dei laburisti? Ma non sia mai. Shamir ha dormito nel pomeriggio di ieri? Seduto Rabin, in serata, si è esibito in poltrona, e, immaginiamo, con un buon whisky in mano, visto che se lo poteva anche permettere dopo le accuse della destra d'essere un ubriaccone, ha visto la semifinale Olanda-Danimarca assieme alla sua famiglia.

La cronaca, però, non rende giustizia di quel che è la prospettiva. Israele dovrà, pure, tornare a sognare la collina di Sion, a ritrovare un'identità,

a tentare di risolvere i principali problemi, a partire dalla questione palestinese, che, forti e irrinviabili, le si pongono davanti. Non ci facciamo illudere dal «low profile» della campagna elettorale. Questo è un momento di transizione, siamo ad uno snodo complicato e contraddittorio, forse è il canto del cigno per uomini della vecchia guardia e forse anche per obsoleti partiti, avrebbero superato la fatidica quota 60 e, quindi, in grado di fare un governo da soli. In realtà, nessuno lo sa: di certo, forse, c'è solo un buon venti per cento della società israeliana, seicentomila persone, che, almeno fino a ieri sera, non sapeva per chi votare.

**Vittoria della sinistra.** Rabin, che è, come sappiamo, una strategia, punta fondamentalmente, visto che speriamo di più sarebbe utopia, ad ottenere 60 seggi tra quelli del suo partito, il raggruppamento del Meretz, che è in ascesa, e quelli della sinistra non sionista e cioè i comunisti e le due liste di arabi-israeliani. In questo modo, il Labour che, come da programma, non può allearsi con quest'ultimi tre partiti, utilizzerebbe i seggi (riconfermati i cinque?) della sinistra «spuria» in funzione di blocco. Sessanta contro sessanta: non si può far nessun governo. Ma, siccome sarebbe difficile ipotizzare che deputati del Meretz o del Labour, per non parlare della sinistra non sionista, possano passare al campo avversario, in questo caso, si aprirebbe per Rabin «una campagna acquisti» del tutto possibile. Chi potrebbero essere i candidati? Quattro possibilità: intanto i deputati, forse tre, del «New Liberal Party» di Yitzhak Modai, ministro delle Finanze uscente, costola del Likud, ma aperto a diverse possibilità. Poi, in valutazione, ci potrebbero essere quelli dello Shas, partito religioso sefardita, o, in alternativa, quelli del National Religious Party, altro partito sefardita, o, infine e addirittura, quelli di estrema destra di Tsomet, il cui leader, Rafael Eitan viene dalle fila della destra laburista.

**Blocco di destra.** L'unica possibilità è che, oggi, Shamir e soci tocchino quota sessantuno. In questo caso, non ci sarebbe storia. Il presidente della Repubblica Herzog affiderebbe immediatamente l'incarico al leader del Likud che, molto prima dei 21 giorni rituali, tanto dura il primo incarico, si presenterebbe con la lista dei ministri già fatta.

**Unità Nazionale.** Al momento sembra l'ipotesi più probabile, sponsorizzata in un certo qual modo anche dai palestinesi di Gerusalemme Est e di Gaza, tenendo conto delle difficoltà, per ognuno dei due blocchi, di poter sperare di vincere al primo colpo. Favorevoli a questa idea sono anche gli ex ministri del Likud che, ieri, intervistati da radio e televisioni, hanno detto di preferire un'alleanza larga con i laburisti piuttosto che tornare a collaborare con i religiosi e i radicali dell'estrema destra.

Bisognerà vedere, in questo caso, chi tra i due partiti maggiori arriverà prima. Delle speranze di Rabin, suffragate dai sondaggi, si è detto e sembra certo: se il Labour riesce a «bloccare» gli altri sotto quota sessanta, è fatta. Il vecchio generale, onusto di gloria e medaglie, sarà, probabilmente, il nuovo primo ministro. A meno che qualche sorpresa finale... Siamo sempre in Medio Oriente, del resto.

**Likud**  
Avanti piano ma in rimonta

GERUSALEMME. Una rincorsa in salita. Così può essere definita la campagna elettorale del Likud, la coalizione di centro-destra fondata nel 1973 da Menachem Begin sulle ceneri del partito sionista Herut e sui frammenti di altre piccole formazioni. A marzo, al tempo della formazione delle liste e della temporanea rottura tra Shamir e il suo ministro degli Esteri David Levy, sembrava che questo partito, ormai alla testa dello Stato ebraico da quindici anni, fosse giunto al capolinea: i sondaggi davano i laburisti in testa di una decina di seggi. Ma, alla fine, il vecchio Shamir, nonostante l'amministrazione americana abbia negato a più riprese quel famoso prestito di 10 miliardi di dollari e nonostante il Dipartimento di Stato abbia fatto chiaramente un'opzione a favore del Labour, ce l'ha fatta a colmare il gap.

Cos'ha lavorato in favore del Likud in questi mesi? Intanto la forza del terribile piccoletto polacco che è riuscito a rompere con Levy e con il blocco dei sefarditi. A disordine dei suoi 76 anni, poi, ha impostato la competizione, su due fronti: da un lato la grinta personale («Non vi preoccupate degli americani, vedrete i soldi prima o poi ce li daranno») che si è incamata, anche, nei reiterati attacchi nel Libano menonale («Vedete, son io che vi difendo dal ne-



mico esterno») ma, dall'altro, sul tentativo, peraltro ruscitissimo, di «congelare» il dibattito elettorale sulla questione palestinese e del processo di pace. E così, con un abile mix di forza e ammiccamenti, paternalismo e furbizia, Yitzhak Shamir ha tentato di rimettere insieme quel collante formato dalla vecchia Israele laica e in parte anche aschenazita nemica «ideologica» degli arabi e i settori sefarditi della società che guardano con favore allo sviluppo dei movimenti religiosi ultraortodossi e che pensano che sia giunto il momento di contare, politicamente, sempre di più. Un collante che, bene o male, gli ha permesso di restare a galla fino ad oggi.

Del programma del Likud, che dire? I negoziati di pace si dovrebbero basare esclusivamente sugli accordi di Camp David mentre Israele «deve» conservare la sovranità sulla striscia di Gaza e sui «Giudea e Samaria» dove «l'ordine e la legge saranno applicate con vigore». «Non daremo un palmo di terra».

**Labour**  
In discesa dopo l'impennata

GERUSALEMME. Da due giorni era tornata fuori, nelle ultimissime manifestazioni elettorali, la signorile immagine di Shimon Peres, rimasta in «black-out» per tre mesi. Tutte le carte del Labour sono state giocate su Rabin, l'altro grande Yitzhak in gioco (il terzo Isacco è Modai, ministro delle finanze, leader del «New Liberal Party»). Il settantenne sabra, è nato a Gerusalemme e quindi tra gli anziani della politica israeliana è uno dei pochi che può rivendicare le sue origini, ha recuperato vecchi filmati della guerra dei sei giorni, quand'era capo di Stato maggiore dell'Idf, o dell'Intifada, «prima versione, quando era un durissimo ministro della Difesa che consigliava ai soldati di «rompere le braccia» ai palestinesi che tiravano sassi, e li ha trasformati in spot elettorali. Come a dire: ecco chi vi ha protetto, ecco un vero israeliano, un implacabile cacciatore dei nemici.

Ma domandiamoci: come mai i laburisti sono riusciti a disperdere al vento quel vantaggio sui loro tradizionali concorrenti, vantaggio che, almeno sulla carta, era notevole? Come mai non hanno avuto quel colpo d'ala in grado di infiammare la campagna elettorale? Il fatto è che Rabin e il suo staff hanno condotto il confronto da posizioni che, via, sono scivolate nel grande fiume della moderazione



ambigua. Nel senso che, nel programma vi è scritto sì che l'autonomia è un diritto sacrosanto (ma non lo Stato palestinese, ovviamente) ma, con i fatti, hanno accreditato l'idea non che sia giusto ridare Cisgiordania e Gaza ai loro legittimi proprietari ma che per Israele sia un fatto tattico e basta. Ha detto Rabin in campagna elettorale: «Non voglio che i palestinesi che vivono nei territori diventino cittadini d'Israele. Non è certo la prospettiva di coabitare con un paio di milioni di arabi che ha spinto e spinge gli ebrei della diaspora a trasferirsi in Israele perseguendo l'ideale sionista». Parole che trasudano sentimenti non proprio di amicizia verso i palestinesi. E allora ecco che sulla sinistra, chi vuol davvero la pace senza frasi ipocrite, gli israeliani trovano il raggruppamento di Meretz e a destra il Likud, il quale, non ha il peccato dell'ambiguità.

E, tuttavia, una cosa è certa: una sconfitta del Labour potrebbe bloccare ancora per anni il processo di pace.

**Shulamit Aloni:**  
«Questa volta vince la sinistra»

JANIKI CINQUOLI

Shulamit Aloni è il capolista del Meretz, la coalizione che raggruppa le formazioni che si collocano alla sinistra dei laburisti come il Ratz e il Mapam. Alle elezioni dell'88 ottennero 10 seggi. In questa intervista ci parla delle sue speranze e dei suoi programmi alla vigilia del voto.

**Ho riscontrato un forte ottimismo nella sinistra israeliana.**

Quindici anni di Likud. La disoccupazione, l'oppressione religiosa. Lo Stato lamentoso dell'educazione. Quello della sanità, che un tempo andava meglio, ora è terribile, gli anziani sono completamente trascurati. Il disagio delle «città di sviluppo» per l'alto tasso di disoccupazione, mentre cresce il gap educativo di quei cittadini rispetto agli altri. E la gente del governo che è sempre più ricca per il crescere della corruzione. I soldi necessari allo sviluppo economico del paese sono stati buttati nei territori occupati per i leader del Gush Emmun, fanatici askenaziti, e non investiti per le persone che volano per il Likud, per gli abitanti delle città di sviluppo, di prevalente origine sefardita. La linea verde (il confine precedente la Guerra dei sei giorni) non è sparita, la gente non va nei territori occupati perché ha paura. La gente pensava che se c'era la guerra, nei territori si poteva avere una nuova linea verde per proteggerli. Con l'intifada e la guerra del Golfo, con l'arrivo degli Scud, la popolazione ha perso la sicurezza individuale. Il Likud aveva detto che quando fosse stato al potere da solo avrebbe fermato l'intifada in due mesi, ora sono al potere da anni senza riuscirci. Ora, ci sono persone che vogliono rendere i territori per questioni morali e politiche, ma altri perché la situazione attuale fa troppo soffrire e crea angoscia.

potrebbero affrontare e risolvere i problemi della disoccupazione e quelli dell'immigrazione russa. La gente credeva che i russi avrebbero rappresentato uno stimolo per lo sviluppo di Israele. Invece sono quasi tutti disoccupati, hanno fame, i poveri li odiano perché rubano i posti di lavoro, ciò crea tensione tra arabi e israeliani, tra vecchi occupati e nuovi. La popolazione si rende conto che le cose potrebbero cambiare. Il Likud ha cercato di risolvere i problemi con le spedizioni nel Libano, e con gli insediamenti nei territori occupati, ma non ha risolto niente.

**Come si orienta il voto degli immigrati russi e quello dei giovani?**

In maggioranza, per i laburisti. Per loro, non sono preminenti le questioni ideologiche, il problema è lavorare e mangiare. I più giovani, che escono da una educazione religiosa, si orientano per il Meretz. Per loro, il Meretz è la continuazione dell'opera di Sacharov. Il Meretz ha un grande successo tra i giovani, raccoglie più del 50% di consensi tra quelli che lasciano le scuole secondarie per fare il servizio militare e in quelli che vanno all'università, dopo aver servito nell'esercito. Ciò significa che la leva non cambia i loro orientamenti. I giovani hanno un certo odio contro i due grandi partiti tradizionali, che non sono abbastanza evoluti per loro.

**Tutto ciò ha facilitato l'alleanza tra i tre partiti di sinistra?**

Sì, certo. Vi era una aspettativa che ci aiutato, quello che è importante è che l'accordo elettorale ha consentito alla sinistra di raggiungere una massa critica sufficiente per proporsi come un credibile polo a sinistra, per la sua avanzata e il suo rinnovamento.

**È possibile avere un governo senza la destra?**

Israele è la sola democrazia in cui la destra è fiera di essere destra e si dice destra, in Europa la destra non ama essere chiamata destra. Se non ci sarà una maggioranza di sinistra, cercheremo di trovare il modo di evitare un governo di unità nazionale con la destra.



Un ebreo ortodosso accanto ad un manifesto elettorale per le strade di Gerusalemme

**I russi**  
Gli immigrati sono l'ago della bilancia

GERUSALEMME. Sono, o potrebbero essere, l'ago della bilancia. I 450mila immigrati russi, ma solo 260mila di loro avranno diritto al voto, esprimeranno otto o nove seggi. E al pari, dei loro fratelli mittel-europei che arrivarono qui subito dopo la seconda guerra mondiale, hanno scelto, in grande maggioranza, di votare per il Labour. I sondaggi dicono così: il 42 per cento delle preferenze andrebbero a Rabin, il 16 al Likud, il 6 per il cartello delle sinistre Meretz, altrettanto per i partiti di destra, il 10 alla lista «Da», che i russi vuol dire si ma in ebraico è l'acronimo di Democrazia e Ritorno, mentre il resto afferma che non si recherà alle urne. «Ma non noi sappiamo se i russi hanno detto la verità», commenta Hanoch Smith, un sociologo laburista che si è dedicato in queste settimane alla conoscenza degli orientamenti elettorali. E prosegue: «È la prima volta che sono in un paese democratico e non sappiamo ancora cosa pensino nel profondo della loro anima. Insomma potrebbero essere una sorpresa. In tutti i sensi».

Inizialmente, i russi che sono arrivati nella «terra promessa» erano a favore di Shamir. Si capisce: era l'uomo che li toglieva da un mondo privo di prospettive. Poi però si sono accorti che, intanto, per la cultura medio-alta (dicono le statistiche che con l'arrivo dei nuovi immigrati i medici in Israele sono diventati uno ogni 260 abitanti e che il numero dei matematici è superiore a quello degli Stati Uniti) e quindi più vicini all'establishment aschenazita e, poi, la mancanza di lavoro qualificato e no, la disoccupazione russa arriva a punte del 45 per cento rispetto alla media del 12% israeliano, assieme ai mille altri problemi di un inserimento difficilissimo, li ha fatti avvicinare ancora di più al Labour. «Essi, i russi, sono molto pragmatici, molto realisti» dice Ruth Bar-On direttore dell'«Israel Public Council for Soviet Jewry». «L'ideologia è molto meno importante rispetto alle soluzioni pratiche».

E loro che dicono? Eduard Kuznetsov, in Israele dal 1979, direttore del giornale in lingua russa «Vremya» che si stampa a Tel Aviv, conferma: «La maggioranza dei nuovi immigrati, se non tutti, sono interessati ai problemi economici, a come sistemarsi meglio nella nuova società. E quindi voteranno per chi farà loro le promesse migliori». E pare, che in questo, i laburisti siano stati bravissimi. Del resto, la soluzione di fare i coloni, per conto di Shamir, nei territori occupati, non gli è andata proprio giù.

**I religiosi**  
La crociata degli ultra ortodossi

GERUSALEMME. Quando i fumi elettorali si saranno diradati, il vincitore reale potrebbe essere un uomo di 96 anni il cui nome non compare, tuttavia, sulle liste dei candidati. Si tratta di Elizer Schach, che guida l'assalto dei superortodossi da dietro le quinte. È il leader spirituale della «United Torah» e del «Shas», aschenazita il primo partito, sefardita il secondo, e controlla, al momento, 17 seggi, su 120, nella Knesset. Tradizionalmente supporter del Likud e di Shamir personalmente, Schach, sta tornando per riportare Israele sulla retta via religiosa. «I laburisti? Sono apostati, non ebrei e mangiatori di carne di maiale quando la legge la proibisce». Volete sapere il potere «temporale» del rabbino in questione? Tre anni fa, con il ritiro dei partiti che controlla, fece cadere il governo Shamir perché secondo lui nei Kibbutz non si rispettava la precettistica religiosa. Poi, con un po' più di potere assicurato rientro nell'esecutivo e il premier poté dormire sonni tranquilli.

Non è escluso, quindi, che dal voto di oggi anche i fondamentalisti ebraici, che hanno una concezione assolutamente integralista della società fino al punto di «profetizzare» l'applicazione delle leggi ebraiche alla società civile, possano ricavarne un grosso vantaggio. Del resto, l'ideale laico sionista pare al momento in crisi d'identità e in disgrazia presso parecchi ceti sociali. Ed anche loro, i religiosi, le hanno studiate davvero tutte. Si va dal «Penitevi, il messia sta arrivando», dei fans del rabbino americano Schenerson, di cui Schach è un fedelissimo, alla trovata della United Torah (coalizione di Agudat Israel e Degel Hatirah), il cui capolista e Avraham Shapira. Ebbene hanno fatto arrivare in tutte le case e in tutti gli uffici pubblici speciali diplanti patinati attraverso i quali si intima che chi voterà per questa formazione religiosa, sarà ricodato nelle preghiere di importanti rabbini. E il messaggio elettorale proclama, addirittura, che «oggi è il giorno del giudizio».

Da ricordare c'è il fatto che sia l'«United Torah», che lo Shas, che vuoi perché è sefardita vuoi perché ha una speciale vocazione per l'amministrazione pubblica (al punto da essere invischiato in alcuni scandali) passa per essere meno falco degli altri partiti religiosi, che il partito ultraortodosso sefardita, sono assolutamente contrari al ritiro dai territori occupati.

**Traslochi labour**  
davanti alla casa del primo ministro

TEL AVIV. Un grosso camion per i traslochi ha messo in allarme domenica scorsa gli uomini del servizio di sicurezza del primo ministro Shamir, che hanno visto il Tir arrembiare davanti alla residenza del premier riempiendo con la sua mole l'angusta via Smoleskin. Un attentato? Una trappola? Macché. Dalla cabina di guida sono scesi gli attivisti del partito laburista di Rabin, che volevano polemicamente irritare Shamir a fare i bagagli.

«Vogliamo solo emulare i laburisti inglesi - hanno spiegato i militanti del Labour agli allarmatissimi vigilantes - che alla vigilia delle elezioni portano un camion per traslochi presso l'abitazione del premier, al numero 10 di Downing Street, per affrettare al massimo l'avvicendamento al potere». Spiegazione esauriente, ma non abbastanza perché il servizio di sicurezza rinunciaste a far allontanare il camion dalla stradina.

Alla vigilia del voto i sondag-

gi elettorali danno leggendamente favorito il Labour, ma per Shamir la partita è ancora apertissima, a differenza di quanto accade per tanti altri candidati presenti nelle 25 liste in gara. In Israele li chiamano i candidati del nulla, perché non hanno alcuna possibilità di essere eletti. Sono attori, registi, filosofi, scrittori dismessi nei diversi schieramenti. Come la vedova di Moshe Dayan, al centododicesimo posto nella lista del Meretz (il Fronte dei partiti della sinistra sionista). O come il regista di «Dietro le sbarre», Uri Barabash, numero 77 della stessa lista.

Tra i candidati con ben scarsa probabilità di essere eletti c'è anche il signor Yaakov Weber, numero 9 nella lista del nuovo Partito delle donne. Ma la palma va senz'altro ad Aharon Aharon, numero 9 anche lui ma nella Lista dei tassisti: il suo nome in ebraico vuol dire ultimo-ultimo.

Nei pressi di Benderi sarebbero state lanciate bombe contro i separatisti russofoni difesi dall'armata di Mosca

La Casa Bianca a Eltsin: «Fai rientrare il tuo esercito» A notte è iniziata una tregua in attesa delle trattative

# Mig moldovi bombardano i villaggi russi del Dnestr

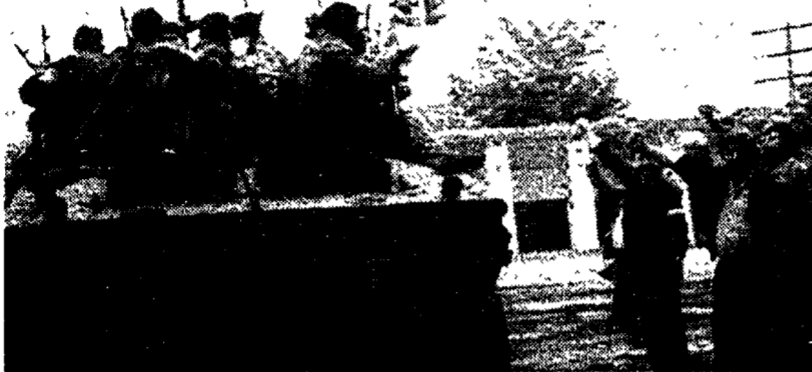
Eltsin e Shevardnadze si incontreranno domani sulle rive del Mar Nero presenti le delegazioni dell'Ossezia. Nessun avvicinamento con la Moldova che ha accusato Mosca di aver iniziato una «guerra non dichiarata». Migliaia di profughi da Benderi. Mig-29 moldavi attaccano i separatisti a Parkani. Snegur: «Siamo occupati dalla Russia». Kravciuk si propone mediatore. «Summit di pace a Istanbul?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. «Chiamiamo le cose con il loro nome: la Russia ha scatenato una guerra non dichiarata». Davanti al Parlamento di Kishiniov, riunito in seduta straordinaria, il presidente della Moldova, Mircea Snegur, ha rinnovato l'accusa nei riguardi di Mosca. È la più pesante. «Non sono un codardo ed io non abbasserò la testa dinanzi alla Russia che pretende di svolgere il ruolo di genitrice sui paesi dell'ex Unione». La Moldova si considera «occupata» dalla Russia per via della presenza della 14ª Armata sempre più frequentemente coinvolta, volente o nolente, negli scontri sanguinosi per il controllo della regione del Dnestr sulla cui riva sinistra si trova la repubblica russofona con capitale Tiraspol. Anzi, ieri sera, è circolata persino la no-

lizia, impossibile da verificare immediatamente, secondo cui la stessa armata avrebbe preso a marciare in direzione di Kishiniov. Se così fosse, avrebbe ragione Snegur e la guerra Russia-Moldova sarebbe già una realtà. Ieri è proseguita con straordinaria violenza, la battaglia attorno alla città di Benderi, nei pressi della quale un Mig-29 ha sganciato bombe sul villaggio di Parkani come ha riferito la Tass. Secondo Interfax la Moldova avrebbe messo in allerta i Mig-29 e si teme un bombardamento su Tiraspol, la capitale dei secessionisti e su una diga presso Dubossari.

Ma uno spiraglio si è aperto, nonostante sia rimasto alto il tono della polemica tra la Russia da un lato, e Moldova e Georgia dall'altro. L'ha aperto



Boris Eltsin, partito ieri sera per la città di Dogomy, nel Caucaso settentrionale, dove stamane incontrerà il presidente dell'Ucraina Leonid Kravciuk. Eltsin ha invitato nello stesso luogo anche Eduard Shevardnadze, che ha accettato. I due capi di Stato si parleranno nel pieno dei venti di guerra e di uno scambio ripetuto di accuse al vetriolo. Ancora ieri, mentre il consiglio di sicurezza dell'Onu ha dovuto rinviare il dibattito

sull'ammissione della Georgia per l'opposizione russa, il vicecapo del Parlamento russo, Sergei Filatov, ha accusato la Georgia di fascismo perché, a suo dire, sta puntando a «demolire» l'intera Ossezia del Sud a cominciare dalle campagne: «Se falliranno i colloqui politici - ha detto - i cittadini in pericolo verranno salvati dalle formazioni militari della Russia». Shevardnadze, intervistato dalla tv centrale, ha nuovamente giudicato «irresponsabile» il

comportamento del vicepresidente Rutskoi e ha puntato il dito sul presidente del Soviet supremo russo, Khasbulatov, l'uomo che ha utilizzato l'incendio Russia-Georgia proferendo l'ammissione dell'Ossezia del Sud. Per Shevardnadze, se passasse la linea di Khasbulatov, tutto il Caucaso «si incendierebbe».

L'incontro Eltsin-Shevardnadze dovrebbe svolgersi domani dopo i colloqui Russia-



La cartina della Moldavia (oggi Moldova), la zona tratteggiata attorno a Benderi e Tiraspol è l'enclave russofona del Dnestr, a fianco soldati della repubblica russofona salutati dalla popolazione locale

Ucraina. E ci sarà anche un seguito, giovedì, ad Istanbul, dove si riuniranno i presidenti dei paesi che sono bagnati dal Mar Nero. La città turca potrebbe diventare per un giorno la sede cruciale per una svolta nei conflitti dell'Ossezia e della Moldova. Ci saranno tutti: Eltsin, Shevardnadze, Kravciuk, e probabilmente anche Snegur sebbene la Moldova non abbia sbocchi marini. E non è detto che si parli anche di Nagorni Karabakh, l'altro cruento conflitto che coinvolge due nazioni della CSI, essendo stato invitato anche l'armeno Ter-Petrosian (oltre al neo presidente dell'Azerbaigian, Elchibey). Eltsin ieri sera ha, però, escluso di incontrarsi con Snegur annunciando, peraltro, «misurati» e «efficaci» nei riguardi della Moldova. Intanto il governo

americano ha chiesto a Mosca di ritirare le sue truppe dall'ex repubblica sovietica.

L'attesa per le trattative non ha fermato i combattimenti. Mentre in Ossezia, secondo alcune informazioni, le truppe russe non aspetterebbero altro che un ordine di Eltsin per mettersi in mezzo (tra ossetini e georgiani), nel Dnestr lo scontro è proseguito. I russofoni hanno denunciato il sostegno materiale della Romania al governo di Kishiniov: «Sono arrivati carri armati e armi da Bucarest». Il governo moldavo ha replicato: «Stiamo fortificando le vie di accesso a Kishiniov perché temiamo un'avanzata dell'armata». La battaglia nelle strade di Benderi è cessata circa 20 minuti prima dell'inizio della tregua, fissata per le 21 e 30 (ora italiana).

## A Mosca opposizione in piazza Sit-in di Russia lavoratrice Davanti alla sede tv scontri tra polizia e comunisti

MOSCA. «Scontri, all'alba, davanti alla sede della tv, sotto la torre del centro di produzione di Ostankino. Scontri, alle sette di sera, sul «Koloz», nella piazza della stazione ferroviaria per Riga. Tra polizia e manifestanti di «Russia lavoratrice», un movimento di opposizione al governo Eltsin e che riunisce alcuni partiti di ispirazione comunista e «patriotica», ieri è stata un'altra giornata di forte tensione. Dopo dieci giorni di ira e molla, dopo trattative che hanno coinvolto persino il direttore della televisione, Egor Jakovlev, la tensione è riesplora (sabato 13 giugno un corteo di alcune migliaia è quasi riuscito a sfondare la peraltro debole difesa degli impianti) quando i reparti speciali degli «Omon», tra le quattro e le cinque del mattino, hanno ordinato lo sgombero del presidio di qualche centinaio di persone che sostavano davanti alla sede televisiva. I manifestanti hanno fatto un po' di resistenza e ci sono stati laffughli. Ma la polizia ha avuto la meglio, non ha mancato di usare i manganelli mentre i manifestanti ricorrevano, con candele accese, all'anniversario dell'entrata in guerra dell'Urss contro la Germania.

Lo scontro nel piazzale della torre di Ostankino ha provocato voci, del tutto infondate, di vittime ad opera della polizia. Addirittura, per Mosca s'è sparsa la convinzione che fossero morte cinque persone, un anziano e quattro giovani. Ma non era vero nulla. Tuttavia, i dirigenti di «Russia lavoratrice» hanno convocato un imminente raduno di risposta nei pressi dell'ingresso dell'Esposizione permanente, sul «Fro-

spekt Mira», davanti all'hotel Kosmos. Al grido di «assassini» e «fascisti», si sono radunate alcune migliaia di persone. Ma la polizia è nuovamente intervenuta, questa volta senza usare violenza, e ha allontanato la gente che, su proposta del dirigente del Partito comunista operaio russo, Viktor Anpilov, si è diretta in corteo verso il centro della città. L'obiettivo era raggiungere la Piazza del Maneggio, alle spalle del Cremlino ma all'altezza della piazza della stazione per Riga, il corteo è stato bloccato da tre file di poliziotti con scudi, caschi e manganelli. Di rinforzo c'erano una decina di idranti.

Il comunista Anpilov, arrampicatosi sul tetto di un filobus, ha invitato la gente a scendere a terra. La polizia non è intervenuta mentre il traffico è rimasto semiparalizzato in molte zone della capitale perché il «koloz» è l'arteria principale di scorrimento, specie per i mezzi pesanti che non possono attraversare il centro storico. Il «sit-in» è continuato sino a sera.

Ieri sera il vicepresidente della Russia, Alexandr Rutskoi, ha sostenuto la necessità di «troncare decisamente atti e appelli anticostituzionali» che hanno per obiettivo l'abbattimento del potere con la violenza. In un comunicato, «Russia lavoratrice», ha replicato con una risoluzione in cui si afferma che «Eltsin è servo di Washington» e ha fatto una «nuova provocazione contro il popolo». Così spinge il popolo ad una «nuova guerra civile». Il movimento ha chiesto uno spazio alla tv in caso di sciopero politico il 2 luglio. Ser.

Le artiglierie delle milizie serbo-bosniache continuano a martellare la città dalle colline circostanti Il capo delle forze Onu sollecita il Consiglio di sicurezza a decidere su un eventuale intervento armato

# Razzi sui civili nel centro di Sarajevo: 8 morti

Strage di civili a Sarajevo. Colpi di mortaio cadono nella centrale strada Maresciallo Tito poco prima di mezzogiorno. I morti sono 8, i feriti ottanta. La radio bosniaca accusa dell'eccidio le milizie serbe attestate sulle colline con le loro artiglierie. Questi ultimi affermano che è una provocazione dei musulmani per favorire un «intervento militare straniero». Combattimenti anche in Croazia



Un civile ferito dai bombardamenti di ieri nel centro di Sarajevo

BELGRADO. Poco prima di mezzogiorno tre proiettili di mortaio piombano in mezzo ai passanti nella centralissima strada Maresciallo Tito a Sarajevo. Ed è strage. L'onnesimo orrendo massacro della guerra di Bosnia. I morti sono almeno otto, i feriti un'ottantina. Vanno ad aggiungersi al macabro elenco che giorno per giorno compilano le autorità municipali: in 77 giorni da quando a Sarajevo sono iniziate le ostilità si contano già più di 1250 morti accertati, di cui la maggioranza, 850 circa, civili. I feriti sono 5500.

Il bombardamento sulla Maresciallo Tito avviene nell'ora considerata «meno a rischio», in cui molti cittadini hanno lasciato le loro case ed i loro rifugi per fare provviste nei negozi

o per incontrare familiari e conoscenti. Accanto alla Banca nazionale è appena stata inaugurata per iniziativa del governo una mostra di caricature dei dirigenti serbi «estremisti», cioè dei capi della fazione nemica. Anche questo contribuisce ad attirare la gente, e chissà, forse anche questo è un motivo per cui le artiglierie colpiscono proprio in quel punto. I morti sono otto. Potevano essere molti di più. Tornano in mente, vedendo le foto dei cadaveri orribilmente mutilati, le immagini di un'altra carneficina, il mese scorso, quando i razzi centrarono in pieno la gente in fila per comprare il pane.

Sotto i colpi delle artiglierie colà a picco la tregua annunciata dai serbo-bosniaci otto

giorni fa, ed ormai ripetutamente violata da entrambe le parti. Quando c'è stata l'esplosione, il comandante dell'Unprof (Forze di protezione Onu), generale Lewis MacKenzie, si trovava a poche centinaia di metri di distanza, nel palazzo della presidenza. Era a colloquio con il capo di Stato

della Repubblica ex-jugoslava, Alija Izetbegovic. Discutevano dei modi per far rispettare il cessate il fuoco, e MacKenzie ripeteva quello che aveva già detto pochi giorni prima: se le armi non tacciono per almeno quarantotto ore, le forze Onu non inizieranno nemmeno le operazioni per la riapertura dell'aeroporto. MacKenzie non vuole che i caschi blu diventino carne da macello, facile bersaglio per le varie milizie attestate nelle zone adiacenti, sulle quali non è più nemmeno chiaro chi eserciti ancora un qualche controllo. L'impressione è che siano molto consistenti le bande che non

## Tensione in Sudafrica Tutu chiede l'espulsione di Pretoria dalle Olimpiadi se la violenza continua

CITTÀ DEL CAPO. A sei mesi da quando ebbe inizio l'ottimismo di tutte le forze politiche, il negoziato costituzionale verso il nuovo Sudafrica è appeso a un filo che potrebbe spezzarsi definitivamente nelle prossime ore con conseguenze drammatiche per tutto il paese.

Dopo l'annuncio dato domenica dal leader dell'African National Congress (Anc) sulla sospensione dei contatti bilaterali col governo, oggi il comitato esecutivo nazionale (Nec) dell'Anc prenderà una faticosa decisione: se dovesse prevalere la linea dura, il movimento nazionalista e i suoi alleati potrebbero decidere di abbandonare anche la convenzione per un Sudafrica democratico (Codesa) dove finora si sono svolte le inconcludenti trattative tra le forze in campo.

Di fronte alla crisi, il presidente Frederik de Klerk ha deciso di interrompere la sua visita privata in Spagna per rientrare a Pretoria in tempo per la riunione di emergenza del consiglio dei ministri mercoledì. Il ministro degli esteri Pikk Botha, che in assenza di de Klerk lo sostituisce al vertice

dello Stato, ha rivolto un appello all'Anc per un incontro urgente, ma ancora «stasera non aveva ricevuto risposta. «Allo stato dei fatti la situazione è disperata», ha detto Tom Lodge, un analista politico con buoni contatti nell'Anc.

Sconfitto e preoccupazione sono aumentati dopo che l'arcivescovo anglicano e premio Nobel per la pace Desmond Tutu ha chiesto l'espulsione del Sudafrica dai giochi olimpici di de Klerk non potrà fine alla violenza entro luglio. «Rischiamo un incubo di tipo jugoslavo ed è impensabile partecipare alla festa olimpica mentre nel nostro paese scorre il sangue», ha detto Tutu.

Fallita il mese scorso la seconda riunione plenaria della Codesa, i rapporti tra governo e Anc sono andati costantemente peggiorando, ma resta la speranza che lo stallo potesse essere risolto dai contatti bilaterali. Poi, nello spazio di pochi giorni, la situazione è precipitata. Ventiquattro ore dopo l'inizio della mobilitazione generale dei neri avviata martedì dall'Anc il paese ha subito il trauma della strage di Boipatong: 39 persone massaccrate, tra cui donne e bambini.

Un giornale arabo: «Già decisa l'extradizione»

# Per i due sospettati di Lockerbie si spacca il Parlamento libico

Appena iniziata la discussione sull'extradizione dei due presunti terroristi il «Congresso del popolo libico» ha segnato una profonda spaccatura. L'assemblea è stata sospesa dopo una rissa tra parlamentari. Il capo della diplomazia di Tripoli ha invitato Usa e Gran Bretagna ad «aprire una nuova pagina nei rapporti con la Libia». Per il quotidiano arabo *Al Hayat* l'extradizione dei due sarebbe già stata decisa.

mana la decisione del congresso sulla sorte dei due. Sulla durata del dibattito e sul suo esito è difficile fare previsioni, ma il fatto che ne sia stato annunciato l'avvio è già un passo avanti rispetto alla fase di stallo in cui si trova la crisi Libia-Onu dopo l'entrata in vigore delle sanzioni contro Tripoli, il 15 aprile.

Intanto da circa venti giorni la stampa libica invita Gheddafi ad operare per un riavvicinamento della Libia all'Occidente, e a trattare «piuttosto con gli Usa che con gli arabi». Nell'ambito di questa campagna, forse orchestrata dallo stesso colonnello per poter agire liberamente, i giornali si sono nuovamente scagliati contro i pacifisti arabi criticando la loro adesione all'embargo dell'Onu. Anche l'Egitto potrebbe fare le spese di un abbandono del panarabismo da parte di Tripoli: una fonte egiziana del posto di

confine di El Sallum ha dichiarato che i libici si apprestano a chiudere le frontiere con l'Egitto e a ripristinare il visto di ingresso anche per gli egiziani.

Fonti arabe affermano che l'extradizione dei due presunti agenti è stata già decisa. Secondo il quotidiano internazionale arabo *Al Hayat* essi sono stati sottoposti «a un trattamento intensivo da parte di un gruppo di specialisti in guerra psicologica, due libici, un romeno e un membro dei servizi segreti della ex Rdt, in vista dello subire nella capitale occidentale». Altre fonti invece non sono convinte che i lavori sfoceranno in una decisione, ipotizzando che l'ambasciatore libico a Bruxelles, per il quale «se il caso Lockerbie non sarà risolto nel corso di questa sessione, il congresso terrà una riunione straordinaria ad hoc».



Li Xiannian

# Aveva 83 anni, era considerato un conservatore Muore Li Xiannian, ex presidente, rivoluzionario della prima ora

È morto Li Xiannian, ex presidente della Repubblica. Aveva 83 anni. Come tutti i massimi dirigenti cinesi si era formato durante gli anni della «lunga marcia» e della guerra contro il Giappone e il Kuomintang. Aveva avuto un ruolo importante nella caduta della «banda dei quattro» e Deng lo aveva ben ripagato. Ma negli ultimi tempi si era schierato dalla parte dei conservatori anti-denghista.

incidenza della conferenza consultiva nella vita pubblica cinese. Gravemente ammalato, erano diventate rare le sue pubbliche apparizioni. Ma la sua è una biografia di tutto rispetto. Fino all'87 era stato presidente della Repubblica e prima ancora vice presidente del partito comunista. Nato in una povera famiglia contadina dell'Hubei che lo aveva mandato a lavorare come carpentiere all'età di undici anni, Li

Xiannian è stato, come tutti gli altri della sua generazione, un dirigente che si è formato durante la «Lunga marcia» e i successivi anni di lotta armata prima contro i giapponesi e poi contro le truppe del Kuomintang. Proclamata la repubblica, Li venne chiamato a Pechino nel '54 dove prese il posto di Deng Xiaoping come ministro delle finanze e divenne vice di Chen Yun (un altro grande vecchio tutt'ora vivente an-

che se in precarie condizioni di salute) che dirigeva il comitato per l'economia e le finanze. Qualche anno dopo, venne nominato vice presidente della commissione di Stato per la pianificazione.

Quando fu eletto al vertice della «Conferenza consultiva» l'agenzia di stampa «Nuova Cina» tenne a precisare che era stato una vittima della «rivoluzione culturale» per aver criticato Lin Biao e la «banda dei quattro». E che aveva lavorato a stretto contatto con Deng Xiaoping per risanare l'economia nazionale devastata dai disordini di quegli anni ed era stato assieme a Deng uno dei dirigenti che si allarmavano al capezzale di Zhou Enlai morente. In effetti, Li Xiannian ha avuto un ruolo importante nella caduta della «banda dei quattro» perché fu tra quelli che, morto Mao, decisero di passare all'offensiva e arrestare la vedova Jiang Qing e i suoi

più stretti collaboratori. La strada per il ritorno di Deng Xiaoping al potere era aperta. E di questo Deng gli aveva portato riconoscenza affidandogli negli anni ottanta incarichi di massimo rilievo al vertice del partito. E poi a capo della Repubblica. Ma le sue ultime prese di posizione avevano un segno contrario alla linea denghista e il suo nome si può iscriverne nella fazione dei conservatori, nemici di Deng Xiaoping. Agli inizi di maggio, aveva inviato una lettera al comitato preparatorio del 14. mo congresso per dire che «compito principale» del partito era quello di opporsi alla strategia imperialistica della «invasione e della sovversione». Così facendo, sosteneva una posizione che Deng ha bollato di «sinistra» e contro la quale ha invitato a lottare. Ora la sua morte priva di un sostegno autorevole lo schieramento conservatore. □L77



Carlo e Diana si separano... ma solo in privato

Due «vertici di crisi» nel castello di Windsor e poi la decisione è stata presa: Carlo e Diana (nella foto) condurranno vite separate, ma in pubblico manterranno una parvenza di unione.

Fidel Ramos proclamato presidente delle Filippine

propria sconfitta a frodi e brogli elettorali. Il presidente della commissione congiunta congressuale sulle elezioni, Ronaldo Zamora ha definito infondata la protesta della Santiago che aveva chiesto il ricalcolo dei voti.

Autentici i resti di Nicola II e della zarina

personale Serghej Boldin. Lo ha annunciato ieri in una conferenza stampa Aleksandr Blokhn, vicepresidente del Consiglio regionale locale e capo della commissione incaricata delle indagini.

Londra «L'embargo Onu sulle armi è stato violato»

nariato. Con questo criterio, secondo The Independent oltre 40 imprese britanniche avrebbero violato negli ultimi cinque anni l'embargo Onu sulla vendita di armi, rifornendo paesi in guerra.

Antartide Scioperano gli scienziati russi

kov, ha dichiarato che i 126 scienziati continueranno a compiere il proprio dovere: ma non invieranno i risultati alla base.

Sanzioni Onu Parigi sorveglia Libia e Jugoslavia

te. Lo hanno reso noto ieri a Parigi fonti dell'aeronautica francese, senza precisare quante missioni sono state effettuate.

VIRGINIA LORI

Mille sieropositivi e 256 morti dall'85 Chiamati a testimoniare anche 2 ministri «Tutti sapevano» si difendono gli accusati Proteste fuori dall'aula: «Mitterrand assassino»

Quattro medici sul banco degli imputati per aver trasfuso a migliaia di emofiliaci liquido ematico contenente il virus malgrado gli avvertimenti dei produttori Usa

Aids, contaminazione di Stato Inizia a Parigi il processo per lo scandalo del sangue infetto

Quattro medici sotto accusa davanti al Tribunale di Parigi per lo scandalo del sangue contaminato dal virus dell'Aids, che ha ucciso 256 emofiliaci e contaminato oltre mille persone.



Una manifestazione antigovernativa per le strade di Parigi, per l'apertura del processo sullo scandalo del sangue infetto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Qualcuno lo definisce «il processo del secolo» per l'ampiezza delle sue implicazioni penali, scientifiche e etiche. Sul banco degli imputati siedono quattro grandi notabili del sistema sanitario francese, ma i convitati di pietra sono i loro ministri «di tutela», che saranno sentiti come testimoni.

quanto stava accadendo. «Mi sento responsabile ma non colpevole», ha detto Georgina Dufoux. Una frase che ha dato fuoco alle polveri. Gli emofiliaci e buona parte della stampa trovano che l'ex ministro socialista non possa cavarsela con questo genere di distinzioni.

no infettati. Preparò però una strategia che mirava ad esaurire, prima di impiegare i prodotti riscaldati, tutto il plasma infetto che si trovava in deposito.

colari in materia di sanità, segretario di Stato per nomina politica. Certo, avevano il dovere oggettivo di sorvegliare i loro organismi tecnici. E per questo che Georgina Dufoux distingue tra responsabilità e colpevolezza.

In effetti appare poco verosimile che i ministri «di tutela» nulla sapessero di quanto stava accadendo. Ma forse una spiegazione c'è. Georgina Dufoux, ad esempio, era un elemento di punta del governo di Laurent Fabius. Era una socialista da prima linea: giovane, brillante, era anche speaker dell'esecutivo.

Giovedì al Bundestag infuocato dibattito sull'interruzione di gravidanza

I crociati antiaborto premono su Kohl La Cdu prepara il ricorso all'Alta Corte

I vertici Cdu giocano il tutto per tutto pur di impedire, giovedì, il voto del Bundestag a favore di una legislazione più liberale sull'aborto.

La decisione è stata presa davvero, oppure si tratta dell'ennesima manovra per convincere i «dissidenti» Cdu a non aggiungere i loro voti determinanti allo schieramento (Spd, Fdp, parte di Bündnis 90) che sostiene il progetto più liberale? Difficile dirlo nella confusione che regna in queste ore di vigilia di un dibattito parlamentare che si preannuncia fra il più infuocato e caricato di conseguenze politiche della storia della Repubblica federale.

dell'aborto nelle prime quattro settimane di gravidanza, purché sia preceduta dalla consultazione di un medico fermo restando comunque il diritto ultimo della donna a decidere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Sul diritto alla vita degli esseri umani non si può decidere a maggioranza: non può farlo un partito, né un parlamento e neppure la chiesa. Insomma: il Bundestag non dovrebbe neppure occuparsi della questione aborto, perché non è sua competenza.

Sulla carta, però, perché al momento del voto bisognerà vedere. Da quando i Cdu «dissidenti» hanno annunciato l'intenzione di votare a favore, nei loro confronti si è scatenata una campagna di minacce e di pressioni tale da far dubitare per la tenuta della maggioranza.



Helmut Kohl

cando in queste ore i nemici della depenalizzazione. La dieta del Comitato centrale dei cattolici, che si è tenuta nei giorni scorsi a Karlsruhe, ha offerto una tribuna formidabile alla crociata anti-aborto delle gerarchie. Non è mancata, a dire il vero, qualche voce ragionevole, ma il tono hanno finito per darlo i laici e i vescovi più agguerriti.

I giudici non ammettono limitazioni alla libertà di pensiero

La Corte Suprema Usa: «È legittimo esibire svastiche e simboli razzisti»

La Corte Suprema ha stabilito che non si può proibire per legge l'esibizione di simboli di odio razziale come la svastica o le croci in fiamme care al Ku Klux Klan.

decisione presa all'unanimità - il giudice Antonin Scalia ha infatti spiegato come, lungi dall'approvare (o semplicemente non condannare) il senso dell'esibizione di svastiche o croci bruciate, la sentenza intende piuttosto preservare il primo emendamento della Costituzione - quello che definisce la libertà di espressione del pensiero - da ogni indebita interferenza delle autorità statali o locali.

Sulla base di analoghe motivazioni, nell'89 e nel '90, il massimo organo giudiziario del Stati Uniti aveva per due volte garantito «protezione costituzionale» all'atto di bruciare la bandiera nazionale, suscitando le vibranti proteste della destra conservatrice.

WASHINGTON. Nessuna espressione del pensiero - neppure la più aberrante - può essere limitata per legge. Questo è il senso della sentenza con cui, ieri, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha dichiarato illegittima la normativa attraverso la quale le autorità di St. Paul, in Minnesota, avevano proibito la pubblica esibizione di tutti i simboli capaci di suscitare in altre persone allarme, rabbia o risentimento fon-

dati sulla razza, il credo, la religione o il sesso. Di tali simboli, due erano specificamente messi al bando dalle leggi cittadine: la svastica nazista e quella croce in fiamme con cui il Ku Klux Klan era solito accompagnare le proprie sfilate di linciaggio contro i neri. Un atto di limitazione di due tra i più legittimi ed odiose forme di razzismo? Non proprio. Nell'illustrare le ragioni della decisione della Corte -

Il caso in questione riguardava un diciassettenne che, processato per aver dato fuoco ad una croce davanti alla casa di una famiglia nera del vicinato, si è appellato alla Costituzione. E ieri, come si è visto, la Corte Suprema gli ha dato ragione.

Usa, vigilia tempestosa della sentenza contro il boss

«Ho condannato Gotti per paura» Giurato ritratta il verdetto

«L'ho condannato ma per paura». Uno dei giurati che ha emesso il verdetto contro il boss della mafia newyorchese, John Gotti, ha confidato al Daily News di averlo fatto per timore delle autorità governative.

NEW YORK. Il giudice e diversi giurati avevano dei preconcetti. John Gotti non ha avuto un processo equo. Alla vigilia della sentenza un membro della giuria ha fatto pubblicamente marcia indietro. E dopo aver votato la condanna del boss di Cosa nostra, numero uno della potente famiglia dei Gambino, e del suo braccio destro Frank Locascio, ha confidato a due giornalisti del Daily News di essere stato spinto a

gnora membro della giuria era sposata con un ex agente della Fbi e che un altro giurato ha parlato del processo prima che questo fosse concluso, contrariamente a quanto stabilito dal giudice.

Dichiarazioni, quelle del giurato numero 12, che hanno fatto un gran clamore sulla stampa, ma che non sembrano aver spostato di una virgola la posizione processuale di Gotti. Il giudice Leo Glasser ha confermato che pronuncerà la sentenza alle 9 e trenta a punto di questa mattina. Gli avvocati del boss contano però almeno in un rinvio, in attesa che il magistrato chiarisca la vicenda, o addirittura, come ha chiesto uno dei legali di Gotti, sperano nel ritiro del giudice dal processo.

FINANZA E IMPRESA

OLIVETTI. Le tre aziende europee di informatica Bull Olivetti e Siemens Nixdorf hanno annunciato la costituzione di una società congiunta denominata Trans European Information Systems (Teis) con la struttura di un Gruppo di interesse economico europeo (Eig) con sede a Bruxelles. Obiettivo della Teis sono la promozione e lo sviluppo di sistemi distribuiti trans-europei e applicazioni per le pubbliche amministrazioni.

COMPUTER PORTATILI. Guerra dei prezzi nel mercato dei computer portatili. Anche la Toshiba che aprì la strada ai notebook (i computer quasi da tavolo che costano poco) sta per annunciare un cospicuo taglio dei prezzi oscillante a seconda dei modelli tranne quelli con lo schermo a colori dal 16 al 24 per cento.

I big in forte recupero nel caso Amato ce la faccia

MILANO. Partenza vigorosa ribalta d'altri tempi ieri mattina in piazza Affari un rimbalzo tecnico ha avuto infatti per protagonisti i principali titoli guida.

Hanno guidato il mercato una piccola iniezione di fiducia che però ha avuto la sola manifestazione sui prezzi mentre gli scambi

hanno rimasti su livelli molto modesti (60-70 miliardi). Tuttavia anche i prezzi di titoli di cui si è parlato molto in questi giorni sono rimasti su livelli molto modesti (60-70 miliardi). Tuttavia anche i prezzi di titoli di cui si è parlato molto in questi giorni sono rimasti su livelli molto modesti (60-70 miliardi).

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO CANADENSE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, cambio, prec, var, % showing market movements for various stocks.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market movements for various sectors.

Table with columns: MARANGONI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRI, etc. showing market movements for individual stocks.

Table with columns: PININFARINA, REJNA, REJNA RI PO, etc. showing market movements for individual stocks.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var, % showing market movements for various bonds.

Table with columns: AZIONARI, ADRIATIC AMERICAS FUND, ADRIATIC EUROPE FUND, etc. showing market movements for various funds.

Table with columns: COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, etc. showing market movements for various sectors.

Table with columns: BASSETTI, CANTONI ITC, CANTONI NC, etc. showing market movements for individual stocks.

Table with columns: DIVERSE, DE FERRARI, DE FERRARI R P, etc. showing market movements for individual stocks.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO, ALLEANZA ASS, ALLEANZA ASS, etc. showing market movements for individual stocks.

Table with columns: OBBLIGAZIONI, ANSALDO, EDISON, EDISON R P, etc. showing market movements for various bonds.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, etc. showing market movements for various sectors.

Table with columns: MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, ALENIA AER, DANIELI C, etc. showing market movements for individual stocks.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO, ALLEANZA ASS, ALLEANZA ASS, etc. showing market movements for individual stocks.

Table with columns: OBBLIGAZIONI, ANSALDO, EDISON, EDISON R P, etc. showing market movements for various bonds.

Table with columns: OBBLIGAZIONI, ANSALDO, EDISON, EDISON R P, etc. showing market movements for various bonds.

Table with columns: CONVERTIBILI, CANTONI ITC-CO 7%, CENTROB-BAGNOLI 85%, etc. showing market movements for convertible bonds.

Table with columns: OBBLIGAZIONI, TITOLO, prezzo, etc. showing market movements for various bonds.

Table with columns: TERZO MERCATO, (Prezzi Informativi), NORDITALIA ORD, etc. showing market movements for various bonds.

Table with columns: INDICI MIB, indice, valore, prec, var, % showing market movements for various indices.

Table with columns: ORO E MONETE, ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc. showing market movements for gold and silver.

**Borsa**  
+0,86%  
Mib 934  
(-6,6% dal  
2-1-1992)



**Lira**  
In ripresa  
nello Sme  
Il marco  
755,96 lire



**Dollaro**  
Ancora  
stabile  
In Italia  
1187,515 lire



**Morto Cassoni**  
Fu braccio destro  
di Carlo  
De Benedetti

E' morto domenica a Milano, in una clinica privata, l'ex amministratore delegato della Olivetti Vittorio Cassoni (nella foto): aveva 49 anni ed era da tempo ammalato di un male incurabile. Sposato, due figli, Cassoni, nato a Parma il 14 novembre del 1942, aveva lasciato la Olivetti il 4 maggio di quest'anno per diventare vice presidente operativo della società americana Xerox Corporation. Ingegnere, dal 1967 al 1980 aveva lavorato al gruppo Ibm. Passa quindi alla Olivetti giungendo al vertice del marketing, nell'83, dell'intero gruppo di Ivrea. A metà anni '80 la responsabilità dei rapporti con la statunitense AT and T, in cui entra come Senior Vice President della Data Systems Division, per poi diventare presidente del Data System Group. Nel 1988 era ritornato in Olivetti come amministratore delegato di gruppo.

**ECONOMIA & LAVORO**

**La moneta recupera su marco e dollaro**  
Il denaro è meno caro. Ma per il Tesoro ci saranno 2-3miliardi in più da pagare sugli interessi dei titoli di Stato

**Goldman Sachs conferma: l'Italia svaluterà**  
inutili anche le cure contro il disavanzo  
**Incertezze sulle entrate fiscali**  
Il Cer: manovra da 230miliardi in 4 anni

**Lira in ripresa ma il deficit vola**

Dai tassi più alti un nuovo buco. Gli Usa: «Siete incurabili»

L'impennata dei tassi delle ultime settimane costerà cara anche al bilancio dello Stato: è di 2-3miliardi il buco provocato dai maggiori interessi che il Tesoro dovrà pagare su Bot e Cct. Ieri sui mercati finanziari la lira ha ripreso quota, ma la pubblicazione del rapporto della Goldman Sachs potrebbe riaccendere le tensioni speculative. Pessime anche le previsioni sul deficit. Incertezza sulle entrate fiscali.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. A prosciugare ulteriormente le casse statali contribuiscono adesso anche le difficoltà della lira. L'escalation dei tassi sostenuta da Bankitalia a difesa della moneta avrà una inevitabile ricaduta negativa sugli interessi che il Tesoro dovrà pagare sui titoli di Stato: 2-3miliardi in più, è questo l'onere aggiuntivo per il bilancio pubblico derivante dal rialzo dei tassi quantificato dal

laro (1187,515 contro 1190,260), anche se la pubblicazione del rapporto della banca d'affari newyorchese Goldman Sachs (che prevede entro pochi mesi una svalutazione della lira di almeno il 5%) potrebbe riaccenderlo. La Goldman Sachs ritiene inoltre che nel 1992, qualunque sia l'entità della manovra economica adottata dal governo di Roma, il deficit pubblico non sarà inferiore ai 175miliardi, 35miliardi in più del previsto.

Per ora comunque i tassi accennano a calare, seppure di poco. L'ultima operazione di finanziamento a breve termine effettuata ieri dalla Banca d'Italia nei confronti delle banche commerciali ha fatto segnare una riduzione degli interessi dal 14,91 al 14,81%. 1 miliardo immessi sul mercato dei capitali sono stati 8mila, segno

che via Nazionale ha intenzione di non lasciare del tutto a stecchetto le banche, che di questi tempi hanno necessità di liquidità per far fronte alle scadenze fiscali.

I nazzi delle scorse settimane hanno però lasciato il segno, inducendo diversi istituti di credito a rioricare verso l'alto le condizioni dei prestiti concessi alla propria clientela. Ieri Banco di Sardegna, Ambroveneto, Cassa di risparmio di Bologna e Bna hanno portato il proprio prime rate al 14%.

Migliori notizie per la finanza pubblica giungono invece dal fronte delle entrate fiscali. Il condono funziona, e lo Stato incassa. Solo venerdì scorso, a Roma, in quelle che avrebbe dovuto essere l'ultima giornata per i versamenti, sono entrati qualcosa come 1.620 miliardi di lire (compresi però i proventi dell'autotassazione). Al-

tre proroghe saranno però molto difficili, visto che non potrebbero coincidere con l'amnistia concessa agli evasori. E l'esperienza insegna che in Italia, senza amnistia penale, non c'è sanatoria che tenga.

Se però il buon andamento del condono consentirà di rispettare gli obiettivi fissati per le entrate tributarie (410miliardi) è ancora presto per dirlo. L'incognita riguarda gli effetti della crisi economica, che provocherà una flessione degli incassi. A suo tempo, la Relazione di cassa del ministro del tesoro Guido Carli ne stimò gli effetti in 20-30miliardi di minori entrate.

Alle Finanze preferiscono formulare previsioni più caute, pur tenendo conto - sostiene il segretario generale del ministero, Giorgio Benvenuto - che alle difficoltà della congiuntura economica se ne affiancano

due di più lungo periodo: la trasformazione dell'occupazione e quella (conseguente) dei contribuenti. Calano infatti i lavoratori dipendenti nel settore privato, a vantaggio degli irregolari e degli autonomi. Una «spinta» italiana che si rafforza, dunque, ma che crea anche problemi all'erario, visto che per il fisco è tradizionalmente più facile tenere sotto controllo i lavoratori dipendenti. Allo stesso tempo diventa più complesso l'identikit del contribuente e l'individuazione degli imponibili». Basti pensare che in otto anni i soggetti «mono cespite» (cioè con una sola fonte di reddito) sono scesi dal 57 al 42%. E chi di reddito ne ha più d'uno, tra l'altro, è anche in grado di condizionare le scelte fiscali del Parlamento. Benvenuto non pronuncia la parola «job-

», ma il senso è quello. La spesa che galoppa oltre ogni previsione, l'incertezza sulle entrate fiscali ordinarie e straordinarie (per non parlare degli incassi per il momento inesistenti delle privatizzazioni) aggravano ancora di più la già difficile situazione della finanza pubblica. Per raddrizzare i conti pubblici - sostiene l'ultimo rapporto Cer in fase di pubblicazione - servono «procedere fuori dall'ordinario». Il centro di ricerca ritiene che per riportare il bilancio sotto controllo l'Italia debba mettere in campo dal '92 al '95 una manovra di 230miliardi, fatta di tagli alle spese (pensioni, sanità e pubblico impiego le aree interessate) e di una stretta fiscale su Irpef e fiscal drag, introducendo inoltre un tributo minimo obbligatorio per le imprese, la cosiddetta minimum tax.

**Litigò con Edith Cresson**  
Tempi duri nell'informatica  
Perderà domani il posto  
Lorentz, presidente Bull?

MILANO. Francis Lorentz, 52 anni, uomo forte della società informatica francese Bull da quasi un decennio, potrebbe essere arrivato bruscamente al capolinea. Fonti attendibili danno per certa la sua imminente sostituzione con un manager esterno al gruppo. Una decisione in proposito dovrebbe essere presa già nel consiglio dei ministri di domani; in tal caso, come vuole la prassi, il nome del successore sarà pubblicato oggi sul *Journal Official* di Parigi.

Attorno al destino di Lorentz si gioca a Parigi in queste ore una complessa partita. La società è a metà del guado, impegnata in una ristrutturazione drastica per uscire dall'abisso in cui era precipitata nel '90, con perdite superiori ai 1000 miliardi di lire. L'accordo con Ibm sta entrando nella fase operativa, e così pure l'intesa a tre con Olivetti e Siemens per il cosiddetto sistema nervoso europeo, di cui proprio ieri è stato segnato un atto importante con la nascita della società Teis.

**Intesa vicina tra sindacati e artigiani**  
su costo del lavoro e contrattazione

Un varco nella trattativa sul costo del lavoro? Cgil, Cisl e Uil hanno delineato un accordo con le associazioni degli artigiani su struttura delle retribuzioni e modello della contrattazione. Rinviato, però, all'intesa generale il problema relativo alla parte indicizzata del salario. Niente di risolutivo sui punti cruciali del confronto. Ma ribadito il valore della contrattazione decentrata.

**PIERO DI SIENA**

ROMA. Nel sistema delle relazioni sindacali e nella trattativa sul costo del lavoro siamo probabilmente di fronte a una novità. E questa sarebbe maturata a uno dei tavoli cosiddetti «minori» della trattativa. Quelli, per intendersi, a cui non siede la Confindustria e che finora sono stati considerati del tutto ininfluenti sull'esito del negoziato. Ora, invece, è proprio dal settore dell'artigianato che può venire la possibilità di un'intesa. Le associazioni imprenditoriali (Confartigianato, Cna, Casa e Cnaa) e Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto

un accordo di massima sulla riforma del sistema contrattuale e la struttura della busta paga. Nel nuovo modello non ci sarebbe più la vecchia scala mobile, ma la parti concordano sulla necessità di tutelare il salario reale attraverso il contratto nazionale, prevedendo aumenti retributivi comprensivi dell'eventuale nuovo meccanismo di indicizzazione che dovesse essere individuato nell'ambito della trattativa sul costo del lavoro.

Come si vede niente di risolutivo, giacché sull'aspetto più delicato della trattativa - relativo al fatto se ci sarà o meno una parte di salario indicizzata e quali automatismi verranno adottati - tutto è sostanzialmente rinvialo al tavolo «principale», cioè al confronto con la Confindustria. Ma su un punto si registra un risultato positivo che non andrà probabilmente giù agli industriali. Ed è quello della contrattazione articolata che insieme alla scala mobile è stato l'obiettivo dell'offensiva confindustriale. Nell'ipotesi di accordo tra sindacati e artigiani sono infatti previsti due livelli di contrattazione (nazionale e decentrata), mentre per risolvere la questione relativa al non pagamento dello scatto di contingenza di maggio, artigiani e sindacati si sono impegnati a trovare comunque una soluzione entro ottobre.

Per quel che riguarda la struttura retributiva è previsto che la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni verrà realizzata attraverso la «determinazione di aumenti retributivi coerenti con i tassi di inflazione programmati dal Governo o convenuti in sede di politica dei redditi». Tali incrementi, come si è detto, saranno comprensivi del meccanismo di indicizzazione (che le parti dovrebbero concordare o che venisse definito per legge). Nel caso di scostamento tra l'inflazione programmata e quella reale, la bozza di accordo tra le associazioni artigiane e i sindacati, prevede un riallineamento delle retribuzioni con lo scopo di tutelare il salario reale. Gli aumenti retributivi fissati dalla contrattazione decentrata territoriale dovranno essere collegati a indicatori (concordati tra le parti nel contratto nazionale) relativi alla situazione del settore nella regione considerata.

Sul contratto invece si dice che l'obiettivo è quello di «consolidare un sistema certo esigibile, articolato attorno a due soggetti sindacali, la Confederazione e la categoria, e a due livelli di confronto negoziale, uno centrale e uno decentrato, per ciascuno dei due livelli». Questa articolazione dovrebbe consentire la non ripetitività degli stessi argomenti a livelli contrattuali diversi, e l'esclusività di alcune materie per soggetti (confederale e categoria) e livello (nazionale e decentrato). I contratti nazionali di categoria avranno una durata di quattro anni; i negoziati per la contrattazione integrativa dovranno essere avviati entro due anni dalla decorrenza dei contratti nazionali. Nell'ipotesi di intesa, artigiani e sindacati puntano anche ad un potenziamento degli «strumenti di partecipazione» dei lavoratori o dei loro rappresentanti all'andamento dell'azienda, attraverso gli osservatori misti e gli enti bilaterali. Come si vede si tratta di un modello sufficientemente compiuto. Ora bisogna comprendere se si tratta di un modello contrattuale che i sindacati pensano sia generalizzabile. E infine che cosa ne pensa la Confindustria.

**La Cee ha deciso: da gennaio più concorrenza**  
Parte l'operazione «cieli aperti»  
Più libertà per le tariffe aeree

Partirà dal primo gennaio prossimo la liberalizzazione del trasporto aereo nella Cee. Lo hanno deciso oggi a Lussemburgo i ministri dei trasporti della Comunità, che hanno approvato un pacchetto di misure che prevedono la liberalizzazione delle tariffe, l'accesso - anche se con limitazioni - delle compagnie straniere sulle rotte nazionali e la creazione di un sistema armonizzato di licenze la cui concessione resterà di competenza delle autorità dei singoli paesi. Ma il mercato unico del trasporto aereo rischia di rimanere teorica perché non sarà possibile aumentare la concorrenza sulle rotte più frequentate, e quindi ridurre il prezzo dei biglietti, se non sarà risolto il problema della disponibilità degli aeroporti, già intasati e dove i diritti di atterraggio e decollo sono già tutti attribuiti.

Da gennaio le compagnie potranno quindi fissare autonomamente le tariffe (mentre adesso c'è bisogno di un'autorizzazione, esplicita o implicita, dei governi) e farsi quindi concorrenza in una logica di mercato. Ma la liberalizzazione non sarà completa, all'americana, perché gli stati potranno vietare tariffe ritenute eccessivamente elevate o quelle considerate eccessivamente basse, che una compagnia potrebbe utilizzare in una guerra commerciale per espellere i concorrenti da una certa rotta o da un intero mercato. Le compagnie straniere potranno operare sulle rotte intercontinentali di un altro paese, ma con alcune limitazioni per un periodo transitorio che scadrà alla fine del marzo 1997. Quello che sarà possibile da gennaio sarà il cosiddetto «cabotaggio consecutivo»: la Lufthansa, per esempio, potrà fare effettuare

un volo Francoforte-Milano-Roma, cancellando passeggeri anche nello scalo intermedio e facendo concorrenza ad Alitalia e Ati su quest'ultima tratta. Ma potrà imbarcare solo la metà dei passeggeri che l'aereo può trasportare. Solo alla fine del periodo transitorio potrà gestire un volo soltanto Milano-Roma al 100 per cento della capacità.

Anche col nuovo regime liberalizzato sarà possibile mantenere i sussidi alle compagnie di bandiera perché coprono con tariffe relativamente basse rotte economicamente non redditizie ma di interesse pubblico, tipo i collegamenti con la Sardegna e le piccole isole intorno alla Sicilia, che ora godono di contributi regionali. Per l'accesso alle rotte avranno gli stessi diritti sia le compagnie di linea sia quelle charter. «Mi attende che su certe rotte molto care già dall'an-

**Dibattito Abete-D'Antoni mentre l'Assolombarda si appella ai sindacati**  
La sfida delle imprese sulla qualità:  
protagonisti i lavoratori o il profitto?

**MICHELE URBANO**

MILANO. Nel mare tempestoso in cui naviga l'azienda italiana c'è uno scoglio su cui imprenditori e sindacati sono pronti a darsi la mano: quello della lotta all'inflazione. Su come svilupparla le ricette sono diverse. Ma come ha notato Romano Prodi il fatto che non ci sia chiusura è importante. Un commento il suo a botta calda, subito dopo un dibattito incrociato tra il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, e il presidente della Confindustria, Luigi Abete, al termine di un convegno Assolombarda-Fondazione Ibm sulla «Qualità, l'organizzazione, le risorse umane per competere».

Una discussione che, inevitabilmente, ha avuto come filo conduttore il problema della partecipazione e per sfondo - coperto da un'ombra drammaticamente sempre presente - tutti i guai della crisi economica. Binomio che Ennio Presutti, il numero uno degli imprenditori milanesi, ha evidenziato immediatamente con un invito-slogan ai sindacati: «Lavorare insieme per raggiungere insieme l'obiettivo qualità». Appello che ha spiegato così: «Occorre dimenticare il vecchio modello antagonistico di relazioni basato su rigide contrapposizioni di ruolo e ricreazione». Una questione che in tutta la sua concretezza e urgenza rispetto alle sfide del mercato è stata sintetizzata dall'amministratore straordinario dell'Ente Ferrovie, Lorenzo Necci. «Nelle attività di servizio la competizione si decide in larga parte nei quindici secondi di rapporto diretto tra il cliente e il personale. Insom-

ma, un quarto di minuto per convincere il mercato. Per un manifatto industriale l'«esame» è più lungo, ma come sta provando sulla sua pelle la Fiat, proprio per questo risalire la china della credibilità può essere ancora più difficile. Ha spiegato Lucio Stanca, presidente e amministratore delegato della Ibm Semea: «Qualità significa anche eliminazione della diffeosità e del processo». Intesa non solo come errore o malfunzionamenti, ma anche in termini di cicli, tempi, completezza, ecc. E significa anche misurare i costi e tutti gli altri parametri che si vogliono tenere sotto controllo.

«Ma per quali ragioni i lavoratori dovrebbero mettere a disposizione dell'azienda, oltre all'ordinaria forza lavoro, doti aggiuntive di capacità individuali senza le quali l'ottimizzazione dell'equazione qualità-produttività rimarrebbe proba-

bilmente una pia intenzione?». A lanciare l'interrogativo-schiarito è stato il sociologo dell'Università di Torino, Luciano Gallino. Un dilemma che nessuno degli attori protagonisti può evitare. A partire da sindacati e Confindustria. Per Luigi Abete la partecipazione ha un significato ben preciso: «Non serve a far star meglio il lavoratore, serve allo sviluppo delle imprese». Strategicamente il discrimine, che solleva l'associazione padronale sta tutta qui: nell'obiettivo prima ancora che nei modi per raggiungerlo. Per D'Antoni, invece, il primo traguardo è «l'individuazione di un modello contrattuale su cui far avanzare la partecipazione». Con una precisazione: o i lavoratori avranno reali capacità di decisione o sarà un fallimento come l'esperienza del passato ha dimostrato.

C'è lo spazio per una convergenza? Sulla politica di «coric» gli ostacoli sembrano destinati a ridursi pur rimanendo l'incognita sulla trattativa sul costo del lavoro e il braccio di ferro sulla scala mobile. D'Antoni lo ha detto chiaro: «Giusto che i salari rimangano dentro il tetto dell'inflazione programmata. Ma non basta. Quello che occorre è una conciliazione della politica dei redditi». Di questo a parole siamo tutti convinti salvo scoprire che tutti pensano che sia un problema degli altri. La conclusione di Abete? «Ci sono le condizioni per un dialogo fruttuoso, la politica dei redditi devono farla tutti. L'impresa non ha interesse a difendere le rendite finanziarie. La partecipazione deve essere reale? Sono d'accordo. Ma bisogna mettere a punto un parametro per valutare i risultati. Che tradotto significa: partecipazione sì, ma solo se dà profitti».

Il listino dei titoli è sceso ancora del 3,6% nonostante gli acquisti restino elevati. Export, produzione e competitività non fermano lo «sboom» della finanza

Attesa di misure a sostegno del mercato con l'aumento della spesa pubblica. Ma la crescita del costo dei capitali sta modificando le basi dell'economia

# Cede la Borsa nel Giappone dei record

## Tokio resta la locomotiva del mondo, ma è crisi finanziaria

Il nuovo crollo del 3,6% alla Borsa di Tokio ha mandato onde nei principali centri finanziari con perdite dell'1,34% a Londra, 1,48% a Parigi e attorno all'1% nelle altre borse. Con un attivo commerciale che si avvicina a 100 miliardi di dollari, il primato della competitività industriale e tassi positivi di crescita il Giappone è però in piena crisi finanziaria.

RENZO STEFANELLI

ROMA L'indice della borsa di Tokio è sceso a quota 16 mila con un ribasso del 3,6% nel 1992. Gli scambi, 230 milioni di azioni, restano elevati. Non si tratta dunque di un crollo improvviso, da panico. Tuttavia il ribasso non trova il fondo. Le cause sono attribuite all'attesa, delusa, di una manovra di rilancio consistente nella missione di domanda nel mercato insieme, eventualmente, ad una riduzione del tasso di sconto ora al 3,75%.

Sono in discussione proposte di pacchetti di spesa pubblica fra 5 e 8 miliardi di yen (fra cinquantamila e settantamila miliardi di lire circa).

Questa operazione di sostegno alla domanda interna è consigliata vivamente a Londra e Washington impressionate dalla spinta all'exportazione in presenza di minori importazioni. L'industria del Giappone, pur producendo sotto le sue capacità, registra ancora incrementi della produzione. Scarica la sua pressione sui mercati esteri come mostra l'enorme crescita dell'attivo commerciale ormai sui 90 miliardi di dollari su base annua.

L'incidenza di un sostegno alla domanda interna non sembra però destinata a influire molto sullo sgonfiamento del bubble finanziario. La



Operatori a lavoro nella Borsa di Tokio

stessa Banca del Giappone, accusata di insensibilità verso le esigenze congiunturali, continua a dare rilievo agli aspetti positivi della situazione e a deludere l'attesa di una riduzione dei tassi d'interesse. La crisi finanziaria ha motivazioni sue proprie che sottendono, fra l'altro, una volontà di correzione sostanziale degli indirizzi negli anni passati.

Il prezzo delle azioni di molte grandi società sono scesi del 70-80 ma questo non meraviglia più di tanto chi sa che quelle azioni hanno pagato finora dividendi insignificanti. Venivano comprate a volontà solo perché remuneravano gli investitori con aumenti di prezzi continui. Un circolo vizioso: tanto più saliva il prezzo, tanto più piccolo era il dividendo, tanto più sarebbe stato difficile aumentarlo.

Compagnie di assicurazioni, fondi pensione, acquistando quelle azioni hanno messo uova di pietra nelle loro incubatrici. Si salvano soltanto perché vendono la polizza e acquisiscono i premi oggi e li restitui-

cono fra un paio di decenni: se i futuri pensionati si presentassero oggi a chiedere la restituzione di quanto hanno versato le istituzioni fallirebbero. Perciò è loro vietato farlo. Tuttavia le autorità monetarie si sono rese conto che stava maturando dietro il boom dei mercati finanziari, una vera crisi sociale.

Gli operatori del mercato internazionale, a differenza dei pensionati, hanno la possibilità di ritirare le loro «scimmie» dalla sera alla mattina. Le banche giapponesi, prive di un patrimonio proporzionato all'enorme volume di attività intermedie, stanno rientrando. Per la prima volta nel 1991 le attività bancarie sui mercati internazionali sono diminuite di oltre 100 miliardi di dollari. Il credito bancario netto è sceso, nell'anno, da 465 a 85 miliardi di dollari. Mai si era vista una ritirata tanto precipitosa e di tali dimensioni. L'unico settore in aumento, quello delle obbligazioni che le imprese hanno emesso in sostituzione dei crediti bancari, sale da 132

a 171 miliardi di dollari. La caduta del credito non è compensata.

Lo «sgonfiamento» di Tokio è parte essenziale di questo improvviso mutamento di vento. Il mercato mondiale perde quello che era sembrato un motore capace di funzionare senza carburante o con pochissimo carburante. Ora le banche giapponesi cercano di incrementare in tutti i modi il capitale proprio e non possono contare sui profitti. Dovranno rivolgersi ai risparmiatori ed il Giappone continua ad avere il più alto tasso di risparmio fra i paesi industriali - offrendogli remunerazioni migliori. Anche alle imprese si chiede di distribuire più profitti agli azionisti. Per farlo l'efficienza produttiva non basta: il costo del capitale sta aumentando anche in Giappone.

L'industria giapponese, pur confermando prima, è entrata in una fase in cui ha bisogno di più capitali ad un costo più alto. Come in Europa e Stati Uniti. Il costo crescente del capitale è al cuore della crisi.

# Accordo giapponese per Iva

## La Nisshin Steel a Terni: produrrà anche catalitiche

### Ferriera di Trieste in crisi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Iva e Nisshin Steel hanno firmato ieri mattina a Genova un accordo che prevede l'ingresso dell'azienda giapponese, con una quota del 10%, nel tubificio di Terni, attualmente posseduto per il 75% da Iva e per il restante 25% da Sital. La partecipazione della Nisshin nell'azionariato del tubificio avverrà attraverso un aumento di capitale sociale. La Nisshin Steel è la sesta compagnia siderurgica giapponese e tra i leaders mondiali per i prodotti investiti, che impegnano il 48% del suo fatturato (pari a 4.600 miliardi di lire) ed è il primo produttore di tubi per marmite catalitiche. «Nel primo anno di attività - informa una nota dell'Iva - a produzione del tubificio nel campo delle marmite catalitiche raggiungerà circa 3.600 tonnellate, mentre negli anni successivi, grazie all'adozione di una linea ad alta frequenza che sarà installata entro il 1993, è previsto un aumento fino a 17.000 tonnellate annue». Nisshin Steel assicurerà l'assistenza tecnica per la produzione di tubi di acciaio inossidabile per queste marmite catalitiche. In Giappone le marmite catalitiche sono obbligate da ormai sedici anni e pertanto i fornitori hanno acquisito una esperienza considerevole. In Europa la domanda è in costante crescita e si prevede che raggiunga le centomila tonnellate annue nel 1995. La produzione di Terni sarà destinata in generale all'industria automobilistica, ma con speciale attenzione ai

transplant giapponesi in Europa.

L'accordo riveste notevole importanza in quanto è il primo che vede impegnata, in questo campo, una società giapponese nel vecchio continente. Peraltro, gli investimenti giapponesi in Italia sono assai inferiori a quelli in altri paesi europei. Per Iva l'intesa ha inoltre un rilievo particolare perché si presenta come un risultato concreto nella ricerca di collaborazioni dirette con partner giapponesi in aree di business verticalizzate rispetto alla produzione tradizionale, al campo di applicazione dei prodotti - prosegue la nota Iva - è rappresentato in particolare dai sistemi ecologici dell'industria automobilistica, tanto che ad essi è destinato l'80% dell'intera produzione, pari quest'anno a 5.800 tonnellate e destinata a raggiungere la quota di 22.500 tonnellate entro il 1995, secondo un piano di investimenti che da 15 miliardi e 600 milioni del 1992 passerà a circa 30 miliardi del 1995. Anche sul piano occupazionale è previsto un incremento: dalle 34 unità attualmente impiegate si passerà a 118 dipendenti.

Epilogo negativo, invece, per la Ferriera di Servola (Trieste): l'assemblea dei soci (Iva, gruppo Pittini e Regione Friuli Venezia Giulia) ha chiesto l'amministrazione controllata ai sensi della legge Prodi. La situazione è precipitata dopo la decisione di Iva e Pittini di non ricapitalizzare l'azienda.

Immediata protesta degli agricoltori d'oltralpe contro il piano comunitario approvato alla riunione di Lisbona. Il movimento guidato da un «Coordinamento» nato in polemica verso le troppo morbide posizioni dei sindacati tradizionali

# La Francia rurale insorge e assedia Parigi

E la Cee boccia l'«euro-pannolino»

È scattata stanotte l'operazione «blocco di Parigi» decisa dal più radicale dei movimenti sindacali contadini francesi. C'è il rischio di gravi disordini, poiché il ministro dell'Interno ha vietato le manifestazioni e i blocchi stradali intorno alla capitale. Gli agricoltori in rivolta chiedono il ritiro puro e semplice della riforma della politica agricola comune, recentemente approvata a Bruxelles.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'ora X era fissata per la scorsa notte alle tre. Obiettivo, il blocco di Parigi per oggi in un raggio di 50 chilometri. Un'impresa apocalittica, che le organizzazioni agricole francesi hanno preparato con uno scrupolo degno dello sbarco in Normandia. I loro mezzi d'assalto consistono in duemila trattori, le loro truppe in migliaia di contadini. Il piano di battaglia prevede blocchi stradali su tutte le principali vie d'accesso alla capitale, roghi di pneumatici, scarico di tonnellate di frutta e verdura sul manto autostradale. Non hanno l'intenzione di far passare nemmeno un ciclista. La loro determinazione è grande, e il rischio altrettanto. Il ministro dell'Interno infatti non intende subire questo genere di azioni, che metterebbero in difficoltà una quindicina di milioni di cittadini, gli abitanti dell'intera regione parigina. Ha così vietato

le manifestazioni previste, predisponendo i mezzi per reprimere. Autoblocco capaci di spostare i trattori, migliaia di gendarmi, idranti, elicotteri. Oggi intorno a Parigi potrebbe essere un campo di battaglia. È quello che teme Jacques Delors, il presidente della commissione, conosce lo spirito delle *Jacqueries*, le rivolte contadine del medioevo, non ancora del tutto estinte nelle campagne di Francia.

Gli agricoltori hanno cominciato già ieri a bloccare la regione di Nantes, riversando patate e legumi davanti alla porta dei locali deputati, in genere socialisti. Ma manifestazioni del genere si sono registrate un po' dappertutto, da Tolosa a Lille. Chiedono il ritiro puro e semplice della riforma della PAC, la politica agricola comune. Ne reclamano una sorta di rinazionalizzazione, nella convinzione che le

regole stabilite a Bruxelles siano destinate a penalizzare il mondo rurale francese. A poco sono servite le rassicurazioni di Jacques Delors: «Oggi in Francia vi sono un milione di appezzamenti agricoli. Se si continua così tra un po' non saranno più di 300mila. Con la riforma della PAC se ne potranno conservare 6-700mila». Gli agricoltori non credono che la PAC garantisca un mercato, non si fidano degli indennizzi previsti dalla riforma, rifiutano di sottostare alla logica comunitaria. Si vedono cartelli con su scritto «no alla sovietizzazione» e il portavoce che auspica una liberalizzazione totale del sistema agricolo transalpino. «Sarebbe disastroso - obietta Delors - per tutti i piccoli e medi agricoltori».

Da qualche mese poi è apparso un «Coordinamento rurale», organizzatore dei «moti» odierni, in polemica con le tradizionali rappresentanze sindacali. Queste ultime non hanno rifiutato radicalmente la riforma della PAC, disposte piuttosto a negoziare con il governo la sua applicazione. Il «Coordinamento» la respinge invece in blocco: «Domani alimentazione americana, macchine giapponesi, disoccupati francesi», è un po' il loro slogan. Ideologicamente conservatori, appoggiati dai partiti di

destra moderata ed estrema, ma anche dal Pcf, rimproverano al sindacato tradizionale spirito capitolario e poco nazionale. Quest'ultimo è entrato in crisi: in alcune regioni appoggia le azioni del «Coordinamento», in altre resta alla finestra. C'è insomma un vuoto di leadership sindacale, la migliore delle condizioni per le rivendicazioni più radicali. Nel frattempo il problema rischia di diventare più attinente all'ordine pubblico che all'agricoltura. Sono mobilitati una sessantina di compagnie di CRS (i nostri «celerini») e vari squadroni di gendarmeria mobile equipaggiati di mezzi pesanti, capaci di far fronte ai trattori. Al ministero degli Interni i pomeriggio si era seriamente preoccupati, ma un po' confortati dal fatto che non erano segnalati cortei di trattori in viaggio verso la capitale. Dovranno affrontare soltanto quelli mobilitati nella regione parigina, vale a dire non più di duemila. Un'armata in grado di creare problemi seriissimi, nello stesso giorno in cui deputati e senatori si riuniscono a camere riunite tra gli stucchi e gli ori di Versailles per approvare la revisione costituzionale preliminare alla ratifica del trattato di Maastricht. Una simbologia poco adatta a calmare gli spiriti contadini.

# Cereali, carne e latte le vittime dell'Europa verde

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Con la riforma della Politica agricola comune (Pac), che dovrà essere ratificata il 30 giugno a Lussemburgo dai ministri dell'Agricoltura, cambierà tutto e per 9 milioni di contadini dell'Europa si aprirà un periodo di grandi trasformazioni. Sino ad ora la filosofia era stata: prodotti comunque, noi ti garantiremo un prezzo remunerativo. Così era stato deciso negli anni 50 quando l'Europa era deficiente sul piano alimentare, e il meccanismo del prezzo garantito per ogni prodotto, indipendentemente dalla possibilità di trovare sbocchi di mercato, nel giro di un paio di decenni raggiunse il suo scopo: l'autosufficienza alimentare. La Pac però divenne vittima del suo successo e si trasformò di fatto in una fabbrica di eccedenze agroalimentari invendibili. Fu anche all'origine di una lunga serie di guerre commerciali combattute a colpi di sussidi all'export.

Secondo le ultime cifre pubblicate dall'Ocse, nel '91 le politiche di sostegno all'agricoltura hanno accumulato un passivo di 177 miliardi di dollari di cui il 47% nella Cee. Sempre secondo questi calcoli, al consumatore sarebbero costate 134,7 miliardi di \$. Nell'86 le due superpotenze agricole Usa e Cee, più i grandi produttori del Terzo mondo arrivarono allo scontro all'arma bianca e le trattative per l'Uruguay round, il negoziato multilaterale per la liberalizzazione degli scambi commerciali mondiali, ne fecero le spese: ed è ancora bloccato sul problema delle sovvenzioni agricole. Fu allora che anche la Cee incominciò a rendersi conto che la Pac andava cambiata. Dopo l'inglese Jim Callaghan e il commissario irlandese Me Sharp è riuscito a imporre una proposta di riforma che in sostanza dice: non vi garantiremo più il prezzo co-



Blocco stradale a Nantes di coltivatori che protestano contro la politica agricola della Cee

me prima, ma vi daremo degli Ecu se metterete a riposo le terre, pianterete dei boschi e vi rivolgerete verso produzioni non inquinanti e di qualità. Insomma la filosofia sarebbe: basta con le sovvenzioni ai prezzi, cercheremo però di intervenire sul reddito perché la botta non sia troppo dura e per rallentare il processo di spopolamento delle campagne, nel frattempo gli agricoltori devono riuscire a vendere quello che producono secondo le esigenze del mercato. Verrà inoltre incentivato il prepensionamento. I settori più colpiti dai tagli sono i cereali, la carne bovina e il latte. Per i cereali è prevista una riduzione del 30% in tre anni, per il latte del 3% in tre anni e viene soppresso il premio alla vacca da latte, per la carne bovina il taglio è del 15% mentre verranno favoriti gli allevamenti estensivi e la diminuzione di densità del be-

stiamo per ettaro. I contadini non ne vogliono sentire parlare: abituati da troppi anni ad essere assistiti dichiarano di non essere in grado di convertirsi a logiche di mercato e annunciano fughe in massa dalle campagne e temono giustamente la disoccupazione. La Cee risponde che gli aiuti al reddito compenseranno le perdite di sovvenzioni e permetteranno un graduale riciclaggio, ma nessuno è in grado di capire se sarà vero. Oltre ai francesi, grandi produttori di cereali, problemi esistono anche per l'Italia che nel '91 aveva ricevuto in sovvenzioni oltre 6mila miliardi di lire, in particolare il nostro paese verrà colpito per i cereali, i semi-oleosi, la carne bovina e il latte. Tradurre in cifre questa perdita è attualmente impossibile come è altrettanto difficile sapere se pagheranno di più i piccoli o i grandi produttori.

Assemblea nazionale delle donne Cgil per discutere del loro ruolo nel sindacato. Oggi parla Trentin. Sono cinquecento delegate. Fra loro le mogli, le figlie, le sorelle delle vittime della mafia

# Da Venezia a Palermo: donne contro la mafia

Da Venezia a Palermo, dall'assemblea nazionale delle donne della Cgil alla manifestazione dei sindacati contro la mafia. L'altra metà del cielo della più grande organizzazione dei lavoratori italiani, in prima fila nella lotta contro la criminalità organizzata. A Venezia a discutere di lavori, ruoli e funzioni delle donne nel sindacato, parità. E di mafia. Oggi l'intervento di Trentin

DALLA NOSTRA INVIATA  
FERNANDA ALVARO

VENEZIA. Le cinquecento delegate presenti a Venezia all'assemblea delle donne della Cgil sono tutte «donne contro la mafia». I loro nomi si aggiungono ai non molti di altre donne, madri, mogli, sorelle, di chi per mano della mafia è morto e che hanno costituito l'associazione presieduta dalla vedova Terranova. Lo hanno deciso ieri a Venezia dove sono riunite per partecipare alla loro assemblea annuale. Due giorni per confrontarsi sulle don-

ne, i lavori, il sindacato, per discutere di legislazione europea e gestione della legge 125, la legge sulle Pari opportunità che la Confindustria sta boicottando.

Ma, quasi alla vigilia del grande appuntamento nazionale di Palermo di sabato prossimo, le sindacaliste, le delegate, le responsabili dei coordinamenti regionali, delle categorie, hanno voluto centrare la prima giornata della loro assemblea sulla lotta contro la

mafia. Ospiti Giovanna Terranova, vedova del giudice Cesare Terranova; Maria Michela Burgio, ispettore capo della divisione anticrimine della questura di Caltanissetta; Nanda D'Amore, segretaria regionale della Cgil siciliana che ha avuto il compito di leggere un messaggio di Teresa Principato, sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, assente per motivi familiari. Assente anche il numero due della Cgil, Ottaviano del Turco, impegnato a Roma per le consultazioni del presidente del consiglio incaricato.

«La magistratura non può essere l'unico potere impegnato nella repressione della mafia - manda a dire il magistrato palermitano, amica personale di Giovanni Falcone, membro del pool antimafia costituito dal giudice trucidato con la moglie e gli agenti della sua scorta il 23 maggio scorso - Spero e sono convinta che da

questa assemblea, come dalla manifestazione di sabato, possano venire contributi per lottare insieme». La parola passa poi alla donna che lavora in polizia, vede e scopre come nascono le «pedine» della mafia. «Mi capita spesso di andare nei paesini intorno a Gela - racconta Maria Michela Burgio - e di trovare i ragazzini che dormono fino a tardi. Dormono perché hanno passato la notte a bruciare negozi, chiedere mazzette, spaccare vetrine. Non vanno a scuola e, dopo aver dormito, si ritrovano nei circoli ricreativi. Sono i futuri killer».

Il momento più toccante del Forum è quello che ha come protagonista la vedova Terranova. «Una donna qualunque», dice di sé stessa, che non aveva né esperienza di politica, né di associazionismo, una donna che aveva soltanto la fortuna di vivere accanto a un uo-

mo di grande valore». E che da tanta violenza ha trovato la forza per cominciare a lottare. Giovanna Terranova ricorda «l'ultima violenza, quella della strage di Capaci che ha scosso fortemente la nostra voglia di lottare», ricorda le parole del marito che voleva stanare i «mafiosi camuffati», e poi chiede un impegno alle donne della Cgil. La risposta è immediata. I molti interventi che si succedono, dall'Umbria, «dalle donne di Novara, dalle edili del Veneto, o dalle poliziotte di Milano, dalle delegate di Palermo o della Puglia... ripetono che la solidarietà non basta. Ed ecco che nasce la decisione di iscriversi tutte all'associazione «donne contro la mafia».

La giornata veneziana era stata aperta dalla relazione di Lilly Chiaromonte, coordinatrice nazionale delle donne della Cgil. La Chiaromonte ricorda le cose «messe in cantiere» dal congresso nazionale di Rimini

che rischiano di restare sulla carta. Parla della contrattazione articolata, necessaria e fondamentale per far pesare la specificità femminile nelle aziende, del differenziale salariale tra uomini e donne, della legge sulle Azioni positive messa in forse dalla Confindustria, dell'attacco al lavoro delle donne che viene anche dalla Cee. Nel pomeriggio una tavola rotonda con Tina Anselmi, Sesa Tatò e le segretarie nazionali Anna Carli, Fiorella Farnelli e Francesca Santoro su: «Le donne, i lavori, il sindacato: oggi e domani». Le donne risultano più forti, anche grazie alle leggi, è il filo conduttore dell'incontro. «Ma quanto in concreto si traduce in avanzamenti nel lavoro, nella carriera, quanto sono stati eliminati i ghetti salariali e professionali?».

Oggi interverrà Bruno Trentin. L'elezione dei membri del coordinamento donne, chiuderà l'assemblea.

**PER LA DEMOCRAZIA CONTRO LA MAFIA**

**INCONTRI, DIBATTITI, MARE, SPORT, RASSEGNE CINEMATOGRAFICHE**

**Campeggio Nazionale Sinistra Giovanile**

**11/19 LUGLIO**

**SAN VITO LO CAPO SICILIA**

**PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI DIREZIONE NAZIONALE TEL. 06/6782741**

**in collaborazione con ITALIA RADIO**



È morto il pittore romano Mario Cimara

È morto Mario Cimara pittore noto e amato dell'ambiente romano. La grande fiammata della pittura esistenziale di Colore, di Scipione, Malai e della Scuola Ro-

mana incendiò anche la sua immaginazione. A questa Cimara aggiunse anche l'impegno civile e politico dalla parte dei più deboli. Il suo modo di lavorare e il suo stile ne furono trasformati e segnarono tutta la sua vita di pittore appartato e solitario. Per molti anni fu legato alla scultrice Zarian Nwath formando una coppia assai popolare tra gli artisti, anche se meno nota al grande pubblico.

CULTURA

Benedetto Croce, oltre 300 lettere documentano la sua passione di studioso e bibliofilo



Ma ai bambini non far sapere che...

ALFONSO M. DI NOLA

L'allarme sollevato da Karl Raimund Popper in una lunga intervista concessa a L'Unità del 27 maggio di quest'anno, ha provocato già chiare ed intelligenti osservazioni critiche di Anna Oliviero Ferraris e di Furio Colombo (L'Unità del 28 e del 31 maggio). In sintesi il discorso di Popper, inteso di apparenti preoccupazioni di carattere etico e politico, scade, al termine, in deviazioni moralistiche, fino al punto di proporre sconcertanti interventi di censura sui termini di violenza che appaiono quotidianamente sugli schermi televisivi, nella produzione fumettistica e nei film dei quali fru-

Grimm e di Perrault, ripetute e modificate per generazioni nello spazio incantato del focolare domestico, sono cariche di umosismo, smembramenti, interventi distruttori di orchi e di draghi: situazioni che provocano nell'ascoltatore, e talvolta nello stesso narratore, un'ambiguità e conflittuale presenza: sottrarsi attraverso la fuga o immergersi nel terrore attraverso il narrato ripetitivo. In altri termini il bambino ha paura della strega che compie azioni cruente e dà la morte, ma chiede insistente-mente la fiaba che ha per protagonista la strega o figure analoghe.

Queste reazioni alla violenza immaginaria o reale non si espletano e compaiono soltanto all'interno delle dinamiche psicologiche individuali, ma si proiettano culturalmente in soluzioni stereotipe, universali e istituzionalizzate, quasi che i meccanismi culturali abbiano individuati e scoperti i valori di iniziazione e crescita contenuti nella paura. Una volta che l'enigma fiabesco si risolve nel superamento dell'ignoto e nel superamento della fase terrificante, il bambino realizza la sua personale vittoria sui «distruttori». Si spiega così perché in molte regioni italiane continuano a sopravvivere le cosiddette «paure», aforismi dialettali ossessivi e terrificanti, che originano gare, fra i narratori, fra i quali è vincente quegli che riesce a trascinare meglio gli ascoltatori nella rete immaginaria di fantasmi.

La televisione, attraverso le scene di violenza inventate o reali, ingenera proprio la paura, ma differenziandosi nettamente e negativamente dalle dinamiche che presiedevano alla suscitazione dei terrori finora ricordati. Quelle dinamiche, in effetti, avevano spazio libero all'elaborazione fantasiosa dell'ascoltatore, così che la vicenda narrata diveniva lo stimolo di un più ricco processo di ri-creazione interiore delle immagini e portava all'acquisto personale ed individuale del superamento del mondo amiguo della paura. La televisione, invece, è tutto il contrario: anzitutto una preziosa documentazione per la storia del pensiero e degli studi di Croce

Trecento lettere inedite documentano il rapporto, durato oltre mezzo secolo, tra Croce e la grande biblioteca del Senato. Volumi, titoli, richieste «bizzarre» di un bibliomane appassionato e curioso

I libri di don Benedetto

«Se il lettore me lo cedesse per pochi giorni...». In un inedito carteggio di Croce con la Biblioteca del Senato mezzo secolo di caccia di «don Benedetto» ai libri che gli servivano o utili alla circolazione delle idee. «Cosicché incomodo Lei» per rileggere un volume fatto comprare 30 anni prima. Nel preparare la Storia d'Italia chiese: «Quando il D'Annunzio, deputato, disse: «Colà è la vita?»».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nell'inesauribile produzione di Giovanni Spadolini, una vera chicca: la pubblicazione di un grosso complesso di inediti crociani - 341 tra lettere, biglietti e cartoline; la gran parte conservata a Palazzo Madama, e in minor misura ritrovati, grazie a Marino Raicich, in un fondo dell'Archivio centrale dello Stato - che testimoniano di cinquant'anni esatti, dal 1903 sino ai prodromi della morte nel '52, di stretti e fertili rapporti del filosofo con la Biblioteca del Senato («Il carteggio di Benedetto Croce con la Biblioteca del Senato», a cura di G. Spadolini, pp.498. Edizioni del Senato della Repubblica, Roma 1992, s.p.i.). Sono tutte richieste di prestiti di libri, o suggerimenti di acquisti, o sollecitazioni di pareri e chiarimenti bibliografici.

Regno: non per menti culturali, attenzione, ma semplicemente per censo), e dalla villeggiatura, dove sta studiando il teatro clisabettiano, chiede se gli possano mandare in prestito un libro su Shakespeare di Friedrich Gundolf, stampato a Berlino e non ancora tradotto. Dal Senato gli fanno sapere che il volume è stato rintracciato alla Nazionale di Milano ma che per il momento è in prestito.

documenta con precisione come, quanto e perché Croce non si desse pace per l'uso di un libro di un inestimabile bene comune di cui pure - lui che poteva contare già allora su un'immensa raccolta personale - era invidiosissimo. Dal direttore di La Critica eccolo chiedere che gli si mandi una miscelanea di libri «assicurata per lire 300». «Io la rinvierò allo stesso modo», precisa. E spiega: «Queste precauzioni, dato il mio amore e la mia gelosia per i libri delle pubbliche biblioteche, mi fanno piacere». Dai riscontri, la conferma del rispetto di Benedetto Croce per i libri altrui di norma il filosofo non trattene più di un mese i volumi ottenuti in prestito (che, spiega in altra lettera, «sono da me serbati in uno scaffale speciale per non confonderli coi miei propri»), e un mese non è gran tempo per lavorare sui libri imprestati dal momento che le fotocopiatrici sono ancora di là da venire...

Senato. Una volta il motivo vero è che un certo libro serve a lui, altra volta è che «se la Bibl. del Senato li acquistasse, acquisirebbe volumi di monografie su odierni scrittori italiani, il che non sarebbe ripugnante all'indole sua...».

Di grande interesse è qui scaltata anche in Spadolini la curiosità di collazionare questo carteggio con i mitici Tacchini - anche le tracce del lavoro preparatorio di alcuni classici di Benedetto Croce. Nel '27 sta scrivendo la Storia d'Italia dal 1871 al 1914. Il carteggio relativo a quell'anno, emblematico e decisivo nella vita di Croce (è il momento in cui s'induce la sua opposizione al fascismo), rivela non solo il complesso di approfondimenti bibliografici e critici che andava facendo al momento stesso in cui scriveva quell'opera, ma anche come la riflessione storica - annota nell'introduzione il presidente del Senato - diveniva per lui strumento essenziale e spesso immediato della battaglia politica. La stona del movimento socialista è al centro di gran parte delle richieste. Il 15 ottobre vuole addirittura sapere come e quando esattamente Gabriele D'Annunzio aveva annunciato in Parlamento il suo passaggio dalla destra all'estrema sinistra: «Mio caro Pintor, volete farmi il favore di darmi questa indicazione? In quale giorno (del 1900, durante l'ostinuosismo) il D'Annunzio, deputato, disse: «Colà è la vita ecc.» e, staccandosi dalla destra, passò all'estrema sinistra? E quali furono le sue precise parole?».

Per la Storia d'Europa Croce era andato a caccia di libri alla Biblioteca di Berlino, e da lì era tornato con una lista di «altre storie molto importanti» che anche a Roma «non dovrebbero mancare essendo indispensabili per la conoscenza delle questioni politiche del presente» e pure «a me, per i miei studi». Croce trasmette la lista al Senato, proponendo l'acquisto di dieci opere in diciassette volumi: acquisto eseguito.



Lo scrittore catalano Vázquez Montalbán

Da un'ironica cucina afrosidica alle avventure di Pepe Carvalho nella Barcellona olimpica: parla lo scrittore catalano. «Mi piace Occhetto, ma non gli yuppies del post-comunismo»

Montalbán, ricettario in giallo

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO. «Non si sa di nessuno che sia riuscito a sedurre con ciò che aveva offerto da mangiare, ma esiste un lungo elenco di coloro che hanno sedotto spiegando quello che si stava per mangiare». Parola di Manuel Vázquez Montalbán. Lo scrittore catalano, famoso in Italia per i suoi gialli incentrati sul personaggio del detective Pepe Carvalho, ha fatto una veloce tappa a Viareggio per ritirare il «Raymond Chandler Award» tributogli da Noir in Festival. Sta in buona compagnia, Montalbán, essendo stati premiati, prima di lui, autori del calibro di Greene, Sciascia, Ballard e Forsyth. Ma l'uomo non si scompone: raffinato gourmet, giallista per divertimento, editorialista di punta del País, questo cinquantatreenne coi baffi folti e lo stomaco debordante ha fatto dell'ironia un sistema di vita. Un tempo, nel lontano 1962, finì pure nelle carceri, franchiste: «doveva scontare tre anni ma l'amnistia per la morte di papa Giovanni XXIII lo riportò in libertà dopo un anno e mezzo. «E pensare che Franco odiava Paolo VI», sorride assaporando una vodka.

chi non si sente troppo parte della famiglia, pur amando il caposcuola, Chandler e Hammett in testa. «Il primo romanzo della serie, Tatuaggio, l'ho scritto perché alcuni amici mi avevano sfidato a farlo», confessa. «Lo terminai in quindici giorni. Non era granché, si sentiva troppo il versante parodistico. Poi mi ci sono messo sul serio, ho scoperto che attraverso la tecnica del «romanzo poliziesco potevo raccontare la cronaca del mio paese». Naturalmente Montalbán ha come modello Sciascia, che ha imparato a conoscere negli anni Settanta, quando a Spagna cominciarono a essere editi romanzi come Il conte e Todo Modo. «Lo amo moltissimo. Leggendolo, ho capito che anche la storia, o la cronaca politica e sociale, possono rientrare nel mirino dell'investigatore», osserva lo scrittore. La controprova viene dal recente Il labirinto greco, nel quale la Barcellona sventrata per far posto alle faraoniche costruzioni delle Olimpiadi diventa la vera protagonista della stona, più del giovane greco malato di Aids, la vittima muto con la quale si misura la pietà di Pepe Carvalho. «Quei giganteschi cantieri non sono altro che una cospirazione contro la memoria di una parte della città: quella della lotta di classe, della misera, della ribellione», protesta Montalbán. E aggiunge: «Il governo

spagnolo ha puntato sulla teatralizzazione della modernità, l'Expo di Siviglia e le Olimpiadi di Barcellona sono figlie di una stessa operazione. Sono un affare mediatico internazionale e un affare immobiliare nazionale».

Parlando della sua Spagna, lo scrittore non va tanto per il sottile. Politicamente, non gli piace quell'ossessione della modernità che rintraccia nel, peraltro limitato, coinvolgimento spagnolo nella guerra del Golfo. «I nostri governanti hanno provato a farci credere che partecipare a quel war game significasse stare nell'Occidente. Non combattere voleva dire essere provinciali, isolazionisti, immaturi. Poi si è visto che cos'è stata quella guerra: un'enorme bugia massmediologica. Ancora oggi non sappiamo quanti morti ci sono stati». Culturalmente, non gli piace l'eredità del «tremendismo» letterario degli anni Quaranta: «Fenomeno deestabile. La violenza spagnola è come quella italiana o francese o tedesca, non è un patrimonio folclorico risultato di una maniera d'essere nazionale. Leggo sui vostri giornali che il 52% degli italiani sarebbe per la pena di morte. Lo stesso accade da noi, dove non c'è la mafia e non si tagliano le orecchie ai bambini rapiti, ma in compenso continua il «terrorismo».

Già, la violenza. Quella stessa, diffusa, minuziosamente descritta, abilmente evocata, che i nuovi maestri del poliziesco americano, gli Harris, gli Ellis, gli Ellroy, rovesciano nei loro romanzi popolati di serial-killer. «L'orrore, in letteratura, ha una tradizione nobile. Purtroppo oggi è diventato una mercanzia, risponde alle regole della concorrenza, è un continuo gioco al rialzo, da Guinness dei primati», si lamenta Montalbán, pur riconoscendo a quei libri una qualità letteraria notevole: «Applicano al poliziesco il realismo naturalistico, dentro una cornice di fatalità di rapporti sociali duri, di tabù irrisolti. Li amo come lettore, anche se mi spaventano un po'. Come mi spaventa la totale sfiducia nel genere umano che traspare dalle pagine di Patricia Highsmith».

I termini del discorso vanno però nettamente spostati, in presenza di episodi di violenza a bambini, ma anche alcune categorie di adulti, rispondono in forme comportamentali molto differenziate. Da un lato gli stimoli ambientali possono spingerli, ma raramente, a tentativi di imitazione e sollevare il protagonista dell'atto violento a eroe negativo e a prototipo di autoaffermazione sociale. Ma nella maggioranza dei casi, la risposta è rappresentata dall'angoscia e dalla paura nel campo psichico ed esistenziale. Sittiamo così in un fenomeno culturale importante. La paura non appartiene soltanto alle esplosioni lobiche studiate dalla psicopatologia. Essa va assegnata ad uno sviluppo normale della personalità infantile, come esperienza di scene terrificanti, di ostacoli e di prove da superare, di situazioni ansiose e disturbanti, che vengono riviste nel piano dell'intenzionalità emotiva e che, sotto il profilo dei significati culturali, si propongono come vere e proprie prove «iniziatriche», che facilitano la crescita individuale e la dominazione del reale. Si sa bene che molte fiabe e favole popolari, esemplarmente documentate, in Europa, nel Pentamerone dei Basile e nelle raccolte di

In Italia nuovi farmaci contro i tumori cerebrali dei bambini



Promettenti prospettive di cura di alcuni tumori cerebrali dell'infanzia si stanno aprendo in Italia con l'introduzione di nuovi farmaci antitumorali. Lo ha affermato Renato Mastrangelo, direttore della divisione di oncologia pediatrica dell'università Cattolica al convegno di neurooncologia che si è svolto ieri a Roma.

Gli scienziati a Erice per salvare l'ecosistema

Cominciano oggi al Centro Ettore Majorana di Erice, presso Trapani, i lavori di un seminario di studio, il primo dopo il vertice di Rio, sugli interventi da compiere per la salvaguardia dell'ecosistema. Ad Erice si riuniscono scienziati di numerosi paesi ed hanno assicurato la loro presenza anche i direttori delle singole branche del «Word-Lab», la struttura scientifica internazionale promossa dal fisico italiano Antonino Zichichi, che del Centro Majorana è il presidente.

Erice si riuniscono scienziati di numerosi paesi ed hanno assicurato la loro presenza anche i direttori delle singole branche del «Word-Lab», la struttura scientifica internazionale promossa dal fisico italiano Antonino Zichichi, che del Centro Majorana è il presidente. Nel sottolineare i motivi del seminario sull'emergenza ambientale, Zichichi sostiene che «urge mettere a punto un sistema di monitoraggio planetario con centinaia di satelliti sincronizzati affinché si possa conoscere istante per istante lo stato di salute del pianeta.

In produzione un refrigerante non dannoso per l'ozono

E' stato avviato a Wilmington un impianto pilota della Du Pont per la produzione di un nuovo refrigerante non dannoso per lo strato dell'ozono: l'HFC-32 (idrofluorocarburo). Utilizzabile in sostituzione dei CFC può essere impiegato per la refrigerazione domestica e commerciale, le pompe di calore e i sistemi di condizionamento dell'aria per edifici. Il nuovo prodotto, sostengono alla Du Pont, si decompone più facilmente nella bassa atmosfera e non contenendo cloro ha un potenziale distruttivo per l'ozono pari a zero.

CFC può essere impiegato per la refrigerazione domestica e commerciale, le pompe di calore e i sistemi di condizionamento dell'aria per edifici. Il nuovo prodotto, sostengono alla Du Pont, si decompone più facilmente nella bassa atmosfera e non contenendo cloro ha un potenziale distruttivo per l'ozono pari a zero. La Du Pont, per i prossimi dieci anni, ha previsto investimenti pari ad un miliardo di dollari per la costruzione di nuovi impianti e la modifica di quelli esistenti. Si stima, inoltre, che l'investimento totale in ricerca di tutti i produttori di CFC nel prossimo decennio si aggirerà intorno ai 4/6 miliardi di dollari. Questa cifra, anche se elevata, precisa la Du Pont, sarà minima se confrontata con l'investimento richiesto alle industrie della refrigerazione e del condizionamento per adeguare le proprie attrezzature all'utilizzo dei prodotti alternativi.

Dal telescopio «Hubble» le immagini della Supernova

Il telescopio spaziale «Hubble» frutto della collaborazione tra la Nasa e l'ESA (l'agenzia spaziale europea) funziona bene, nonostante i difetti dello specchio. Lo ha annunciato ieri a Parigi l'ESA precisando che il centro astronomico dell'agenzia a Noordwijk, in Olanda, riceve immagini interessantissime dallo spazio. Tra queste sono giunte quelle della «Supernova», una stella esplosa nel 1987 e che ora si sta espandendo come previsto dai calcoli degli esperti.

Secondo Piero Benvenuti, uno dei responsabili del programma, le immagini trasmesse da Hubble confermano in particolare una delle teorie elaborate da Albert Einstein una settantina di anni orsono, secondo cui lo spazio che si trova intorno alle galassie è uno spazio deformato.

MARIO PETRONCINI

A Rio i partecipanti al vertice hanno inconsapevolmente contribuito ad alterare l'ecologia della regione. Ma non tutto il male vien per nuocere: forse l'episodio accelererà il progetto di disinquinamento della baia

Ma quanto sporcano gli ambientalisti

ANNA BORIONI

RIO DE JANEIRO. Predicano bene e razzano male: mai applicazione di questo proverbio appare più azzeccata rispetto al recente summit della terra di Rio. Infatti se tale avvenimento dovesse essere giudicato dalle conseguenze che ha avuto sull'ambiente circostante, la sua bocciatura sarebbe inevitabile. Ma all'indomani della chiusura della Conferenza mondiale, un'amara realtà si è rivelata agli occhi dei cariocasi: la salvezza del pianeta era finita nelle fognie. I cento-trenta capi di Stato, le migliaia di delegati e giornalisti provenienti da quasi tutti i paesi del mondo, inconsapevolmente hanno contribuito ad alterare il fragile equilibrio ecologico del sistema lacustre della zona in cui si è svolto il summit. L'infiltrazione nelle falde freatiche da parte della rete fognaria in uscita dal centro congressi di «Riocentro», dove si è svolto l'evento ufficiale, ha provocato la morte di migliaia di pesci che, prima dell'assise ecologica, vivevano tranquillamente nelle lacune della regione. Settecento bagni, usati da più di ventimila persone durante dodici giorni hanno mandato in tilt l'impianto di smaltimento dei liquami del centro congressi che si è rivelato in grado, secondo Fernando Almeida professore di impatto ambientale all'Università federale di Rio, di trattare non oltre il 40% della materia prodotta. Almeida ha spiegato che il liquame si è infiltrato nel sottosuolo fino a raggiungere la falda freatica, che nella zona è molto superficiale e quindi ha raggiunto il laghetto che circonda Riocentro e poiché si tratta di una zona lacustre, la contaminazione di uno stagno interessa anche gli altri specchi d'acqua che sono collegati tra loro e con il mare. Infatti l'inquinamento non ha salvato la spiaggia più bella e più pulita di Rio quella della «Barra da Tijuca», dalla quale, nonostante si trovi a circa 10 chilometri dal fattaccio, ieri provenivano odori pestilenziali e i pesci morti arenati si contavano a centinaia, portati dalla bassa marea che ha favorito l'entrata in mare delle acque lacustri e quindi della fogna.

Se nell'immediato il massimo summit ambientale è servito a sporcare, ha tuttavia portato la speranza di poter finalmente avviare una gigantesca operazione di inquinamento della baia di Guanabara, una delle più spettacolari del mondo, ma le cui acque sono oggi ridotte ad un brodo di acqua salata, acqua di fogna, detriti di ogni tipo e scarichi oleosi e maleodoranti rilasciati dalle navi che vi transitano. Durante l'assise mondiale, il governo dello Stato di Guanabara (con capitale Rio de Janeiro) ha ottenuto l'impegno diretto del Banco interamericano di sviluppo che ha stanziato un finanziamento di 450 milioni di dollari per avviare l'impresa di disinquinamento della baia. A questa cifra vanno aggiunti il prestito di 300 milioni di dollari negoziato con la Banca mondiale, 5 milioni di dollari offerti a fondo perduto dalla Jica, agenzia di cooperazione internazionale giapponese, finalizzati a realizzare il progetto esecutivo e fondi provenienti dal governo federale brasiliano per un totale di 777 milioni di dollari.

Abitata fino a 500 anni fa da circa 2000 indios Tamoios che dividevano le sue acque cristalline con balene e delfini,

la baia di Guanabara (il cui nome antico vuol dire insenatura di mare o lago di mare e la cui geografia particolare ha ingannato i primi conquistadores che vi approdarono, tanto da indurli a ritenere solo una punta di isola) è un grande fiume: Rio de Janeiro per l'appunto, cioè fiume di gennaio, sostiene oggi una popolazione di circa 9 milioni di abitanti divisi in dodici municipi e l'attività di scimmia industriale e di un grande porto commerciale. Il primo passo dell'operazione di pulizia è già stato avviato da tecnici giapponesi che si avvalgono dell'esperienza acquisita nel disinquinamento della baia di Tokio iniziato trent'anni fa. Da marzo dodici ingegneri nipponici sono sul posto per elaborare un modello idrodinamico della baia, studiano i meccanismi di inquinamento, il movimento delle acque e delle correnti e hanno effettua-



Bambini a Shanghai. In Cina, dove fino a qualche tempo fa i paladini dello sviluppo demografico erano molti, oggi le cose stanno cambiando.



La rapida crescita della popolazione è indicata come uno dei principali nemici dell'ecologia. Eppure a Rio di questione demografica non si è parlato come si sarebbe dovuto. Massimo Livi Bacci, uno dei maggiori studiosi di temi demografici, affronta la questione: «Le Nazioni Unite hanno affrontato il problema in altre sedi. Quello che preoccupa è l'atteggiamento di alcuni paesi ricchi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Eravamo 3 miliardi nel 1960, siamo già 5 miliardi e mezzo, saremo 6 miliardi nel 1999 e 8 miliardi nel 2022, quando i bambini che nascono oggi avranno trent'anni. La rapida crescita della popolazione è indicata come uno dei tre principali nemici dell'ecologia. Gli altri due sono l'inquinamento atmosferico e la distruzione delle foreste. Eppure alla conferenza di Rio il boom demografico è scomparso. Quasi una rimozione.

Il professor Massimo Livi Bacci, uno dei maggiori studiosi di temi demografici, non se ne meraviglia. Anzi. «Il rischio è che la questione demografica possa servire da alibi per il mancato intervento in tema di inquinamento e di assalto al territorio, o di fame il solo responsabile dei problemi ambientali. Livi Bacci rifiuta il catastrofismo e coglie anche i passi avanti che si compiono, ma il suo appare quasi un «ottimismo della disperazione». Altrimenti, sostiene, «dovrei gettarmi dalla finestra».

Non ritiene professore, che sarebbe più giusto non separare il boom demografico dagli altri due «nemici» dell'ecologia?

E' vero. Ma forse non è stato detto tutto sbagliato. La separazione non è per una minore rilevanza del problema, quanto per la preoccupazione che alcuni Paesi «irresponsabili» si nascondano dietro la crescita della popolazione per non assumersi le loro responsabilità nella difesa dell'ambiente. Le Nazioni Unite non hanno accantonato il problema, lo hanno già affrontato in altre sedi e, a 10 anni dalla conferenza del Messico, stanno approntando una nuova grande conferenza per il 1994 sul tema «Population and development», popolazione e sviluppo.

Pensa sia sufficiente, se è così correlato?

Certo, sul piano teorico. In pratica poi i problemi dell'ambiente sono talmente connessi ad ogni aspetto della vita sociale che il tema demografico a Rio, cacciato dalla porta è rientrato dalla finestra. E' ovvio che non si può isolare, ma se è vero che la crescita demografica concorre ad alcuni aspetti

del deterioramento ambientale, è anche vero che i centri responsabili di decisioni delle politiche demografiche e dell'ambiente sono così separati tra loro che è difficile metterli ad uno stesso tavolo.

Resta il fatto, comunque, che ad una affermazione di principio non sembra corrispondere una coscienza politica e culturale.

E' vero. Ma sulla necessità di frenare lo sviluppo demografico ormai quasi tutti i Paesi sono, chi più chi meno, d'accordo. Mentre appena vent'anni fa erano in molti ad essere paladini dello sviluppo demografico, penso alla Cina, fino alla morte di Mao, ora le cose stanno cambiando. C'è diffusa una convinzione molto netta circa le conseguenze di una crescita demografica incontrollata e molto si sta facendo, particolarmente in Asia e in America latina, per esempio in Brasile e in Messico. Quello che preoccupa è l'atteggiamento mutato di molti Paesi ricchi rispetto alla cooperazione in tema di popolazione. Per esempio degli Usa, a partire dall'Amministrazione Reagan, o di certi Paesi europei.

A Rio c'era un invitato di pietra: la chiesa di Roma contraria a qualsiasi controllo delle nascite.

La chiesa ha una sua posizione morale ed etica che era, però, sul punto di cambiare con Paolo VI, dopo il Concilio Vaticano II. Poi il cambiamento non c'è stato e la chiesa continua a difendere la sua posizione, che è però più sfaccettata di quanto non appaia. Non è contraria alla diminuzione del tasso di accrescimento, infatti ha sempre sostenuto la necessità di una procreazione responsabile. Diverge sui metodi da seguire. Punta ad una contraccezione naturale con il metodo Billings e con l'astinenza. Metodo estremamente inefficace che, come si vede, ha riflessi pratici estremamente negativi. In realtà poi, sul piano pratico, è molto più tollerante. Nei Paesi latino-americani, dove maggiore è la sua influenza, nella pastorale quotidiana non è così accanitamente contraria alla pianificazione familiare come appare dalla posizione ufficiale.

Perché questa reticenza ad aiutare la politica di decremento demografico?

Le ragioni sono due: la prima è che dopo esperienze negative, molti Paesi sono reticenti ad entrare in aree estremamente sensibili dell'opinione pubblica sul piano religioso e politico. Il governo di Indira Gandhi nel 1977 cadde quando cercò di imporre la sterilizzazione dopo il terzo figlio. La seconda è oggettiva. Non è facile cambiare i costumi. Occorre un'opera capillare, non ci sono soluzioni tecniche semplici. Bisogna intervenire per mutare le condizioni di base e culturali. Solo certi Paesi, come la Cina, hanno cercato di imporre soluzioni drastiche.

C'è un costo per salvare il pianeta che i Paesi poveri non possono pagare.

Non c'è dubbio. I Paesi in via di sviluppo sono restii ad accettare i sacrifici occorrenti per nuovi e più costosi modi di sviluppo. Questo è il nodo politico. Che prezzo pagherai, Paese sviluppato, per aiutare e sostenere una politica di controllo dell'ambiente, per un modello produttivo meno «energy consuming»? Qual'è la parte che i Paesi poveri pagheranno per le nuove tecnologie pulite? A Rio la risposta è stata in gran parte deludente. E poi cosa significa mantenere l'equilibrio ambientale, dove mai si situa questo equilibrio e chi decide quale debba essere?

C'è intanto lo squilibrio delle risorse e delle fonti alimentari ed energetiche. Su questo piano la crescita demografica crea problemi di due ordini. Nelle aree molto densamente popolate la crescita demografica sottrae terra e spazio ad altre destinazioni, spesso compromettendo delicati equilibri. D'altro canto la crescente domanda di alimenti, quando non ci sono nuove terre da sfruttare, richiede una intensificazione delle culture ed una forte crescita della produttività sostenute da un uso dannoso di fertilizzanti e pesticidi. Queste sono «influenze» specifiche, ma non diamo alla crescita demografica colpe che non ha nella distruzione del territorio e dell'ambiente. Certo nessuno nega che, a parità di condizioni, più popolazione significhi più inquinamento. Ma questo avviene, appunto, a parità di condizioni, condizioni che sviluppo scientifico e tecnologico debbono e possono rapidamente mutare. Ma occorre indirizzare investimen-

ti e ricerche in questa direzione. Paradossalmente la caduta del prezzo del petrolio ha rallentato questi sforzi, almeno nell'area della produzione energetica.

Non c'è il rischio che la procreazione, condizione per la sopravvivenza della specie, divenga la causa della sua estinzione?

La specie umana ha una grande capacità di autoregolamentazione rispetto all'ambiente. La vita media del resto è raddoppiata. Il problema è che arrivano e sono percepiti in tempo i segnali di pericolo. Finché società ed economia funzionavano a livello locale il legame tra ambiente, produzione e consumo era evidente. Ora che funzionano a livello planetario questi legami sono molto più difficili da cogliere.

Su quali grandi priorità bisogna puntare?

Innanzitutto capire bene cosa sta accadendo interpretando i segnali di mutamento ambientale, segnali nell'interpretazione dei quali non tutti sono d'accordo. Poi continuare ed estendere la politica di contenimento delle nascite in rapporto all'ambiente e allo sviluppo. In terzo luogo puntare sullo sviluppo di tecnologie pulite. Non sono pessimista per natura. Vedo che i problemi sono grandi, ma penso sia possibile affrontarli.

Il parere favorevole della commissione sanità

Giappone: via libera alla terapia genetica

Una commissione di esperti del ministero della sanità giapponese ha raccomandato ieri al governo giapponese di incoraggiare la terapia genetica, ma ha messo in guardia contro possibili abusi nelle tecniche di manipolazione dei geni. La commissione sulla terapia genetica, guidata dal professor Fumimaro Takaku, direttore del centro medico dell'ospedale nazionale di Tokyo, ha consegnato al ministro della sanità Takuo Yamashita un rapporto in cui si fa appello al governo, agli scienziati e ai medici perché «si faccia uno sforzo per risolvere i problemi etici, sociali e tecnici connessi con questa terapia». Il rapporto chiede che vengano messi al bando esperimenti con manipolazione del gene per la riproduzione umana. «Essi sono dettati da pura curiosità, afferma il rapporto, e potrebbero dimostrarsi pericolosi per le fu-

ture generazioni». La commissione suggerisce che venga stabilito un organismo di controllo che esamini le manipolazioni genetiche e stabilisca delle linee guida. Il Giappone non ha ancora cominciato gli studi clinici sull'uso di virus per iniettare geni normali in cellule di pazienti nati con deficienze genetiche o anomalie. Questo metodo, adottato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1990, è stato studiato anche in Francia, Italia e Cina su pazienti ammalati di cancro o emofiliaci. Esso è ritenuto efficace in pazienti colpiti da AIDS. Il Giappone, afferma il rapporto, ha già accumulato studi di base e potrebbe essere in grado di applicare la terapia genetica ai pazienti «nel giro di due-tre anni». Essa potrebbe produrre buoni risultati nella cura di malattie ereditarie, di tumori, o dell'Aids, sostiene sempre il rapporto. Esperi-

menti di terapia su pazienti sono già stati condotti sotto il controllo della stessa commissione. Ad esempio una équipe dell'ospedale dell'università di Nagoya ha inserito geni utili in un paziente affetto da tumore cerebrale. Molti medici e scienziati tuttavia sembrano prudenti e danno grande rilievo agli aspetti etici. Eiko Fukumoto, direttrice del consiglio sul dna, in gruppo privato di scienziati e cittadini, ha espresso molti dubbi sulla sicurezza della terapia genetica. «Spesso i retrovirus che vengono iniettati sono portatori di proprietà che causano tumori e che potrebbero diffondersi se sfuggono al controllo», ha detto. Altri sono disposti a ricorrere alla terapia genetica soltanto quando sono state esaurite tutte le altre terapie, come ad esempio il professor Naoyuki Kamatani del Tokyo women's medical college.

# SPETTACOLI

Con «Il Duca d'Alba» s'inaugura domani il trentacinquesimo Festival di Spoleto. E il suo direttore Gian Carlo Menotti annuncia un futuro che guarda al passato



## Due Mondi da riscoprire

Conferenza stampa di Gian Carlo Menotti ieri a Spoleto, alla vigilia del 35° Festival che si apre domani con «Il Duca d'Alba» di Donizetti, un successo del 1959. In progetto per l'anno prossimo una sala per concerti sinfonici e l'attività di una seconda orchestra. Soddisfatto di aver completato, con la regia dei Maestri Cantori di Norimberga un trittico wagneriano, annuncia per il futuro altri spettacoli del passato.



ERASMO VALENTE

■ SPOLETO C'è un bel sole caldo, le teste si sarebbero maturate e disfatte, così un incontro con Gian Carlo Menotti si è spostato dalla Terrazza Frau all'interno, nell'infornatura di una saletta affollatissima. Pare che così - pieno di gente - sarà tutto il Festival. È il trentacinquesimo, e Menotti si diverte all'idea della manifestazione giunta «nel mezzo del cammino». Per un momento la fantasia scavalca il muro del tempo e immagina il settantesimo Festival. Ma è più facile questa corsa in avanti che il salto nel passato, imposto dal XXXV Festival. Si inaugura con la proposta dell'opera «Il Duca d'Alba», di Donizetti, rappresentato nel 1959, e i trentacinque che mancano sono una distanza enorme. L'avverte bene Menotti che, accennando all'eventualità di riproponere in futuro altri successi delle edizioni precedenti, non si spinge lontano, ma si ferma alle «Nozze di Figaro», recentissime, che molti non hanno visto e vorrebbero vedere. Ma i cantanti, chi li trova più? Sono intanto diventati «divi» del Metropolitan come del Covent Garden, e del Festival che li ha lanciati se ne fregano.

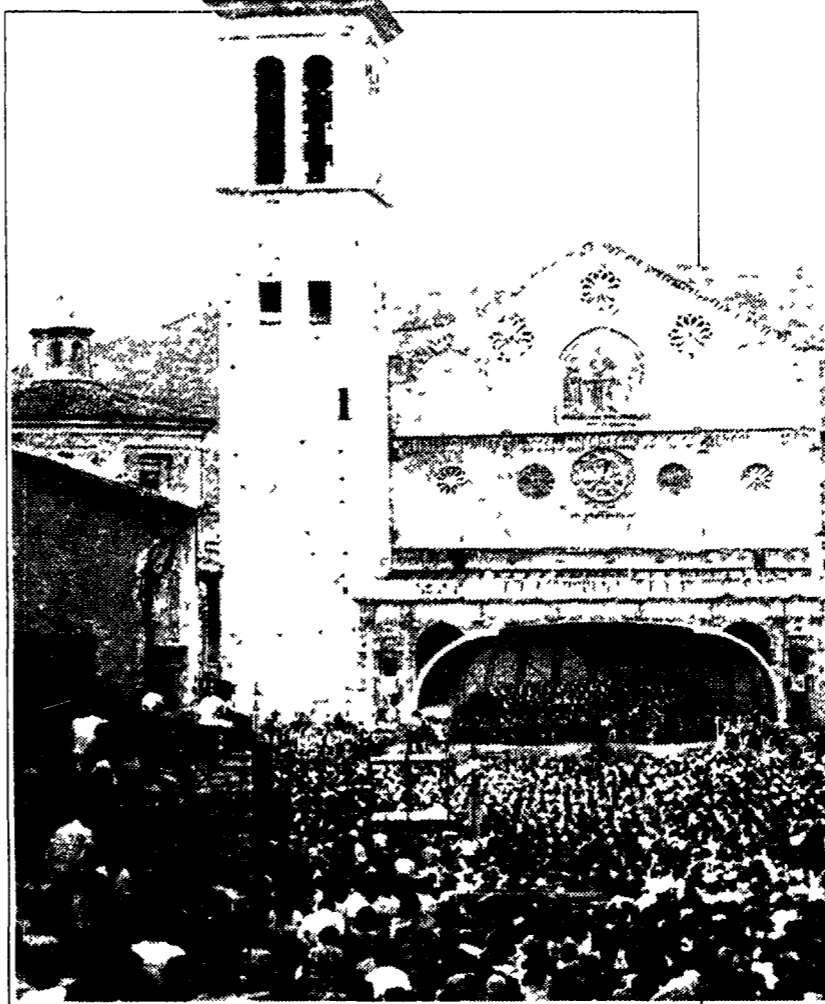
Anche lui, fra qualche anno, farà così, dice, e indica Alberto Maria Giuri che dirigerà il «Duca d'Alba». Gli trema la voce, e Menotti così fa anche per Thomas Schippers. «Era uno della nostra pagnotta», ebbe a dire Menotti, «ma poi è diventato un marron glacé e abbiamo dovuto farne a meno».

Per non essere preso dai ricordi e dall'emozione, Menotti gli fa un dispettuccio, a Schippers, dopo trentacinque anni. Gli rinfaccia di aver tagliato nel 1959 non soltanto pagine del «Duca d'Alba» rifatto da Matteo Salvi (ne diamo notizia qui accanto) ma proprio pagine autografe di Donizetti stesso. Ora l'opera durerà quattro ore, laddove nel 1959 fu lodata anche per la sua «stringata» aura drammatica. Poi si pente del dispettuccio e dice che «santo Dio, qualche taglietino Giuri avrebbe pure potuto farlo». È contento di questo, però «Lo dico ai critici - dice - che mi accusano di aver saccheggiato Puccini. Stiano bene a sentire, vedranno quanto Donizetti è stato poi saccheggiato da Verdi».

Parla e parla, ma dice che non è capace di far discorsi perché arriva dalle prove dei Maestri Cantori di Norimberga. «Che volete che vi dica? Fatemi delle domande e se non ce ne sono, vi saluto». Mario Natale gli ricorda che proprio l'opera di Wagner è all'ordine del giorno, ma Menotti gli dice «E tu non rompermi le uova nel paniere». E agli altri racconta «Sapete che non l'ho ancora capito questo Wagner dei Maestri Cantori?». «Sì - aggiunge - non ho ancora nemmeno letto tutto il libretto». Recita che è una bellezza.

Wagner - spiega - non è un suo eroe, il musicista prediletto, ma pure ci teneva ad affermare la presenza nel Festival. Ha fatto lui la regia del «Tristano e Isotta» in omaggio all'amore trionfante in un atto. La regia del «Parsifal» in onore dell'aspetto metafisico della musica wagneriana e adesso si toglie il gufo di fare la regia dei Maestri Cantori, in omaggio alla fede estetica di Wagner. L'opera vuole essere il messaggio di un grande artista che giunge al rinnovamento senza fratture con la tradizione. «Però, attenzione», avverte «Niente chiave romantico-tedesca, niente grigi e neri. Lo spettacolo deve essere allegro, comico con un pizzico di italianità».

Arriva dalle prove Spiros Argiris. È lui che dirigerà l'opera di Wagner. Dice che l'interpretazione è molto semplice. «La musica di Wagner in quest'opera è come un Concerto grosso di Vivaldi, con momenti che ricordano «Tristano e Isotta». C'è il comico e l'amoroso e la sensualità, ma guai a tener conto delle orrende esecuzioni tedesche. Lo spirito di Wagner è qui. Norimberga è qui, a Spoleto, splendida in questa meravigliosa di cielo. Sarebbe persino spinto, Argiris, a ottenere da Menotti regista una stretta di



Una classica veduta di Spoleto dove domani s'inaugura il Festival Sotto Giancarlo Menotti

## Aprire il melodramma di Donizetti diretto da Giuri. Il ritorno dell'opera «tradita» da Schippers

■ SPOLETO Tutto in famiglia per la «prima» di domani il festival è alla «recherche du temps perdu», affidata al recupero di un antico successo quello che nel giugno 1959 - si era alla seconda edizione - salutò la riscoperta di un'opera di Donizetti «Il Duca d'Alba». Scritta nel 1839, fu lasciata incompiuta. Dopo la morte del compositore - parecchi anni dopo - completata da Matteo Salvi fu rappresentata a Roma (Teatro Apollo), nel 1882.

Thomas Schippers attratto da Donizetti - e fu lui a dirigere questo «Duca d'Alba» - aveva però tolto via le parti aggiunte dal Salvi, inserendo nell'opera l'«Aria «Spirto gentile» che Donizetti aveva dal Duca trasferito nella «Favonita». Per un colpo di fortuna, Luchino Visconti che aveva l'anno prima (1958) inaugurato il Festival con un indimenticabile «Macbeth» vedevano nudi a trovare le scene di quella rappresentazione romana del 1882. Scene bellissime che misero in allarme gli addetti ai lavori, con una sorta di risentito «ahò, stiamo finimò se incomincia a tirar fuori scene belle e fatte». Fu un grande successo, con un Donizetti essenziale, tragico, internamente infiammato.

Sul podio c'è adesso il giovane Alberto Maria Giuri che ha deciso, lasciando l'impianto scenico di Visconti, di ripristinare l'edizione di Matteo Salvi, rifiutata da Schippers e Visconti. Non sappiamo se verrà di nuovo espunta l'«Aria del suddetto «Spirto gentile» i centodieci anni che si separano dalla edizione del Salvi non assicurano ipso facto il «centodieci» allo scrupolo filologico del nuovo direttore d'orchestra. La regia è affidata a Filippo Sanjust che nel 1959 collaborò con Visconti.

Di che si tratta? Di una svolta melodrammatica (viene da

Scribe, manco a dirlo) durante l'occupazione spagnola delle Fiandre governate dal tremendo Duca d'Alba. Ha fatto tagliare la testa al Conte d'Égmont, la cui morte la figlia Amelia ha deciso di vendicare spondata da Marcello, suo innamorato. Quest'ultimo scopre di essere figlio dell'odiato Duca d'Alba con il quale tenta quella compromesso. Ritenuto un traditore dai rivoluzionari intransigenti, viene ucciso dalla stessa Amelia quando si interpone tra il pugnale vibrato dalla fanciulla e il Duca-padre cui il colpo era destinato.

Dicono che a Charleston questa edizione dell'opera sia piaciuta moltissimo, ma già qualcuno dice «grazie tante, a Charleston non hanno visto quella di Visconti-Schippers». Vedremo. La «prima» è per domani (c'è ancora di mezzo «la notte di San Giovanni») e sarà trasmessa in diretta da Radiotre. □EV

## «Niente sesso, non mi chiamo mica Valentina»

COLONNATA (Massa Carrara). Guido Crepax, padre di Valentina ha una nuova eroina a fumetti: si chiama Francesca, è una teen-ager e si ispira a una ragazza in carne e ossa, anzi due. Entrambe di nome Alice. Con una delle sue giovani muse ispiratrici, una ragazza pisana, Crepax ha passato un pomeriggio a Colonnata, un paesino sulle Alpi Apuane vicino a Carrara che è conosciuto per il «lardo» e si confonde tra le cave di marmo. «È un posto stupendo» - dice Crepax - «Sono qui per seguire il «Progetto Amore», per cui forse disegnerò un logo. Alcuni amici vogliono rivitalizzare questo paesino che si sta lentamente spopolando. Mi piace l'idea di organizzare in cooperativa tutta la gente di Colonnata per creare nuove occupazioni. Sarà un progetto-pilota per i paesi di montagna, senza decisioni calate dall'alto». Ma oltre ai paesi di montagna, Crepax pensa anche alle sue donne di carta.

Il suo nome è Francesca, è bionda ha diciassette anni ed è la nuova eroina a fumetti di Guido Crepax. In questa intervista il disegnatore ci racconta a chi si è ispirato

ALESSANDRO AGOSTINELLI

«Ho già stabilito l'età: 17 anni. Anzi lo faccio dire a lei nella prima storia che uscirà a giorni su «Lupo Alberto Magazine». Valentina invece, è ormai avviata ad invecchiare, forse un po' troppo.

«Allora è vero, come hanno scritto alcuni giornali, che lei abbandonerà Valentina?»

«No, non è vero. Ho dovuto correggere anche un quotidiano romano che aveva titolato «Valentina va in pensione». Continuerò a raccontare le storie di Valentina che in questi giorni appare su un'altra rivista: «Corio Maltese».

«Il nuovo personaggio di Francesca è rivolto ad un pubblico più giovane? Mi



Francesca, la nuova eroina a fumetti disegnata da Guido Crepax e che apparirà su «Lupo Alberto Magazine»

me e il padre, e soprattutto ad un'altra Alice che è mia nipote.

Lei ha sempre guardato il mondo attraverso gli occhi di una donna. Come crede di vedere la realtà di oggi dal punto di vista di un'adolescente?

È proprio questa la difficoltà. Valentina ha sempre riflesso un po' il mio pensiero, anche politicamente. Nelle sue storie si parla di sogni ma anche di realtà crude, come il terrorismo. Con Francesca vorrei

parlare di qualche problema nuovo del nostro tempo. Credo che si interesserà di ecologia. Infatti questa Francesca, come la mia nipotina Alice è una vegetariana.

Quanto di queste due giovanissime reali Alice c'è nel

personaggio Francesca? Molti hanno parlato di Alice di Pisa come unica ispiratrice, invece c'è anche sua nipote.

Forse è un'ispirazione perché non ho frequentato molto le due ragazze. Spero sia l'occa-

sione per conoscerle meglio. Mia nipote Alice, poi, è figlia di Valentina, della vera Valentina Crepax che oggi ha circa 40 anni.

«Che tratto avrà il personaggio di Francesca?»

Sarà una biondina, mollo e diversa da Valentina e non troppo condizionata dal sesso. Valentina è stata un po' rovinata dal sesso. In parte è colpita ma solo in parte, perché ho avuto spesso domande che riguardavano il sesso. C'è una fissazione nel pubblico sulla sessualità di Valentina che vorrei mettere un po' da parte.

«Allora che idee, che sensibilità avrà questa Francesca?»

Ho incontrato alcuni amici di Alice di Pisa e mi hanno detto che amano il jazz, una trusca che io credevo da vecchi. Mi è piaciuto questo interesse, ma Francesca ascolterà quel che si chiamano genericamente rock, di cui conosco poco, ascolterà autori che devo ancora imparare a conoscere. Mi hanno detto che ad Alice, questa ragazza di Pisa, piace Louis Armstrong, ma Francesca è meglio parli d'altro. Non voglio intellettualizzarla troppo. E anche il

sesso ci sarà, ma completamente diverso da quello di Valentina. Basta con i tacchi a spillo e le giarrettiere. Francesca sarà un personaggio che non si spoglia molto, sarà vestita in modo semplice con i blue-jeans. È figlia di genitori separati e il padre ha un'amicizia terrena che vive ancora il mito del sesso molto esibito, con vestiti molto appariscenti che Francesca rifiuterà. Lei sarà esente dalle malizie di Valentina.

«Francesca, nella difficile Italia di oggi, avrà nuove idee? Sarà lei il futuro?»

Spero in generale nei giovani ma temo non abbiano più la forza che, come generazione, hanno avuto nel '68. Quel periodo ha portato anche molte cretinerie ma, ad esempio, rifiuto l'idea che dal '68 sia nato il terrorismo tout-court. Chi lo pensa commette un grave errore e non ci aiuta a capire. Il terrorismo è stato un episodio gravissimo, ma circoscritto, non come la mafia che è invece un problema radicato e diffuso. Poi c'è la disonestà, saltata alle cronache in questi giorni. Ma Francesca non affronta da vicino questi argomenti.

## Il programma

- MERCOLEDÌ 24:** Il Duca d'Alba (Teatro Nuovo) opera in tre atti di Eugène Scribe. Musica di Gaetano Donizetti. Direttore d'orchestra Alberto Maria Giuri. Regia Filippo Sanjust da Luchino Visconti (ore 20.30).
- GIOVEDÌ 25:** Concerto di mezzogiorno (Teatro Caio Melisso) (ore 12). SpoletoCinema (Cinema Corso) (ore 17). Marionette Colla/1° progr. (S. Maria Piaggia) «Il giro del mondo in 80 giorni», «La Cenerentola» (ore 18.30). SpoletoCinema (Cinema Corso) (ore 21). Compagnia Maguy Marin (S. Nicolò) «Cortex», coreografia di Maguy Marin (ore 21.30).
- VENERDÌ 26:** Verso la fine dell'estate (Teatro Caio Melisso), di Carlo Repetti. Regia Piero Maccannelli. Con Anna Galiena, Massimo Ghini, Carola Stagnaro (ore 21). SpoletoCinema (Cinema Corso) (ore 23.30).
- SABATO 27:** SpoletoScienza (S. Nicolò) (ore 10). Concerto di mezzogiorno (Teatro Caio Melisso) (ore 12). La rivolta di Lilliers de l'Isle Adam/Baccanale di A. Schmitzler (Sala Frau). Regia Cristina Pezzoli. Con Elisabetta Pozzi (ore 21.30). Compagnia Maguy Marin (S. Nicolò) (ore 21.30).
- DOMENICA 28:** SpoletoScienza (S. Nicolò) (ore 10). Tra storia e memoria (Sala Frau). Incontri a cura di Elena Doni (ore 11.30). Concerto di mezzogiorno (Teatro Caio Melisso) (ore 12). Concerto Premio Casagrande (Teatro Caio Melisso) (ore 17). SpoletoCinema (Cinema Corso) (ore 23.30).
- LUNEDÌ 29:** Concerto di mezzogiorno (Teatro Caio Melisso) (ore 12). La rivolta/Baccanale (Sala Frau) (ore 18). SpoletoCinema (Cinema Corso) (ore 21).
- MARTEDÌ 30:** Marionette Colla/1° progr. (S. Maria Piaggia) (ore 19). SpoletoCinema (Cinema Corso) (ore 21). Teatro Romano - Balletto del Teatro Bolscio/Grigorovich. Raymonda di Grigorovich-Glazunov-Virsaladze. Gran Gala Bolscio! (ore 21.30). SpoletoCinema (Cinema Corso) (ore 23.30).
- MERCOLEDÌ 1:** Concerto di mezzogiorno (Teatro Caio Melisso) (ore 12). Verso la fine dell'estate (Teatro Caio Melisso) (ore 15.30). Il Duca d'Alba (Teatro Nuovo) (ore 20.30). SpoletoCinema (Cinema Corso) (ore 21). Bolscio/Raymonda (Teatro Romano) (ore 21.30).
- GIOVEDÌ 2:** Die Meistersinger von Nürnberg (Teatro Nuovo) (ore 19). Maestri cantori di Norimberga. Libretto e musica di Richard Wagner. Direttore d'orchestra Spiros Argiris. Regia Gian Carlo Menotti (ore 17). Sunshine (Teatrino delle Sei), di William Mastroianni. Traduzione e regia Marco Mattolini. Con Manuella D'Abbraccio, Cechi Ponzini, Mario Mazzarotto (ore 18). Bolscio/Raymonda (Teatro Romano) (ore 21.30). La rivolta/Baccanale (Sala Frau) (ore 21.30).
- VENERDÌ 3:** Concerto di mezzogiorno (Teatro Caio Melisso) (ore 12). Jacl, lo sventatore (S. Nicolò), di Vittorio Franceschi. Regia Nanni Garella. Con Alessandro Haber e altri interpreti (ore 21.30). SpoletoCinema (Cinema Corso) (ore 23.30).
- SABATO 4:** Verso la fine dell'estate (Teatro Caio Melisso) (ore 15.30). Concerto Sinfonico-Corale (Duomo). The Spoleto Festival Orchestra (ore 17). Incontri musicali (S. Eufemia) (ore 18). SpoletoCinema (Cinema Corso) (ore 21). Il viaggiatore (Sala Frau), di Denis Armes. Regia Mauro Avogadro. Con Remo Girone, Victoria Zinny, Federico Pacifici (ore 21.30).
- DOMENICA 5:** Concerto di mezzogiorno (Teatro Caio Melisso) (ore 12). Die Meistersinger von Nürnberg (Teatro Nuovo) (ore 17). Incontri musicali (S. Eufemia) (ore 18). Sunshine (Teatrino delle Sei) (ore 18). Il viaggiatore (Sala Frau) (ore 18). SpoletoCinema (Cinema Corso) (ore 21).
- LUNEDÌ 6:** Concerto di mezzogiorno (Teatro Caio Melisso) (ore 12). SpoletoCinema (Cinema Corso) (ore 23.30).
- MARTEDÌ 7:** Marionette Colla/2° progr. (S. Maria Piaggia) (ore 17). Mademoiselle Mollère (Caio Melisso). Di Giovanni Macchi e Enzo Siciliano. Regia Enzo Siciliano. Con Annamaria Guarnieri e Giovanni Crippa (ore 18). B.T. Jones-A. Zane/1° progr. (S. Nicolò). «Last Supper at Uncle Tom's Cabin/The Promised Land. La grande fete» (ore 21.30).
- MERCOLEDÌ 8:** Die Meistersinger von Nürnberg (Teatro Nuovo) (ore 17). Sunshine (Teatrino delle Sei) (ore 18). SpoletoCinema (Cinema Corso) (ore 21). Mademoiselle Mollère (Teatro Caio Melisso) (ore 21). B.T. Jones-A. Zane (S. Nicolò) (ore 21.30).
- GIOVEDÌ 9:** Concerto di mezzogiorno (Teatro Caio Melisso) (ore 12). Marionette Colla/2° progr. (S. Maria Piaggia) (ore 19). Duca d'Alba (Teatro Nuovo) (ore 20.30). SpoletoCinema (Cinema Corso) (ore 21). Jack lo sventatore (S. Nicolò) (ore 21.30).
- VENERDÌ 10:** Anteprima SpoletoCinema (Teatro Nuovo) (ore 17). Incontri musicali (S. Eufemia) (ore 18). Sunshine (Teatrino delle Sei) (ore 18). Il viaggiatore (Sala Frau) (ore 21.30). B.T. Jones-A. Zane/2° progr. (Teatro Romano) (ore 21.30). Mademoiselle Mollère (Teatro Caio Melisso) (ore 22).
- SABATO 11:** SpoletoScienza (S. Nicolò) (ore 10). Tra storia e memoria (Sala Frau) (ore 11.30). Mademoiselle Mollère (Teatro Caio Melisso) (ore 15.30). SpoletoCinema (Cinema Corso) (ore 21). B.T. Jones-A. Zane/2° progr. (Teatro Romano) (ore 21.30). Jack lo sventatore (S. Nicolò) (ore 21.30).
- DOMENICA 12:** Concerto ore 10 (Teatro Caio Melisso). SpoletoScienza (S. Nicolò) (ore 10). Tra storia e memoria (Sala Frau) (ore 11.30). Concerto in piazza (Piazza Duomo) «Die Shöpfung (La Creazione)». Musica di F. J. Haydn. D. direttore d'orchestra. Paolo Canganari. Solisti: Katja Ricciarelli, Yanni Yanissis, John Horton-Murray (ore 19.30).

A settembre «Superblob» sportivo per Biscardi

Calano ancora gli ascolti. Oggi le riunioni Usigrai-Adrai e della prima rete Raiuno, il giorno più lungo

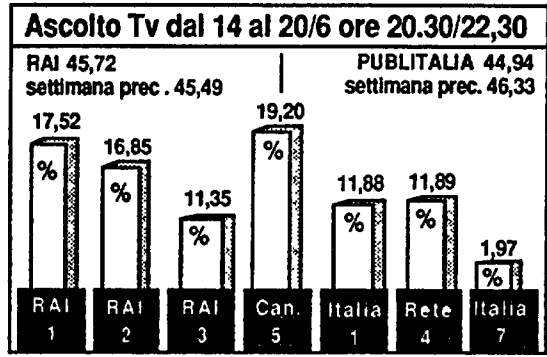
ROMA «Sarà un un blobbone un foruncolone. Sarà forse più perturbante di Blob stesso». Enrico Ghezzi, padrino di Blob, non nasconde il piacere che prova a parlare della strana commistione fra un programma come il «Processo del lunedì» e il più dissacrante dei programmi televisivi, Blob appunto. Dal 7 settembre il programma di Biscardi avrà come «cappello» il suo Blob personale dalla durata imprecisata dai 40 secondi ai 4 minuti, che cercherà di rendere più commestibile, più digeribile tutto quello che, di calcistico e non, sarà avvenuto nella domenica e nella settimana.

Oggi si prepara un'altra giornata di fuoco alla Rai. Si incontrano sui temi della riforma i rappresentanti dei giornalisti e quelli dei dirigenti aziendali. Si riuniscono in assemblea i dipendenti di Raiuno. E ieri i dati di ascolto Auditel hanno di nuovo segnato la vittoria delle reti di Berlusconi su quelle della tv pubblica. La prima rete, soprattutto, continua a perdere terreno: solo il calcio porta un po' di pubblico.

buto all'incontro che si terrà oggi, dalle 10 di questa mattina, infatti il sindacato dei giornalisti (Usigrai) e quello dei dirigenti d'azienda (Adrai) discuterà della riforma del servizio pubblico con le relazioni di Aldo Mateno, Giuseppe Giuliotti, Federico Scianò e Celestino Spada. Alla Rai sono giornate di fuoco di ristrutturazione aziendale: carichi di produzione, collaborazioni esterne, ieri hanno discusso anche i sindacati nazionali Filis-Cgil, Fisl-Cisl e Uilvic in un incontro con il presidente della Rai Walter Pedullà, il suo vice Leo Birzoli e il direttore generale Gianni Pasquarelli.



Carlo Fuscaigni direttore di Raiuno



«Euronews» si prepara al decollo

ROMA. Massimo Fichera è il nuovo presidente-direttore generale di «Euronews», il canale televisivo sovranazionale che vuole diventare per l'Europa quello che la Cnn è per l'America. Il vicedirettore generale della Rai alle nuove tecnologie verrà nominato ufficialmente al nuovo incarico il prossimo 9 luglio. E allora lascerà la tv pubblica italiana: è stato il direttore di Raidue dal '76 all'80, gli anni del sogno della Riforma da un decennio lavora invece a progetti che la Rai non riesce a far giungere in porto, dall'alta definizione al progetto Rasat, al satellite E-ve e con qualche amarezza «Certo Euronews è un rischio. Enorme. Ma per chi fa questo mestiere l'unica possibilità è tentare il difficile e il nuovo, altrimenti avresti fatto il notaio. Ma anche alla Rai c'è molta gente con concezioni notevoli».

candidate, tra cui Bologna) il progetto della tv senza frontiere incomincia la sua avventura. Sarà lo stesso Fichera a dover nominare due vice direttori generali uno dei quali avrà la responsabilità del giornale televisivo «Nelle mie intenzioni c'è quella di recuperare in questi ruoli anche i rappresentanti di quei paesi, come la Germania e l'Inghilterra che non hanno aderito pienamente al progetto. Che sono disponibili a fornire servizi ma non ha investito risorse. Sarebbe la riconferma che questa è veramente una tv per l'Europa, dai paesi dell'Est a quelli dell'area mediterranea, paesi arabi compresi».

24ORE GUIDA RADIO & TV

RASSEGNA STAMPA TG4 (Retequattro 8.30) Nuovo appuntamento con la rassegna stampa dei maggiori giornali nazionali a cura del tg di Emilio Fede (quello senza mezzibusti). La rubrica va in onda due volte al giorno all'interno dei notiziari alle 8.30 e alle 23.30. Inoltre la rassegna sarà replicata di notte ad intervalli di un'ora.

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio channels, including show titles, times, and brief descriptions.



Cristiano De André

# Cristiano De André e le canzoni con il naso lungo

DIEGO PERUGINI

MILANO. Papà Fabrizio applaude e grida «Bravo», immerso nella piccola ressa di invitati: sul palco c'è il figlio Cristiano, ammirato dalle ragazze e marcato stretto dai critici. Per il giovane De André è un momento importante, il primo atto di una svolta annunciata, cambio di casa discografica e nuova partenza: destinazione successo, quella conferma ancora da raggiungere.

In ballo dai primi anni Ottanta, Cristiano, prima coi Tempi Duri, emuli italiani dei Dire Straits, poi da solo in una carriera un po' scuderia: adesso nella nuova scuderia, la Wea italiana, tira aria d'entusiasmo e Cristiano ne respira ampie bocciate. «Non rinnego nulla del passato - spiega - ma qui sto incontrando un ambiente più giovane e dinamico: proprio quello che ci voleva». È somide soddisfatto.

In scena l'atmosfera è complice e familiare, suoni secchi e decisi, un rock di chitarra e batteria, figlio di molta musica americana: «Ma come sei enigmatico / e così ermetico / nelle interviste lucido / anche se un po' dispotico /... Abbiamo visto cambiare stagioni / ma non sei cambiato tu / e abbiamo sentito di tutti i colori / ma non ne vogliamo più». Trovizza Cristiano in *Canzoni con il naso lungo*, brano guida (scritto da Massimo Bubola) dell'omonimo album. «Le canzoni sono sempre delle piccole bugie, illusioni a fin di bene - racconta Cristiano - il problema sono le menzogne vere, quelle che abbiamo tutti i giorni sotto gli occhi e non si riesce a smascherare come piazza Fontana, l'Italicus, Ustica e via dicendo. E anche il pe-

Al Noir in Festival di Viareggio «Let Him Have It» di Medak storia di una impiccagione nell'Inghilterra post-bellica

Battutine e qualche fischio per «Oscuri presagi» di Roeg vicenda mistico-religiosa completa di zombie e croci

# «Muori, va tutto bene»



Una scena del film «Let Him Have It» dell'inglese Peter Medak presentato al Noir in Festival di Viareggio

Il sovranaturale fa capolino a Noir in Festival con un film, dai riflessi mistico-religiosi, diretto da Nicolas Roeg e interpretato dalla moglie Theresa Russell. Più tradizionale, invece, il britannico *Let Him Have It*, che ricostruisce la condanna a morte di un innocente, nella Londra del secondo dopoguerra, ieri mattina secondo convegno del festival, dedicato a una «storia possibile» del giallo italiano.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

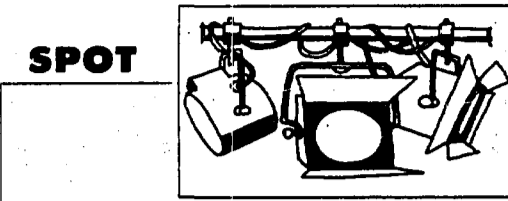
VIAREGGIO. Condannato a morte per aver urlato al suo amico amato, inseguito dalla polizia, una frase ambigua: «Let Him Have It», che vuol dire «lascia che se la prenda» (la pistola) ma anche «tagli quel che si merita». Al secondo giorno, Noir in Festival ha sfoderato il classico errore giudiziario che, in tempi di rittornante pena di morte, ammonisce le coscienze e invita a riflettere. Chiaro che l'applauso finale sui titoli di coda non era rivolto solo al film, ma al messaggio civile che il regista Peter Medak ha affidato al suo *Let Him Have It*. 114 minuti severi e documentati per raccontare la condanna alla pena capitale, nell'Inghilterra post-bellica, di un

diciannovenne smarrito, forse ritardato, certo non colpevole. Naturalmente, Medak va sul sicuro. L'ingiustizia regna sovrana sin dall'inizio in questa storia di povertà ed emarginazione che parte dai bombardamenti su Londra del 1941, quando il piccolo Derek Bentley viene colpito dai primi sintomi dell'epilessia. Infanzia infelice, vissuta in una sorta di reclusione tra le pareti di una stanza buia, fino alla scoperta dei doveri attraverso l'amicizia con un bullo del quartiere, pistola facile e grinta da ribelle, che ovviamente si rivela una «cattiva compagnia». Infrangendosi dei divieti di papà (un Tom Courtenay invece di grande sobrietà), De-

rek si fa coinvolgere in un'incursione notturna in un deposito: non spara un colpo, ma un poliziotto ci rimette la pelle e lui viene incolpato di quella morte. Istigazione. Più probò che bello, *Let Him Have It* ricostruisce con una certa efficacia l'atmosfera misera e intristita, color marrone, di quell'Inghilterra compressa dalle ritualità più soffocanti. Nessuno urla, e quei pochi che manifesteranno di fronte al carcere contro l'ignobile sentenza non riusciranno a modificare l'orientamento della corte. Impressionante, nella sua nudità velocità, la scena dell'impiccagione: con il boia che dice al giovane «andrà tutto bene», gli copre il volto, gli lega i piedi e tira la leva che apre la botola mentre i familiari contano a casa i rintocchi dell'orologio.

Un successo, comunque lo si giudichi, rispetto al trattamento (fischi e battutine varie) che il pubblico ha riservato al molto più atteso *Cold Heaven*, firmato da Nicolas Roeg e interpretato dalla moglie Theresa Russell. Il film, che uscirà in Italia a ottobre col titolo meno allusivo *Oscuri*

presagi, in effetti ha sorpreso un po' tutti. Possibile che il sofisticato regista britannico del *Lenzuolo viola*, instancabile indagatore delle pulsioni segrete e delle nevrosi sepolte, abbia accettato di girare un film che non dispiacerebbe a Formigoni? L'interessante smentisce la cine-conversione, difendendo semmai la spiritualità misteriosa che erompe dalle pagine del romanzo di Brian Moore (lo stesso di *Martino nero*) da cui il film è tratto. «Non credo nel non credente assoluto. Se la religione è stata considerata con qualche ragione l'oppio dei popoli, bisogna riconoscere che il materialismo non ha funzionato poi così bene», sostiene il cineasta sotto lo sguardo impassibile della fotografatissima moglie. E aggiunge: «Se la protagonista della storia si fosse rivolta ad uno psicoanalista invece che un prete, le cose sarebbero andate diversamente. Ma di sicuro non avrebbe contemplato il miracolo che avviene sotto i suoi increduli occhi. Il miracolo è la resurrezione del marito, travolto da un moltiplicato proprio mentre lei, Marie Davenport stava per con-



LA FEBBRE DEL «DANGEROUS» TOUR. Continuano febbrili i preparativi del «Dangerous» tour di Michael Jackson (nella foto). In viaggio da Londra per Monaco, dove sabato si apre la tournée e dove sono già attenti due giganteschi Antonov 124 con le 1.200 tonnellate di materiale, il cantante sfilava sulle strade europee con 65 tir e 13 pullman. Il palco sarà di 80 metri per 28 e si monta in quattro giorni di lavoro. In Italia, terza tappa del tour dopo Monaco e Rotterdam, Jackson sarà il 4 luglio, allo stadio Flaminio di Roma. E al Brianteo di Monza il 6 e 7 luglio. Sono già stati venduti 75 mila biglietti; esaurita la quota romana, restano ancora cento biglietti per la seconda serata di Monza.

IL GIAPPONE PREMIA PIERO ANGELA. Ha vinto il secondo premio allo «Science and Technology Film Festival» la macchina meravigliosa, il viaggio televisivo di Piero Angela all'interno del corpo umano trasmesso l'anno scorso su Raiuno. Il premio è stato consegnato ieri ad Angela alla presenza del direttore di rete Carlo Fuscaigni all'ambasciata del Giappone a Roma.

A LUGLIO IL NUOVO TOUR DI BAGLIONI. Dopo il successo di «Oltre», Claudio Baglioni ha deciso di realizzare un album dal vivo tratto dalla tournée invernale. L'uscita del disco è prevista per il 15 luglio, data di inizio, a Como, del nuovo tour «Assieme sotto un cielo magico». Tra le tappe Rimini, Avezzano, Cava de' Tirreni, Capo d'Orlando, Licata. Noto ed altre città fino a metà settembre.

TEATRO DI ROMA: CARRIGLIO SI DIMETTE. L'ingresso nel Consiglio d'amministrazione del Teatro di Roma dell'ex presidente Diego Guilo ha spinto i consiglieri in carica, l'attuale presidente Ferdinando Pinto e il direttore Pietro Carriglio alle dimissioni. «Ne va della stessa credibilità dell'Ente», dicono in un comunicato. «Abbiamo elaborato un progetto culturale di grande respiro dopo un duro lavoro di risanamento: avremmo voluto confrontarci su questo e non con il passato».

SALGONO GLI ASCOLTI DEL TG3. Oltre due milioni e mezzo di spettatori di media per il Tg3 nella prima domenica estiva. Il Tg del pomeriggio ha registrato il 13% di share e ben il 24,27 quello delle 19. E un 7,24% ha visto il programma speciale sui rapporti tra israeliani e palestinesi, andato in onda dal 22.30 all'una di notte, due giorni prima delle prossime elezioni in Israele.

UN NUOVO MURDOCH LICENZA IL DIRETTORE. Stephen Chao, da sole otto settimane direttore della Fox Television del magnate Rupert Murdoch è stato licenziato in tronco per aver fatto spogliare un modello completamente nudo nel corso di una riunione al vertice sui rapporti tra censura e tv. Immediata la reazione di Murdoch: mentre il modello si allontanava, annunciava ai manager il licenziamento di Chao.

(Stefania Chinzari)

# Romaeuropa '92 dal flamenco a Maurice Béjart

MARINELLA GUATTERINI

ROMA. Decollato ieri con una kermesse intitolata «Viva la musica», il festival più ricco dell'estate, «Romaeuropa '92», entra stasera nel vivo della sua programmazione - multidisciplinare con la prima delle Cinque notti del flamenco che a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia, faranno conoscere l'arte di Carmen Cortes, Aurora Vargas, Blanca Del Rey e Enrique Morante.

Espressione delle ambasciate estere nella capitale, «Romaeuropa» vanta sostanziosi sponsor e il privilegio di distribuire i suoi spettacoli in ville, chiese, palazzi e teatri fra i più belli della capitale. Di qui l'idea di formulare un cartellone che punti sulla larga aggregazione di eventi a carattere internazionale, come la presenza del premio Nobel Octavio Paz, che all'Accademia di Spagna leggerà alcune sue poesie (30 giugno - 3 luglio), o la ripresa dell'opera del 1960 *Hyperion* di Bruno Maderna (2 e 3 luglio al Teatro Argentina), ma anche su una serie di intese fra il territorio artistico della capitale: dalle scuole di musica ai giovani compositori che incontrano i coetanei stranieri. Tra sonorità elettroniche, dell'Ensemble Itinerante (al Palazzo Farnese, domani) (musiche medievali e barocche del gruppo il seminario Musicale di Gerard Lesne (25 giugno a Palazzo Farnese), azioni musicali unite a immagini filmiche nell'originale concerto di Roberto Andò *La sabbia del sonno*, spicca la presenza di Maurizio Kagel con il Koler Ensemble fur Neuc Musik che esegue *Acustica* (al Vascello 10-11 luglio).

Dopo il flamenco, la danza prosegue con appuntamenti innumerevoli, tutti o quasi of-

ferti nel magnifico scenario di Villa Medici: Béjart (30 giugno e 3 luglio), Trisha Brown (8-12 luglio), Carolyn Carlson (20-22 luglio), il Folkwang Tanzstudio di Essen (al Teatro Vascello il 6 e 7 luglio) e due agguerriti italiani, Enzo Cosimi, che con il suo *Pericolo della liscità* coprodotto dal Ponchielli di Cremona, si è guadagnato il privilegio di debuttare all'Argentina (5 luglio) e Lucia Laurent nell'ultimissimo *Naturalmente tua* (a Villa Medici il 15 luglio). Béjart attua il proposito espresso solo qualche tempo fa: creare spettacoli agili, per piccoli gruppi. E a Roma presenta solo un duetto, ma con la straordinaria Sylvie Guillem e il suo partner Laurent Hilaire. Trisha Brown ha vissuto di recente, a Montpellier, l'esperienza di amalgamare alcuni suoi danzatori a ballerini francesi della compagnia di Dominique Bagouet e a Villa Medici offre il risultato della collaborazione. Sulla stessa scia, Carolyn Carlson fa debuttare nel suo nuovo spettacolo, intitolato *Settembre*, ballerini finlandesi con i quali ha lavorato per un anno, a Helsinki. Infine, lo storico Folkwang Tanzstudio di Essen presenta *Sanguis e Frauenball*, rispettivamente di Urs Dietrich e Susanne Linke.

Ma a «Romaeuropa Festival '92» c'è posto anche per il cinema, la videoarte e il teatro, legato quest'ultimo, grazie alla presenza di Octavio Paz, alla letteratura, con mostre di vario genere e convegni. L'argomento principe è «Lo sguardo dell'altro»: ovvero un'ipotesi incrociata di lettura delle culture straniere che ha ispirato a Monique Veaute, direttrice del festival, il tema del lungo viaggio romano, febbrile: sino al 21 luglio.

# «Sopravvoliamo» è l'album di debutto di Rokko e i suoi Fratelli Questa sera saranno all'Olimpico di Roma, ospiti della «Serata Delirio» «Non chiamateci Avanzi»

ALBA SOLARO

ROMA. «Questo disco è un momento di aggregazione. «Di sano divertimento». «Di satira politica». «E non è niente male...». Non è davvero niente male *Sopravvoliamo*, ultimo colpo messo a segno dalla banda di Rokko e i suoi Fratelli, ovvero Corrado «Ti è piaciuto» Guzzanti, Antonello «Panza de pecora» Fassari, Pierfrancesco «Acha» Loche, Stefano Masciarelli detto «Anaga», e dietro le quinte, Lele Marchitelli, autore delle musiche e capitano della compagnia. In libreria uscita dalla scatola tv di *Avanzi*, Guzzanti e soci hanno mandato nei negozi un disco programmaticamente intitolato *Sopravvoliamo*, con tutto il meglio del loro repertorio e qualche cosa in più. «Abbiamo aspettato che la trasmissione finisse - spiegano - proprio perché nessuno potesse accusarci di cavalcare il successo di *Avanzi*». Niente truffa, insomma: «Tutti ai più la grande truffa del rock'n'roll», risponde Loche, citando Malcolm McLaren e i Sex Pistols. «E comunque io penso che il disco andrà male - aggiunge Guzzanti - così saremo sollevati da tanti problemi». Il problema ad esempio di dover spiegare se Rokko e i suoi Fratelli sono un gruppo che fa sul serio oppure no? «Mettilamola così: il gruppo è nato per divertimento, e senza divertimento il gruppo non esiste».

«Ma non chiamateci demenziali - chiede Fassari - non c'entriamo niente con quelle cose lì, noi cerchiamo di fare satira ma senza voler essere stupidini». Intanto però questa sera saranno di scena allo stadio Olimpico di Roma in uno spettacolo che già dal titolo, «Serata delirio», la dice lunga: e



Rokko e i suoi Fratelli hanno inciso il loro primo album, «Sopravvoliamo»

sul palco, oltre a Rokko e i suoi fratelli, si alterneranno gruppi come Aeroplantitaliani, Statuto, Orchestra Spettacolo Mariani, Persiana Jones e le Tapparelle Maledette, Skiantos, Pitura Freska, Ufo Piemontesi... la crema del demenzial pop italiano. Per Rokko e soci è la seconda uscita dal vivo, la prima c'è stata qualche sera fa in un affollatissimo locale romano, e a giudicare dalle accoglienze i nostri potrebbero finire presto in classifica. Mica per scherzo.

E l'album? L'hanno inciso in appena tre giorni, avvalendosi di alcuni comprimari di razza: Danilo Rea al pianoforte, Marco Rinalduzzi alle chitarre, Marcello Surace alla batteria. E l'hanno abbinato a un'immagine campagna ecologica per salvare i cipressi. «Non è male» commentava Rokko

(sghignazzando). Il disco si apre proprio con lui che rappa *Dolore fisico*, facendo il verso a Minoli (o forse è Minoli che ormai è una parodia di Rokko che fa la parodia di Minoli: «Rokko daccu daccu sempre sangue in tv»). Continua con *Contraddittorio*, «una sorta di *Quelli* che versione anni '90 - spiega Fassari, autore del testo - un viaggio tra i luoghi comuni più abusati». *Leica eggege* è una parabola morale che Rokko ha voluto dedicare al nostro nuovo presidente, Oscar Luigi Scalfaro, subito seguito, tanto per restare in tema, da *Questo governo non dura* («c'è chi non paga il pizzo e salta con le bombe a mano... è il modo più moderno di sentirsi un italiano»). Serena Dandini nei panni di una fan telefona a Radio Kipli Sound e chiede il suo

# LIBERI DI INFORMARSI

ROMA, 25 GIUGNO 1992  
**HASSLER VILLA MEDICI**  
**PIAZZA TRINTA' DEI MONTI 6**  
**SALONE MEDICI - ORE 10,30**

CONVEGNO IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DELLE **DIECI TESI SULLA LIBERTA' DI INFORMAZIONE** E DEL LIBRO DI SERGIO FOIS **LA LIBERTA' DI "INFORMAZIONE"**

**PRESIEDE**  
**PIO MARCONI**

**INTERVENGONO**  
**GIANNI BAGET BOZZO**  
**MARIO A. CATTANEO**  
**SERGIO FOIS**  
**ANTONIO MARTINO**  
**CARLO MEZZANOTTE**  
**SERGIO RICOSSA**

**JUSMEDIA**  
 CENTRO STUDI SUL DIRITTO DEI MEDIA

Per informazioni: Ufficio Stampa MAURO SUBRIZI - TEL. 06/6841728  
 SEGRETERIA ORGANIZZATIVA FORMULA CONGRESSI TEL. 06/6876991 r. n. - FAX 06/6791218

## DIECI TESI SULLA LIBERTA' DI INFORMAZIONE

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 17.20 Telenovela 18 Telenovela 19.00 Uil 19.30 He Man 20 Telefilm «Casalingo super-piu» 20.30 Film «Non è più tempo di eroi» 22.30 Dossier «I nuovi eroi combattere per la pace» 22.45 Tg sera 23.00 Oirat 23.15 Film «La scala a chiochiola» 1.00 Tg 1.30 Telefilm, 2.30 Telefilm

TELELAZIO Ore 14.05 «Junior Tv» 18.05 Redazionale 18.30 Telefilm «After Mash» 19.30 News ora 20.05 Telenovela 20.35 «Custer» 21.45 «James» 22.30 News notte 23.05 Attualità cinemat 23.15 «After Mash» 23.45 La repubblica romana 0.30 Film «Cin Cin» 2.30 News notte

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

VIDEOBUONO Ore 8 Rubriche del mattino 12.40 Telefilm «Joe Forrester» 13.30 Telefilm 14.15 Tg 14.30 Libereità Gli anziani nel Lazio 16.00 «Preziosi di Jeri» 18.45 Telenovela 19.30 Tg notizie e commenti 20.00 Telefilm «Dragoni» 20.30 Film «Sartana non perdona» 22.30 Rubriche della sera 24.30 Tg

TELETEVERE Ore 16.00 I fatti del giorno 16.45 «Diario romano» 17.30 Documentario 18.00 «Borsacasa» 18.50 «Eftermeridi» 19.00 Libri oggi 19.30 I fatti del giorno 20.30 Film «Disparata notte» 22.30 Viaggiando insieme 23.00 Telefilm 24.15 I fatti del giorno 1 Film «Torna a casa Lassie» 3 Film

TRE Ore 10.30 Cartone animato 11.30 Tutto per voi 13.30 Cartoni animati 14.30 «Troop tardi per vivere» 15.30 Telefilm 16.30 Cartoni animati 17.45 Telenovela «Illusione d'amore» 18.30 Telenovela «Figli miei, vita mia» 19.30 Cartoni animati 20.30 Film 22.00 Film 23.30 Il giorno dopo 1.00 Telefilm

PRIME VISIONI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Il principe delle maree', 'Amantes di Vicente Aranda', 'Hook Capitano Uncino', etc.

QUINRALE

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Spiando Marina di G Raminto', 'Sotto il cielo di Parigi', 'La casa nera di W Craven', etc.

CINEMA

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'La casa nera di W Craven', 'Lionheart: scommessa vincente', 'Il mistero di Jo Locke', etc.

LA CASA NERA

Il regista americano Wes Craven (creatore del cattivissimo Freddy Krueger della serie «Nightmare») firma un nuovo film di grande interesse. Naturalmente horror ma di quelli horror intelligenti che usa il genere come metafora degli orrori della società contemporanea.

IL LUNGO GIORNO

Occorrerebbe lo spazio di un libro per spiegarvi chi è Terence Davies che tipo di cinema fa (perché il suo nuovo film è al tempo stesso da vedere e da evitare).

IL LADRO DI BAMBINI

Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che lo attraversa, per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Niente bei sulla bocca di A Féchine', 'Con le migliori intenzioni di B August', etc.

CINECLUB

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Fino alla fine del mondo di Wim Wenders', 'Sala "Lumiere" d'amore al vivo di Agosti', etc.

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e quattro com-poneva poesie. A tre anni Jodie Forster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver.

PROSA

1992-93 Abbonamenti limitati TORDINONA (Via degli Acquaspar 16 - Tel. 545890) Teatro contemporaneo al Tordinona...

PER RAQAZZI

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel. 894915) «Ladopol»...

MUSICA CLASSICA ED DANZA

ACCADEMIA DI FRANCIA (Piazza Trinità dei Monti 1) A' c 21.30 per il «Festival Romaeuropa»...

FUORI ROMA

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Bella col lupi di e con Kevin Costner', 'Tutto le Heros di J Van Dermael', etc.

ALBA

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Riposo', 'Fermati o mamma spara', etc.

BRACCIANO

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Fermati o mamma spara', etc.

COLLEFERRO

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Sala De Sica Totò le Heros', 'Sala Corbucci Imambo kings', etc.

ARISTON

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Sala De Sica Totò le Heros', 'Sala Corbucci Imambo kings', etc.

SUPERCINEMA

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Chiusura estiva', etc.

GENZANO

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Chiusura estiva', etc.

ALBA

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Riposo', 'Fermati o mamma spara', etc.

BRACCIANO

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Fermati o mamma spara', etc.

COLLEFERRO

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Sala De Sica Totò le Heros', 'Sala Corbucci Imambo kings', etc.

ARISTON

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Sala De Sica Totò le Heros', 'Sala Corbucci Imambo kings', etc.

SUPERCINEMA

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Chiusura estiva', etc.

GENZANO

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Chiusura estiva', etc.

ALBA

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Riposo', 'Fermati o mamma spara', etc.

BRACCIANO

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Fermati o mamma spara', etc.

COLLEFERRO

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Sala De Sica Totò le Heros', 'Sala Corbucci Imambo kings', etc.

ARISTON

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Sala De Sica Totò le Heros', 'Sala Corbucci Imambo kings', etc.

SUPERCINEMA

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Chiusura estiva', etc.

GENZANO

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Chiusura estiva', etc.

ALBA

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Riposo', 'Fermati o mamma spara', etc.

BRACCIANO

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Fermati o mamma spara', etc.

COLLEFERRO

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Sala De Sica Totò le Heros', 'Sala Corbucci Imambo kings', etc.

ARISTON

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Sala De Sica Totò le Heros', 'Sala Corbucci Imambo kings', etc.

SUPERCINEMA

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Chiusura estiva', etc.

GENZANO

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'Chiusura estiva', etc.

FESTA DE L'UNITA' QUARTICCIOLLO numeri estratti: 1° 0999 - 2° 1531 - 3° 2063

MERCOLEDI 24 e GIOVEDI 25 - ore 17.30 c/o Federazione (Via G. Donati, 174)

«Discussione» e iniziative del Pds sulla questione morale e la forma partito» Relatore Carlo LEONI

«Moralità Governo e prospettive della Sinistra» Assemblea pubblica dell'on. Fabio MUSSI

Oggi 23 giugno ore 20.30 Sez. SALARIO - Via Sebino, 43

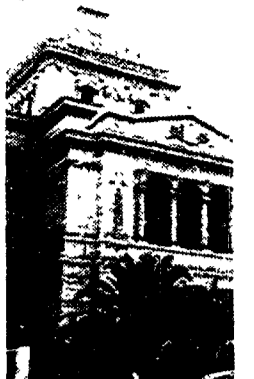
ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4874553 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 5.000

PDS - Il Circostrione

**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
 sul prezzo di listino  
**rosati LANCIA**

# ROMA

l'Unità - Martedì 23 giugno 1992  
 La redazione è in via dei Taurini, 19  
 00185 Roma - telefono 44.490.1  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1



## Scritte antisemite Ordinate la cancellazione dai monumenti

Disposta ieri mattina dall'assessore all'ambiente Corrado Bernardi l'immediata cancellazione di tutte le scritte antisemite presenti sui muri e sui monumenti romani. Il fonogramma che ha il valore di un'ordinanza è stato inviato ai dirigenti dell'Anmu, il responsabile della comunità ebraica di Roma, il rabbino Elio Toaff, al sindaco, al comandante dei vigili urbani e al segretario generale dell'avvocatura. Inoltre, dopo le manifestazioni antiebraiche dei giorni scorsi, il consiglio dell'Unione delle comunità ebraiche italiane ha invitato il governo ad applicare con tempestività le ferree leggi che tutelano le istituzioni democratiche e proibiscono la costruzione di movimenti totalitari e l'esaltazione dei loro crimini.

## Delitto Olgiata nuove indagini il giudice vola in Inghilterra

A pochi giorni dall'anniversario della morte della contessa Alberta Filo De' Turrisi, assassinata il 10 luglio dello scorso anno nella sua villa nel comprensorio dell'Olgiata, il sostituto procuratore Cesare Martellino ha deciso di tornare a cercare nuove prove. Il prossimo 30 giugno volerà in Inghilterra, a Bristol, per interrogare Melanie Ulnacke, la ventenne baby-sitter della famiglia Mattei che già una settimana dopo l'omicidio tornò in tutta fretta nel suo paese. Il magistrato ha detto che vuol contestare un particolare inedito, mai comparso finora sul palcoscenico dell'inchiesta.

## Tangenti a Frosinone L'ex sindaco parla del dc Picano

L'avvocato Enzo Avvino, difensore dell'ex sindaco di Frosinone, Giuseppe Marsignano, arrestato nelle scorse settimane per una storia di tangenti con quattro persone, ha reso noto con un comunicato che il suo assistito «ha dimostrato di voler collaborare con la giustizia e che in tutta la vicenda non ha preso una lira». Il legale, riferendo dichiarazioni rese dal suo assistito nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto dal giudice, ha fatto il nome del sottosegretario di Stato al bilancio del governo uscente, Angelo Picano, dc, a proposito di un colloquio avvenuto tra l'ex sindaco e il sottosegretario.

## Autista di un pullman prende a pugni un vigile

Il conducente di un pullman turistico olandese, Jamssen Gerardus, di 56 anni, è stato arrestato ieri pomeriggio a piazza Venezia per aver aggredito a pugni un vigile urbano. L'olandese aveva paracadato l'autobus nell'area destinata alla fermata di un pullman. È intervenuto un vigile urbano in servizio nella zona che ha chiesto all'autista di spostare il pullman. L'olandese si è rifiutato e non ha voluto esibire i documenti richiesti dal vigile. Questi allora è salito sul pullman ed è stato immediatamente aggredito a pugni dal conducente.

## Oggi pomeriggio messa di suffragio per il giudice Giovanni Falcone

A un mese dall'attentato di Capaci sarà celebrata oggi nella basilica dei Santiapostoli una messa di suffragio per il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Vito Schifani e Rocco di Cillo. Il rito religioso sarà officiato, alle 16.30, dall'arcivescovo militare nazionale per l'Italia, monsignor Giovanni Marra.

## «Radio città aperta» riprende a trasmettere

Dopo quindici giorni di chiusura, che sono serviti a reperire i cinquanta milioni necessari al suo mantenimento, Radio città aperta, l'emittente che in particolar modo si occupa dell'attività amministrativa del comune di Roma trasmettendo in diretta le sedute del consiglio comunale, ha ripreso a trasmettere. La mancanza di finanziamenti aveva convinto la redazione della radio ad interrompere le trasmissioni e mettersi in moto per trovare il denaro necessario. Una trentina di milioni sono stati raccolti dagli ascoltatori e sul piano istituzionale è stato ottenuto un finanziamento per la trasmissione in diretta delle sedute del consiglio.

## Ciampino Precettati i controllori volo della Licta

Sono stati precettati i controllori di volo della Licta in forza a Ciampino. L'Anav, l'azienda autonoma di assistenza al volo ha dichiarato che l'ordinanza di precettazione riguarda quella parte del personale in turno fino ad una misura massima complessiva del 70 per cento, idonea a garantire adeguati livelli di funzionamento dei servizi interessati. L'Anav ha anche dichiarato di aver speso in questi giorni tutti gli interventi tecnico-operativi atti a consentire durante lo sciopero, il maggior numero possibile di collegamenti.

## Interrogazione del Pds sulle gare per i restauri comunali

La procedura seguita dalla X ripartizione del comune di Roma per la partecipazione alle gare per i restauri, secondo Renato Nicolini capogruppo capitolino del Pds, non segue nessuno dei criteri previsti dalle leggi dello Stato o seguiti dalle soprintendenze per provvedere ai restauri delle opere d'arte. A questo proposito Nicolini ha reso noto ieri di aver interpellato un'interrogazione urgentissima al sindaco di Roma Franco Carraro e all'assessore alla cultura, Secondo Nicolini nella bozza utilizzata per il bando «non sono specificati i criteri in base ai quali verrà consegnato il lavoro», e inoltre «le buste sono consegnate sigillate dai partecipanti ma non è prevista una loro apertura pubblica».

DELIA VACCARELLO

**Acqua Traversa. Dettagliato rapporto dei carabinieri sui presunti responsabili dello scempio edilizio**

**Oltre ai neodeputati indicate altre 13 persone**

**Accuse di falso, abuso d'ufficio violazione delle norme edilizie**

# Costi, Tuffi e... «Indagate su questi nomi»

Dopo mesi d'indagine, i carabinieri hanno stilato un rapporto conclusivo sullo scempio dell'Acqua Traversa. E al magistrato hanno indicato quindici nomi sui quali puntare le indagini. Tra loro, Robinio Costi, socialdemocratico, assessore comunale all'edilizia privata, il democristiano Paolo Tuffi, assessore regionale all'urbanistica, e il commissario ad acta del Tar, Luciano Buono.

ANDREA GAIARDONI

La bomba ad orologeria è quel rapporto di venti pagine nel quale i carabinieri del reparto operativo hanno racchiuso tutti gli abusi edilizi che hanno generato, negli ultimi anni, lo scempio dell'Acqua Traversa. L'innescò è quel foglio allegato dagli stessi militari, nel quale compaiono quindici nomi. Persone che a vario titolo sono coinvolte nelle indagini finora svolte. Le ipotesi di reato avanzate dai carabinieri sono l'abuso in atti d'ufficio, il falso in atto pubblico, la violazione della normativa sull'edilizia e dei vincoli paesaggistici posti a tutela della zona. E in quell'elenco compaiono anche i nomi di Robinio Costi, socialdemocratico, assessore comunale all'edilizia privata, eletto deputato alle ultime elezioni, di Paolo Tuffi, democristiano, assessore all'urbanistica della Regione Lazio, anche lui neodeputato, e di Luciano Buono, commissario ad acta del Tar, già inquisito per abusi nella Villa degli Spini, di sua proprietà. Gli altri dodici sono nomi di funzionari della XV ripartizione (edilizia privata) e della XX circoscrizione.

Un nuovo capitolo si sta dunque per aprire in questa complessa inchiesta sull'Acqua Traversa nata sulla spinta delle denunce degli abitanti di quello stesso quartiere, accucinato tra via Cortina d'Ampezzo e la Cassia, divorato negli ultimi dieci anni da un'inferocibile colata di cemento. Ed è un capitolo che potrebbe portare a clamorosi colpi di scena. Il rapporto stilato dai carabinieri è stato consegnato ieri nelle mani del sostituto procuratore Cesare Martellino che dovrà ora studiarlo e trarne le dovute conseguenze. Decidere insomma, sulla base della documentazione fornita dai carabinieri del reparto operativo,



Paolo Tuffi, dc



Robinio Costi, psdi

se dar seguito alle ipotesi investigative avanzate finora. Impossibile addentrarsi ancor più nel rapporto, intuire i singoli passaggi, i singoli illeciti che hanno generato quella miriade di cantieri e di palazzine abusive. S'è saputo soltanto che il reato di falso, ipotizzato dai militari, è riferito all'attestazione che sussistevano determinati presupposti per concedere alle imprese le licenze per costruire.

È probabile, a questo punto, che Martellino decida di ascoltare, entro un tempo ragionevole, tutte le persone inserite dai carabinieri in quell'elenco, prima di prendere le successive decisioni. Dunque non solo i famosi quindici, ma anche i costruttori, i titolari delle quarantadue imprese edilizie che sono finite nel mirino degli investigatori. Perché il magistrato non deve soltanto vagliare la regolarità delle procedure seguite per il rilascio delle licenze, ma anche il rispetto, da parte delle società, dei progetti con i quali erano stati autorizzati i lavori. E ancora, se vi siano stati o meno passaggi di licenze da un costruttore a un altro, per non dire poi del capitolo relativo alle società fantasma.

## Mazzette a Ostia Ancora sei i latitanti

I magistrati che indagano sulle tangenti ad Ostia continuano a tacere, mentre polizia e guardia di finanza stanno dando ancora la caccia alle sei persone che sono riuscite a fuggire prima del blitz di venerdì scorso. Sei latitanti. Ma in quell'elenco non compare il nome del geometra Franco Bianchi, dipendente dell'ufficio tecnico del Comune. Proprio ieri mattina Bianchi, che nei giorni scorsi aveva letto il suo nome su alcuni quotidiani, indicato come ricercato, si è presentato alla polizia con il suo avvocato. E gli agenti gli hanno detto che per lui non esisteva nessun provvedimento restrittivo. Ma Bianchi non è del tutto estraneo all'indagine. Nelle settimane scorse il dipendente comunale ha subito, come altri coinvolti in qualche modo nell'inchiesta, una perquisizione nella sua abitazione.

## Sequestrato l'archivio segreto dell'assessore Mancini e tangenti Si allarga l'inchiesta

Una telefonata anonima, alla Digos. «Volete trovare l'archivio segreto di Mancini? Andate a controllare quest'indirizzo...». L'appartamento, a Roma, è intestato ad una donna, un'amica dell'assessore provinciale al commercio arrestato il 10 giugno scorso per aver intascato una tangente di 28 milioni di lire. La segnalazione è stata passata ai carabinieri di Ostia, che seguono le indagini. I militari, dopo aver ottenuto l'autorizzazione dal magistrato, sono andati a bussare in quella casa. Ed hanno trovato ciò che l'anonimo informatore aveva promesso: documenti, decine di documenti relativi, stando a quanto s'è appreso finora, al patrimonio immobiliare e finanziario dell'esponente socialdemocratico. I carabinieri hanno portato via da quell'appartamento uno scatolone pieno di carte e ieri mattina l'hanno consegnato al sostituto procuratore Cesare Martellino. Tutto materiale che ora dovrà essere vagliato con attenzione e che ha decretato l'ennesimo slittamento dell'interrogatorio di Lamberto Mancini, ormai dai tredici giorni in isolamento nel carcere di Regina Coeli. E Martellino vuole presentarsi a questo appuntamento su posizioni di forza, essere in grado di controbattere, documenti alla mano, le prevedibili schermaglie difensive dell'assessore.

Ma non è questo l'unico asso nelle mani del magistrato. E non è da escludere che l'inchiesta possa, entro breve, arricchirsi di nuovi protagonisti. C'è un imprenditore nel mirino degli investigatori. Un imprenditore che avrebbe versato soldi all'esponente socialdemocratico come finanziamento della sua campagna elettorale senza però fare menzione nei suoi bilanci contabili. E che perciò rischia di essere incriminato per violazione della legge 195 del '74, quella che regola il finanziamento pubblico ai partiti. Frattanto il magistrato ha ascoltato Enrico Lorenzoni, presidente della società «Latte Sano», che la scorsa settimana era stato tirato in ballo da alcuni quotidiani rispetto ad un fantomatico assegno di 120 milioni di lire, a firma dello stesso Lorenzoni, che i carabinieri avrebbero trovato nell'ufficio Mancini, al secondo piano di palazzo Valentini. Lorenzoni ha smentito di aver mai firmato assegni a favore dell'assessore. Tuttavia Martellino avrebbe trovato, nel corso di recenti perquisizioni, alcuni documenti che attesterebbero una serie di non meglio precisati movimenti di denaro, in merito ai quali ha chiesto spiegazioni a Lorenzoni.

## Discarica d'oro, i giudici aprono altre piste Scandalo di Tarquinia Nel mirino 15 imprese

È scattata ieri la seconda fase delle indagini partite dallo scandalo delle tangenti pagate dai gestori della discarica di Tarquinia agli esponenti del Psi. Questa volta l'attenzione della Procura della Repubblica di Viterbo è rivolta al settore edilizio e immobiliare. Gli uomini della squadra mobile, della guardia di finanza, della polizia giudiziaria della Procura hanno effettuato accurate perquisizioni nelle sedi di quindici aziende edili. Un lavoro paziente, che si è svolto fino al pomeriggio di ieri a Parma, a Roma, a Viterbo, a Tarquinia e a Civitavecchia. Sono state prontamente smentite le voci che circolavano a Tarquinia sul coinvolgimento di ditte fornitrici di attrezzature e abbigliamento sportivo. La nuova indagine non riguarda le presunte fatture false emesse da alcune ditte a copertura delle tangenti pagate dai gestori della discarica della cittadina etrusca, i fratelli Castelnuovo. Il capitolo che ha portato in prigione per le mazzette riscosse l'ex presidente della Provincia di Viterbo Casagrande, l'assessore Micci, l'ex vicesindaco di Tarquinia Natali, gli assessori Renzi e Zanoli è

chiuso. La discarica in questa storia non c'entra. Ma le nuove indagini e le perquisizioni di ieri sarebbero proprio partite dall'esame dei fascicoli sequestrati in questi mesi ai vari esponenti del Psi e in particolare dei documenti prelevati a casa e nello studio dell'ex senatore del Psi Roberto Meraviglia, ora agli arresti domiciliari. Sarebbero state confermate le voci che circolavano con insistenza durante la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Tarquinia. Le perquisizioni alle quindici imprese avrebbero trovato un nuovo fronte nello scandalo delle tangenti e delle irregolarità amministrative: quello della speculazione edilizia al Lido di Tarquinia. Il sostituto procuratore della Repubblica di Viterbo, dottoressa Donatella Ferranti, non parla. Le indagini sono in corso. Ma è chiaro che si sta verificando la regolarità di licenze edilizie e di concessioni di costruzioni a Tarquinia. Dagli interrogatori, dall'esame dei documenti che riguardano i politici coinvolti nello scandalo della discarica, sarebbe emerso un nuovo filone di irregolarità amministrative, questa volta nel campo edilizio.

## Teatro Argentina nel caos Carriglio si dimette

CLAUDIA ARLETTI

Il teatro Argentina ha perso anche il direttore. Ieri Pietro Carriglio, nominato un anno fa ai vertici dell'ente, ha annunciato le proprie dimissioni. Senza consiglio d'amministrazione e senza direttore, il teatro ora è alla paralisi. Di queste dimissioni, in realtà, si sussurrava da giorni. La scorsa settimana, se era andato in blocco il consiglio d'amministrazione. Allora, come motivazione ufficiale, vennero portati alcuni problemi amministrativi: la mancata nomina di alcuni consiglieri, l'assenza del revisore dei conti, l'impossibilità di governare il teatro... Era evidente, però, che sotto c'era dell'altro. Cosa? Il ritorno di Diego Gullo all'Argentina. E ieri, in un comunicato congiunto, Pietro Carriglio e il già dimissionario Ferdinando Pinto hanno formalmente ammesso: sì, il problema è Diego Gullo. Nella nota diffusa ieri pomeriggio, infatti, si legge: «Il suo ingresso nel consiglio d'amministrazione, dove si è presentato all'improvviso e a nostra insaputa, sta per il modo scelto, si sta rivelando dirompente. È in forse la stessa credibilità dell'ente a tutti i livelli».

Diego Gullo è stato ai vertici del teatro per quindici anni, dal 1976 in poi. Per Renato Nicolini, ex assessore alla Cultura, «rappresenta vecchia gestione fallimentare dell'Argentina». Quando Diego Gullo se ne andò, l'Argentina aveva un deficit di alcuni miliardi («tre-dici», disse Pietro Carriglio) appena nominato direttore, «in pratica siamo assediati dai creditori». E, per molti, la sua partenza fu quasi una liberazione. Ma adesso è arrivata questa novità. Dopo una lunga vertenza legale, il consiglio di Stato ha stabilito che Diego Gullo può tornare in teatro. E lui non se lo è fatto ripetere: sorprendendo tutti, ha preso parte all'ultima seduta del consiglio.

## Stuprata una giovane nomade. Arrestato l'aggressore

# «Sali, facciamo un giro» E la violenta per 24 ore

L'ha violentata per ventiquattro ore: prima sul sedile di una Fiat Uno bianca targata Viterbo, poi in un casale abbandonato della Bufalotta. La vittima dell'ennesimo violenza è una ragazza nomade, di 15 anni. I genitori avevano denunciato la sua scomparsa dal campo sosta di via Monte Amiata la notte tra giovedì e venerdì scorso. Domenica gli agenti del IV commissariato hanno arrestato il suo stupratore: Rosario Pomponi, di 37 anni, di origine siciliana, sposato con due figli, residente alla Magliana, al civico 15 di via

l'imprinetta. La giovane conosceva Pomponi di vista: lavorava presso un distributore di benzina a due passi dal campo nomadi. Lui, mercoledì pomeriggio, l'aveva invitata a fare un giro in macchina. Lei, senza pensarci su due volte era salita a bordo della «Uno» bianca. Nel corso della passeggiata, però, l'uomo aveva cambiato atteggiamento. Non era più gentile con la piccola nomade. Avrebbe cominciato a toccarla ripetutamente, poi l'avrebbe violentata con la forza.

La notte e gran parte del giorno seguente. Quando la ragazza, in lacrime, ha fatto ritorno al campo di via Monte Amiata, era già pomeriggio inoltrato. I genitori, preoccupati, avevano chiesto aiuto alla polizia, che temevano un sequestro di persona ad opera di un gruppo di zingari rivali.

Solo più tardi la quindicenne ha raccontato tutta la storia al dirigente del commissariato di Montefiore Sacro. E dopo aver fornito agli agenti l'identikit del suo stupratore, la piccola nomade è stata accompagnata al Policlinico Umberto I.



Rosario Pomponi, di 37 anni, il benzinaio arrestato per violenza carnale

Intervista a Fulvio Vento. Domani sciopero generale in tutto il Lazio

## «17 morti di dissesto sanitario»

A PAGINA 24

Sono passati 427 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

5 priorità per il futuro sindaco

RENATO NICOLINI

Qual è la posta in gioco al Comune di Roma? Sarebbe sbagliato inforcare gli occhiali della vecchia politica...

1) Questione morale. Cosa dire dopo la dichiarazione di Luciano Lucci «mejo ladro che spia»...

2) Colosseo. Roma è forse la città più conosciuta del mondo non perché ospita Parlamento, governo e ministeri dello Stato italiano...

3) La legge per Roma capitale. Non può essere assolutamente ridotta ad elenco di grandi opere...

4) La periferia. Sarà comunque composta in gran parte di residenze. Dopo la perimetrazione delle borgate...

5) La questione sociale. Anzi le questioni sociali. Una città non si tiene insieme senza una grande spinta di solidarietà...

Lettere interventi



Il crollo alle Capannelle. Il primo grave incidente sul lavoro quest'anno nella capitale

Intervista a Fulvio Vento alla vigilia dello sciopero generale nel Lazio

«La salute non è una merce»

RACHELE GONNELLI

Domeni il Lazio si ferma. Sciopero generale per arrestare la «strage bianca» nei cantieri e negli ospedali...

portando la sanità allo sfascio. Le morti che si sono succedute, nei cantieri e negli ospedali...

In tutti i paesi la sanità è considerata il termometro del grado di civiltà raggiunta. Il Lazio è l'unica regione che dal '78 non ha ancora fatto un piano sanitario regionale...

Sono dieci anni che non veniva organizzato uno sciopero generale nel Lazio. Cosa è successo? Perché ora?

Già, più di dieci anni... è talmente lontano l'ultimo sciopero generale che ormai è difficile trovare qualcuno che si ricordi la data precisa...

derati mercanteggiabili sulla base degli interessi più forti. Il Lazio sta funzionando come un laboratorio di quest'ultima, sciagurata, politica...

Cosa significa per il sindacato trasformare la sanità in un mercato, dare più spazio ai privati? Qualcuno dice che la vostra sia una battaglia di retroguardia...

In particolare quale scenario vede il sindacato nel futuro prossimo? Cosa vi preoccupa?

Abbiamo di fronte due scenari possibili. Il primo, evocato dal sindacato, punta a dare efficienza e qualità alle strutture pubbliche e ai servizi...

spalle una crisi profonda. Finora ha faticosamente tentato di tenere le vecchie trincee. Ha spesso subito le sfide proposte da altri...

«Noi, che scioperiamo lavorando»

Cara Unità

credo che fosse il marzo del 1990 quando, per la prima volta, i dipendenti di una clinica privata, la S. Lucia, scommisero su una forma nuova di sciopero...

Domeni, in occasione dello sciopero generale, la sanità sciopererà «alla rovescia» rendendo così concrete le ragioni che ci mossero a quella scelta...

Non, direi. I segnali sono chiari. Già adesso ci sono cittadini di «serie A» che, disponendo di redditi consistenti, possono permettersi di pagare i servizi sanitari tre volte...

Con quali alleanze e con quali difficoltà vi state confrontando? Il sindacato ha dietro alle spalle una crisi profonda...

AGENDA Ieri minima 16 massima 33 Oggi il sole sorge alle 5,35 e tramonta alle 20,48

TACCUINO

Ernesto Balducci profeta della solidarietà. Oggi, alle ore 17,30, in via dei Giubbonari 38, incontro dibattito sul tema «Un uomo inedito nel Villaggio Globale»...

I servizi della prima infanzia a Roma. Il ricorso al Tar contro l'aumento delle tariffe per gli asili nido, la qualità del servizio, il nuovo regolamento...

Progetto lavoro per gli immigrati a Roma. Se ne parlerà questa mattina in Campidoglio - sala della Protomoteca - in una conferenza cittadina promossa dal comune di Roma...

Cronache da palazzo. Il libro di Vincino (Feltrinelli Editore), viene presentato oggi alla 18 presso la libreria Feltrinelli di largo di Torre Argentina 5/a...

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Sez. Ostia Centro: ore 18.30 assemblea su questione morale e analisi del voto in XIII (M. Brutti)...

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Sara Taglione, figlia di Renato nostro compagno di lavoro. Alla piccola un caloroso benvenuto, al papà e alla mamma Nadia...

Oggi 23 giugno, ore 17 Biblioteca della Camera dei deputati via del Seminario, 76 In occasione della presentazione del numero 3/92 di Micromega, il Club della Libertà invita al dibattito È POSSIBILE L'ONESTA IN ITALIA?

Un invito: «adottiamo» la storia complessa di una detenuta

CARMEN BERTOLAZZI

Sul carcere si può dire molto, di buono o cattivo, quello che non vogliamo dimenticare è che è abitato da persone con alle spalle storie complesse, a volte difficili...

della morte», raccogliamo la disperazione di chi deve affidare i figli agli istituti e di chi, dal rigore di una cella, deve lottare contro un virus...

Con la vostra «adottata» potrete comunicare in diversi modi: scrivendo, andando a trovarla in carcere, seguendola nel suo percorso di parziale e graduale uscita dal carcere...

Cosa spinge un uomo, presa la penna in mano, a raccontar se stesso e ciò che lo circonda? Naturale predisposizione? Tempo illimitato da dedicare a tale invidiabile attività?

In carcere ho imparato a pensare» STEFANO DIBILIO sorte la causa prima del fallimento di ogni sua iniziativa. Un atteggiamento di tal tipo rappresenterebbe grave offesa per chi il proprio successo, la propria tranquillità economica...

ERNESTO BALDUCCI un profeta della solidarietà Martedì 23 giugno, ore 17,30 Via dei Giubbonari, 38 Incontro-dibattito sul tema: L'UOMO INEDITO NEL VILLAGGIO GLOBALE

Intervengono: - Filippo Gentiloni, giornalista de «Il Manifesto» - Luca Toschi, direttore delle «Edizioni Cultura della Pace» - Giampiero Cioffredi, coordinatore nazionale di Nero e Non Solo





SCUOLE PER HOBBY

### Smog Il Tar decide sulle stazioni in affitto

Dieci centraline di monitoraggio dell'aria affittate per tre mesi da un'unica società, l'Alenia, ex Selenia, senza una gara pubblica. Quattrocento milioni, il canone di locazione, spesi dal Campidoglio per sapere se l'atmosfera della capitale è inquinata. È una possibilità: acquistare le centraline dall'Alenia per 4 miliardi circa, questa la somma stanziata dal ministero dell'Ambiente per le grandi città grazie all'ordinanza Ruffolo-Conte sull'inquinamento nelle aree metropolitane. Sull'appalto di una seconda rete capitolina di monitoraggio, deliberato lo scorso marzo dalla giunta Carraro, scendono in campo la Philips, grande multinazionale, e gli ambientalisti. E così saranno la magistratura, chiamata in causa dal verace Athos De Luca, e i giudici della I sezione del Tribunale amministrativo regionale, sollecitati da Philips, Lega ambiente, Associazione romana verdi e Verdi a decidere se la scelta della giunta è stata effettuata seguendo le regole della trasparenza.

«Domani il Tar esaminerà la richiesta di sospensione dell'efficacia della delibera», dice Athos De Luca, consigliere comunale verde - «bisogna capire quali interessi hanno spinto il sindaco Franco Carraro a sponsorizzare l'Alenia, una società sconosciuta nel settore ambientale. La delibera sulla centralina, che concede a trattativa privata l'appalto all'Alenia, è stata approvata direttamente dalla giunta, senza passare per il consiglio e il comitato regionale di controllo perché urgente. Nei mesi addietro i gruppi di minoranza capitolini hanno raccolto le firme per chiedere al Coreco l'analisi della delibera, richiesta accolta. Ma la giunta ha prontamente disapprovato la delibera, aggiungendo dieci righe di chiarimenti chiesti dal Coreco».

### Regina Elena In Parlamento l'abbandono dell'ospedale

È giunta in Parlamento la vicenda del centro per la prevenzione dei tumori dell'ospedale oncologico romano «Regina Elena», la cui attività è praticamente bloccata da mesi per mancanza di personale medico. Il deputato democristiano Publio Fiori ha rivolto sull'argomento un'interrogazione al ministro della Sanità. Il centro tumori della Regina Elena - si ricorda nell'interrogazione - è una struttura pubblica che da 25 anni svolge con grande efficienza una preziosa opera di prevenzione, che non ha uguali nel panorama delle strutture pubbliche romane. Il lavoro dei medici e paramedici che vi hanno lavorato in questi anni ha reso possibile check-up clinici completi su circa 70mila pazienti e la diagnosi tempestiva di centinaia di potenziali casi a rischio altrimenti destinati a morte prematura.

Quando è stato avviato nel 1967 il centro tumori si avvaleva del lavoro di quattro medici oncologici, un primario e tre paramedici. Ogni giorno si riuscivano a fare in media 18 visite complete. Oggi invece, secondo quanto lamentano utenti e lavoratori del centro, tre medici sono andati in pensione e non sono stati sostituiti. «Le prenotazioni sono bloccate da almeno sei mesi - hanno spiegato i lavoratori del centro - e questo perché un medico da solo non può naturalmente svolgere tutto il lavoro». Secondo quanto sostengono gli operatori e i pazienti abituali del centro c'è «qualcuno che ha intenzione di affossare la struttura costringendola all'inattività». L'ipotesi viene anche ventilata nella interrogazione rivolta da Fiori al ministro della Sanità.

### Affollata assemblea dei pidessini della capitale sulla questione morale

Passione, rabbia, speranza

### «Denunciamo la corruzione ma perdiamo voti, perché?»

Leoni rilancia il referendum antilottizzazione

# «Le ragioni della svolta antidoto contro le tangenti»

Sono convinti che le tangenti di Milano non siano un caso isolato. «È il frutto della doppia morale», «Non siamo credibili», «hanno incassato per il partito». Ieri si è tenuta l'assemblea dei pidessini romani sulla questione morale. Il segretario Carlo Leoni: «Lo sconcerto e l'angoscia possono essere una forza, il segno dell'indisponibilità a questo sistema». L'assemblea è stata conclusa da Massimo D'Alema.



Massimo D'Alema



Carlo Leoni

«L'anno scorso avevamo 350 iscritti. Il 20% si erano fatti la tessera per la prima volta. Quest'anno siamo 140. L'impatto delle tangenti a Milano è stato devastante ed è semplice dare la colpa ad un astratto sistema politico...bisogna dirlo, non credo che i nostri compagni di Milano abbiano preso i soldi per arricchirsi, li hanno presi per il partito». È il compagno De Santis, un giovane dell'Alberone, il primo a prendere la parola nella grande sala di villa Fassini, dove il segretario cittadino del Pds Carlo Leoni ha appena terminato la propria relazione sulla questione morale e le iniziative della Quercia. Interventi brevi, di 5 minuti, appassionati, si succedono dalla tribuna. Alla presidenza, accanto a Carlo Leoni, c'è Massimo D'Alema, presidente del gruppo della Quercia alla Camera, che ha concluso l'assemblea.

Dopo il giovane dell'Alberone prende la parola Smeraldi, sezione dipendenti regionali, dice che di fine del consociativismo si parla da molto, prima nel Pci e poi nel Pds: «io ci avevo creduto sul serio e invece vedo che il partito dei diritti, l'innesto di questa nuova cultura della legalità trova resistenza». «La scoperta dei fatti di Milano ripropone in pieno le ragioni della svolta. Milano è il frutto della doppia morale: per il partito si può rubare - afferma Buccellato, della sezione di Acilia, dove i pidessini sono reduci dall'ulteriore calo elettorale delle circoscrizioni -. A Ostia abbiamo perso 2 punti e 7mila voti in due mesi; eppure abbiamo denunciato le tangenti, abbiamo fatto una battaglia contro la corruzione, ma il problema è che non siamo più credibili». E allora che fare, come riconquistare la credibilità. Massimo Lucignani dà una risposta: «È un sistema politico, quello che ha prodotto le tan-

genti e che emerge da Milano, che ha coinvolto in pieno anche noi - dice - se siamo convinti che questo sistema va cambiato serve una nuova svolta. I dirigenti devono azzerare tutto, poi sulla base di un programma ma senza nessun simbolo da imporre o da difendere bisogna chiamare tutta la sinistra a raccolta per costruire una nuova forza». Carlo Leoni, nella sua relazione, condivisa da molti interventi, ha definito positiva «la reazione di angoscia e di sconcerto del partito di fronte al terremoto milanese. È un fatto positivo, che indica una ricchezza e un'indis-

ponibilità di un grande collettivo a considerarsi parte di un sistema, di un intreccio tra affari e politica nel quale prospera la corruzione». Per spendere questo patrimonio all'esterno il segretario romano della quercia ha rilanciato la proposta del referendum consultivo per chiedere l'azzeramento dei comitati dei garanti delle usi e delle municipalizzate.

L'altro tema al centro del dibattito, soprattutto nei numerosi interventi degli esponenti riformisti, è stato il recente cambio di maggioranza in direzione. «Pensavamo ad un governo di garanzia per una nuova fase costituzionale - ha detto il coordinatore dell'area Gianfranco Polillo - e non era certo il minimalismo a tutti i costi che qualcuno vuole addossarsi a spingere ad avanzare una proposta politica».

Forse non tutti sanno che in via Libetta, 1 proprio a due passi dal club «Classico» esiste l'Università della musica. È stata fondata lo scorso ottobre da una serie di artisti che gravitano nell'area capitolina. La scuola dura 5 anni (un biennio ed un triennio). Per accedere bisogna superare un esame d'ammissione. Se l'esame non viene superato, è possibile seguire dei corsi-base di preparazione. L'Università è particolarmente consigliata agli allievi del Conservatorio o a professionisti che necessitano un aggiornamento.

I corsi-base, comunque, sono a disposizione anche dei principianti. Al termine del biennio viene rilasciato un diploma di compleanno inferiore, indispensabile - spiegano i docenti - per frequentare il triennio successivo che si conclude con una laurea, che attesta le capacità dello studente ed il tipo di corso seguito. I migliori diplomati di ogni facoltà hanno a loro disposizione delle borse di studio per proseguire l'attività musicale. Direttori didattici di questo istituto, unico nel suo genere, sono il bassista Massimo Monconi ed il chitarrista Fabio Mariani, due personalità di spicco nell'ambito della fusion-jazz di stampo europeo.

I corsi principali, o meglio le «facoltà» sono dieci. Ogni corso, poi, è suddiviso in vari settori (laboratori di musica d'insieme, composizione, improvvisazione ed altro). Le lezioni di basso elettrico sono tenute proprio da Massimo Monconi. La tecnica chitarristica è invece insegnata da Fabio Mariani e Umberto Fiorentino. Il corso di batteria è tenuto da Ettore Mancini, quello di canto da Fabrizio Barresi, quello di piano e tastiere da Riccardo Fassi (altro astro del jazz).

Passiamo ora al sax e al clarinetto, a cura di Francesco Marini. È Danilo Terenzi, invece, a svolgere le lezioni di tromba e trombone. Le più sofisticate tecniche di musica e computer sono curate da Luca Proietti, entant prodige di questo complesso e modernissimo settore mentre quelle di sound engineering sono tenute da Franco Patino. Durante i cinque anni gli studenti devono sostenere una serie di esami fondamentali comuni a tutte le facoltà, degli esami d'indirizzo a giustificazione della specificità delle materie e degli esami complementari. In questo ultimo caso, si tratta di insegnamenti opzionali, il cui contenuto può essere anche monografico, e che hanno il carattere di appoggio o di approfondimento di tematiche particolari.

Tutti i corsi sono basati su una tecnica multidisciplinare che consiste nello studiare uno strumento in tutti i suoi aspetti. Le lezioni base, ognuna di 50 minuti, si svolgono in classi il cui numero massimo di allievi è di 5 persone. Durante il triennio, invece, le lezioni durano un'ora e venti minuti ciascuna. La frequenza è obbligatoria ma, in alcuni casi particolari, i corsi possono essere seguiti «a distanza», con una frequenza quindicinale. In questi giorni l'Università della Musica apre le iscrizioni per il prossimo anno accademico (che va da giugno a settembre) e le iscrizioni ai corsi estivi. Altre informazioni (anche di carattere monetario. A noi non le hanno fornite...) al 57.478.55 dalle 10.00 alle 13.00 oppure dalle 15.00 alle 19.00.



## Jandl inaugura i «testi messi in voce» di Romaeuropa

# Intrigo in terzine

ROSSELLA BATTISTI

«Straniato» in terza persona e girato al condizionale, L'estraneo di Ernst Jandl inaugura oggi presso l'Istituto austriaco la prima delle serate di «Romaeuropa» dedicate al teatro. Spettacoli, o meglio «messe in voce» di testi letterari che - nelle intenzioni di Monique Veaut, direttrice del festival - intendono aprire un varco futuro a produzioni teatrali vere e proprie, le uniche escluse da una «Romaeuropa» fatta finora di musica e danza.

«Per la verità, questo testo di Jandl è un vero testo teatrale», precisa Anna Nogara, che partecipa alla performance nella doppia veste di regista e interprete. «Lo vedi qualche anno fa in un allestimento della Schau-

bohne di Berlino e ne sono rimasta affascinata. È un'opera curiosa, tutta declinata in terza persona, in cui tre personaggi (uno scrittore, la moglie scrittrice e un altro giovane scrittore) ruotano intorno al dialogo in terzine. Insomma, un intrigo poetico difficile da strigare, soprattutto passando dall'originale in tedesco all'italiano. Anna Nogara lo ha risolto con Nanni Balestrini: Jandl è uno scrittore viennese praticamente inedito in Italia, ma siccome è uno degli esponenti più noti della Poesia Concreta - di cui è considerato tra i fondatori - mi è venuto spontaneo pensare a Nanni Balestrini, anche lui un poeta, diciamo così, di quest'area e che con Jandl poteva

avere delle assonanze. Nanni, inoltre, conosce il tedesco e ha accettato volentieri. Ci sono stati molti problemi per la traduzione? «Il testo in sé è semplice - risponde Balestrini - i protagonisti parlano di cose quotidiane, ma lo fanno in terza persona con una forma verbale al congiuntivo, come richiede il tedesco, e questo impiglia la versione in italiano, lo ho scelto di renderlo con il condizionale, creando un effetto obliquo, ricco di sfumature. Persino troppo difficile, ho pensato, per una lettura teatrale, ma il risultato mi ha sorpreso: dopo il primo impatto, tutto scorre fluido e spontaneo».



Nanni Balestrini, che ha tradotto il testo di Jandl; sotto Mario Scaccia



Interprete principale della performance è Tony Bertorelli, affiancato come si è detto da Anna Nogara e da Werner Waas, mentre il gioco di rispecchiamenti e di interlocuzioni sarà echeggiato dall'uso di un registratore. L'appuntamento è per stasera alle 19,30 presso l'Istituto austriaco a viale Bruno Buozzi.

## A fine luglio il XII Festival teatrale di Fondi

# Inediti sul palco

CHIARA MERISI

Con una rosa di spettacoli nuovi e il consueto premio per un'opera teatrale inedita, Fondi si appresta ad avviare il suo XII Festival del teatro italiano. Si comincia premiando - il 25 luglio - i vincitori, autori dei cinque testi inediti scelti fra ben 161 opere pervenute alla giuria del concorso. Un premio-riconoscimento verrà assegnato inoltre a personaggi del mondo dello spettacolo che in questa stagione hanno promosso autori italiani nel teatro e nel cinema. «Siamo felici di ricordare», ha detto Renato Giordano, che del festival è direttore artistico - che Fondi-La Pastora è stato dall'inizio dedicato tutto al teatro italiano e alla sua promozione, anche in tempi «oscuri» per questo tipo d'interesse. Un intento soddisfatto anche per questa edizione, che presenta sei novità.

Aprire il cartellone un lavoro di Enrico Cavacchioli, autore siciliano attivo negli anni Venti che fondò un movimento d'avanguardia con Chiarella e Antonelli. Finito nella penombra, come molti altri autori italiani, dopo la morte, viene felicemente «ripescato» con *Quella che l'assomiglia* del 1919, storia di un triangolo amoroso dai risvolti pensosi e tristi di dopoguerra (26 luglio).

Dalla cetra di Nerone al rock, il salto è di pochi giorni, cioè al 4 agosto con la pièce di Renato Giordano *L'ultimo rock all'inferno*, ispirata a un fatto reale accaduto in cui due rockstar ammettevano in pubblico di aver sempre cantato in playback con voci «prestate». Più drammatico il riferimento di *Arbeit macht frei* di Ferruccio Padula, ambientato nel campo di concentramento di Bergen Belsen (6-7 agosto).



In coda al cartellone, dal 4 al 14 agosto, a Terracina si svolge Satyralia 3, rassegna di teatro comico e della satira con una prima nazionale. *Sex, Drugs, Rock & Roll* di Eric Bogosian, in cui Francesco Censi diretto da Adalberto Rossetti si lancia in una vertiginosa carrellata di personaggi presi dalla fauna americana. Ospite di Satyralia anche il clown Comolombi, che chiude la rassegna di satira varia. Come pendenti innovativi, Satyralia

inaugura quest'anno anche una breve sezione cinematografica che stavolta avrà per tema l'evoluzione del cinema comico nei primi decenni del secolo. Tradizionale, invece, la rassegna «cinematografica d'autore» che ha scelto in questa occasione l'opera di Elio Petri. Una scelta significativa, soprattutto di questi tempi, e che rivaluta un regista «scomodo», il cui impegno civile riversato in film come *Indagine su di un cittadino al di sopra di ogni sospetto* o *La classe operaia va in Paradiso* ha provocato aspre reazioni e l'«oscuramento» della sua opera dopo la morte

## Vivacissima festa nel parco di Ostia Antica

ADRIANA TERZO

Una festa all'insegna dei cappellotti ai raggi fatti in casa e degli incontri multi-mediali. Come dire: si alla tradizione, ma guardiamo al nuovo che c'è intorno. Si presenta così la festa dell'Unità partita venerdì scorso al parco pubblico di Ostia Antica che si concluderà domenica prossima. Una festa che non è morta come molti vorrebbero, anzi. Tanti concerti di musica dal vivo, dal rock al country, con l'immane liboscio: tanti giochi e magie nello spazio riservato ai bambini; tantissimi bancarelle di libri, dolciumi, artigianato. Non mancano le specialità della cucina romagnola, ormai famosa in tutta Roma, che anche quest'anno ha visto all'opera decine di volontari della pasta all'uovo: 86 chili di tagliatelle, 30 di quadrucchi, 20 di fregnacce. E, tanto per non perdere la mano, 11.800 cappellotti!

Nonostante queste presenze familiari, è una festa un po' diversa dal solito. E le novità consistono soprattutto in certi temi dei dibattiti, come quello sull'omosessualità. (domani alle 19, partecipano diversi circoli gay romani); o in un certo salutare insistere sull'aspetto culturale, vedi il quarto d'ora giornaliero di poesia sistemato fra un concerto e una proiezione di film. E poi, l'aver centrato (e positivamente limitato) il mitico dibattito politico su punti irrinunciabili in questo momento: la questione morale (si è svolto domenica scorsa con Cesare Salvi) e quella sul futuro del Pds (in programma domenica 28, intervengono Mario Tronti).

## «Divagazioni» nella bella villa di Frascati

ENRICO GALLIAN

In cima, molto in cima, dopo un percorso verde a Frascati, villa Borghese Parisi, da poco aperta al pubblico, ha accolto una serata indimenticabile di poesia letta dagli stessi poeti-autori, mentre continua a tenere aperti gli spazi per la collettiva di artisti che operano a livello nazionale nel campo delle arti visive. I poeti si sa, quando vengono amano le proprie parole versificate e il vero dolore autorealante che provano nell'udirle è ancor più poesia spettacolare. Il luogo straordinario poi fa il resto, Vittorio Riviello, Mario Lunetta, Leopoldo Altocicco, Vilma Costantini e Plinio Penilli non hanno bisogno di presentazioni, sono già loro un evento poetico. *Divagazioni immagini della poesia e dell'arte* è il titolo voluto per questa manifestazione che onora due campi dell'arte: la parola scritta e recitata e la pittura e scultura dipinta e disegnata.

Arti figurative e poesia non da ora che si fondono o almeno tentano di fondersi nella convinzione assoluta che il segno e il colore dipendono dalla parola. La comunicazione di bagliori dipinti e di parole lette e recitate è la forma di poesia visiva e sonora che francamente attira di più, e rende ancora più terribile il ricercare la comunicazione: ultima, quella fondamentale che possa valere per tutti. Gli artisti della collettiva, anche se non si può definire un vero e proprio insieme programmatico, ma piuttosto autonome dipinte e scolpite, semmai percorsi fuori delle mode e dei rituali, spaziano rigorosamente entro limiti figurativi anni Sessanta. La mostra è stata allestita in modo che il percorso di ognuno possa definirsi consequenziale alla nascita della parola materiale, sino al sano, disaccidente vituperio dello stesso.

Angelo Barone installa concettualmente la catastrofe del materiale antico e bruciato all'interno; Franz Frischhaller frammenta a terra segnali del disastro metropolitano di Milano arsiando il minimo tecnico.

«Voci lontane sempre presenti» Stasera e domani (ore 21) il «Grauco» di Via Perugia propone il film *Voci lontane sempre presenti* di Terence Davies del 1988. «Questi ricordi - dice il regista - sono i custodi della coscienza collettiva. Il film è un omaggio alle sofferenze del quotidiano, sopportate con eroico e silenzioso coraggio».

## È iniziata al Teatro de' Servi la seconda parte di «Pièces...»

È iniziata ieri sera al Teatro de' Servi la seconda parte di «Pièces...», rassegna di testi teatrali scritti e messi in scena dai partecipanti al Centro stabile di drammaturgia di Roma. La prima parte aveva preso il via il 16 giugno con «Quando ti dicono...» di Maria Pia Regoli (regia di Fedenco Magnano San Lio) con Salvatore Zinna e si è conclusa venerdì con «Serata di Carnevale» di Christiana Caldas (regia di Giorgio Talfon) con Eliana Bartoszewski, Letizia Catamasso, Filippo Ancò, Emanuela Magnoni e Caldas. Ieri sera è andato in scena «Il criceto nella ruota» di Antonietta Bertoli. Chiude giovedì «Garage» di Katia Ippaso.

Wimbledon Italiani eliminati

Sono bastate sette ore di torneo per rimandare a casa battuta la modesta truppa delle nostre racchette, sfavorite anche da un tabellone in salita Becker ha superato con qualche problema Camporese, mentre Stich ha passeggiato contro Pescosolido. Fuori anche Nargiso, Pozzi e Pistolesi

Arrivederci e grazie

Sette ore di torneo e addio italiani: quasi un record. Cancellata la pattuglia azzurra a Wimbledon. Ma si può perdere con coraggio? Gli azzurri in parte ci sono riusciti, Camporese ha tenuto sotto pressione Becker, Nargiso è crollato solo al quinto set, mentre Pescosolido non ha nemmeno tentato di aggredire Stich. Avanti Courier e Seles. Connors saluta, e se ne va dopo la sua comparsata

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Se il computer del tennis non fosse la macchina più sciocca del mondo, capirebbe che c'è modo e modo di perdere una partita. Non si tratta di sottigliezze da perditempo, non per l'allegria compagnia dei giocatori italiani, perlomeno. La novità di ieri, in fin dei conti, non sono le cinque sconfitte su cinque rimate dai nostri (a quelle, da un po' di tempo a questa parte, ci siamo abituati), ma il fatto che si sia trattato di onorevolissime batoste. E dopo? Si può anche perdere bene, questo vogliamo dire. Camporese c'è riuscito, e a lui va la palma del miglior sconfitto.

Aveva Becker, di fronte, non uno qualsiasi, e lo ha contrastato con grande dignità, riuscendo a tratti ad issarsi sul suo stesso piano. Sull'erba bastano uno o due passaggi a vuoto per perdere un match, e l'italiana giusto quelli ha concessi al tedesco (entrambi sul 5 pari, nel primo e nel terzo set). Che colpa ne ha lui se l'altro non se li è lasciati sfuggire? I due si sono affrontati martoriandosi con i servizi. Camporese spesso ha preso la rete, Becker lo ha fatto con più precisione. È stata una partita vera, tra due che si conoscono a menadito, vinta dal giocatore più duttile. Il momento del ten-

nido italiano è nero, non era certo l'erba inglese il posto migliore per rifarsi. Suvvia non disperiamo. C'è del buono anche in una sconfitta, sostiene uno dei detti che girano per il circuito del tennis: e qualcosa di vero c'è, anche se a coniarlo deve essere stato, con ogni probabilità, il giocatore più battuto della storia del nostro sport. Prendete Pescosolido, ad esempio. Avreste mai immaginato che dietro le spoglie del tranquillo ciociaro si nascondesse una robusta tempera da perfetto gentleman inglese? Per la sua prima volta sul Centrale, davanti agli occhi chietti acquosi della duchessa di Kent, per l'occasione in abito color kerosene, Stefano Pescosolido ha preferito opporsi al campione in carica, Michael Stich, con i modi compassati di un gentileman farmer. «Bel punto, signore. Sapreste rifarlo? Polfarbacco, l'avete rifatto, ma allora siete davvero bravo». Aria sufficientemente sobria, gesti misurati, il volto atteggiato ad un pizzico di sana indifferenza verso le umane cose che da queste parti piace moltissimo. Pesca-

solido non ha preso minimamente in considerazione l'ipotesi che fosse la giornata giusta per vendere cara la pelle, per dare battaglia, per sudare lacrime e sangue; ma si è tenuto sulle sue, facendo lo stretto indispensabile per non uscire dal campo con le ossa rotte. E alla fine c'è pure riuscito, visto che il tedesco ha vinto, grazie a tre soli break, uno per set. Soddisfatto? E come no. La sconfitta era preventivata, la disfatta non c'è stata. La vita continua, e qualche soldo è arrivato lo stesso, buono per ripagarsi il viaggio di andata e quello di ritorno. Lasciamo perdere, meglio occuparsi di Stich, il campione. Ieri si è limitato a 13 aces, uno anche con la seconda, ma quando gli è servito il break per prendere il largo ha quasi sempre saputo piazzare il colpo giusto. Talvolta con genio, più spesso di pura forza. Sono sfiliati nella passerella della giornata inaugurale del torneo londinese, anche i numeri uno, prima Courier e poi la Seles. Avevano incontri possibili (lo statunitense contro

Zoecke, e Monica contro l'australiana Byrne), ma li hanno risolti con sicurezza, prendendo subito il largo, senza poi cedere terreno. La saga degli italiani è proseguita sui campi numero 5 (Pozzi), 12 (Nargiso), e 10 (Pistolesi). Non è stato fortunato Pozzi, che dopo due set di angoscia aveva preso finalmente le misure dell'inglese Wilkinson. Vinto il terzo, è però caduto sul tie-break del quarto. Tra Pistolesi e Pioline, un match da territoriali. Nargiso invece ha come al solito costruito, strappato applausi e dissipato contro Brausch, altro tedesco. Poi ha pensato bene di cadere di schianto al quinto set. Restava solo Canè, ma per lui la trafila è stata ancora più breve: si è ritirato per un mal di schiena. Risultati. Stich-Pescosolido 6-3, 6-3, 6-2; Courier-Zoecke 6-2, 6-2, 6-3; Ivanisevic-Kosowski 6-2, 6-2, 6-3; Edberg-Bryan 6-1, 6-3, 6-0; Gilbert-Flouriau 6-2, 6-3, 6-2; Costantini-Limberger 6-1, 4-6, 5-7 6-3; Rosset-Richardson 6-1, 6-4, 6-4; Sampras-Cherkasov 6-1, 6-3, 6-3; Korda-Bergstrom 7-5, 7-6, (7-4), 6-4.



Boris Becker ha superato lo scoglio Camporese nella sua prima fatica di Wimbledon

Pallavolo: è lotta continua Tra Lega e Federazione il divorzio è dietro l'angolo Si va verso il modello Nba?

LORENZO BRIANI

ROMA. È bagarre continua. Lega e Federvolley si dilettano a spararsi conto, a stuzzicarsi con dei proclami e delle dichiarazioni di guerra che certamente non giovano a tutto il movimento. Fra un mese iniziano le Olimpiadi e l'allegria compagnia di Vela è la maggiore indiziata per aggiudicarsi l'oro? Non importa. Quello che conta, adesso è affossare l'immagine di un movimento in continua espansione. L'ultimo atto della «guerra continua» c'è stato al termine della settimana scorsa quando la Fipav ha minacciato di radiare tutti i club di serie A che non avevano inviato in Federazione le iscrizioni al campionato ma le avevano depositate nella sede della Lega. Come contromossa, l'associazione dei club ha ben pensato di investire direttamente il Ceni inviando tutte le iscrizioni (moduli e soldi). «Ci riconosciamo nello sport italiano» dice il General manager Roberto Ghirelli - non nella Fipav. Con loro il dialogo è praticamente inesistente da molto tempo. Ci sentiamo come i croati sotto le bombe e in qualche maniera dobbiamo difenderci. Adesso la «pratica pallavolo» è nelle mani di Gatti e Pescante. Loro decideranno il da farsi. Per la prima volta nello sport italiano arriva al Palazzo dello sport una pratica così singolare e delicata. Tutto questo si aggiunge alla richiesta da parte della Fipav di allontanare il Se-

gretario generale Massimo Di Marzio (congelata per il momento, ndr) i motivi? Sconsigliati, naturalmente. La diatriba Lega-Federvolley è nata qualche mese fa, quando l'associazione dei club aveva ufficialmente richiesto di essere riconosciuta da parte della Fipav, aveva richiesto la gestione diretta del campionato «Vogliamo uno spazio autonomo» - continua Ghirelli - vogliamo poter lavorare con degli obiettivi precisi che, al momento, non possiamo porci. Sono diventati un'ultra per necessità. Per far accettare le proprie idee «bisogna lottare. Ecco quello che sto facendo». Così è spuntato fuori il nome di Paolo Borghi (un alto dirigente del Ceni) come possibile candidato alla poltrona della presidenza federale. Le elezioni si svolgeranno a dicembre. Se le cose, tra Lega e Fipav, non si rimetteranno sui giusti binari, allora si potrebbe arrivare ad un campionato tipo Nba. «Questo», conclude Ghirelli - potrebbe essere una soluzione. Al momento è improbabile. Non conviene a nessuno. Nel volley girano milioni di milioni, ormai siamo al livello di calcio e basket. Se continuassimo così rischiamo di cadere nel baratro degli sport minori e tutto il lavoro fatto finora sarebbe stato inutile. Solo in questa ottica si potrebbe collocare il campionato di volley professionistico. E il basket Nba va alle olimpiadi, potrebbe succedere anche alla pallavolo.



Trials, caso Reynolds oggi l'ultima sentenza

NEW ORLEANS. Oggi la laaf, poche ore prima delle batterie di qualificazione dei 400 metri del Trials, chiarirà quale atteggiamento intende adottare nei confronti degli atleti che gareggeranno assieme a Butch Reynolds, primatista mondiale della specialità qualificato per due anni per doping dalla federazione Usa ma autorizzato in extremis a scendere in pista dalla Corte suprema degli Usa. Il presidente della federazione internazionale, Primo Nebiolo, sta contattando i 23 componenti del Consiglio per conoscere le opinioni e raccomandare di non tenere conto della norma che prevede la «contaminazione» per chi gareggia con un atleta squalificato. Intanto i Trials sono ancora sotto shock per la clamorosa batosta di Carl Lewis nella finale dei 100 metri: il sesto posto ottenuto lo ha eliminato dalle Olimpiadi, dove peraltro il 31enne statunitense potrà andare se si qualificherà nel salto in lungo o nei 200 metri. Qui troverà ancora l'opposizione di Dennis Mitchell (vincitore nei 100), ma anche la concorrenza del campione del mondo Michael Johnson. Lewis è atteso da un duello terribile anche nel lungo per via della presenza dell'indiano e primatista della specialità, Mike Powell (8.95); proprio Powell a Tokyo inflisse a Lewis la prima sconfitta nel lungo dopo un decennio di imbattibilità.

A un mese dalle Olimpiadi i velocisti dell'atletica azzurra si scoprono vecchi e incertati Parla Stefano Tilli: «Macché medaglie, sarebbe tanto centrare qualche finale...»

«Noi sprinter trascurati dalla Fidal»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA. Bologna ospita oggi e domani i campionati italiani di atletica. A reggere il cartellone, considerata la latitanza di giovani talenti, saranno quasi esclusivamente i «vecchi» frequentatori delle piste nostrane. Fra questi Stefano Tilli, a caccia del minimo olimpico. «A Barcellona ci sarò comunque con la staffetta, ma riuscire a correre anche i 100 sarebbe una grande soddisfazione».

Resti il fatto che il settore della velocità appare da tempo in crisi. A tirare avanti la carretta, con difficoltà crescenti, ci sono sempre i vecchi Tilli, Pavoni, Madonia...

«L'estromissione per motivi politici di Vittori e Donati, il settore si è paurosamente depauperato. Personalmente seguo ancora i vecchi programmi del professor Vittori, lui ha tracciato una strada che reputo tuttora validissima. Certo, si tratta di metodiche molto intense e per eseguirle al meglio occorre una condizione fisica ottimale».

Spesso, in camera cartata, i velocisti si lamentano dell'operato e degli atteggiamenti della Fedatletica nei loro confronti. E Tilli? Se la sente di parlare a voce alta? «Veramente io ho sempre parlato chiaro, tanto è vero che questa Fidal mi ha già squalificato per due volte. Ci sono delle cose che non vanno? Certamente, ma a che scopo metterle in piazza? Per conto mio ho dato e continuerò a dare delle indicazioni ai livelli più alti della Federazione. Preferisco parlare con i dirigenti per via diretta. Noto, però, che la Federazione riconosce puntualmente la validità di certe osservazioni ma che poi alle parole non seguono i fatti. Speriamo che con il tempo le cose migliorino».



Stefano Tilli

DAL NOSTRO INVIATO

Una storia. Gianni Calissano campione di tiro con l'arco malgrado un grave handicap Un incidente l'ha costretto alla sedia a rotelle. «Ma qui gareggio ad armi pari con tutti»

Quel Robin Hood dei tempi nostri

Gianni Calissano, 39 anni, campione mondiale nel 1990 di tiro con l'arco, da 12 anni vive su una sedia a rotelle a causa di un banale incidente d'auto. Da molti anni nella nazionale azzurra, non è però riuscito a far parte della spedizione olimpica per un calo di rendimento, come gli capitò pure in vista di Seul '88. «Il tiro con l'arco mi ha però permesso di gareggiare ad armi pari. Qui siamo tutti uguali».

no ben niti sulle loro gambe. Due anni fa si è aggiudicato il titolo mondiale a squadre, l'anno prima l'europeo. Quasi sempre la parte della nazionale. Il suo rammarico è quello di aver perso il treno per Barcellona. «Con le olimpiadi non ho feeling. Anche nel 1988 ebbi un periodo di crisi proprio prima delle selezioni». Gianni parla volentieri. Solo ogni tanto, quando deve frugare tra i ricordi meno ciarriacizzati, rallenta le parole scandendole con alcune pause. «Vuoi sapere perché mi son messo a tirare con l'arco? Mah, perché mi ha convinto Ermes, un mio grande amico. Ma questo è successo più tardi, 5 anni dopo l'incidente. Una mazzata terribile: non volevo lasciar più l'ospedale. In queste condizioni, anche tornare a casa mi faceva paura. Poi non mi rassegnavo: possibile che non riusciva di nuovo a camminare? Ci speravo, anche perché il primario dell'ospedale mi aveva lasciato delle illusioni. Fanno male le illusioni, perché poi diventa tutto più difficile, soprattutto se si viene licenziati dopo sei mesi».

«Sapete cos'è un gradino? Per voi è un solo un gradino, per noi diventa un muro insormontabile. È il nostro grande nemico perché, ogni volta che ce lo troviamo davanti, ci ricorda che dobbiamo chiedere aiuto a qualcuno. Bene, i miei antidoti ai gradini sono stati due: l'auto e il tiro con l'arco. L'auto mi ha permesso di potermi muovere autonomamente, di ricrearmi una mia indipendenza. Il tiro con l'arco invece mi ha dato la possibilità di gareggiare ad armi pari. In questo sport è così: siamo tutti uguali, l'handicap non conta. E una cosa importante, perché ti ridà sicurezza mettendoti a confronto con gli altri atleti. Tutto ciò mi piace, qui non ci sono ghettoni. Certo, le prime volte ho avuto dei problemi. Diciamo la verità: mi vergognavo. Temevo l'impatto con un ambiente nuovo. Temevo che mi guardassero in un certo modo, che mi compatissero. «Io non volevo andare: è stato Ermes a insistere. Non parlavo della prima gara, avrei preferito nascondermi, darmi per disperso. Alla fine mi feci convincere e andai così così:»

800 punti su 1400. Non è facile: uno si preoccupa per tante piccole cose. Dove lo metto l'arco? E le frecce? Già perché ogni volta che si sbaglia, bisogna recuperare la freccia: un problema, gli altri vanno a piedi, ma io? Sono tanti piccoli dettagli che però mi preoccupano in agitazione. Ora no, sono tranquillo e ho anche acquistato sicurezza. Non mi preoccupo più di quello che possono pensare gli altri. Prima m'arrabbiavo se qualcuno mi guardava in modo strano, ora sorrido, mi metto a ridere. «Gli allenamenti? Tre volte alla settimana, anche quattro. Prendo la macchina e vado ad Alessandria, alla mia società, la «Città della Paglia». Ti verrà da ridere, ma ogni tanto mi viene il problema dello stress. No, non sono Van Basten, però mantenersi ad alto livello, soprattutto quando non si becca una lira, è difficile. Occorre pazienza, volontà, e anche curiosità perché bisogna spesso sperimentare nuovi materiali. Si perde un sacco di tempo, e poi, dopo quello che mi è successo, credo più agli uomini che agli attrezzi».



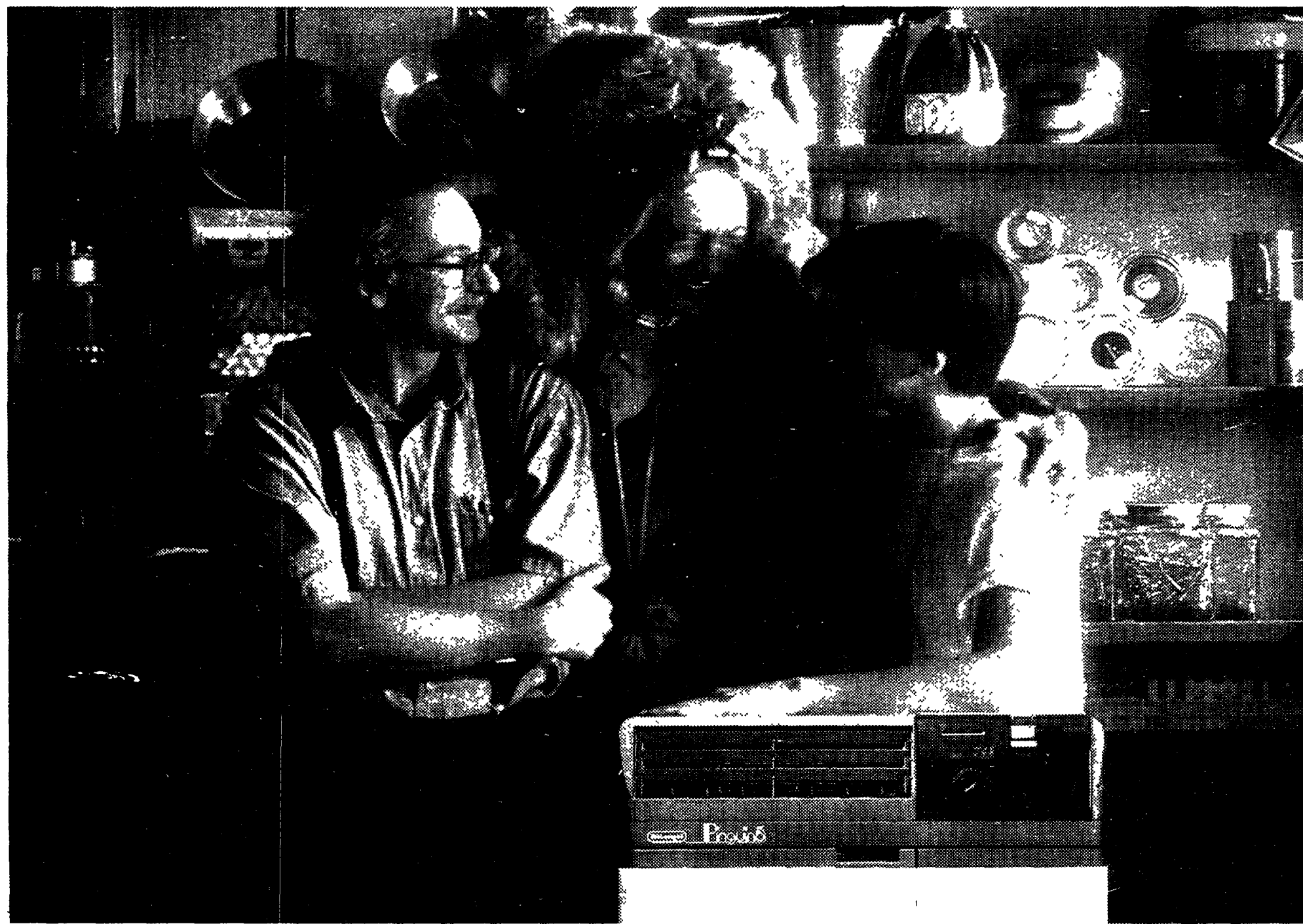
Gianni Calissano, 39 anni e una grande passione per il tiro con l'arco

La Witt nella rete della Stasi Anche la bella Katarina finisce in prima pagina «È una collaborazionista»

BERLINO. Katarina Witt, bella e famosa pattinatrice più volte medaglia d'oro olimpica e campionessa mondiale, domenica scorsa ha vissuto la peggiore giornata della propria vita: parecchi giornali, dell'West e dell'Est, hanno pubblicato succose «rivelazioni» sui suoi presunti (molto presunti) trascorsi come «informatrice» della Stasi, la famigerata polizia politica dei tempi di Honecker. Il colpo, dicono i suoi conoscenti, è stato particolarmente duro. Katarina, che continua a lavorare come professionista e gode ancora di una notevole popolarità in Germania, ha subito smentito le presunte «rivelazioni», ma si sa come vanno queste cose: una volta gettato il fanatismo, è difficile tirarlo via, e ci vuol poco a distruggere la carriera di un personaggio pubblico. Ma ieri la Witt è passata al contrattacco e nei prossimi giorni potrebbero essere i giornali che l'hanno accusata a doverne pentire per la leggerezza del loro scoop. La pattinatrice, infatti, ha incancolato i suoi avvocati in tribunale, se necessario fino in procedura, contro i suoi accusatori. I redattori degli articoli, insieme con i loro direttori, dovranno dare un paio di spiegazioni che potrebbero essere anche molto imbarazzanti. Soprattutto una: come facevano a sapere che negli archivi della Stasi ci sono, come hanno scritto, otto fascicoli intestati alla Witt per un totale di 1643 pagine? La pattinatrice, infatti, non è né un dirigente politico, né un parlamentare, né un esponente delle chiese, uniche categorie per le quali è previsto un controllo d'autorità sui passati rapporti con il ministero per la sicurezza dello Stato della Rdt. Nel suo caso come ha ricordato ieri un portavoce dell'ufficio federale preposto all'archivio Stasi, l'unica persona autorizzata a indagare sugli è lei stessa, e lei non lo ha fatto. La legge, contro chi usa illegittimamente materiale dell'ex polizia politica, è molto severa. Inoltre, esistono o no quei fascicoli, la stessa Stasi dell'accusa è ricolpa: la Witt, secondo le «rivelazioni», avrebbe avuto «incontri» e «colloqui» con la Stasi. Ma si tratta di un fatto del tutto ovvio, che la pattinatrice peraltro non ha mai nascosto, per gli sportivi della ex Rdt che avevano occasione di andare all'estero.



**PINGUINO: L'UNICO CHE DÀ FREDDO E SUPERFREDDO.**



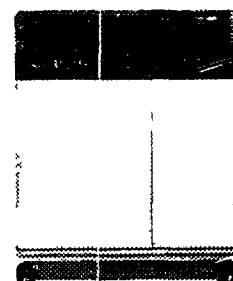
## PINGUINO. I CONDIZIONATORI PORTATILI N° 1 AL MONDO.

È grande la famiglia dei condizionatori d'aria Pinguino De' Longhi! Il nuovo Pinguino Plus è l'unico condizionatore portatile a due marce: d'estate funziona ad aria per avere il "freddo", ad acqua per avere il "superfreddo", mentre d'inverno fa caldo. Il nuovo Pinguino Electronic, con l'esclusivo sistema di climatizzazione elettronica, controlla il clima ideale sia in estate che in inverno e in più deumidifica. Il nuovo Pinguino Electronic Split è per ambienti più grandi dove controlla automaticamente il fresco in estate e riscalda d'inverno. Il nuovo Pinguino Electronic Biclina con pompa di calore mantiene elettronicamente il giusto clima sia in estate che in inverno. Pinguino 3x3 Function ha 9 funzioni, per darti il fresco in estate, il caldo in inverno e deumidificare ogni ambiente; Pinguino Split e Pinguinone Split sono ideali per superfici più grandi e per un'estate ancora più fresca; Pinguinone Biclina con pompa di calore, rinfresca l'estate e riscalda l'inverno; Pinguino Spazio, ad aria, condiziona, riscalda, deumidifica ed occupa pochissimo spazio. Pinguino Spazio Split, potente, silenzioso e portatile, vince il caldo in estate ed il freddo in inverno. Con De' Longhi il fresco sarà come, dove e quando desiderate.

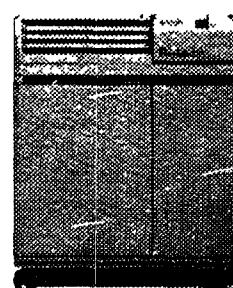
**DeLonghi**

**PINGUINO DE' LONGHI. IL CALDO MUORE DAL FREDDO.**

PINGUINO PLUS



PINGUINO 3 x 3 FUNCTION



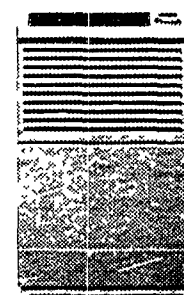
PINGUINONE SPLIT



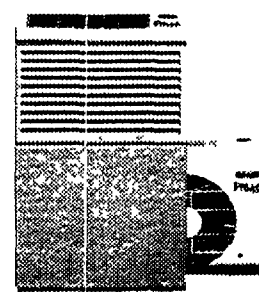
PINGUINONE BICLIMA



PINGUINO SPAZIO



PINGUINO SPAZIO SPLIT



PINGUINO ELECTRONIC



PINGUINO ELECTRONIC SPLIT/BICLIMA

